

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il racconto del boss Buscetta ai magistrati fa scattare la colossale operazione

Mafia: 366 ordini di cattura Avviso anche per Ciancimino

Forse si farà luce sui più «grandi delitti» di Palermo: De Mauro, Costa, Terranova, Giuliano, Basile, D'Aleo e Dalla Chiesa - «Si scava nella struttura mafiosa, si sfiora il livello dei mandanti» - I primi arrestati trasferiti dalla Sicilia ieri sera in carceri del Nord a bordo di un volo speciale

Andare sino in fondo

Il clamore delle notizie rimbalza da Palermo è enorme. Non c'è dubbio. D'un colpo è come si fosse alzato un sipario su un palcoscenico per anni bagnato del sangue di vittime illustri. E sembra assistere a ciò che si credeva impensabile: arrivano sguardi di luce su oltre un decennio rimato da feroci assassini, da regolamenti di conti, ma soprattutto dall'assalto violento e dalla conquista del potere terrorista mafioso. Lo Stato sinora era apparso inerme, in ginocchio, anzi spesso, in alcuni suoi settori, anche connivente. E inquietanti inquinamenti si erano registrati in seno a forze politiche di governo, DC in testa. Si era dovuto assistere alla eliminazione dei capi dei più importanti uffici giudiziari, del presidente della Regione (che in Sicilia ha anche il rango di ministro), del capo dell'opposizione, il nostro Pio La Torre. Infine dell'uomo che lo stesso Stato aveva mandato, con poteri però mai concessi, per affrontare la grande piovra. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ora, nel giorno di San Michele, si annuncia un'operazione di portata storica.

Se è così, l'annuncio va salutato con soddisfazione. C'è da augurarsi che questa sia la volta buona. Giacché un nuovo polverone, o sia pure un'indagine dalle dimensioni incontrollabili, non potrebbe portare alcun contributo al nuovo fronte che nel nostro paese è aperto nei confronti dell'attacco mafioso alla democrazia. Ci ha dichiarato ieri Renato Zangheri: «Quanto accade è un eccezionale successo dei magistrati e di tutti i funzionari che hanno condotto le indagini. La capacità, il coraggio e il sacrificio di tanti uomini impegnati hanno dato i primi risultati. Ma — ha aggiunto — è da augurarsi che l'attacco al livello superiore del potere mafioso venga portato senza incertezze. La via è stata aperta e deve essere posta la necessaria vigilanza perché il flusso di informazioni non si arresti. Zangheri si riferisce alla «vigilanza» da parte delle massime autorità dello Stato e alla vasta mobilitazione del popolo, delle forze della cultura, e di tutti gli onesti della Sicilia e dell'intero Paese. Zangheri sottolinea anche l'assoluta necessità che la svolta di oggi si attui «senza alcuna interferenza e sulla base dell'interesse esclusivo della giustizia».

Il presidente della commissione antimafia, Aldo Alimov, a sua volta, ha sottolineato il fatto che è di grande importanza che «la macchina della giustizia sia in movimento a Palermo». In questa città, ha aggiunto, il potere mafioso ha creato una situazione di «vera e propria eversione» e in questo momento non si può non essere al fianco dei giudici e delle forze dell'ordine che compiono coraggiosamente il loro dovere.

Un capitolo importante può dunque aprirsi su un terreno, lo ripetiamo, decisivo per il funzionamento della legalità democratica, della moralizzazione della vita pubblica, della criminalizzazione di certe attività economiche e del crimine tout court. E sarà bene che nessuno voglia o pensi di chiuderlo frettolosamente.

Dalla nostra redazione
PALERMO — Per la prima volta un grande capo mafia ha raccontato tutto quello che sa. Ed è la prima volta nella storia che la mafia viene colpita così duramente. Ora si conoscono molti nomi dei responsabili dei più grandi delitti terroristico-mafiosi compiuti a Palermo negli ultimi 15 anni. Esecutori, ma anche i mandanti? L'improbabile «terzo livello» sarebbe a portata di mano. E di «proporzioni enormi» l'operazione scattata all'alba di ieri, con effetti che si protrarranno nei prossimi mesi. Trecentosessantasei mandati di cattura. Sessantadue le persone arrestate. Centovento gli omicidi che hanno una spiegazione. Più di trecento i capi d'imputazione. Consistenti, oltre 100, anche le comunicazioni giudiziarie tra i personaggi influenti: una trappola dal segreto istruttorio e riferisce il nome di Vito Ciancimino. Le grandi città italiane sono state alla ricerca di chi ancora si nasconde. Ma il cuore dell'operazione resta Palermo, dove 7 magistrati (5 sostituiti e 2 giudici istruttori), hanno composto un pool permanente per le indagini. È qui il baricentro dell'intero scenario.

Tommasso Buscetta ha parlato. «Don Masino, rappresenta trent'anni di mafia vecchia e nuova. Contabandiere di sigarette nel '59 (quando venne arrestato per la prima volta), nel '63 è sospettato per la strage di Cioccolati, quando 7 carabinieri restano dilaniati dal tritolo. È fra i primi della sua generazione a dedicarsi al traffico degli stupefacenti. È in Brasile che Buscetta costruisce il suo impero finanziario; ma non recide i legami con la Sicilia. Torna a Palermo nell'82 per capovolgere le sorti della «guerra di mafia», chiamato dai «perenti», ormai privi di validi strategie. Gli sterminano la famiglia. Torna a Rio de Janeiro dove viene arrestato nell'agosto scorso ed estradato in Italia. Tenta di avvelenarsi ma i medici gli salvano la vita. Il giudice istruttore Giovanni Falcone comincia ad interrogarlo e la voce di Buscetta viene registrata su chilometri di bobina. È la storia di un protagonista.

Sarà dunque «il processo alla mafia», come ha commentato ieri il capo dell'ufficio istruttoria Antonino Caponnetto, incontrandosi con i giornalisti: dal gigantesco grappolo di delitti ne restano esclusi appena tre. Quelli di Michele Reina, segretario provinciale della DC palermitana assassinato il 9 marzo del '79, di Pier Santi Mattarella, presidente della Regione siciliana assassinato il 6 gennaio dell'80, dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, assassinati il 30 aprile dell'82. I 366 mandati di cattura, firmati nel pomeriggio di venerdì, scaturiscono da tre tronconi investigativi: il rapporto del 162 che si è ormai dilatatato fino a raggiungere quota 238; quelli per la strage del 3 settembre e per la strage della circonvallazione quando il boss catanese Alfio Ferlito, venne assassinato insieme a tre carabinieri e all'autista che lo accompagnavano durante il trasferimento dal carcere di Enna a quello di Trapani. Sono quasi un centinaio gli insospettabili incriminati per la prima volta. Cosa c'è di nuovo? Perché questa volta «abbiamo voltato pagina»?

«Non siamo più di fronte a diversi procedimenti di mafia — ha proseguito Caponnetto — li abbiamo unificati per connessione o consistenza di prova. Siamo penetrati finalmente nel cuore della struttura dell'organizzazione mafiosa».

Consigliere Caponnetto, siamo finalmente al terzo livello? «Non ancora — ha risposto — ma questa indaga-

- La vendetta del boss «perdente» è nata all'Asinara
- Chi sono e come hanno lavorato gli eredi di Chinnici
- Da Terranova a Dalla Chiesa, ha parlato su 100 delitti



A PAG. 3 Il boss Tommaso Buscetta al suo arrivo in Italia

Cile: la polizia spara ai senza casa Quattro gli uccisi

SANTIAGO DEL CILE — La polizia di Pinochet ha ucciso venerdì due persone, caricando a colpi di balonetta e di armi da fuoco centinaia di famiglie prive di alloggio accampatesi su terreni incolti nei dintorni di Santiago. La prima vittima è stata identificata in Julio Valencia massacrato nella frazione di Puente Alto; la seconda, Ivan Cardenas, nell'accampamento Cardinal Raul Silva Henriquez. La polizia ha smentito l'uccisione di Julio Valencia resa nota dal Coordinamento metropolitano del Pobleadores, un organismo che raggruppa gli abitanti dei quartieri periferici di Santiago, molto poveri e spesso teatro di violenza. Secondo fonti mediche citate ieri dai giornali locali ci sarebbero altri due morti di cui per ora non si conoscono né l'identità né le cause del decesso. Pare comunque si tratti anche in questo caso di abitanti dei rioni periferici della capitale. Sempre a Santiago e sempre venerdì oltre cento persone sono state arrestate mentre manifestavano pacificamente davanti ad un distretto di polizia per ottenere notizie di un giovane scomparso dopo l'arresto avvenuto durante la giornata di protesta del 4 settembre scorso. Tra gli arrestati anche giornalisti e religiosi.

Al lavoro le nuove giunte

Sardegna e Matera, due sconfitte dc

Il discorso di Melis - Polemiche da Piazza del Gesù - Il PRI sconfessa i suoi

ROMA — La lunga battaglia sulle giunte si è chiusa con due vittorie importanti: la Sardegna, dopo anni di amministrazioni «immobili» guidate dalla Dc, sarà ora governata da una coalizione di sinistra e autonomista. Il presidente Mario Melis, del Partito sardo d'azione, nel discorso di insediamento non ha nascosto le difficoltà che sono di fronte alla Regione, ma si è detto ottimista sulle possibilità di superarle avviando veramente il rinnovamento dell'isola in un quadro di rafforzamento della vera autonomia sarda. Contemporaneamente anche a Matera sono stati sconfitti i ricatti di De Mita e della Dc per imporre un nuovo pentapartito, e si è data vita ad una giunta laica, che è sostanzialmente l'appoggio esterno del Pci. Sono due segnali politici molto importanti. Due novità di peso e positive nel quadro della crisi dura, politica e sociale, dell'intero

Mezzogiorno. Naturalmente la soluzione raggiunta in Sardegna e a Matera ha subito riaperto le polemiche. Brucia soprattutto alla Dc, che nei giorni scorsi era giunta a minacciare la «crisi di governo domani», se fosse stata esclusa dalle due giunte. Da parte democristiana la reazione più dura è venuta da Colombo. Intervendo al convegno dei forlani, che si è aperto ieri a Vallombrosa, ha avvertito socialisti e laici: «Se usate la vostra forza per irrobustire le ipotesi di alternativa, noi dc ne terremo conto». Anche i repubblicani si sono fatti sentire. Dopo le molte telefonate di Spadolini (che voleva il pentapartito) per far pressione sui repubblicani di Matera (che non lo desideravano), ieri il vicesegretario nazionale Del Pennino ha solennemente sconfessato il partito lucano.

A PAG. 2

Il nuovo inatteso colloquio fra i due statisti si è svolto ieri al dipartimento di Stato

Un secondo incontro fra Shultz e Gromiko Mosca: nessun mutamento positivo nella linea USA

In una breve dichiarazione riferita dalla Tass a Washington, il ministro degli Esteri sovietico ha lasciato cadere l'idea di Reagan di più frequenti contatti ai diversi livelli - Anche nei commenti americani prevale la nota del pessimismo, pur se «non c'era — si dice — da attendersi una svolta»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La storica settimana del primo incontro tra Reagan e un leader sovietico è finita con una piccola sorpresa, con un risultato piuttosto magro e con un gran discutere sulle prospettive dei rapporti tra le due superpotenze dopo questo contatto diretto. La piccola sorpresa è il nuovo incontro, di due ore e 15 minuti, svoltosi ieri mattina al Dipartimento di Stato, tra i capi delle due diplomazie, Shultz e Gromiko. Evidentemente le tre ore del primo colloquio tra i due ministri e le tre ore e mezzo di conversazioni con Reagan non avevano esaurito l'agenda. Inoltre, questo seguito inatteso sta a dimostrare che l'accenno, fatto dallo stesso

Shultz, alla volontà di «tenersi in contatto» ha avuto già uno sviluppo. Ma non se ne deve ricavare un eccessivo ottimismo dal momento che i due paesi hanno normali relazioni diplomatiche e i contatti sono ovvii, lo ha precisato il segretario di Stato dopo quella che egli ha definito una «sostanziosa discussione», si terranno appunto attraverso i canali diplomatici.

Ma queste considerazioni attoniscono al bilancio di questa settimana cominciata con il discorso, di tono conciliante, fatto dal presidente americano alle Nazioni Unite. E il bilancio, come si diceva all'inizio, è magro. Ciò

(Segue in ultima) Aniello Coppola



Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'incontro di dare vita a futuri, frequenti incontri ad ogni livello tra i rappresentanti delle due parti non ha alcuna probabilità di sviluppo. Essa, ha insistito Gromiko, «sarebbe, in sé, buona», purché... E ne è seguita una serie di condizioni ben note che sono, in sintesi, massimizzabili in una sola: occorre che Washington cambiasse radicalmente la sua politica estera. «Ma di tutto ciò non vi è cenno», afferma Gromiko. Inutile dunque continuare con le belle parole senza contenuto. «L'URSS continuerà a giudicare le reali intenzioni della parte americana a partire dai suoi atti concreti. Sarà il futuro a mostrare se Washington si accinge o meno a correggere il suo corso politico. Il futuro non è dunque. Che è un altro modo per affermare che non solo il passa-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



Hu Yaobang

Macaluso in Cina intervista Hu Yaobang

I rapporti con Mosca, con gli USA, con la sinistra europea - Le riforme interne

La Cina vuole ricucire con l'URSS, non cerca alleanze con Washington, vuole rapporti di amicizia con la sinistra europea: lo ha detto Hu Yaobang, segretario generale del Partito comunista cinese in una intervista al direttore dell'Unità, Emanuele Macaluso che si trova a Pechino su invito del «Quotidiano del popolo». Nell'intervista Hu parla degli ultimi contatti all'ONU tra cinesi e sovietici, dei passi compiuti verso il Vietnam e, infine, affronta anche le questioni interne del paese, a cominciare proprio dalle riforme introdotte nel sistema economico in questa fase definita del «nuovo corso».

A PAG. 9

Natta-Sukrija Azione comune per il disarmo

Conclusi i colloqui tra PCI e LCJ - La conferenza stampa congiunta a Roma

ROMA — La conferenza stampa nel corso della quale Alessandro Natta e il leader dei comunisti jugoslavi Ali Sukrija hanno risposto ieri alle domande dei giornalisti italiani e stranieri a conclusione dei colloqui tra PCI e LCJ è stata l'occasione per evidenziare l'ampia intesa esistente tra i due partiti sull'attuale situazione inter-

nazionale e per valutare alcune vicende politiche oggi particolarmente attuali. È il caso degli incontri avvenuti nei giorni scorsi a New York dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko col segretario di Stato Shultz, col leader de-

Alberto Toscano
(Segue in ultima)

Nell'interno

La Malfa accusa: il governo ha nascosto il vero deficit

Il governo ha nascosto le cifre vere del deficit dello Stato: l'accusa è di Giorgio La Malfa, ex ministro del Bilancio. Fra l'obiettivo annunciato e quello che è scritto nel bilancio 1985 la differenza è di 44 mila miliardi.

A PAG. 2

Da Martinazzoli un freno alle polemiche giudici-Parlamento

Il conflitto che nei giorni scorsi ha visto contrapposti magistrati e parlamento si va componendo. Ieri lo stesso ministro Martinazzoli ha rivolto un appello alla «solidarietà di tutti» per una giustizia migliore.

A PAG. 6

Rizzoli-Corsera: Agnelli, Pirelli e Lucchini nella cordata vincente?

Dovrebbe essere perfezionata entro domani o martedì l'operazione di Cuccia per il nuovo assetto proprietario della Rizzoli-Corsera. Attraverso la Gemina il controllo del gruppo passerebbe a un «pool» di imprenditori di area laico-cattolica guidato da Agnelli, Pirelli e Walter Fontana.

A PAG. 8

Consegnate 1.600.000 firme Un referendum ammissibile

Luciano Ventura, docente di Diritto del lavoro, documenta la piena ammissibilità del referendum promosso dal Pci e contesta le tesi degli esperti di Palazzo Chigi. Intanto sono state depositate altre 600.000 firme.

A PAG. 10

Una campagna che è decisiva per «l'Unità»

LA DIREZIONE del Partito esprime il plauso e ringraziamento per l'attenzione che si è creata e le risposte generose che sono venute dopo l'appello della Quinta Commissione del CC intorno ai problemi de «l'Unità», attenzione e risposte che hanno in particolare caratterizzato tutta la stagione delle Feste dell'Unità, e in primo luogo dalla Festa nazionale di Roma, dalle quali, per la straordinaria partecipazione di massa è venuto un segnale politico di grande significato.

Eppure non è che l'inizio dello sforzo necessario. Con la risoluzione del 18 luglio la Quinta Commissione del CC ha indicato le linee dell'azione tese ad affrontare e a risolvere i problemi de «l'Unità» fatti via via più acuti sul piano finanziario e delle strutture produttive.

Il Consiglio di amministrazione de «l'Unità» — che sarà secondo le decisioni, rafforzato e potenziato — è impegnato nella trattativa con i sindacati per la indispensabile ristrutturazione produttiva e il conseguente abbandono della gestione delle aziende tipografiche, obiettivi tutti irrinunciabili, al fine di ridurre i costi, divenuti insopportabili, e riportare in equilibrio la gestione del giornale.

Decisivi sono in questa direzione il completamento entro il 1984 della sottoscrizione straordinaria in cartelle di 10 miliardi — distinta da quella ordinaria di 30 miliardi — per il partito e la stampa comunista ancora in corso — e il successo delle due prossime diffusioni straordinarie a

5000 lire che dovranno confermare i risultati già conseguiti lo scorso 1° maggio.

UNA PRIMA quota della sottoscrizione straordinaria è stata raggiunta con il concorso delle sottoscrizioni individuali, degli incassi ottenuti con il prolungamento delle Feste de l'Unità e la ripetizione, proprio per il giornale, di alcune di esse, con il

La Direzione del PCI
(Segue in ultima)

Dal Sud due grandi novità

La sfida dell'autonomismo per governare la Sardegna

Mario Melis delinea la prospettiva politica della nuova amministrazione - «Un cammino difficile per portare la regione fuori dalla crisi» - La sconfitta dei ricatti dc

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Nessun trionfalismo, ma solo un grande senso di responsabilità. Proponiamo una politica di cambiamento, ed occorre dispiagare tutte le energie del popolo sardo per riuscire nel nostro intento. Sappiamo che il cammino è difficile. Ma non ci tireremo indietro».

Queste le prime caute e ferme dichiarazioni del presidente della giunta autonomistica di sinistra, Mario Melis, che l'altra sera ha ottenuto la fiducia del Consiglio regionale (42 voti (PCI-PSI-PSDA) contro 30 voti (DC e missini). Si sono astenuti 6 consiglieri socialdemocratici e repubblicani (due erano assenti), ed il presidente del Consiglio, il comunista Emanuele Sanna, che non vota, come vuole la prassi. Una scheda bianca è stata ovviamente quella del presidente della giunta. Presenti in aula 79 consiglieri, per la elezione occorre una maggioranza di 37 voti. La

giunta presieduta da Mario Melis, formata da 8 assessori comunisti e 4 sardisti, è passata quindi con largo margine di voti. Non c'è stata nessuna defezione nelle file della maggioranza, e non si sono avuti quei «franchi tiratori» sui quali la DC aveva sperato fino all'ultimo per bloccare la svolta a sinistra paventando addirittura la «rivolta» dei presunti oppositori interni del PSDA.

Le minacce, i ricatti, le accu-

se calunniose, i pesanti interventi esterni non sono serviti dunque a cambiare il corso dei fatti. «Noi siamo qui — ha detto il presidente Melis — non sull'onda dell'avventura, ma per cambiare politica, seguendo il mandato ricevuto dagli elettori, e tenendo fede al significato del voto di giugno. La giunta si muoverà per rovesciare un sistema di potere statico, incapace di rinnovarsi, senza proposte e senza prospettive».

«Nostro compito specifico — tiene poi a precisare l'on. Melis — è battersi per l'affermazione del rispetto della dignità umana, di cui deve sentirsi investito chiunque assuma pubbliche responsabilità. Intendiamo cambiare la deleteria pratica di governo assistenziale e clientelare con il governo del diritto, l'arbitrio e la prevaricazione dei poteri locali. Certo, è difficile realizzare la riforma della Regio-

ne. Politica del cambiamento non significa annunciarla la riforma per poi non farla, come è avvenuto finora (tranne nel periodo purtroppo breve dell'esecutivo di sinistra e laico della precedente legislatura), ma vuol dire credere nelle riforme e battersi per realizzarle. Mi auguro che, su questa linea, si muova l'intero Consiglio regionale, e si raccolga la solidarietà delle popolazioni isolate attorno alla giunta nata non per di-

vedere i sardi e tanto meno per entrare in conflitto permanente con lo Stato. L'on. Melis ha annunciato che è pronto a fittare dossier di impegni per lui e per gli assessori neo eletti: i comunisti Luigi Cogodi (enti locali, finanze, urbanistica), Alberto Palma (affari generali e riforma della Regione), Gesuino Muledda (agricoltura e riforma agro-pastorale), Francesco Cocco (pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo ecc.), Billa Pica (lavori pubblici); l'indipendente di sinistra eletto dal PCI, Gabriele Satta (programmazione, bilancio ed assetto del territorio); i tecnici designati dal PCI, Camillo Mastropalo (igiene e sanità) e Italo Ferrari (trasporti); i sardisti Giorgio Ladu (lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale), Francesco Fligheddu (difesa dell'ambiente), Italo Ortu (turismo, artigianato, commercio); il tecnico designato dal PSDA, Bruno Arba (industria).

Giuseppe Podda

L'elezione della giunta regionale rappresenta un fatto di straordinaria importanza, e crea le premesse per avviare una fase nuova della vita e dello sviluppo della società sarda. Eletta dall'assemblea sarda dopo una lunga e travagliata vicenda dominata da una durissima opposizione delle forze centralistiche nazionali e di quelle neo-centralistiche interne all'isola, la nuova giunta di sinistra rappresenta un significativo successo della battaglia autonomistica democratica, un successo che travalica gli stessi confini della nostra isola.

Riteniamo perciò che la formazione del governo regionale sardo debba essere positivamente apprezzata da tutti coloro che, al di là degli schieramenti politici, si battono per rinnovare e potenziare l'ordinamento autonomistico italiano e per sviluppare la de-

mocrazia.

Spiega che i democristiani sardi non abbiano colto il senso profondo del processo che si è aperto in Sardegna, ed abbiano posto in essere una opposizione scomposta e pregiudiziale. Tutto dentro quella linea di guerra fredda che si vorrebbe anacronisticamente ri-proporre — a quanto sembra — non solo in Sardegna.

Fin dai prossimi giorni la giunta regionale e la Sardegna intera si troveranno di fronte a problemi assai scottanti. Basta pensare alle questioni della nuova legge di attuazione dell'art. 13 dello statuto speciale relativo al programma straordinario di sviluppo, ed alle iniziative da assumere per restituire alla Regione efficienza e credibilità.

La DC non può attribuire, come ha fatto in questo periodo, alle forze di

Il senso politico di questa vittoria

sinistra, sardiste e laiche, la responsabilità della crisi che travaglia la Regione. Essa porta, di questa situazione, la più grande responsabilità. I comunisti sono consapevoli che occorrerà un lavoro non facile per il rilancio e il rafforzamento dell'autonomia, e sono anche convinti che questa esperienza possa essere la base di una riforma più radicale dello Stato. Perciò ci battiamo per coinvolgere, in questo disegno, tutte le forze sane dell'isola; e perciò il programma della giunta di sinistra è aperto agli apporti di tutti coloro che vorranno contribuirvi. Si tratta di un'apertura alle forze politiche e sociali della Sardegna, ma più in generale a tutte le energie, anche quelle non organizzate che esistono nell'isola ed hanno, con il voto, indicato una volontà di cambiamento. Di queste forze bisogna sollecitare l'impegno attivo.

Sul versante tradizionale delle forze politiche, noi comunisti lavoreremo con spirito unitario, innanzitutto nei confronti delle forze di sinistra, per favorire il consolidamento dell'alleanza realizzata e il coinvolgimento diretto nell'esecutivo dei socialisti e dei laici. Va riconosciuto a questi partiti, in particolare al PSI, di aver dato, tra difficoltà non lievi, un importante contributo alla politica che ha permesso nell'isola scelte autonome. Ci auguriamo infine che la DC non rompa definitivamente il suo legame con le migliori tradizioni dell'autonomismo cattolico, e sappia, sia pure nella diversità della collocazione rispetto alla giunta, condurre una opposizione che non contrasti con la esigenza della ricerca di più ampia unità sui temi di fondo della Sardegna.

Mario Pani

Dal nostro inviato

MATERA — Il primo giorno senza la DC. Nel vecchio palazzo municipale di Matera c'è grande animazione e attesa: dopo 40 anni lo scudocrociato fa le valigie costretto a lasciare il governo della città. «Saranno guai» dice l'onorevole Vincenzo Viti, capogruppo democristiano. Un automobile gira per il centro cittadino annunciando in serata una manifestazione pubblica della DC nel centro della quale verranno spiegati i motivi del «tradimento» degli alleati laici. La polemica infuria e dal capoluogo lucano rimbalza nella capitale. Emilio Colombo, incontrastato leader in Basilicata, toglie il «fronte» laico socialista. «Se sfruttano l'aumento di voti per lavorare per l'alternativa, ne trarremo le dovute conseguenze». E uno dei fedelissimi di De Mita, Angelo Sanza, si lancia contro i colpi di mano e le «operazioni di potere».

I problemi iniziano oggi

Matera, la DC resta isolata e minaccia scontri frontali

Pressioni e veti fino all'ultimo da Roma per impedire la giunta laica con l'appoggio esterno del PCI in Comune - Sei telefonate di Spadolini - Il commento del sindaco socialista

commenta con realismo Alfonso Pontardolfi, primo sindaco socialista di Matera alla guida di una giunta di democrazia laica e di sinistra col PCI presente in modo organico e determinante nella maggioranza politica-programmatica. La coalizione dispone di un ampio margine di consensi: 23 seggi su 40. Dell'esecutivo fanno parte, oltre al sindaco, due assessori socialisti, due democristiani, tre repubblicani e un liberale.

«Sinora abbiamo gestito una linea politica; ora dobbiamo realizzare atti concreti. E i problemi sono tanti, tantissimi», dice Pontardolfi. Quarantasei anni, dipendente del Consorzio di bonifica, il neo-sindaco è alla sua prima esperienza amministrativa. «Non ho mai pensato — afferma Pontardolfi — che le sorti del governo Craxi dipendessero dalle vicende comunali materane. Né credo che l'amministrazione di Matera

sia più importante del governo nazionale». Ha avuto contatti coi dirigenti nazionali del PSI? «Non con Craxi o Martelli, invece con La Ganga mi sono sentito spesso. Ci ha sempre dato atto della linearità e correttezza dell'impostazione politica. D'altra parte è impensabile che la maggioranza possa nascerne in base ad imposizioni esterne. Quando la DC ci accusa di trasformismo, modifica in modo strumentale la realtà politi-

ca di questa città». «Il caso Matera — dice — può essere un punto di riferimento anche alla Regione e in altri enti locali, per alleggerire la cappa di piombo imposta dalla DC in questi anni».

Un concetto che viene ripreso anche da Nicola Savino, segretario provinciale comunista in base ad imposizioni esterne. «L'area laico-socialista e il PCI, che va nella direzione e del rinnovamento della vita po-

litica e culturale di Matera». «Certo, continua Savino, una giunta comprendente il PCI sin da oggi sarebbe stata più adeguata a fronteggiare la drammatica realtà locale; però c'era il pericolo di bloccare il processo in corso. Per cui abbiamo trovato un punto d'incontro coi laici nel definire questa giunta transitoria, in grado di respingere le pressioni esterne. Contemporaneamente lavoriamo alla scadenza del bilancio '85, definendo le modalità dell'ingresso del PCI nell'esecutivo». Atmosfera euforica in piazza repubblicana. Da Roma pende la minaccia di un commissariamento della Federazione. «L'altra sera, prima che entrassimo in aula — racconta il neo assessore repubblicano Ovidio Trilli — Spadolini ci ha telefonato per ben sei volte; voleva convincerci a non firmare l'accordo. Gli abbiamo risposto di no. E poi aggiunge: «E comincerà una storia nuova per la nostra città».

Luigi Vicinanza

ci e socialisti, per aprire una fase della vita amministrativa che rompa decisamente con un sistema di potere consolidato, che resista alle pressioni che continueranno da parte della DC, che mette al primo posto gli interessi generali della città, che in una parola volti pagina nei rapporti politici e nella rappresentanza politica degli interessi, diventa insostituibile il contributo dei comunisti materani. Si riflette, inoltre, che quello di Matera è un ulteriore importante segnale di crisi del pentapartito che viene dal Mezzogiorno; e che proprio in questa parte del paese i comunisti socialisti in primo luogo, ma anche altre forze democratiche, spesso in contrasto con gli orientamenti nazionali dei loro partiti, sentono il peso di una politica e di una coalizione rappresentativa di un blocco sociale egemonizzato da interessi sostanzialmente moderati.

Piero Di Siena

I dirigenti della DC lucana gridano indignati al tradimento di fronte alla convergenza realizzata tra il partito comunista e i partiti laici e socialisti, che ha dato una nuova amministrazione alla città di Matera. Il rifiuto da parte del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI di andare all'edizione in sede locale del pentapartito, per costruire invece una maggioranza democratica e di sinistra insieme al partito comunista, sembra ai democristiani quasi una violazione di una legge di natura. Certo, non abbiamo sottovalutato il fatto che le pressioni e i condizionamenti venuti dalle direzioni nazionali, soprattutto del PRI e del PLI, e dalla stessa DC, hanno nel corso della trattativa contribuito a volte alla formulazione di soluzioni politicamente ambigue. Oggi possiamo dire di aver lavorato con successo al superamento di tali ambiguità. Perciò ci è parsa ragione-

volmente praticabile la soluzione transitoria a cui si è giunti (una giunta formata dai soli partiti laici e socialisti), perché chiari sono nell'impegno assunto dai partiti della maggioranza la direzione di marcia, i tempi e le modalità per arrivare, in un brevissimo arco di tempo, ad una giunta organica che companda il PCI, la vita amministrativa di Matera e da anni ormai prigioniera del contrasto di interessi speculativi potenti relativi alle aree fabbricabili e al settore dell'edilizia pubblica e privata. Contrasti di interesse di tale natura diventati più invadenti con l'acuirsi della crisi di una espansione produttiva dinamica ma fondata su fragili basi economiche, conosciuta dalla città nel decennio scorso, non solo hanno regalato a Matera giunte instabili e crisi amministrative continue, ma hanno prodotto fratture insanabili nel corpo stesso della DC

Il nostro sostegno negli interessi della città

materani. In queste condizioni si è andati alle elezioni amministrative, e all'indomani dei risultati elettorali i partiti laici e socialisti si sono trovati di fronte alla scelta di riprodurre una coalizione con la DC che sarebbe stata preda del sistema di interessi che avevano avvelenato oltre che la vita della città anche i rapporti fra di loro, o di ancorare l'indubbio successo elettorale conseguito ad una nuova prospettiva di rapporti politici e ad una inedita esperienza amministrativa.

Nel processo politico nuovo che si è aperto a Matera i comunisti hanno una grande responsabilità, non solo perché numericamente determinanti in consiglio comunale ma per ragioni più di merito. Ce lo si consente: se per mettere all'opposizione una DC che ha visto entrare in crisi le sue peculiari forme di mediazione politica è stato e resta essenziale la scelta dei partiti laici

Al convegno dell'area-Zac di Salsomaggiore

La sinistra dc: niente deleghe in bianco a De Mita

Il segretario replica duro

Galloni: «È tempo di far sentire la nostra voce. I nostri errori di eccesso di fiducia» - Attacchi anche da Scoppola e Andreatta

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE — È stato un errore dare a De Mita una delega in bianco, come ha fatto in questi mesi la sinistra democristiana: è tempo di far risentire la nostra voce, perché la sinistra politica che spetta al segretario ne tenga il dovuto conto. Lasciando di stuco i cronisti ed esaltando gli ascoltatori dell'area Zac, è proprio Giovanni Galloni, l'«astuto», il «cardinalizio», il «mediatore», a spezzare apertamente la prima lancia addosso alla corazzata di Ciriaco De Mita. E subito dopo di lui è una gragnuola di randellate che Nino Andreatta e Pietro Scoppola fanno piovere sulla testa del segretario. Al secondo giorno, il convegno della sinistra zaccagniniana lascia cadere i veti della «fronda» per portare clamorosamente allo scoperto una seria dissidenza nei confronti del leader del partito.

De Mita accusa il colpo. E da un lontano paesino dell'Abruzzo (dove è andato ieri a tenere un comizio) ribatte: «muovo duro una pentittocrazia tutto insieme che i convegni di corrente sono un genere in via di estinzione». Una specie di scomunica proprio contro la riunione dei «suoi».

Per il momento, gli scontenti risparmiano la persona (e la poltrona) di De Mita, ma ne mettono in linea sul banco degli accusati, con imputazioni gravissime per un segretario che proprio la sinistra ha proiettato al vertice del partito: cedimento alla strategia «preambolare», scioglimento Scoppola; disattenzione verso le radici popolari dello scudo crociato e mancanza di una proposta autonoma della DC, lamenta Galloni. Sembra che, per i suoi amici, De Mita conservi ormai un solo merito: quello di non far parte, almeno, di una vecchia classe dirigente democristiana che Andreatta ha liquidato come «vecchie anime diventate coriacee, con i muscoli irrigiditi nel dare beccate».

Per il segretario è magra consolazione sentirsi escluso dal novero dei paladini. In realtà la durezza delle critiche che i suoi stessi grandi elettori gli hanno fatto piovere addosso, lo avverte che l'irritazione e l'insofferenza dell'area Zac nei suoi confronti sta per toccare il livello di guardia. E per lui non è una bella notizia nel momento in cui tutti i segni concordano nell'indicare la riapertura, nella DC, di una grande partita per il potere e la guida del paese.

Ma è proprio il riacutizzarsi dello scontro interno che sembra aver deciso la sinistra a muoversi. L'errore — spiega Galloni ai cronisti — è stato di pensare che per il «vero, effettivo superamento del preambolobastardo» cambiasse il segretario o una maggioranza. E invece no, la sinistra «non può rinunciare a farsi sentire» se

non vuole che De Mita si trasformi in un segretario eterodiretto, con Forlani nell'ombra che detta la linea. Non è questione solo di potere interno. La perseveranza nello «sbaglio preambolare» sarebbe esiziale per la DC: perché il «preambolo» accetta in sostanza lo schema socialista che, assegnando alla DC un ruolo «conservatore» e al PSI un ruolo «riformista», relega di conseguenza lo scudo crociato in una condizione di marginalità, nell'alienazione a cinque e nell'intera scena politica.

Per sventare questo pericolo, il convegno zaccagniniano dice a De Mita — riassema ancora Galloni — che «la linea del partito non può essere ridotta al discorso sulle questioni istituzionali, in se giusto, ma deve allargarsi a una proposta seria sui contenuti sociali della trasformazione in atto». L'interruzione della strategia del «dia-

logo», rilanciata l'altro giorno da Zaccagnini, è dovuta anche a questa carenza democristiana: porvi finalmente riparo servirebbe dunque anche a «costringere il PCI a tornare al dialogo con la DC».

Scoppola è ancora più duro con gli errori di De Mita: «Sulle giunte — dice — non servono a niente le grida di manzoniana memoria. E quanto alle istituzioni, l'entificazione sul premio elettorale di maggioranza ha il sapore solo di uno strumento tattico». Ma soprattutto lo storico-senatore spinge all'estremo lo scarso gradimento della sinistra zaccagniniana verso il pentapartito, una formula che egli giudica «senza spessore culturale né respiro strategico». L'ultima battuta è sul Quirinale. Non è che Scoppola si mostri entusiasta di una seconda presidenza Pertini, però rigetta la tesi democristiana (in vista di uno scambio Quirinale-Palazzo Chigi?) di un'alternanza in termini partitici: sarebbe la conferma che siamo dentro una pentittocrazia stanca ed esangue.

Oltretutto, l'espedito sarebbe inutile, gli ha fatto eco beffardo Andreatta: perché «ho l'impressione che non sia facile per un pennuto — dice riferendosi alle «manate» democristiane — entrare al Quirinale. Per di più nessuno ci è mai entrato 24 ore prima: è estremamente letargico essere candidati alla presidenza della Repubblica». E questo è solo un saggio delle bordate che l'ex ministro del Tesoro ha sparacchiato a destra e a manca, attaccando Andreotti per la «gaffe sulla Germania», sbefeggiando De Michelis per i suoi progetti economici («Dio solo sa quanto mi è costata la sua acculturazione»), lanciando anatemi contro i «vecchi schemi socialdemocratici e parrocchiali della sinistra», compresa quella DC.

In effetti, se i suoi amici di corrente appaiono preoccupati della «sfida tecnologica» fino a dedicare (di nome) il convegno — con interventi, ieri, di Mazzocchi, Massaccesi, Colombo —, lui teme proprio l'opposto: che i «vecchi valori» possano incepparsi. Ma ce ne corre tra questo e l'esaltazione che fa Andreatta della «deregulation» selvaggia, del reaganismo, della fine dello Stato sociale. Nella furia della propaganda rigorista gli è tuttavia almeno sfuggita qualche verità, come questa: «Siamo stati così bravi noi democristiani da formare in tutti questi quarant'anni governi che hanno distrutto la pubblica amministrazione». Adesso non rimarrebbe altro da fare che «ricorrere alla ghigliottina» ma perché Andreatta vuol farla funzionare a spese degli statali, anziché — come sarebbe logico — dei capi democristiani?

Antonio Caprarica

Sulla manovra finanziaria per l'85 il sospetto che il governo abbia edulcorato la realtà

La Malfa: nascosto il vero deficit

C'è una differenza di 44 mila miliardi tra l'obiettivo annunciato e quel che è scritto nel bilancio di competenza - Tutto il peso sui lavoratori dipendenti - Una logica di stagnazione - Cresce più di tutti la spesa per interessi - Niente per l'occupazione

ROMA — Arrivano le prime tabelle del Tesoro, ma ancora troppo pochi sprigoli si aprono su una legge finanziaria della quale non si conoscono gli articoli (dovrebbero essere 18) e su una affidata di bilancio finora affidata a «spizzichi» di dichiarazioni ministeriali. Intanto già qualcuno sospetta che il governo «illusionalista» abbia cercato di abbellire una realtà ben più sgradevole. Giorgio La Malfa, per esempio, ha ieri rilevato che c'è una contraddizione di fondo tra l'impegno di contenere il deficit a 96 mila miliardi e un fabbisogno di competenza che ammonta a ben 140 mila miliardi e ne ha concluso: «Si sta ricorrendo ad un disavanzo sommerso come strumento per nascondere la gravità degli squilibri finanziari».

Un altro contrasto emerge tra le dichiarazioni del ministro del Tesoro e le cifre che emergono dalle tabelle. La spiegazione più ovvia è che venerdì ogni ministro ha cercato di strappare una fetta maggiore di torta. Gorla ha ammesso, ma ha sottovalutato, che per la prima volta l'anno prossimo si riusciranno a fare risparmi senza imporre pesanti sacrifici. Un miracolo: Ma è vero? Quale sarà l'impatto della politica di bilancio così impostata sulla società e sull'insieme dell'economia? In base alle cifre che finora si conoscono, si possono tracciare solo delle prime ipotesi.

In primo luogo, va sottolineato che il principale peso dell'intera manovra per l'85 ricade su salari e stipendi. Non si prevedono tagli dra-

stici. Tuttavia, gli statali non hanno alcuno spazio, allo stato attuale, per rinnovare i propri contratti. I lavoratori dell'industria e dei servizi privati sanno già che tutti gli aumenti della produttività andranno ai profitti. Infatti, è prevista una crescita nominale del prodotto pari al 9,5%, i salari potranno aumentare del 7%, così come i prezzi; dunque il 2,5% di reddito in più sarà destinato ad altro. Andrà agli investimenti e servirà per creare nuovi posti di lavoro, è questa la tesi ufficiale espressa da Gorla anche nella lettera inviata ai sindacati. Bene, se così fosse. Ma, intanto, non è previsto alcun miglioramento della disoccupazione. Anzi, il fatto che alle Partecipazioni statali siano andati appena 1.340 miliardi che servono a ripianare le vecchie perdite, fa pensare che do-

mostrano. In queste condizioni si è andati alle elezioni amministrative, e all'indomani dei risultati elettorali i partiti laici e socialisti si sono trovati di fronte alla scelta di riprodurre una coalizione con la DC che sarebbe stata preda del sistema di interessi che avevano avvelenato oltre che la vita della città anche i rapporti fra di loro, o di ancorare l'indubbio successo elettorale conseguito ad una nuova prospettiva di rapporti politici e ad una inedita esperienza amministrativa.

Nel processo politico nuovo che si è aperto a Matera i comunisti hanno una grande responsabilità, non solo perché numericamente determinanti in consiglio comunale ma per ragioni più di merito. Ce lo si consente: se per mettere all'opposizione una DC che ha visto entrare in crisi le sue peculiari forme di mediazione politica è stato e resta essenziale la scelta dei partiti laici

mostrano. In queste condizioni si è andati alle elezioni amministrative, e all'indomani dei risultati elettorali i partiti laici e socialisti si sono trovati di fronte alla scelta di riprodurre una coalizione con la DC che sarebbe stata preda del sistema di interessi che avevano avvelenato oltre che la vita della città anche i rapporti fra di loro, o di ancorare l'indubbio successo elettorale conseguito ad una nuova prospettiva di rapporti politici e ad una inedita esperienza amministrativa.

IL BILANCIO DI CASSA

	1984	1985	Var. %
Entrate finali	232.863	259.800	11,6
di cui:			
tributarie	165.700	170.250	2,7
non tributarie	46.250	48.200	4,2
ancora da definire anche in relazione a misure in corso di esame in Parlamento	—	16.000	—
Spese finali	328.663	358.100	9,0
di cui:			
spese correnti	285.520	310.050	8,6
di cui:			
interessi	53.868	61.959	15,0
personale in servizio	41.100	44.000	7,1

vremo aspettarci nuove tensioni negli storici «punti di crisi», via via tarponati ma mai risolti.

Lo Stato opera sul lavoro dipendente anche attraverso il prelievo fiscale. Il 1984 vede un nuovo piccolo boom degli incassi. I primi dieci mesi dell'anno mostrano un incasso di 100 mila miliardi. Tutte le imposte sono cresciute più dei prezzi, anche quelle sul reddito da lavoro. Per l'anno prossimo resta forte margine d'incertezza, perché gran parte della manovra sulle entrate è affidata a 16 mila miliardi di provvedimenti o in corso di discussione (come quello di Visentini) o ancora da definire.

L'impatto di questo bilancio sull'insieme dell'economia non è certo tale da cambiare le tendenze in atto. Anzi, le accompagna, restando all'interno di una complessiva stagnazione. E ciò, proprio nel momento in cui terminerà la ripresa internazionale. Lo stesso obiettivo di crescita (il 2,5%) è più fiacco del risultato con il quale si concluderà quest'anno (2,8%). L'alto costo del denaro terrà ancora bassi gli investimenti privati che riusciranno a malapena a recuperare le perdite del tre anni di recessione; e nello stesso tempo gonfierà l'onere da pagare sul debito pubblico la

IL BILANCIO DI COMPETENZA

	1984	1985	Var. %
	(miliardi)	(miliardi)	
Entrate finali	202.693	228.550	12,8
di cui:			
tributarie	160.032	176.001	10,0
extratributarie	42.418	52.257	23,2
Spese finali	298.309	335.543	12,5
di cui:			
in conto capitale	51.879	59.159	14,0
spese correnti	246.430	276.384	12,2
al netto interessi	(192.172)	(209.652)	(9,1)
idem con integrazione fondo sanitario nazionale '84	(195.247)	(209.652)	(7,5)

cul quota sul reddito nazionale crescerà ancora. Dalle tabelle diffuse dal Tesoro emerge che la spesa per interessi crescerà del 15%, raggiungendo i 62 mila miliardi, la più consistente tra tutte le voci della spesa pubblica. Gorla insiste nel considerarla una variabile indipendente. In realtà, equivale a dire che la politica monetaria rimarrà restrittiva e ad essa continuerà ad essere affidato il «vero» go-

verno dell'economia. Il deficit pubblico sul prodotto lordo si ridurrà dell'1,4%, ma resta ancora ben lontano da quel punto di equilibrio che potrà garantire un allentamento della stretta. Lo stesso traguardo dato all'inflazione (+7%) sembra a molti analisti della congiuntura eccessivamente ambizioso: Prometeia, ad esempio, prevede il 9,4%.

Stefano Cingolani

Un investigatore: «Quando don Masino si è visto abbandonato, ha pensato ai suoi figli uccisi...»

Tra le mura dell'Asinara ha scatenato la vendetta

«Parla
Buscetta,
ormai sei
finito»Ora sono in molti a tremare - Gli scontri
con i Greco e la battaglia persa nell'80 a
Palermo - Affari negli USA e in Brasile

Tommaso Buscetta dopo l'estradizione dal Brasile

Dal nostro inviato
PALERMO — Buscetta ha parlato. E sono in molti a tremare. Non è una mezza taccia. Sa molto. Sa troppo, come si diceva nei vecchi «gialli» dove tanta informazione su cose di mafia equivaleva ad una sentenza di morte. Sentenza prevista per Buscetta persino in un atto ufficiale del Parlamento, datato anni settanta: una delle prime relazioni della prima commissione antimafia. Scrissero allora i deputati che sarebbe stato meglio trovarli in un carcere sicuro a questo maxiboss per evitare di cadere vittima di grandi vendette.

Ma Buscetta è vivo, e ha parlato. E tremano in molti: non solo i 366 contro cui sono stati spiccati nel giorno di San Michele i mandati di cattura della più grande operazione antimafia che la cronaca (o la storia?) ricordi, ma anche quelli del terzo livello (alta mafia, potere politico, grandi affari) che, al solo nominarli negli atti del Palazzo di Giustizia di Palermo, si svegliava che il giorno dopo ci si svegliasse con un'altra strage sui giornali.

Buscetta ha parlato. E uno che sa tutto, o quasi tutto. E che di tutto, o quasi, a quanto pare, sta parlando. Ci sono la sua Forze armate interessate? Lo giudicherà un «poet» serio preparato e competente di magistrati serissimi e valorosi, che da mesi dormono in caserma, o in case ridotte in caserma. La prima domanda da farsi oggi, è che rivogliamo ad un investigatore, è «Perché parla Buscetta?». E perché non dovrebbe parlare — è la risposta — ora che gli hanno sterminato i parenti e amici? Ora che l'arrestarono in Brasile, e nessuno muove un dito? Lo trasferiscono in Italia, e non c'è reazione alcuna. Tenta anche (lo fingi?) a luglio a Brasilia un suicidio, che sembra fatto apposta per lanciare un estremo messaggio ai suoi amici.

«Parla Buscetta, che sei finito», gli hanno detto e ripetuto i giudici, in quella sala dell'Asinara, dove hanno albergo in precedenza tanti «capi storici» di altre bande di terrorismo. Lui, Buscetta, un «capo storico» lo è, anzi lo è stato. Cinquantasei anni compiuti, un aspetto da bullo, un curriculum di grande traffico internazionale, il 24 ottobre riceve nella sua lussuosa villa di San Paolo la visita dei poliziotti brasiliani. E lì affronta col sorriso beffardo di chi ne ha visto tante: «Quanto volete — chiede — per lasciarvi andare?». Stavolta non c'è riuscito.

Nella sua biografia curata dall'Antimafia compare un brano d'una sentenza del 1963 a firma del giudice Cesare Terranova: che apre uno squarcio su frequentazioni e collusioni del boss: «Non è stato possibile scrivere il magistrato, poi trucidato dalla mafia — chiarire la reale natura dei rapporti con l'ex sindaco Salvo Lima e con gli onorevoli Gioia e Barbaccia (esponenti dell'allora compatto gruppo di potere fanfaniiano - n.d.r.). Terranova tuttavia aveva certo che con l'asservito intervento di Masino Buscetta (candidato allora a divenire uno dei capicopie più influenti, prima affiliato a La Barbera, poi a Greco) un imprenditore edile, Giuseppe Andalone, «destinato» però, a detta dello stesso Buscetta, a ripagare gli «amici del comune di Palermo».

Roba, è vero, di venti e più anni addietro. Ma ormai c'è materiale fresco, anzi scottante, negli annali giudiziari, sul suo conto. E proprio Buscetta per esempio quel «Roberto», la cui voce registrata in una intercettazione telefonica intercettata ad opera di Ignazio Salvo, ora riparla? E quegli «ignoti» don Masino Buscetta li conosce? Ha fatto i loro nomi e spiegato il movente ai giudici di Palermo? Il cronista non lo sa. Segreto istruttorio. Ma da ieri si dice con insistenza che oltre cento delitti — e tra essi alcuni dei più gravi verificatisi in questi anni a Palermo — possono essere guardati dai magistrati con tanti dettagli in più e in una luce nuova.

Non solo quello di Mauro De Mauro, quindi. Don Masino avrebbe, infatti, offerto particolari inediti anche sul-

«Troppe invidie, troppi tradimenti, troppe cose tinte, (cose sporche, n.d.r.). Dice Ignazio a «Roberto», che probabilmente il fratello dell'ucciso è vivo, ma «non si sa dove sia». Roberto: «Nino è scomparso anche lui... Se lei pensa di venire noi organizziamo la cosa».

Non si sa se in quei giorni «Roberto» Masino Buscetta sia venuto a Palermo, per «metter pace» alla sua maniera. Nell'isola è segnalato più volte. Ma è un «operante».

Nell'estate del 1981 due dei suoi figli, Benedetto e Antonio, infatti sono scomparsi a Palermo dalla circolazione, uccisi col metodo della «lupara bianca» (omicidio con soppressione di cadavere).

Ventisei dicembre 1982, killers delle cosche vincono irrompono in via dell'Artiglieria nella pizzeria «New York Place» ed uccidono il genero

di Buscetta, Giuseppe Genovese. Tre giorni dopo è la volta del fratello maggiore, Vincenzo, e del nipote, Benedetto. Buscetta non reagisce, la sua rivalità sul clan dei Greco abortisce. Alcuni dei suoi uomini passano dall'altra parte. Ma la «vendetta» — forse più terribile per quantità e qualità — due anni più tardi, don Masino la scatena dall'isolamento del suo carcere, a colpi di manette e di «segreti» svelati alla giustizia.

Grande epilogo per un modesto «vetusto» nato tra i vicoli fatiscenti del quartiere Oreo. L'ex ragazzo di bottega entra presto nel giro grosso. Sono gli anni d'oro del comitato d'affari del comune di Palermo. Un protagonista è Ciancimino, che, stando alle indiscrezioni, Buscetta ha tirato oggi in ballo nelle sue clamorose rivelazioni. Si lega con le cosche di «Palermo centro», capeggiate da Angelo La Bar-

bera. Poi l'abbandona, quando cominciano ad esplodere, in ogni punto della città, «Guillette» imbottite di tritolo. E passa coi Greco, ma quando iniziano le retate è già ucciso di bosco. Con passaporto falso intestato a «Mario Conserva» scappa in Messico, cambia moglie, ma non miete. Il 4 maggio '86 chiede all'ufficio immigrazione USA di naturalizzarlo, avendo ormai avviato una catena di pizzerie nella «Little Italy». Nel '70 di volta a Milano, sotto il nome di «Adalberto Barbieri» da Montefiore. Fa una puntata in Svizzera assieme a Gerlando Alberti e Badalamenti, per ritrovarvi Luciano Liggio. Al rientro in USA scattano le manette. Ma Buscetta, in America, trova subito chi gli paga una cauzione di 75 mila dollari. E si trasferisce in Brasile: col «mangliatore» organizzato in grande stile il traffico d'eroina verso gli USA. Il suo covo è una enorme fazenda,

«Rancho Alegre». Tra i «corrieri» ha pure un console brasiliano. Possiede 250 taxi, una compagnia aerea, una fabbrica di telai d'alluminio. Quando nel 1977 per un incidente di percorso le autorità «caricano» lo spediscono, una prima volta estradato, in Italia, dopo una breve permanenza all'«Usciarone», viene trasferito nelle carceri di Torino. E la sua fortuna. Il giudice gli concede in quattro e quattr'otto la semilibertà, perché svolge, come Buscetta promette, il suo lavoro di valletto. Il boss ringrazia e saluta, per svanire nel nulla. Ad aprile 1983 è di nuovo in Brasile, ma la situazione è cambiata. E precipita, inaspettatamente. Alleati, protettori, ex amici, gli han girato le spalle. Forse da qualche parte Buscetta deve aver letto che un certo Sansone, una volta segnato, decide di far piazza pulita dei Filistei.

Vincenzo Vasile

Dal nostro inviato
PALERMO — Io ho 63 anni e a questo età la morte va un po' messa nel conto degli eventi naturali. In questo senso, insomma, io non ho preoccupazioni. A Palermo ci vado, e ci vado deciso a fare quello che ritengo sia il mio dovere: continuare il lavoro di Rocco Chinnici».

Era l'autunno dell'83, e il Consiglio Superiore della magistratura — con una quasi unanimità — estralava rare volte in passato (28 voti a favore e soltanto 3 contrari) — aveva appena indicato proprio in questo 63enne schivo ed allampanato il successore di Rocco Chinnici. «Quel che mi dispiace — si limitò ad aggiungere il nuovo capo — dell'Ufficio istruttoria di Palermo — è dover lasciare qui a Firenze i miei cari ed i miei affetti. Perché, è chiaro, io in Sicilia ci vado da solo».

Magistrato dal '54, ex funzionario di banca (e grande esperto in tecniche bancarie), siciliano di Caltanissetta, Antonino Caponnetto arrivò a Palermo la mattina dell'11 novembre '83. Non perse tempo. Fedele a quella specie di dichiarazione di intenti dettata poche settimane prima alle agenzie, convocò un gruppo di giudici e disse loro: «Sappiate che intendo confermare metodi, struttura ed organizzazione voluti da Rocco Chinnici. Andiamo avanti assieme, allora, continuando il suo lavoro».

Oggi non è retorico affermare che la gigantesca operazione antimafia di ieri — «la più imponente dall'inizio del secolo» — affondò le sue radici proprio nel sacrificio di Rocco Chinnici e nell'intelligente continuità d'azione voluta da Capon-

Un pugno
di giudici
eredi di
ChinniciCosì è maturata a Palermo l'improvvisa
svolta giudiziaria messa in moto da almeno
7 magistrati - «Continuiamo il suo lavoro»

Giovanni Falcone



Antonio Caponnetto

netto e dai giudici impegnati al suo fianco.

Continuità d'azione e, soprattutto, lavoro d'équipe. Appena prese alloggio nell'enorme caserma della Finanza che è proprio affianco a Villa Whitaker, Antonino Caponnetto decise che sarebbero state queste le armi con le quali avrebbe continuato la guerra alle cosche. Della bontà delle intuizioni di Chinnici, del resto, era già convinto prima: della qualità dei giudici di cui poteva disporre, e della loro abilitazione. Nell'Ufficio istruttoria, infatti, ed anche nelle stanze della Procura, operava ormai da mesi un gruppo di magistrati ad alta specializzazione e del tutto convertito all'idea della bontà e dei vantaggi del lavoro di équipe. Era stato Chinnici, sin dall'inizio, a predicare ed ottenere che alcuni giudici abbandonassero tutto il resto per dedicarsi al massimo delle proprie conoscenze del fenomeno-mafia ed operare, poi, in gruppo. Lavoro collettivo, insomma, contro i tentacoli della «piovra».

L'uno dopo l'altro, allora, magistrati del nome di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello — già esperti di mafia — rielaboravano vecchie abitudini di lavoro, affinando tecniche e scambiandosi informazioni. A loro, dagli uffici della Procura, iniziavano a far riferimento sostituti del calibro di Vincenzo Geraci, Giuseppe Ayala, Alberto Di Pisa e Domenico Signorino. I risultati cominciarono ad arrivare.

L'occasione per verificare fino in fondo la bontà e le potenzialità di una tale impostazione nella lotta alla mafia, giunse presto: l'ormai famosa inchiesta sulle diverse cosche voluta da Carlo Alberto Dalla Chiesa appena giunto a Palermo ed istruita dallo stesso Rocco Chinnici. E un'attentissima ed approfondita radiografia delle organizzazioni criminali. Per la prima volta tra gli accusati di associazione per delinquere figurano i nomi dei Salvo. Parte, ed è conosciuta, come «l'inchiesta dei 162», ma gli imputati crescono col progredire delle indagini fino a sfiorare il numero di 400. Rocco Chinnici è ormai «il capo» di questa giunta vicinissima all'ancora impunito «terzo livello» della mafia. Gli insospettabili tremavano. E ragiscono. Ecco, allora, in una calda mattina di fine luglio, la strage. Un'autobomba semina morte in via Pitagora. E poi, sul l'asfalto, in una pozza di sangue, vi rimangono due carabinieri ed il custode di uno stabile. Ma vi rimane soprattutto lui, Rocco Chinnici, arrivato con le sue inchieste ed i suoi giudici troppo in alto, troppo in alto perché potesse essergli permesso di salire ancora.

L'eredità che Antonino Caponnetto raccoglie quando arriva a Palermo ha due facce diverse: ha la faccia delle stragi e della paura, ma anche quella di un cumulo di indizi e conoscenza su cui continuare a lavorare. A Palermo, dopo l'assassinio di Chinnici, si temono contraccolpi pericolosi: la smobilitazione di un'esperienza positiva, lo scoramento dei giudici, richieste di trasferimento verso più tranquille città del nord. E invece, ciò non accade. Giovanni Falcone, il giudice più minacciato e scortato d'Italia, resta in prima fila. Giuseppe Di Lello, giovanissimo, chiamato direttamente da Rocco Chinnici all'Ufficio istruttoria (lavora in una Procura), raddoppia l'impegno. E così gli altri, tanto in questo ufficio quanto nella vicina Procura.

Sotto la direzione di Caponnetto si riprende proprio da dove la mafia aveva imposto che Chinnici smettesse. E un'opera lenta e silenziosa. Poi, il 15 luglio di quest'anno, la grande occasione. Un Boeing 747 riporta in Italia Tommaso Buscetta. Custode di mille segreti, potrebbe — con le sue rivelazioni — permettere di svelare i misteri e i delitti mai chiariti. Ad interrogarlo nel carcere sardo dell'Asinara vola proprio Giovanni Falcone. E un lavoro duro, un'opera paziente per scardinare le tenaci resistenze del boss siciliano. Ma Falcone, alla fine, vi riesce. Tommaso Buscetta parla, e gli effetti delle sue confessioni — è cronaca di queste ore — sono dirimenti. Il terzo livello della mafia torna a tremare, scattano manette in tutta l'Italia. E la prova, l'importante e attesa prova, che l'eredità di Rocco Chinnici non è andata perduta.

Federico Geronzi

Grandi delitti, agli atti una nuova verità
Terranova, Costa, Giuliano:
don Masino ha detto la suaQuattordici anni fa scompariva Mauro De Mauro: da allora a Palermo una catena di omicidi
impuniti - Dal '78 un'offensiva aperta contro lo Stato - I magistrati ora ne sanno di più

PALERMO — I fratelli Salvatore e Giovanni Milano escono in manette dalla Questura

ROMA — Quattordici anni e pochi giorni sono passati dall'assassinio di Mauro De Mauro. Era il 16 settembre del 1970 quando i familiari denunciavano la sua scomparsa. Il corpo non fu più ritrovato. La mafia, si disse. Ma quale mafia? E perché? «Ho fatto un colpo che mi dà noia», aveva annunciato a qualche anno il giornalista dell'«Ora». Ma non ebbe il tempo di scrivere una riga. Gli «altri» arrivarono prima.

L'indagine è stata archiviata appena un anno fa: omicidio ad opera di ignoti. Sarà ora riaperto? E quegli «ignoti» don Masino Buscetta li conosce? Ha fatto i loro nomi e spiegato il movente ai giudici di Palermo? Il cronista non lo sa. Segreto istruttorio. Ma da ieri si dice con insistenza che oltre cento delitti — e tra essi alcuni dei più gravi verificatisi in questi anni a Palermo — possono essere guardati dai magistrati con tanti dettagli in più e in una luce nuova.

Non solo quello di Mauro De Mauro, quindi. Don Masino avrebbe, infatti, offerto particolari inediti anche sul-

l'assassinio di Pietro Scaglione. Aveva 65 anni. Era procuratore della Repubblica a Palermo. I killer della mafia affiancarono la sua auto il 5 maggio del 1971. L'alto magistrato tornava dal cimitero, dove aveva deposto fiori sulla tomba della moglie. Morì sotto i colpi, assieme al suo autista, Antonino Russo. Anche in questo caso non se ne venne a capo: istruttoria contro ignoti. A Palermo (e non solo a Palermo) ci fu chi affermò che Scaglione non era caduto in una lotta contro la mafia, ma per una rottura di equilibri all'interno di un sistema intrecciato di poteri legali e criminali. Ci fu anche chi, più esplicitamente, parlò di un «regolamento di conti».

Su una strana «denuncia» fu assassinato Giuseppe Russo, tenente colonnello dei carabinieri che, per oltre dieci anni, aveva diretto il nucleo investigativo di Palermo e collaborato con Dalla Chiesa. Poi, deluso per non essere riuscito a raggiungere i gradi più alti, aveva lasciato l'Arma ed era passato al servizio del Salvo. Anzi, come si è appreso re-

centemente in un processo, al Salvo aveva offerto la sua competenza per una ricerca ben precisa: quella del corpo di Luigi Corleo, esattore e suocero di Nino Salvo. Corleo era scomparso senza che si riuscisse a sapere più nulla, ma era intestatario di beni per decine di miliardi. Ritrovare il corpo avrebbe significato per i Salvo, se non vendicare l'onta del rapimento, almeno rimettere le mani sul capitale.

Ma forse il colonnello Russo si spinse troppo avanti. Il 20 agosto del '77, mentre trascorrevano le ferie nei pressi di Corleone, fu assassinato nel bosco della Ficuzza assieme all'amico Filippo Costa, con cui stava passeggiando. Un pastore, Casimiro Russo, si accusò del delitto. Vi fu un primo processo, in cui non si venne a capo né dei mandanti né del movente. Né si capì, a dire il vero, perché Casimiro Russo s'era fatto avanti. Ora è in corso il processo d'appello che — se Buscetta ha offerto elementi nuovi — potrebbe prendere ben altra piega.

Anche sulla morte del boss

dell'eroina Giuseppe Di Cristina — assunto in un ente regionale dal disuso G. G. nella — sarebbe bene saperne di più. Quando fu assassinato, il 5 maggio del 1978 a Palermo, in via Leonardo da Vinci, gli investigatori trovarono nelle sue tasche, infatti, alcuni assegni bancari che dimostravano per la prima volta connessioni tra mafia e camorra. Una «pista» davvero interessante, se il processo non fosse stato «contro ignoti».

Ma il 1978 segna uno spartiacque. La grande mafia non è più sola a giocare, com'è, la sua partita. C'è una risposta forte se non dello Stato almeno di uomini in cui gli apparati statali fanno parte e che hanno compreso che bisogna opporre al potere mafioso una «strategia» complessiva. E questo il caso del commissario Boris Giuliano.

È questo il caso di Cesare Terranova, 58 anni, che torna a Palermo dopo essere stato deputato (eletto come indipendente nelle liste del PCI) e aver fatto parte della commissione parlamentare

antimafia. Era stato nominato capo dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Palermo: «Quella nomina — scriveva un cronista esperto di cose siciliane — appariva perfino incredibile, perché non s'era mai visto a Palermo un magistrato di alto livello, fosse cioè padrone dei segreti più riposti dell'antimafia, che potesse vantare una carriera giudiziaria da mastino ininterrotta, che fosse notoriamente incapace di mezzi misuri».

E, in effetti, la «nomina incredibile» non poté dare i suoi frutti: il 25 settembre del 1978, alle nove del mattino, mentre usciva di casa con il cane e guardando il cielo, fu assassinato. Morì anche Lenin Mancuso. Quel giorno, pochi chilometri più in là, Sindona si fa sparare alle gambe per nascondere la sua fuga. La magistratura di Reggio Calabria rinviò a giudizio Luciano Liggio per il delitto Terranova. Ma molti dissero che l'istruttoria non reggeva, altri che le prove erano fragili. Luciano Liggio venne assolto.

Dopo gli assassinii di Giuliano e Terranova, cresce la baldanza del potere mafioso. Cadono l'un dopo l'altro onesti (ed efficienti) servitori dello Stato. Boris Giuliano, vicequestore e capo della Mobilità di Palermo era stato assassinato un mese prima di Terranova: «Era uno strano poliziotto — scrive un puntiglioso cronista palermitano —. Per la verità sembrava uscito proprio da un telefilm americano. Era entrato in polizia in età matura dopo aver lavorato in Inghilterra come funzionario di un'azienda privata italiana. Laureato, poliglotta, ambizioso, attaccato al suo lavoro, Boris Giuliano era un onesto. A Palermo aveva organizzato la squadra mobile della questura secondo criteri di efficienza».

E soprattutto Boris Giuliano aveva compreso che bisognava disturbare il circuito che legava la Sicilia agli USA per il traffico di stupefacenti e mille altri affari. E aveva preso contatto con la DEA e stabilito rapporti fecondi e si era recato negli USA per cercare di interrogare Joseph Miceli Crimi, pluriasta e amico di Sindona. E poi era stato a trovare Ambrascio, il liquidatore della «Banca Privata» di Sindona. E poi aveva messo le mani per la prima volta sulle raffinerie di eroina, era andato nelle banche a bloccare conti sospetti, aveva sequestrato a Punta Raisi una valigia della droga con 600.000 dollari. Troppo? Sì, troppo. L'imprevedibile si ripeté il 19 luglio del '79.

Un giovane di 25 anni gli spara a bruciapelo nel bar dove sta prendendo il caffè.

E l'assalto allo Stato (forte di questi successi) continua. Toca ora a Gaetano Costa, 62 anni, procuratore della Repubblica di Palermo, che — rompendo ogni indugio — aveva firmato di persona gli ordini di cattura contro la cosca Spatola-Gambino-Inzerillo, legata a Sindona e fino a quel momento «intoccabile».

Un coraggio, forse, pagato a caro prezzo: assassinato il 6 agosto 1980. Poi toccò al capitano dei carabinieri Basile, poi al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, poi ancora al capitano D'Aleo e ad altri

giovani carabinieri.

Don Masino Buscetta, a quanto pare, nulla sa o nulla di nuovo ha detto su altri delitti «di spicco», come quelli di Pio La Torre e Piersanti Mattarella. Troppo politici forse? E nelle sue confessioni, c'è un filo che permette di capire e di collegare episodi tanto diversi? «Una novità c'è — ha detto ieri il dottor Caponnetto, nuovo capo dell'ufficio istruttoria di Palermo —. Non abbiamo più davanti singoli procedimenti di mafia, ma le strutture dell'organizzazione mafiosa». Sarebbe, davvero, un gran passo avanti.

Rocco Di Blasi

E il «sindaco di Sagunto» torna
primo cittadino di Palermo

PALERMO — Il dc Nello Martellucci, il «sindaco di Sagunto», è tornato primo cittadino di Palermo. Ieri sera è stato infatti eletto con i soli voti della Dc. Ma non di tutti i 140 dc (di 41* agli arresti domiciliari) lo hanno votato: al primo scrutinio gli hanno rifiutato la preferenza in sette. Alla seconda votazione (di ballottaggio con il socialista Albanese) il rifiuto è stato testimoniato da cinque consiglieri. Nonostante Martellucci abbia, dunque, riportato soltanto 35 voti (il Consiglio è composto da 80 membri, ieri ne erano presenti 77) è stato eletto egualmente trattandosi di votazione di ballottaggio. Nella notte stavano per iniziare le operazioni per la formazione della giunta. Immediato il commento di Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci, all'elezione di Martellucci: «È paradossale — ha detto —, ed è grave la responsabilità della Dc, che, mentre la magistratura e lo Stato portano un colpo molto serio alla mafia, nelle istituzioni, all'inerzia, segua l'arretramento e la restaurazione».

La moglie del compagno Di Salvo
si costituisce parte civile

PALERMO — Rosa Casanova, la vedova del compagno Rosario Di Salvo assassinato a Palermo dalla mafia nell'agosto del '78, si è costituita in parte civile nel processo in corso di istruttoria a carico di ignoti. Rosa Casanova ha ufficialmente richiesto la costituzione di parte civile presso la cancelleria dell'ufficio istruttoria del tribunale accompagnata dal proprio legale di fiducia, l'avvocato Mario Sollima. Le indagini sono dirette dai magistrati Foti e Micciché.

Nando Dalla Chiesa ribadisce
in un libro le accuse alla Dc

ROMA — Uscirà tra qualche giorno a Parigi, il libro del prof. Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto antimafia. Il volume è intitolato: «Delitto imperfetto - Il caso Dalla Chiesa». «Panorama» in edicola domani, pubblica alcuni estratti del volume e una intervista a Nando Dalla Chiesa al quale viene chiesto perché il libro esce prima in Francia e, soltanto dopo, in Italia. Nando Dalla Chiesa precisa — secondo «Panorama» — di aver tenuto il segreto del volume. Secondo il settimanale, Nando Dalla Chiesa ricostruirebbe la morte del padre e i retroscena dell'omicidio, mettendo sotto accusa la Dc siciliana e alcuni dirigenti di alto livello.

La «morte dolce» Processiamo la medicina non umana

Mentre si sviluppa la polemica aperta dal documento dei medici francesi per il rispetto del malato in fin di vita e l'eventuale aiuto alla morte, leggo della liberazione, «per assoluta mancanza di indizi», di Betty Scacchi, infermiera accusata di aver somministrato dosi letali di «Ritmo» a cinque vecchi malati nel reparto di rianimazione di Como. Oltre a felicitarmi con Betty, che così si avvicina alla fine del suo incubo, vorrei qui sottolineare i collegamenti tra le due notizie: collegamenti culturali e politici.

Di proposito non uso il termine di eutanasia: il suo significato è diventato più ambiguo dopo lo sviluppo di tecnologie complesse di rianimazione che, nell'ampio delle prospettive terapeutiche, hanno spostato la definizione stessa di morte e le sue implicazioni etiche e legali. Su questo ha ben fatto il punto Augusto Panchaldi sull'«Unità» di domenica scorsa. Anche il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Eolo Parodi, dichiara al «Corriere Medico» che la etica professionale è ugualmente contraria così all'eutanasia, cioè alla uccisione volontaria di un malato sofferente, come all'accanimento terapeutico. In verità, è assai frequente l'uso di mezzi terapeutici che non sono in grado di guarire e nemmeno di lenire sofferenze, ma solo di prolungare la vita, a prezzo di ulteriori sofferenze e dell'isolamento dagli affetti, a un malato che così morirà in un ambiente indifferente e indaffarato, tra macchine e voci estranee, peggio che nella solitudine.

Proprrio da ambienti medici, che hanno sviluppato le tecnologie della cura intensiva, si vanno levando da qualche tempo segnali d'allarme. Ricordo un filmato svedese, molto efficace, sul punto di vista del malato che in rianimazione si sente un oggetto; e ancora la testimonianza bruciante di un nostro malato che ci ringraziò di aver salvato la vita da una grave malattia polmonare, ma con la gentilezza severa che spesso ha la gente del popolo ci rimproverò i tormenti che gli avevamo inflitto per la impossibilità di comunicare con i parenti, nella sala frequentata e tuttavia umanamente disattenta.

Si trattava di un malato cosciente. Nei riguardi di altri malati in stato di semi-incoscienza o in coma l'indifferenza dell'ambiente può essere anche più grave, non necessariamente per mancanza di umanità, ma perché distratti dal problema tecnico, per l'assillo delle cose da fare e anche per l'inconscia ribellione all'ossessione della sofferenza che, se fosse partecipata continuamente per quaranta ore la settimana, manderebbe medici e infermieri in massa dallo psichiatra.

Eppure, il problema è serio: ci sono comi apparenti, caratterizzati da incapacità a comunicare, ma con percezione affettiva conservata (le sindromi «locked in», letteralmente «chiusi in sé», prodotte da rare lesioni del tronco cerebrale e alcuni tipi di afasia). Ma anche nel vero coma, esiste una percezione, rivelata dalla reazione elettroencefalografica che, come ha dimostrato la neurofisiologa inglese Pamela Prior, distingue la voce cara della madre da quella pur nota di infermiere o dottoressa del reparto. Urge, dunque, il richiamo al rispetto degli affetti umani nell'ospedale, e tanto più quando la morte è vicina, esso diventa obbligo assoluto, quando cioè non sussiste più la speranza di procurare al malato un intervallo di vita accettabile prima della morte.

Certo, non è semplice definire che cosa sia una vita accettabile: la straordinaria capacità di adattamento a condizioni indesiderabili di vita, l'attaccamento a brandelli di esistenza, il terrore della morte sono anche queste realtà sulle quali possiamo e dobbiamo portare testimonianza. Non sono sicura che una risposta certa esista sempre, ma questa stessa incertezza sottolinea la necessità di una rigorosa attenzione da parte di chiunque porti una responsabilità delle scelte terapeutiche. Ebbene, il fatto sorprendente è che l'obbligo di una piena attenzione alla persona ammalata, la critica di una cultura medica tecnologica e anaffettiva non siano accettati da tutti, anzi siano respinti da alcuni nel nome di una non definita difesa della vita. Gli oppositori francesi al «manifesto» dei medici si sono dichiarati duramente sulla stampa di centro e di destra, ma oggi anche il nostro ministro della Sanità, Deegan, ha rifiutato una dichiarazione «in difesa della vita».

Nel caso di Como, furono alcuni medici dell'ospedale, di cultura cattolica integralista, subito sostenuti dal sindaco democristiano con una vasta pubblicità, ad accusare l'infermiera — sindacalista di sinistra — della morte «sospetta» di alcuni settanta-ottantenni in condizioni pre-terminali, fino ad organizzare una incredibile trappola per coglierla in fallo. I medici si vantavano, in una dichiarazione al «Corriere Medico», di aver scoperto e denunciato il crimine, che oggi risulta inesistente. Non una riflessione fu invece espressa sul senso e la finalità della loro condotta terapeutica, che a me pare esemplare di un'accanimento terapeutico che oggi anche l'Ordine dei medici condanna.

Così, se lo più famiglie sono state sottoposte al trauma dell'esumazione dei loro cari, e del dubbio su una loro possibile morte violenta; una ragazza intelligente e inquisita, forse colpevole di eccesso di critica, ha vissuto quasi un anno di incubo, venti giorni di galera, altri sei mesi di arresti domiciliari, prima che emergesse l'assoluta mancanza di indizi nei suoi riguardi. Non so se questo caso avrà altri risvolti giudiziari. Vorrei però che non fosse archiviato senza che si apra un processo a quella cultura medica distorta che lo ha evidentemente generato e che, se guardiamo bene, è la stessa cultura messa sotto accusa dal «manifesto» dei medici francesi e, ahimè, difesa dal nostro ministro della Sanità.

Marina Rossanda

INCHIESTA / Pechino rivoluziona i costumi, a partire dalla moda



Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il «Quotidiano dei contadini» insegna ai lettori come si indossa il «xi-fu», l'abito occidentale: se è doppiopetto, i bottoni vanno allacciati tutti quanti, «altrimenti si ha un'aria trasandata»; della giacca a due bottoni, se ne allaccia solo uno, di quella a tre bottoni solo due l'ultimo in basso è «per finta». A dire il vero, non sapremmo dire al lettore se giacca e cravatta stiano sfondando anche in campagna, come parrebbe suggerire questo trafiletto. Ma ormai basta guardarsi intorno per accorgersi che in corso una grossa rivoluzione sul piano del «costume» in Cina, e non solo nel senso della foggia nel vestire.

Già un paio d'anni fa gli «speaker» della televisione avevano cominciato ad alternare la giacchetta accollata «alla Mao» con la giacca e cravatta all'occidente. Poi hanno dato l'esempio i dirigenti più «giovani» Zhao Ziyang e Hu Yaobang, prima nei viaggi all'estero, poi anche nelle occasioni pubbliche nella capitale. Solo Deng Xiaoping non lo si è mai visto sinora discostarsi dal completo tradizionale. C'era stato un attimo d'esitazione l'anno scorso, nel pieno della campagna per l'«inquinamento spirituale» e per diverse settimane alla televisione gli annunciatori erano tornati ai vecchi modelli. Su un giornale di Hong Kong avevamo letto che il segretario della zona economica speciale di Shenzhen aveva passato notti insonni sul dilemma di come vestirsi nell'occasione di una visita importante da Pechino. Poi la rivoluzione nella moda ha sfondato. Giacche e cravatte — informa il «Quotidiano dell'economia» — quest'autunno vanno a ruba. Giusto un anno fa c'era capitato di assistere al primo «defilé di moda» nella capitale cinese. Nove stupende ragazze e cin-

que indossatori truccatissimi che, nel giro di settanta minuti, presentavano ad un pubblico tra il divertito e l'eccezionale 185 modelli «ultimi grido», da Palazzo Pitti appena un po' più castigato e austero. Roba per l'esportazione, avevano pensato, troppo forte il contrasto tra quel che si vede in passerella e il modo in cui sono vestiti in platea. Ci eravamo sbagliati. Per le strade di Pechino quest'estate si sono viste cose anche più audaci. Si sono moltiplicate le sfilate. Stilisti e modelle cinesi sono andati a presentare le nuove collezioni anche a Tokyo e Hong Kong. Le bancarelle dei venditori «privati» offrono tutto quello — in fatto di colori, jeans e reggini imbottiti — che non si trova o è già esaurito nei grandi magazzini di Stato.

«Decadenza occidentale», «inquinamento borghese» della gioventù ad opera del blu-jeans? Macché «borghesi», si è affrettato a spiegare il «China Daily»: «sono indumenti pratici e solidi, erano molto apprezzati dai lavoratori americani, mica dei capitalisti». Malizia del «qipao» con lo spacco provocante? Macché, è nella nostra tradizione, spiegano i disegnatori di moda. E la rivista ufficiale della Lega dei giovani comunisti dedica due pagine con illustrazioni tipo «Harper's Bazaar» e «Vogue» all'analisi di sei modelli «visti nelle strade della capitale», dando il voto all'abbigliamento dei colori, degli accessori e delle acconciature. Con entusiasmo per le camiciette vaporose che donano l'effetto di «uccelli variopinti che volano tra le fronde mosse dalla brezza», e una sola bocciatura per un modello che «arrotonda un po' troppo la figura e le toglie slancio».

Roland Barthes, nel suo «Système de la mode» aveva compiuto un'analisi magistrale sulla struttura del linguaggio della moda e sull'interazione del «segnal» ai diversi livelli: dal mondo reale,

I cinesi in giacca e cravatta



Il vestire all'occidentale è ormai propagandato in Tv e sui giornali. Gli stessi dirigenti più «giovani» danno l'esempio - Una «rottura» che ha significato politico

quello in cui il vestito viene indossato, al sistema rappresentato dal vestito come «immagine», a quello «retorico», del linguaggio con cui si parla del vestito. Proviamo ad applicarne una variante alla «moda» cinese.

Al livello del «reale», la Cina è un paese dove in molte province, prima dell'ultima guerra, la povertà imponeva che sino alla pubertà ragazzi e ragazze non avessero nemmeno un paio di braghe con cui coprirsi. E se, per i trentacinque anni della nuova Cina l'immagine dominante è stata quella del «caserno»

re, direttamente derivato dall'uniforme dell'esercito di Liberazione, era stato forse una necessità almeno quanto era una scelta e un simbolo di «egualitarismo». Novant'anni — secondo un detto popolare — doveva durare un capo di abbigliamento: tre anni da nuovo, tre anni da scupato, tre anni con le toppe e i rammenti. Ora — ricordano i giornali — non c'è più bisogno di parlare di «un vestito per tutte le stagioni» è arrivata l'ora di più vestiti per ogni stagione. Anche perché, insiste il «Quotidiano dell'economia», «altrimenti come si potrebbero sviluppare le capacità produttive dell'industria tessile e dell'abbigliamento?».

Un altro livello del «sistema della moda» cinese è quello simbolico-politico, che accompagna tutti i grandi cambiamenti. I manici, nel XVII secolo, avevano imposto a tutti i cinesi di raparsi la testa sulla fronte e la

sciarla crescere il codino, come simbolo di asservimento alla nuova dinastia barbara, mentre i dominatori si distinguono, sul piano dell'abbigliamento, oltre che per gli elaborati costumi di corte, per il «ma guai», la corta giubba con sottana a due spaccati del cavaliere mancese. Agli inizi del nostro secolo, la rivoluzione antimonarchica aveva fatto tagliare i codini e Sun Yat Sen aveva introdotto la giubba e calzoncini di foggia militare che prendono il suo nome ed erroneamente poi sono stati definiti «alla Mao».

I primi anni dopo la Liberazione avevano fatto sparire la lunga sottana degli intellettuali e dei proprietari terrieri. Nel 1956 c'era persino stata una sorta di antipopea di quel che avviene ora, con iniziative volte a variare e rendere più gaio lo stile dell'abbigliamento. Erano altri tempi e allora erano stati chiamati dei sartù... desco-orientali perché rin-

rescassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

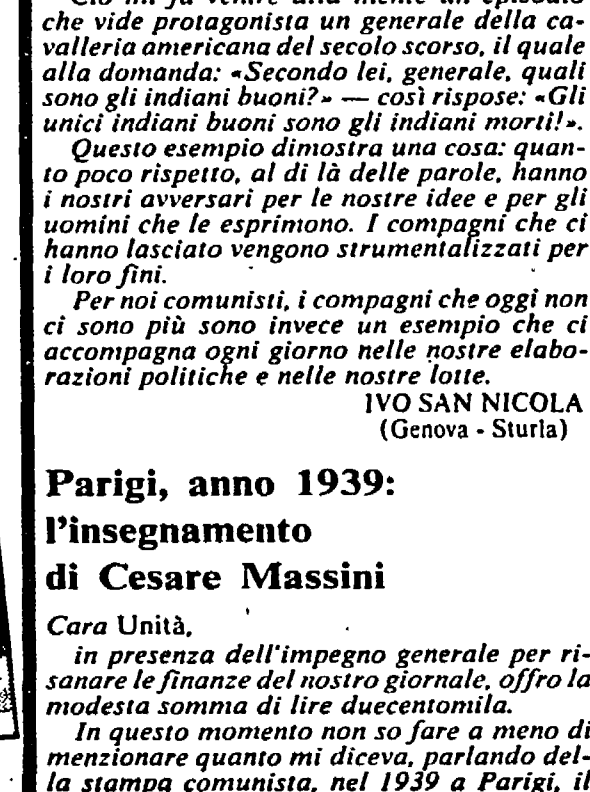
Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino



freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda, lo scorso anno a Pechino

freccassero lo stile di quelli cinesi. Comunque, era durata poco. Poi anche la rivoluzione culturale aveva avuto le sue «mode» dalla sessantottesca degli universitari «ribelli», al quale Lin Biao non si foggia mai, al meno fortunato tentativo di imporre un ritorno alle gonne plissettate di sapore «han» rispetto al «qipao» il cui aderente e al collo alto di origine manciù.

Ha un valore chiaramente simbolico, di sottolineatura a livello di «linguaggio della moda», di una «rottura» politica, anche il «boom» della giacca all'occidentale. Qualche giornale lo dice esplicitamente: «il successo del completo da uomo all'occidentale — abbiamo letto sul «Quotidiano dell'economia» — è strettamente legato alla simpatia nei confronti dello stile: perché viene visto come un modo di rompere con lo stile grigio-verde della burocrazia vecchia maniera, in favore di una «managerialità» di nuovo tipo.

Proprio per questo, forse, anche abbigliamento e stile di acconciatura sono diventati negli ultimi mesi argomenti di battaglia politica. Ad un certo punto, in coincidenza con l'esaurirsi della campagna contro l'inquinamento spirituale, Hu Yaobang in persona aveva tagliato corto imponendo ai quadri del partito di non impacciarsi del modo in cui gli altri si vestono o si acconciano e di «non imporre un ritorno al passato della foggia dei vestiti che è appena cominciata a migliorare».

Liberalizzati le sottane — pare abbia detto — abbiamo liberato mani e piedi, con la giacca all'occidentale liberiamo il collo». Intendendo forse che è anche un modo per liberare la testa da vecchie idee.

Siegmund Ginzberg

NELLE FOTO: la prima sfilata di moda,

7 delitti al minuto nel 1983

ROMA — Nel 1983 in Italia — secondo dati ISTAT — compiuti 2.017.422 reati, il che significa 5,57 delitti al giorno, 460 l'ora, sette ogni minuto. Di tre quarti di questi delitti gli autori sono rimasti sconosciuti e le persone denunciate sono state 567.981, di cui 20.608 minorenni. In particolare lo scorso anno sono stati compiuti tre omicidi volontari al giorno, 3.551 furti, 92 rapine, 15 estorsioni, 58 truffe. Rispetto al 1982 c'è stato un lievisimo regresso nei delitti commessi con una differenza di 27.693 crimini. Il record dell'impugnabilità spetta agli autori dei furti: su 1.369.418 reati di questo tipo, ben un milione e 319.239 sono rimasti, alla fine, senza colpevoli. Identificati. Questi — ed altri — dati sulla criminalità nel nostro Paese sono stati elaborati dall'ISTAT che per la prima volta ha «catalogato» anche i giudici celebrati davanti ai tribunali militari.

Faida di Ciminà: tre morti dopo una sparatoria al bar

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Altri 3 morti in una drammatica sparatoria ieri mattina a Ciminà, il piccolo paese — nemmeno mille abitanti — dell'Aspromonte, noto alle cronache per la sanguinosa faida fra due clan opposti. I tre uccisi sono pregiudicati, sorvegliati di pubblica sicurezza per vari reati: Silvestro Reale, 34 anni, di Ciminà; Emanuele Marrari, 32 anni, nato a Brancalano (RC) ma residente ad Orbasano (Torino) e Orazio Impagnatiello, 32 anni, di Motta S. Giovanni (RC). Stando ad una prima ricostruzione che i carabinieri hanno reso noto solo nel pomeriggio di ieri, Silvestro Reale attorno a mezzogiorno era nell'unico bar del paese a giocare a carte. All'improvviso sono entrati nel locale Marrari e Impagnatiello che hanno aperto il fuoco su Reale. Questi avrebbe risposto al fuoco e all'interno del bar è rimasto ucciso Impagnatiello. Colpito a morte Marrari ha avuto la forza di uscire dal locale ma è stato ucciso poco dopo. Il terzo morto è stato l'effettivo sparatoria ha avuto molti testimoni ma nessun ha voluto parlare. Difficilissimo pertanto il lavoro degli inquirenti. Sul luogo della sparatoria sono state ritrovate solo le tre pistole ma sul motivo del sanguinoso scontro si brancola ancora nel buio. I carabinieri parlano genericamente di «regolamento di conti» e non escludono la pista della faida. Silvestro Reale era, fratello di Giuseppe Poltrone, una delle prime vittime della faida che ha insanguinato e decimato la popolazione del minuscolo paese. Finora i morti sono stati ben 37, in una vera e propria opera di decimazione che ha visto cadere uccisi finanziari e il sindaco del paese e numerosi bambini.

L'etrusca Pyrgi regala un santuario e la casa delle prostitute sacre

ROMA — Nuovi tesori sono stati portati alla luce a Pyrgi, la grande area sacra etrusca, a circa 60 chilometri a nord di Roma, sull'Aurelia, nei pressi di Santa Marinella. Pyrgi è nota perché lì furono trovate, vent'anni fa, le famose lamine d'oro con una iscrizione in due lingue, etrusco e fenicio: un «pezzo» unico e di importanza incalcolabile per gli studiosi. Ora a Pyrgi è stato scoperto il santuario di Apollo dal quale il tiranno Dionigi il Vecchio di Siracusa, nel 384 avanti Cristo, avrebbe fatto asportare personalmente l'altare d'argento davanti alla statua del dio. Il santuario ha rivelato ex voto del sesto e quinto secolo avanti Cristo: una ventina di statuette, busti, testine di terracotta (verniciate e no), cippetti di tipo fallico e centinaia di ceramiche in frammenti (coppe e piccole brocche). È stato anche completato lo scavo di un edificio lungo oltre 50 metri che potrebbe essere la casa delle sacerdotesse, le «sclavie sacre» chiamate anche le «prostitute di Pyrgi». I ricavi della loro «attività» andavano al santuario che, per loro merito, era eccezionalmente ricco. Le scoperte sono state fatte dall'Istituto di Etruseologia dell'università di Roma, diretto dal prof. Giovanni Colonna. «Gli scavi appena conclusi — ha detto lo studioso — hanno consentito un importante progresso nella conoscenza della zona sacra per cui il porto di Pyrgi era famoso nel mondo antico». Famoso e ricchissimo, tanto che il tiranno Dionigi portò via di lì ben 1500 talenti e un talento corrispondeva a circa 60 chili d'argento. A 30 metri dal santuario già scavato è stato scoperto il nuovo santuario minore che sembra avere una base di 20 metri per 20. Un'iscrizione venuta alla luce fa presumere che la divinità adorata dagli etruschi sia stato l'inferno Suri.

Mont Louis, fuga di gas da un fusto

OSTIENDA — Uno dei fusti contenuti nell'officina di un reattore nucleare a bordo della Mont Louis, il cargo affondato il 20 agosto scorso a pochi chilometri dalle coste belghe, è in cerniera ed ha spronato quindi in mare parte del gas di cui era pieno. E il ventinovesimo contenitore ripescato, ne manca uno, ed è anche il primo che è stato tirato su in queste condizioni. Sull'accaduto si è precipitato a dichiarare un comitato «della salute pubblica» che ha fatto sapere al ministro belga Firmin Aerts. Tutto sotto controllo in questo caso significa, ed è vero, che il gas non è radioattivo. Ma come è stato scritto, non è questo il punto: il gas, a contatto con l'acqua, diventa fortemente tossico. La fuoriuscita dell'effluente dal fusto è dovuta al danneggiamento di una valvola avvenuta durante le operazioni di salvataggio. Dopo l'affondamento del cargo, l'USL di Ostenda, che si è occupata di Straburgo ha discusso del problema della scarsa sicurezza dei trasporti internazionali di materiali radioattivi.

Ortolani presto in Italia? I magistrati pronti ad ordinarne subito l'arresto

MILANO — Ortolani in Italia in dicembre? Un nuovo bluff, o più esattamente la riproposta di un bluff vecchio di mesi, la cosa non è ancora chiara. Non sembra suscitare emozione fra i magistrati dell'inchiesta sul crac Ambrosiano. Conoscono da tempo il personaggio Umberto Ortolani, conosciuto da tempo anche l'avvocato Mario Savoldi, suo difensore, e sembrano ormai arrivati alla convinzione che siano in atto una serie di manovre. Basta ricordare il tentativo di costituirsi, niente meno, parte civile nella bancarotta per la quale Ortolani è imputato. Il sostituto procuratore Dell'Oso, interpellato, non entra nel merito dell'iniziativa. Si limita a precisare che a lui non risulta che qualcuno abbia mai dato l'assenso alla provvisoria impunità che Ortolani reclama come «teste» in un processo per diffamazione pendente davanti al tribunale penale. Le stesse cose, più o meno tre mesi fa, avevano detto i giudici istruttori Pizzi e Brichetti, quando la «sensazionale notizia» era stata la prima volta diramata via telex a giornali e agenzie.

«Ma cosa c'entra poi la Convenzione europea?», osserva Dell'Oso scorrendo le notizie riportate dai giornali. Già, cosa c'entra? Ricordiamo i fatti. Ortolani, ritenendosi diffamato da Panorama, cita in giudizio la testata, il processo viene fissato all'11 dicembre, e Ortolani, in quanto parte lesa, viene convocato, come è la prassi. Una parte lesa ha diritto di essere sentita come teste, e Ortolani, o Savoldi per lui, scopre che c'è un art. 12 della «Convenzione di Ginevra sull'assistenza giudiziaria in materia penale», approvata a Strasburgo nel '59, che concede l'immunità a un teste per la durata di 15 giorni, anche se sia ricercato con ordine di cattura per altre pendenze. Solo che Ortolani non si trova in un paese europeo, ma in Brasile, uno Stato che ovviamente non ha aderito a nessuna convenzione europea, e che per giunta non ha nessuna convenzione bilaterale con l'Italia in materia di assistenza giudiziaria. Il bluff, appena tentato, crolla da sé.

Peccato: se la trovata stesse in piedi, Ortolani non avrebbe difficoltà a installarsi in patria per un bel po' di tempo. Sulle diffamazioni ha già mostrato una gran suscettibilità, di aumentare persino, come forse si ricorderà, a fare sequestrare quattro volumi sulla P2: se si mettesse d'impegno a leggere i giornali, certo non gli mancherebbero occasioni per risentirsi.

Se Umberto Ortolani verrà in Italia a dicembre, o i magistrati — c'è da credere che si troverà rapidamente ammanettato e chiuso in un carcere sicuro.

Paola Boccardo

Calabria, giudici indiziati

Dalla nostra redazione

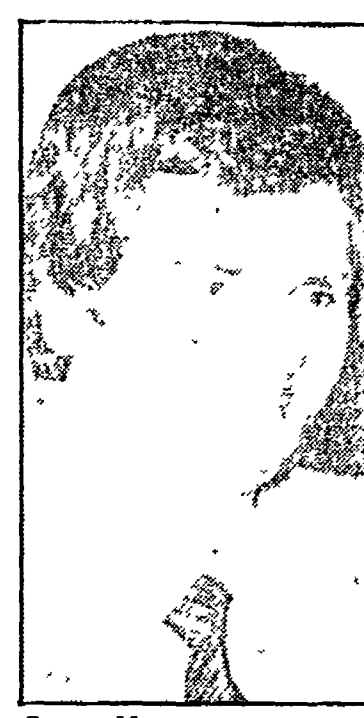
CATANZARO — Il procuratore capo della Repubblica di Paola raggiunto da un mandato di comparizione per omissione d'atti di ufficio; il sostituto Luigi Belvedere — già sospeso dal CSM dall'incarico e dallo stipendio — che deve rispondere di concussione. E poi avvocati famosi, il comandante della capitaneria di porto di Vibo Valentia, un tenente dei vigili urbani, finché un ufficiale della finanza. Sono questi alcuni degli sviluppi che ieri si sono avuti nell'inchiesta avviata dai giudici di Bari, Maritati e Rinella, sulle attività, le connessioni, le coperture — a vari livelli e in tutti i settori — della banda mafiosa di Franco Muto, il re del pesce di Cetraro, accusato di essere anche il mandante dell'assassinio del compagno Giannino Lo Sardo.

I due magistrati pugliesi — che hanno in mano l'incartamento sul delitto Lo Sardo e l'attività della cosca Muto dopo la remissione degli atti da parte della Cassazione per legittima sospizione — hanno inviato, dopo i 38 mandati di cattura dell'altro giorno (in galera erano finiti un primario dell'ospedale di Cetraro, l'ex presidente dell'ospedale e altri), una ratifica di mandati di comparizione. Non si conoscono neanche il numero esatto dei provvedimenti. C'è chi dice che siano 23 ma il numero potrebbe essere ancora più elevato, si dice oltre 40 mandati. Tutti rimandano al 22 ottobre. Diverse le ipotesi di reato sollevate dal giudice istruttore Alberto Maritati. Per il procuratore capo di Paola, Luigi Balsano, si parla della possibilità che il magistrato avrebbe concesso a Muto di essere difeso da cinque avvocati e non da tre e del fatto che Balsano avrebbe consentito a Muto di rivolgere minacce agli avvocati di parte civile della vedova Lo Sardo nel corso di un interrogatorio. Ben più gravi gli argomenti contenuti nel mandato di comparizione del giudice Belvedere. Il chiacchierato magistrato di Paola avrebbe infatti resistito contro i propri iniziati, contro il parere del sindaco e del pretore di Cetraro — un fabbricato

Nell'inchiesta sul «boss» Muto anche il procuratore capo di Paola

Un mandato di comparizione per il sostituto Belvedere - Troppi favori alla banda mafiosa accusata del delitto Lo Sardo

In area demaniale di proprietà di Angelo Zavatto, arrestato l'altro giorno per associazione mafiosa, titolare di un noto ristorante al porto di Cetraro. Belvedere, oltre a questo, deve rispondere del fatto di «aver abusato della sua funzione per usare gratuitamente servizi e prestazioni» presso



Franco Muto



Giannino Lo Sardo

Mazzarone, uno dei più noti avvocati di Paola, difensore di Muto. Mazzarone avrebbe tentato di convincere, e poi costringere, un commerciante di Cetraro — ucciso poi in un agguato mafioso nell'82 — a ritirare la denuncia per il furto di un'auto contro due suoi clienti, Carmine Occhiuzzi e Guio

Il PCI: «La visita del Papa è occasione di lotta alla mafia»

CATANZARO — Ieri mattina il segretario regionale calabrese del PCI, Franco Politano, è stato ricevuto a Reggio Calabria dal presidente della Conferenza episcopale calabrese, monsignor Aurelio Sorrentino, al quale ha trasmesso un messaggio di saluto dei comunisti calabresi in occasione della visita che Papa Giovanni Paolo secondo compirà in Calabria la settimana prossima, dal 5 al 7 ottobre. «La visita del Papa nella nostra terra — dice il messaggio del segretario regionale del PCI — è una occasione importante che può evidenziare ingiustizie, arretratezze, esaltare le potenzialità

positive, le energie impegnate in una battaglia per costruire un futuro diverso. Di grande significato — si afferma ancora nel messaggio a monsignor Sorrentino — sono le posizioni assunte dalla chiesa calabrese contro la cultura del potere che ha consentito il rafforzamento della mafia; il monito rivolto alle classi dirigenti, l'invito alle popolazioni e alle forze sane a non rassegnarsi, a battersi per nuovi valori etici e umani. La stragrande maggioranza dei calabresi può certamente trovare la tensione morale

di un grande impegno unitario contro mafia, droga, mancanza di lavoro, corruzione, degrado delle istituzioni e — si conclude il messaggio dei comunisti — per la crescita della nostra regione». Monsignor Aurelio Sorrentino ha assicurato al termine dell'incontro che il messaggio del segretario regionale del Partito comunista sarà discusso in seguito dalla conferenza episcopale calabrese. I vescovi calabresi, alcuni giorni fa, avevano inviato un messaggio al Papa nel quale si sottolineava che, nella cultura di potere, della classe dirigente locale, si è riorganizzata come conseguenza la mafia, fenomeno complesso ma di chiare matrici.

Filippo Veltri

Al via l'appuntamento industrial-mondano

Alla Francia i ghirigori Torna al classico la moda «made in Milano»

Ritorno all'eleganza sobria per autunno e inverno - Fantasia nell'accostamento dei tessuti - Sforzo per aumentare l'export

MILANO — L'ingranaggio della moda milanese si sta mettendo in moto lentamente. Qualche appuntamento culturale-mondano come la mostra dedicata alla veterana del disegno di moda, Brunetta, la sfilata delle faience pellicce di Carlo Tivoli in un teatro della città e la prossima presentazione del nuovo profumo per uomo di Gianni Versace abbinata a uno spettacolo di balletto con i migliori solisti di Maurice Béjart (2 ottobre, al Piccolo Teatro), non sono che i raffinati aperitivi di una colazione destinata a offrire molto presto le sue portate.

Il 5 ottobre si aprono alla Fiera Campionaria Modati (la manifestazione degli industriali dell'Abbigliamento e della Maglieria) e Milanovendemo (il corrispettivo indetto dall'EXPO CT, l'Ente Manifestazioni Commercio e Turismo), mentre Milano Collezione si inaugura sempre in Fiera il 7 ottobre e per cinque giorni propone le creazioni dei maggiori stilisti italiani. Alcuni di loro preferiscono sfilare fuori della Fiera come Giorgio Armani che ormai taglia, cuce, inventa e propone solo tra le nobili mura di casa sua nella contrattissima via Borgonuovo, come Cinzia Ruggeri che ha scelto le installazioni luminose/musicali di Brian Eno collocate nella chiesa consacrata da tempo di San Carlofora a preziosa scenografia della sua sfilata.

Comunque sia, nei locali un po' asettici della Fiera, in mezzo agli arazzi e ai mobili di famiglia e tra i velluti rossi di qualche importante teatro cittadino, a sottoporre all'attenzione dei compratori e degli addetti ai lavori italiani e stranieri è il prêt-à-porter primavera-estate 1985: una tornata di moda su cui si puntano molte speranze e si vorrebbero verificare altrettanti pronostici tinti di rosa.

La moda autunnale e invernale presentata a Milano nel marzo scorso, quella che si indossava di già, che campeggiava nelle vetrine dei negozi e delle boutiques specializzate aveva rivelato una tendenza molto decisa. Il ritorno all'eleganza sobria della moda femminile, alla schematizzata dei tagli e di converso a una grande fantasia nell'elaborazione e nell'accostamento dei tessuti. Come dire, sul piano internazionale, l'impostazione di un'immagine della moda italiana che riassumeva di rigore, continuità e tradizione della vecchia sartoria italiana.

Come dire, anche che i creatori italiani (non tutti si intendono) hanno per il momento lasciato ai francesi e ai giapponesi il compito di formulare le trovate d'avanguardia, la ricerca spregiudicata, i guizzi provocatori giudicati poco confacenti allo spirito forse ancora rinascimentale delle nostre immagini di moda. Ma a dettare questo deciso ritorno al classico (se così lo si può chiamare) sono state soprattutto le cifre e i resoconti di due annate, il 1982 e il 1983, non proprio brillanti. E insieme alle cifre, le caratteristiche da rilanciare della moda italiana. Prima tra tutte, quella dei tessuti che è tra le più invitate nel mondo.

Fantasia, spirito di ricerca, aggiornamento e anche sapienza delle nostre case tessili abbi-

nati alla ricercata perfezione del prodotto italiano: con queste carte vincenti il prêt-à-porter dell'inverno ha fatto il suo ingresso nel mercato cercando di colmare il calo produttivo registrato nell'83, di aumentare le vendite all'esportazione. Le previsioni di una leggera ripresa interna dei consumi dopo tre anni di flessioni e di un aumento delle esportazioni sono state in parte rispettate. Ma in attesa di dati certi del timido rilancio italiano che arriveranno puntuali insieme all'apertura delle manifestazioni, tocca già chiedersi cosa ne sarà della moda prossima ventura. Un fatto rilevante che sicuramente è già stato preso in considerazione dagli operatori del settore, dei venditori su su fino ai creatori della moda, è che le condizioni meteorologiche attuali non consentono più a nessuno (stilisti compresi) di distinguere le stagioni come in passato.

La gente sul tram racconta che le stagioni intermedie sono destinate lentamente a scomparire di scena (voz populi...); l'inverno è lungo, ma può anche fare a meno del cappotto (eppure è sul cappotto che la moda femminile del momento ha puntato il tutto per tutto). L'estate si è ritrappita e raffinata. Corrono ai ripari persino i sarti italiani per uomo, i più virtuosi tradizionalisti, che hanno lanciato a chiusura della loro ultima manifestazione di lancio un nuovo tessuto destinato a riconciliare gli uomini con le estati birichine e la lana d'estate. E gli stilisti, cosa avranno escogitato per la donna della prossima primavera? Pochi giorni e lo scopriremo.

Marinella Guatterini

Amelia, per 3 giorni le comunità religiose si fanno attento osservatorio della tossicodipendenza

Droga, l'impegno della Chiesa «povera»

Dal nostro inviato
AMELIA (Terni) — La Chiesa se ne occupa da tempo, quanto meno della «tossicodipendenza», la Chiesa dei «nuovi poveri» e dell'emarginazione diventa per tre giorni l'osservatorio, un punto di incontro privilegiato sul tema decisivo dei nostri giorni, la droga e la condizione giovanile. E chiama al dialogo, all'analisi e alla collaborazione tutti quelli che hanno qualcosa da dire.

Quid Amelia nella casa madre della «Comunità religiosa fondata da quel don Pierino Gelmini e al pari di altri sicuramente ha qualche buon merito nella battaglia alle tossicodipendenze, alcuni vescovi, centinaia di giovani che da 2-3 anni lottano con tutte le loro forze per uscire dal lungo e drammatico tunnel dell'eroina, i loro genitori, forze politiche e sociali, operatori sanitari si stanno appassionatamente confrontando per capire la posta in gioco e la nuova qualità del dramma che di giorno in giorno si sta consumando in Italia ed altrove. Ecco infatti il primo atto di questo convegno nazionale sulla «formazione umana», ed è un dato pratico: finora non si è mosso e non si è fatto nulla, salvo qualche rara eccezione per combattere il fenomeno. Non

basta decidere di smettere. Occorre dare forza e continuità all'impegno, altrimenti l'atto di volontà rischia di cedere a ciò che lo stesso don Gelmini definisce «richiami della foresta», ossia la ricaduta agli stupefacenti. Inutile illudersi, contro l'eroina siamo ancora all'anno zero: sia come strumenti di comprensione e di attrezzatura culturale, sia soprattutto come carta quotidiana che lo Stato deve e può giocare per farne una irrinviabile emergenza nazionale. Disperazione e disgregazione non aspettano, avanzano anzi a grandi passi. Il mercato è diventato più potente, più crudele, persino più legale.

Il convegno di Amelia, che anche per il tipo di presenza non poteva non essere ecumenico, era in realtà cominciato male, anzi pessimo. Il ministro dell'Interno, Oscar Scalfaro, aveva pensato di scollare una ricetta d'annata: i grandi fenomeni sociali negativi si spiegano, avva detto, con lo smantellamento alla base della vecchia aggregazione familiare. Sul banco degli imputati, naturalmente, divorzio ed aborto. Il segretario liberale Zanon non era stato da meno. Non importa che Marco Pannella in agosto venne ridicolizzato a San Patrignano, non importa che questi ragazzi che siedono sotto il tendone della Comunità non siano qui per caso, l'importante per Zanon è legalizzare il mercato della droga. Addirittura su scala mondiale.

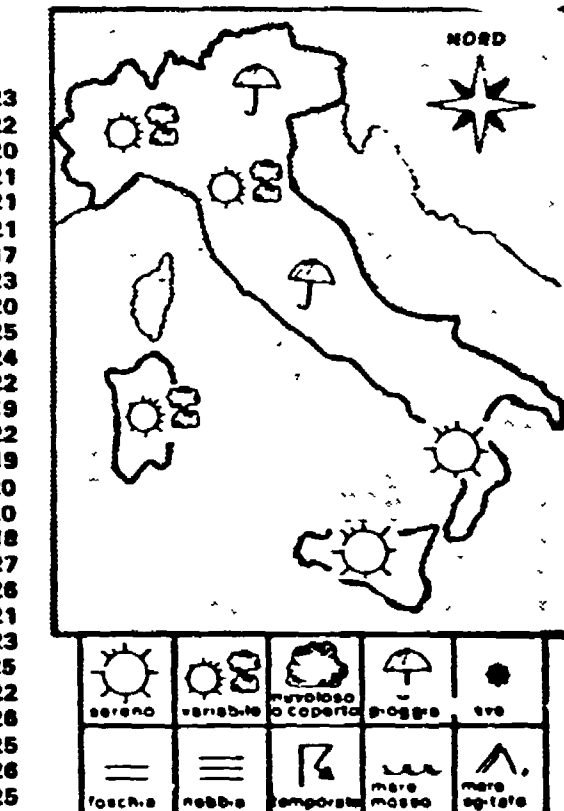
Più politici di loro erano addirittura i vescovi di Siena, di Andria, di Macerata, l'abate di San Paolo che si sono sforzati di comprendere ed analizzare le realtà delle loro città e dei loro quartieri e di fornire strumenti di salvezza e di liberazione. Il convegno è cresciuto piano piano e alla fine dopo essere passato per le raffinate analisi del solidismo cristiano di don Giancarlo Milanesi, docente di sociologia all'Università pontificia, è approdato alla politica vera. La grande star della tre giorni di Amelia è stato infatti sicuramente il giudice di Trento, Carlo Palermo. L'organizzazione del capitale mafioso, la sua internazionalizzazione, le interferenze del potere politico con quello economico criminale, il grande commercio delle armi del quale anche in Italia si

ignorano le autorizzazioni, i regolamenti, le tangenti, le coperture legali offerte dalla NATO: gli ex tossicodipendenti forse per la prima volta hanno capito una radice del loro dramma, una parte di verità del loro doloroso cammino. E gli applausi per Palermo, si sono sprecati. «Io non sono affatto ottimista — ha affermato il magistrato di Trento, famoso appunto per la sua inchiesta su armi e droga — quando mi accorgo che due uomini di governo come Scalfaro e Zanon danno risposte politicamente così deboli. E non sono ottimista nemmeno se guardo alla società, alla sua perdita drammatica di valori, alla sua perversione. La nostra comunità è molto utile, qualcosa ha fatto e qualcosa farà. Abbiamo una certezza: quando uscite di qui sarete di nuovo soli. Ed ecco allora che occorre cambiare dentro, rivivere il gusto della moralità e di una riforma intellettuale oltreché politica. Gli ha fatto subito eco il presidente del Tribunale dei minorenni di Catania, Giovanni Scidà, quando ha denunciato che la mafia tenta già di organizzare «false istituzioni con false prestazioni non solo per lucrare sui fondi che lo Stato versa per il recupero dei tossicodipendenti ma anche per mante-

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 23
Verona	12 22
Venezia	12 20
Milano	13 21
Torino	11 21
Cuneo	12 17
Genova	17 23
Bologna	13 20
Firenze	15 25
Fisai	15 24
Ancona	15 22
Perugia	13 19
Pescara	13 22
L'Aquila	11 19
Roma	16 20
Roma F.	17 20
Campob.	13 18
Bari	17 27
Napoli	14 26
Potenza	10 21
S.M.Lauro	19 23
Reggio C.	18 25
Messina	19 22
Palermo	20 28
Catania	13 25
Alghero	15 26
Cagliari	18 25



SITUAZIONE — L'Italia è interessata da un flusso di correnti calde ed umide di provenienza meridionale. Sul flusso di correnti umide si muove una perturbazione che dal Mediterraneo occidentale si sposta verso nord ed interessa la fascia tirrenica centrale e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulle fasce tirreniche compaiono le Sargone: cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Sulle altre regioni della penisola e sulle Sicilie condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente e più consistente sulle fasce dell'alto e medio Adriatico mentre le schiarite saranno più ampie sulle regioni meridionali. Temperature generalmente in aumento.

Mauro Montali

SIRIO

La polemica sul caso Naria resta rovente, ma prevalgono gli inviti alla riflessione

Giudici-Parlamento, segnali di pace

Dal nostro inviato

SENIGALLIA — Acqua fredda sul fuoco delle polemiche, che, l'altro ieri, avevano raggiunto anche qui a Senigallia — dove si tiene il convegno su giustizia e criminalità — indotto dall'associazione di studi giuridici e costituzionali «Emilio Alessandrini» — punto arroventato. Ieri tutti hanno teso a smorzare i toni, a cercare negli interventi, sia pure svolti con angolazioni assai diverse, più i punti di concordanza che quelli che dividono, nella consapevolezza che uno scontro (qualcuno ha parlato addirittura di rissa) fra corpi istituzionali non giova a nessuno. L'attesa migliore, va da sé era per quello che avrebbe detto il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli. «Una cosa voglio dire — ha esordito il ministro — e credo sia quella che più preoccupa al livello della magistratura e del parlamento, e cioè che si possa accendere una specie di guerriglia, che sarebbe molto rischiosa e deviatrice e i cui costi sarebbero molto alti. Lo scontro si sarebbe la fine di tutto e deve, perciò, essere evitato. Abbiamo chiesto al ministro Martinazzoli che cosa ne pensasse del

«Lo Stato non ci dà i mezzi per applicare le sue leggi»

Martinazzoli interviene al convegno: «La guerriglia non conviene a nessuno»

meriggio di ieri avevano parlato i giornalisti. Bisogna dire, infatti, che questo convegno sta ottenendo un grosso successo di presenza. Almeno 700 sono i magistrati che assistono ai lavori, e sono di tutte le correnti. Dunque, i politici. Parla Giuseppe Gargani, della DC, e le prime espressioni che usa sono



Armando Spataro

ovviamente d'accordo con gli inviti alla ragionevolezza e all'equilibrio. Nella chiarezza, però, le leggi le fa il Parlamento, il predisporre le strutture adeguate al funzionamento della giustizia è compito dell'esecutivo. Parla Flavio Andò, del PSI, e anche lui si dice contrapposizioni. Persino Marco Pannella impiega toni equilibrati. La pace è fatta, dunque? Non si tratta di questo. I problemi e le disfunzioni restano. La politica delle riforme marcia lentamente e la riforma del codice di procedura è ancora di là da venire. Ma anche altre cose, chieste e richieste da almeno dieci anni, sono ancora in alto mare. La banca dei dati, ad esempio. Una banca cioè, che si è centralizzata e capace di acquisire anche i dati a livello delle inchieste giudiziarie. Non parla il giudice Giancarlo Caselli, di Torino, e non è certo né la prima né la seconda volta che lo fa. Nel turno dei giudici inquirenti parlano anche Lucio Di Pietro, di Napoli, e Armando Spataro, di Milano. Spataro parla con passione e il suo è l'intervento più applaudito. Difende con vigore e con forza polemica la «per pietà» della

Da domani la Camera discute sulla violenza sessuale

ROMA — La Camera discuterà da domani e sino a mercoledì la legge sulla violenza sessuale. Il comitato che ha promosso la legge di iniziativa popolare afferma in un suo comunicato di non riconoscersi nel progetto unificato in discussione e invita le donne a manifestare davanti a Montecitorio alle 16 di lunedì, martedì e mercoledì.

Scagionato l'ex assessore PCI di Napoli Pasquale Mangiapia

NAPOLI — Nessun reato è stato addebitato al compagno Pasquale Mangiapia, assessore comunale ai tempi delle giunte di sinistra a Napoli, chiamato a rispondere di «omesso intervento» in relazione allo scandalo della Nettezza Urbana scoppiato mesi fa.

Pertini alla consegna della medaglia d'oro a Arezzo

ROMA — Accolto calorosamente da una città parata a festa, il Presidente Pertini è intervenuto ieri, ad Arezzo, in forma ufficiale, alla cerimonia per il conferimento della Medaglia d'oro al valor militare per meriti partigiani al gonfalone della Provincia aretina. Erano presenti il ministro Spadolini e il senatore Fanfani.

I contadini assediati l'aeroporto di Lamezia

CATANZARO — Una nutritissima rappresentanza dei vitivinicoli calabresi ha assediato, ieri, l'aeroporto di Lamezia Terme, dove il sottosegretario Mario Tassone, avrebbe dovuto tenere a battesimo il raccordo stradale tra la struttura aeroportuale e la litoranea tirrenica. La cerimonia è saltata.

Agitazioni nelle scuole per i tagli al bilancio?

ROMA — Il taglio di cento miliardi al bilancio della Pubblica Istruzione provocherà probabilmente agitazioni sindacali nelle scuole nelle prossime settimane. Il segretario della CISL ha parlato di «sciopero generale entro ottobre». Il segretario della CGIL, che ha affermato che si dovrà consultare la categoria e che comunque, non dovranno essere messi in discussione gli aumenti di stipendio previsti dal contratto.

Quel direttore generale non è iscritto alla P2

Nell'articolo dal titolo «Firenze, ancora restauri d'oro ma tutto tace all'ombra della P2», pubblicato ieri, è stato erroneamente scritto che Guglielmo Tichies, direttore generale del ministero dei Beni Culturali, è iscritto alla P2. In realtà nell'elenco della P2 figura soltanto Nello Bemporad, ex Soprintendente di Firenze.

Alto Adige, Piccoli critica la presidenza della Repubblica

ROMA — Il presidente della DC Flaminio Piccoli in un'intervista al «Cittadino» anticipata da un'agenzia ha rivolto un attacco alla presidenza della Repubblica in merito al problema altoatesino. Pertini nei giorni scorsi aveva ricevuto una delegazione guidata da Messner e Langer, in rappresentanza delle migliaia di cittadini altoatesini che non hanno dichiarato la propria appartenenza etnica, rifiutando di sottostare alle rigide divisioni di quel tipo di censimento. La presidenza della Repubblica — afferma Piccoli — non era la sede corretta per ricevere le lagnanze di Messner e Langer.

Il partito

Martedì CC e CCC del PCI

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per dopodomani martedì (alle ore 9,30) e mercoledì prossimi. All'ordine del giorno: 1) Lo stato della democrazia e le riforme istituzionali (relatore Zangheri); 2) Una nuova fase di lotta per il Mezzogiorno (relatore Bassolino); 3) Varie.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane e notturne di martedì 2 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 2 ottobre fin dal mattino.

Convegno-quadri rinviato

Il Convegno nazionale sulla formazione-quadri convocato dal Dipartimento problemi del partito per il 4-5 ottobre presso l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie di Roma è stato rinviato a giovedì 11 e venerdì 12 ottobre, con inizio alle ore 9,30 di giovedì. Al Convegno, che sarà introdotto dal compagno Claudio Verdini responsabile della sezione di lavoro formazione e scuole di partito, parteciperanno, per la Direzione del partito, i compagni Angius, Minucci, Pecchioli e Tortorelli. Le Federazioni e i Comitati regionali sono invitati a far pervenire al più presto i nominativi dei compagni che parteciperanno all'incontro.

Si è spento il compagno

GIANNI CARBONI

nel ricorarlo a tutti i compagni e amici che l'hanno conosciuto la Sezione PCI di Tonara prov. Nuoro sottoscrive per l'Unità.

Tonara (NU), 30 settembre 1984

È morto il compagno

ROBERTO GUADAGNO

fondatore del Pci, strenuo combattente antifascista, perseguitato politico. La Federazione comunista e la sezione di Muggia esortano i sensi del più sentito cordoglio alla famiglia. I funerali, con rito civile, si svolgeranno, domani, lunedì alle 11 dalla cappella di via della Pietà direttamente per Muggia.

Trieste, 30 settembre 1984

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

ARONNE MOLINARI

antifascista, comandante della divisione gariboldi «Franco Sabatucci», i familiari, ricordando, sottoscrivono lire trecentomila per il giornale l'Unità, il giornale dei lavoratori da lui sempre sostenuto.

Padova, 30/9/84

Per onorare la memoria del compagno

ATTILIO ZULIANI e GIOVANNI SEMOLINI

gli amici e compagni di Ponziana hanno sottoscritto 200 mila lire per l'Unità.

Trieste, 30 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa dell'amato

BRUNO FALASCHI

i nipoti Silvana, Anna e Piero lo ricordano con affetto immutato a quanti lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità.

Ponte a Elsa (FI), 30 settembre 1984

Ad un anno della scomparsa del compagno

BERTO CORNAGLIA

i familiari nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimolarono per il suo impegno politico e sociale, sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Venezia, 30 settembre 1984

In memoria del compagno

ANGELO CROZZOLI

la sezione del PCI di Tramon di (PZ) sottoscrive L. 150.000 per l'Unità.

Pordenone, 30 settembre 1984

La compagna Adriana Bonvicini col figlio e la sorella ricorda, nel secondo anniversario della scomparsa, il compagno

RINO BONVICINI

In memoria sottoscritte centocinquanta mila lire per l'Unità.

La Spezia, 30 settembre 1984

Ma la Cassazione difende solo la sua autonomia?

Ancora dei contrasti sull'appello dei 200 parlamentari a favore del detenuto

autorevoli della magistratura, ad accettare con serenità i problemi posti dall'uscita dall'emergenza e, in questo quadro, lo spirito di leggi (volute da tutte le forze politiche) come quella sulla carcerazione preventiva. La difesa dell'autonomia della magistratura, sacrosanta, assume, in questa situazione qualche venatura corporativa. Non è un caso che la controparte del presidente della Cassazione abbia lambito perfino Pertini (che è capo della magistratura e che aveva espresso «turbamento» per la vicenda di Naria) e il ministro Martinazzoli, il quale, pur rispettando le decisioni dei giudici, aveva interpretato il senso di disagio del Parlamento per il caso umano di un detenuto che rischia di morire in carcere sotto un'etichetta illogica di «pericolosità sociale». Si poteva criticare la decisione della Cassazione? Rappresenta una for-



Giuseppe Mirabelli

ma di pressione e di interferenza la raccolta delle firme?

Luciano Violante, del PCI, ha detto: «Il presidente della Cassazione ha lanciato messaggi politici che non spettano a un potere per definizione indipendente da altri poteri dello Stato».

Dice l'on. Piccoli: «Se i miei 200 colleghi non si riconoscono in questa giustizia, io non mi riconosco. In questo tipo di presa di posizione. La magistratura potrà sbagliare, ma la nostra critica non può prescindere dal valutare quanto è addebitabile alle distorsioni di quel potere e quanto è applicazione di una legge non all'altezza dei tempi».

Galloni: «Sottoscrivere un documento pro Naria e quindi di critica alla magistratura, è stato un errore». «La critica — afferma Galloni — è del singolo. Rappresenta come proveniente da un'intera istituzione che non produce nulla di positivo». Anche l'on. Felisetti, del PSI, ha affermato di non aver firmato l'appello perché «la firma finiva per esprimere una volontà di scontro con la Cassazione».

Domani, all'apertura del processo, i giudici di Trani avranno presenti i veri termini del caso Naria? Si continuerà a negare al presunto br, un beneficio concesso già da altri giudici (ad esempio quelli di Roma presso cui Naria ha l'imputazione più grave) e comunque concesso molte volte senza problemi a imputati «eccellenti»? Questa sera al Pantheon a Roma si terrà la veglia di solidarietà per Naria cui interverranno, tra gli altri, Ingrao, Formica, Trentin, Marianetti, Passuello, Pinto, Serri e il sindaco Vetere.

Bruno Miserendino

Il gruppo passerebbe sotto il controllo di un pool di imprenditori, tra loro anche Agnelli

Rizzoli-Corsera, passa l'ipotesi Cuccia?

Le operazioni di ricapitalizzazione e il passaggio di mano della proprietà sarebbero perfezionate entro lunedì o martedì, tramite la società Gemina - Nella cordata vincente ci sono anche Pirelli, Lucchini, Walter Fontana e altri industriali bresciani di area cattolica - Le reazioni del PSI

MILANO — L'operazione per uscire dall'inghippo bloccava il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera sembra sia partita da Palazzo Chigi con la richiesta fatta da Craxi a Gianni Agnelli di intervenire nei destini della società editoriale.

A Gianni Agnelli un intervento nei confronti del principale gruppo editoriale italiano, seppure di segno dissimile dalla iniziativa di Palazzo Chigi, sarebbe stato domandato anche da un'altra elevata carica dello Stato. Sulla base di alcuni colloqui romani intrattenuti la scorsa settimana, il presidente della Fiat avrebbe cominciato a mettere in moto una iniziativa, con l'avvertimento di tenere al riparo la famiglia, le finanziarie e i gruppi industriali da questa controllata. Ed allora la soluzione non poteva che essere unica: occorreva rivolgersi al «mago» di Mediobanca, Enrico Cuccia. Questi aveva inventato soluzioni proprie per la famiglia Agnelli, anni fa mediante la cosiddetta «privatizzazione» della Montedison, in queste settimane con la chiusura del caso Zanussi. Messosi al lavoro, Enrico Cuccia ha escogitato una forma di intervento sul Corriere che pare richiamare l'operazione Montedison: infatti la Gemina (società della quale Mediobanca ha oltre il 30%, la Fidis-Fiat poco più del 12%, la Invest di Bonomi

l'11,11%, la Smi di Luigi Orlando il 4,45%, Leopoldo Pirelli circa il 4%, mentre altre quote sono detenute dalla mano pubblica attraverso Comit e altre strutture creditizie) è la società prescelta per risolvere l'affaire Corriere-Rizzoli.

In quale maniera? I particolari non finiscono sconosciuti, risulta siano da perfezionare, si parla di un blitz per lunedì o martedì (altri prevedono una conclusione dopo il 5 ottobre), che presuppone il raggruppamento di forze imprenditoriali prevalentemente di area repubblicana, ma anche cattolica: i nomi sarebbero quelli di Agnelli, Pirelli, Lucchini, Walter Fontana, altri bresciani vicini alla Dc. Questo assetto non riscuoterebbe la simpatia del presidente del Consiglio e del Psi, che sarebbero all'opera per introdurre nel gruppo Gemina uno o più esponenti della cordata Ukmir, oppure uomini della imprenditoria milanese graditi al Psi. Claudio Martelli, impegnato nella campagna elettorale in centri dell'agro Pontino, mi ha detto che: «L'operazione non è ancora conclusa», aggiungendo comunque che i nomi di Agnelli e Lucchini sono garanzia di una proficua soluzione per i casi del Corriere, anche se è bene che a loro si aggiungano rappresentanti della imprenditoria milanese. Da parte sua il prof. Viktor

Ukmir sembra si stia muovendo nei confronti di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din per acquisire le loro opzioni sull'aumento di capitale del gruppo Rizzoli.

Ma il punto essenziale non riguarda l'acquisizione delle opzioni degli ex due dirigenti del gruppo editoriale iscritti alla loggia P2: la cordata Ukmir, anche avesse quei diritti per partecipare all'aumento del capitale Rizzoli, dove troverebbe i denari per coprire i 180 miliardi dovuti al Nuovo Ambrosiano e per fare fronte agli altri ingenti debiti? L'intervento di Ukmir è quindi inteso a mantenere una presenza nella soluzione Cuccia per il Corriere-Rizzoli? È codesta la carta che giocano le forze vicine al Psi, o sono in corso altri tentativi che concernono altri imprenditori? Che senso si deve attribuire alla dichiarazione di Spadolini, circa la sua «vigilanza» rispetto al Corriere? Qual è il significato degli incontri di Nesi con Craxi e con Clampt? Rimane la questione non inessenziale dell'andamento del Corriere della Sera: sembra che registri sempre ulteriori emorragie di copie vendute, nonostante gli investimenti attuati ultimamente, i rivolgimenti redazionali operati da Ostello secondo la norma dello «spoil system» nei gangli decisivi del giornale.

Ecco, questa è una que-

stione da non trascurare, la dipendenza cioè tra progetti in fieri di mutamento degli assetti proprietari e la richiesta che proviene da più parti (anche da alte cariche dello Stato) di garantire l'indipendenza e autonomia al gruppo Rizzoli-Corriere, soprattutto alle sue testate giornalistiche, di risolvere il dilemma, presente oggi al Corriere, del rapporto tra «qualità» e alta diffusione, tra completezza dell'informazione e autorevolezza dei commenti.

Sarebbe opportuno che il punto d'approdo di uno degli «affaire» più intricati degli ultimi anni sfugga alle logiche perverse della spartizione patetica e a quelle dei potenti finanziari, non sempre insensibili alle pressioni partitiche. Mediobanca fa parte dell'Iri, Gemina è oggettivamente controllata da Mediobanca e dal pubblico denaro. È passato troppo poco tempo, e la nostra memoria non è vacillante, dalla soluzione «Montedison privata»: una Montedison che appartiene al pubblico per oltre il 50% direttamente (Mediobanca, Comit, Banco di Roma, BNL, Credito Italiano, Credito) senza contare l'apporto della Gemina, struttura certo non privata. Quale soluzione si sta prefigurando per Rizzoli-Corriere? Di chi saranno i denari investiti, quale il gruppo che ne assumerà la gestione?

Antonio Mereu

Patti violati

Di nuovo clima teso al Messaggero Domani assemblea



Mario Schimberni

ROMA — I giornalisti del «Messaggero» si riuniscono domani in assemblea per discutere delle vicende accadute in questi ultimi mesi nel quotidiano della Montedison diretto da Vittorio Emiliani. L'episodio più recente — che ha contribuito ad accentuare i contrasti con la proprietà e la direzione — riguarda la rimozione di Giuseppe Gnasso dalla responsabilità delle edizioni locali del «Messaggero»: sono pagine che nell'ultimo numero del giornale, anche dal punto di vista della diffusione, hanno un peso di grande rilevanza. Giuseppe Gnasso si è rivolto alla magistratura per ottenere la revoca del provvedimento, il comitato di redazione ha denunciato questa ed altre violazioni del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti e del patto integrativo siglato una decina d'anni orsono. Le denunce sono state ribadite nei giorni scorsi anche a Montesivano, dove si è svolta un'assemblea nazionale dei comitati di redazione. Per capire che cosa sta succedendo bisogna fare un passo indietro. Dieci anni fa la Dc — per mantenere il giornale nella sua orbita — sponsorizzò l'acquisto del «Messaggero» da parte di Edilio Rusconi, legato alla parte più conservatrice dello scudo crociato. La redazione insorse, inneggiò una lunga e aspra battaglia che si concluse con l'uscita della Montedison e la firma di un patto aziendale che suggellava la linea laica, progressista e antifascista del giornale, garantendo ampi margini di autonomia alla redazione.

E quel patto — denuncia oggi il comitato di redazione — è i protagonisti di quella battaglia di autonomia che la proprietà vuole colpire. In sostanza la Montedison e il suo presidente Schimberni, vogliono ridurre il giornale a docile strumento di sostegno dell'azienda, dei suoi affari. Naturalmente la Montedison deve pagare per questo un prezzo al potere politico ed ecco il progressivo accentuarsi della linea politica del «Messaggero» a sostegno del Psi e di Palazzo Chigi. Come episodio esemplare di questa quotidiana e arrogante ingegneria viene ricordato il caso di Paolo Gilisenti — vicepresidente della Montedison Usa — che da New York non solo cura gli interessi della società, ma scrive lunghi servizi per il giornale. Alla direzione del giornale viene imputata la grave responsabilità di non contrastare questa operazione di progressiva compressione dell'autonomia dei giornalisti, ma di subire e attuare il disegno normalizzatore della proprietà. Di qui l'esodo di collaboratori illustri — quali Italo Pietra ed Enzo Forcella —, le rimozioni e le emarginazioni: a cominciare dalla estromissione dal giornale del corrispondente dagli Usa, Lucio Manisco, colpevole di non aver subordinato la propria professionalità alla richiesta di decantare le avventure americane della Montedison.

È l'ordinovista Vinciguerra

Strage di Peteano svolta decisiva Vuota il sacco terrorista nero?

Il giudice non ha confermato né smentito - Il fascista si sarebbe autoaccusato

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La notizia è clamorosa. Per la prima volta degli estremisti neri autori delle stragi che costellarono gli anni della strategia della tensione, avrebbe confessato. Il terrorista che ha «cantato» è Mario Vinciguerra, 36enne uditese, ordinovista di vecchia data, il cui nome compariva già nell'indirizzo di Franco Freda. La strage è quella di Peteano, piccolo paese in provincia di Gorizia, in cui morirono tre carabinieri. La sera del 31 maggio 1972, attirata da una telefonata anonima, una pattuglia dell'arma perquisì una Fiat 500 bianca con la carrozzeria buca da due proiettili; quando l'ufficiale che comandava la

pattuglia, per aprire il cofano anteriore, tirò la leva sotto il cruscotto, l'autovettura saltò in aria; la leva aveva fatto esplodere i quattro chili di T-4 al plastico (una miscela di fabbricazione estera più potente del tritolo) collocati al posto della ruota di scorta. Adesso Mario Vinciguerra, sotto le contestazioni del giudice istruttore veneziano Felice Casson, si sarebbe deciso a parlare e avrebbe raccontato al magistrato tutti i particolari della strage.

Il dottor Casson non conferma e non smentisce. Dietro gli occhiali, un lampo di soddisfazione, ma dalla bocca nulla di più della classica formula che protegge il segreto istruttorio. Ma, per chi lo conosce bene,

l'importante non è la mancata conferma bensì la mancata smentita. Vinciguerra, attualmente, è in carcere a Volterra, dove sta scontando 12 anni per un'altra delle imprese del gruppo ordinovista friulano, il tentato dirottamento di un Fokker dell'Ati, nel settembre 1972, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Nell'impresa fallita (che avrebbe dovuto, secondo le intenzioni degli autori, essere addebitata ai fedini palestinesi) trovò la morte il neofascista Ivano Bocaccio, mentre Vinciguerra, assieme a Carlo Ciccitini (segretario della sezione del Msi di San Giovanni al Natisone) riuscì a fuggire. Ma mentre Ciccitini, legato a Stefano Del- le Chiaie e protetto dai servizi

segreti spagnoli, riuscì a riparare in terra iberica e a evitare, nel marzo scorso, l'estradizione, Vinciguerra fu arrestato, processato e condannato. L'autore di Vinciguerra può essere il primo passo per far luce su una delle più tipiche stragi di matrice neofascista pilotata da alcuni apparati dello Stato verso una direzione politica di segno opposto. Per irregolarità nelle indagini finirono sotto processo (anche se furono poi assolti) un generale e due colonnelli dei carabinieri e lo stesso procuratore capo della Repubblica di Gorizia dell'epoca, Bruno Pascoli. In questi due anni, il giudice Casson ha emez- mandati di cattura nei

confronti di Ciccitini e Vinciguerra, ha arrestato per falsa testimonianza Vincenzo Molinari (parente del prefetto di Gorizia ai tempi della strage), incriminato Almirante per favoreggiamento nei confronti di Ciccitini. Per il segretario missino è in piedi la richiesta di autorizzazione a procedere. Secondo un rapporto del Sismi (che avrebbe trovato conferma nell'inchiesta) il Msi avrebbe pagato un'operazione alle corde vocali di Ciccitini per impedire che la sua voce fosse riconosciuta come quella dell'autore della telefonata che attirò nella mortale trappola i tre carabinieri.

Roberto Bolla

U SOTTOSCRIZIONE

I mille sottoscrittori di Mantova

Anche oggi diamo ai nostri lettori un bilancio della sottoscrizione straordinaria all'Unità che si avvia verso i 3 miliardi di lire, di fronte ad un obiettivo di 10 miliardi di lire. In proposito una precisazione: si tratta — lo ripetiamo — di una sottoscrizione straordinaria, separata da quella ordinaria per il partito e la stampa comunista che ha per obiettivo 30 miliardi e che, come diciamo qui a fianco, ha raggiunto il 91,25% dell'obiettivo. Chiusa questa parentesi, continuiamo nella nostra informazione. E oggi vogliamo dare particolare risalto alla Federazione di Mantova che con una sua lettera a Macaluso informa il giornale di aver dato il via ad una delle iniziative indicate dalla V Commissione del Comitato Centrale come indispensabili per il

raggiungimento dei 10 miliardi. Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo di Mantova, dunque, hanno promosso una campagna per la contribuzione individuale volontaria di 100.000 lire da parte di mille compagni e simpatizzanti. Per favorire e sollecitare l'iniziativa — hanno ancora scritto i compagni di Mantova — ogni componente del C.F. e della C.F.C. si è impegnato a sottoscrivere da 100.000 lire in su. Da segnalare ancora che la Federazione di Mantova ha raccolto sino ad oggi, nella sottoscrizione straordinaria per l'Unità, 80 milioni su un obiettivo iniziale di 132. Anche Napoli ci ha fatto conoscere il suo piano di lavoro. Ne ha discusso l'attività provinciale del partito

che al termine dei lavori ha deciso questi impegni: 14.450.000 lire saranno sottoscritte dai compagni dell'apparato, 53.400.000 lire dai compagni del Comitato Federale, della Commissione di Controllo e delle organizzazioni di massa. Inoltre le sezioni della città e della provincia si sono poste l'obiettivo di raccogliere 65 milioni e mezzo. Da Ferrara è giunto un telegramma. Il segretario della Federazione annuncia 100 milioni per l'Unità dagli incassi della Festa dei giovani. «Purtuttavia», continua, «questo versamento è stato di 180 milioni sull'obiettivo di 250 milioni», precisa il compagno Alfredo Sarti, che aggiunge: «Dalle sezioni una raccomandazione: procedere con il piano di risanamento con serietà

ed oculatezza». I compagni di Ferrara hanno nel frattempo raggiunto anche un altro obiettivo: 100% nel tesseramento, 41.005 compagni di cui 1.430 reclutati. In questo bilancio non possiamo non rilevare un altro dato importante: la sottoscrizione nelle organizzazioni sindacali e di massa (citata anche nelle lettere qui sotto), anche se siamo solo agli inizi. Inizi però incoraggianti. Ecco, per esempio, una segnalazione da Bologna: i funzionari della Camera del Lavoro della città si sono impegnati a versare l'1% dello stipendio sino a tutto l'85; la segreteria della FILT-CGIL (trasporti) ha versato unitariamente 500.000 lire; i funzionari della CNA (artigiani) regionale hanno sottoscritto 500.000 lire.

Sottoscrizione ordinaria al 91,25%

ROMA — La sottoscrizione ordinaria per il partito e la stampa comunista (obiettivo 30 miliardi) è giunta, alla 17ª settimana, quasi a quota 28 miliardi, esattamente 27 miliardi, 936 milioni, 524 mila lire, pari al 91,25%. Pubblicheremo martedì la graduatoria delle federazioni e dei comitati regionali. Anticipiamo oggi che si è allungato l'elenco delle federazioni che hanno raggiunto il 100%. In testa a tutte è Ferrara (129,93%), poi Bologna, Ravenna, Modena, Siracusa, Reggio Emilia, Prato, Treviso, Imola, Asola, Biella, Crotone, Fermo, Tivoli, Castelli Romani, Varese, Roma, Pordenone, Capo d'Orlando, Salerno, Milano. Vicinissime al 100% dell'obiettivo vi sono però tante federazioni: Rimini, Crema, Rieti, Brescia, Novara, Como, Parma, Piacenza, Civitavecchia, Forlì, Bergamo, Genova. Nella graduatoria delle regioni al primo posto è l'Emilia Romagna, quindi la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Lazio, le Marche, l'Umbria, la Liguria, il Veneto, il Friuli, la Piemonte, la Toscana, poi le altre.

«Siccome non ho lavorato alla Festa»

Ci piace proseguire questa nota citando le poche righe di spiegazione ad una cartella da 100.000 lire: «Roberta Fabrianesi, una compagna infortunata che non ha potuto lavorare alla Festa nazionale dell'Unità».

Proseguiamo. La sezione di Campora San Giovanni, frazione di Amantea in provincia di Cosenza, ci invia 500.000 lire: «Questa volta, scrive il segretario Sergio Ianni, vogliamo contribuire anche noi alla raccolta dei fondi per salvare il giornale».

La nostra è una piccola sezione — scrive il compagno Luigi Bianchi, segretario della sezione «Gramsci» di Castelvecchio Subequo (L'Aquila), ma riusciamo a fare la festa dell'Unità e sempre abbiamo rispettato l'obiettivo della nostra Federazione. Nonostante le spese, nonostante l'alto affitto per la sezione, mandiamo al giornale 200.000 lire. «C'è anche chi sottoscrive più volte. Le sezioni «Guido Rossa» e «Fermo Ognibene» di Borgotaro (Parma), dopo avere inviato un milione, ricevuto dal prolungamento di due giorni della Festa, hanno inviato altre 230.000 lire raccolte fra i compagni che festeggiavano il positivo risultato conseguito. Lettera da Tricesimo (Udine). «Qui il PCI opera in condizioni piuttosto difficili. Gli iscritti sono circa l'1% della popolazione, mentre i suffraggi elettorali permangono sotto il 20%. I compagni di Tricesimo sono rimasti sorpresi e amareggiati per la difficile situazione in cui si trova il giornale. Apprezzano la chiarezza con la quale è

14 OTTOBRE 1984

Versamento di £ 5.000 per una copia de L'UNITÀ



N° 367908

Salviamo L'UNITÀ. Difendiamo la libertà d'informazione.

È in corso la preparazione della diffusione straordinaria dell'Unità del 14 ottobre prossimo a 5.000 lire la copia. Per l'occasione il giornale conterrà un inserto speciale sulla figura e l'opera di Palmiro Togliatti nel ventesimo anniversario della morte. Già arrivano le

prime prenotazioni, ma sarà soprattutto nel corso di questa settimana che si svolgerà lo sforzo organizzativo per il successo della iniziativa. Assemblee e attività sono in programma in molte zone, mentre si approntano gli elenchi dei diffusori e dei potenziali

Diffusione straordinaria a 5.000 lire: settimana di preparazione

lettori. Nel frattempo è in corso la spedizione alle federazioni dei blocchetti ricevuti per la vendita a 5.000 lire. Nelle edicole il giornale costerà le normali 600 lire, con l'invito agli acquirenti di inviare in conto corrente il rimanente al giornale.

DALLA CGIL REGIONE VENETA 3 MILIONI E 50.000 LIRE

Ecco un'altra struttura sindacale che sottoscrive per l'Unità. Sono i compagni della CGIL del Veneto che hanno inviato al giornale 3.050.000 lire. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: Priarolo Roberto, 400.000; Trevisan Gianni, 100.000; Calderan Pietro, 100.000; Razzano Renzo, 100.000; Dalla Costa, 100.000; Vettor Sandro, 100.000; Tonini Roberto, 100.000; Dapporto Andrea, 100.000; Galbo Enrico, 100.000; Brescacin Armando, 100.000; Pento Simonetta, 100.000; Nalesso Giovanni, 100.000; Bortolotto Alvisio, 100.000; Anastasia Bruno, 100.000; Belluzzi Fionanza, 100.000; Spezzani Danilo, 100.000; Antonini Gerardo, 100.000; De Chieco Pietro, 100.000; Conte Luigina, 100.000; Santin Guido, 100.000; Zanchi Ermenegildo, 100.000; Bedini Silvano, 100.000; Guccione Vito, 100.000; Masi Marco, 100.000; Brognara Armando, 100.000; Perini Ivano, 100.000; Pistolato Marilena, 50.000; Santin Aldo, 100.000.

DALLA CAMERA DEL LAVORO DI MANTOVA 3.130.000 LIRE

I compagni e le compagne della Camera del Lavoro della CGIL di Mantova hanno voluto contribuire attivamente alla nostra campagna, partecipando alla sottoscrizione straordinaria con un contributo di lire 3.130.000 ottenuto con una autotassazione straordinaria a cui hanno aderito: Motta Enore, 100.000; Caffini Fulvio, 100.000; Provasi Guerrino, 100.000; Ballotta Ivano, 100.000; Fioravanti Umberto, 100.000; Davoli Franco, 100.000; Camocardi Claudio, 100.000; Balestrieri Claudio, 100.000; Zapparoli Luciano, 100.000; Mazza Franca, 100.000; Cundari Walter, 100.000; Bardini Vanni, 100.000; Bellintani Kira (Santa), 50.000; Benatti Luciana, 50.000; Giola Loredana, 50.000; Bizzarri Vanna, 30.000; Raffaldini Franco, 100.000; Prati Angelo, 100.000; Mariotti Ivo, 100.000; Semeghini Gianni, 100.000; Verona Antonio, 100.000; Dian Vanni, 150.000; Merlini Rodolfo, 100.000; Scapini Giuseppe, 100.000; Giarra Cesare, 100.000; Rossi Eda, 100.000; Iori Marino, 100.000; Capelli Franco, 50.000; Crotti Ornella, 50.000; Misseli Ivano, 100.000; Carri Aurora, 50.000; Silla Rossella, 50.000; Freddi Italo, 50.000; Mora Emanuela, 50.000.

«Un modo concreto — scrivono i sottoscrittori — per testimoniare la consapevolezza della insostituibilità dell'Unità nella battaglia per la democrazia, per la quale fondamentale è la difesa del diritto di informazione».

DA GENOVA UN LUNGO ELENCO E 49 MILIONI

Dalla Federazione di Genova abbiamo ricevuto un elenco con tanti nomi e un consistente versamento: 49 milioni 314 mila lire, di cui 25 milioni ricavati dal prolungamento per un giorno della Festa provinciale dell'Unità. Nel lungo elenco figurano sezioni e singoli compagni, come Stefano Farre (sardo, che esulta per il successo comunista nelle elezioni nell'isola, ricorda i compagni Gramsci, Polano e Berlinguer e si firma «un compagno che per 13 anni ha imparato le lingue»), come De Gasperi Ausciana (per i discendenti di Antonio Eda, sempre) e un gruppo di compagni e soci dell'ARCI Spataro di Samperdarena, di ritorno da vacanze in Spagna, in ricordo della compagna Cesarina Torelli in Cervetto.

Ecco l'elenco: Gianfranco Aglione, 200.000; Graziano Maz-

zarello, 200.000; Fulvio Fania, 200.000; Massimo Bisca, 150.000; Maresca Poggi, 200.000; sez. PCI Moretti di Fabbrie, 2.000.000; sez. PCI Fagnoli di S. Olesse, 3.000.000; Giovanni Zicari, 100.000; Penzo, 100.000; sez. PCI di S. Cosimo, 500.000; Egildo Galdi, M. Grazia Daniele, 300.000; Bruno Roncallo, 100.000; Luciano Olivieri, 100.000; famiglia Mombelli, 100.000; Mauro Maricino, 100.000; Michele Casazza, 50.000; Marcello Beni, 50.000; Eglio Baldi, 50.000; Isidoro Rapuzzi, 10.000; Stefano Farre, 150.000; PCI di Pozzallo, 100.000; comp. e compagne Bruno, 100.000; Lucio e Rita Bugliani, 100.000; in ricordo della compagna Erminia Fratti della sezione «Biscuola», i familiari Bennati e Fratti, 500.000; Luigi Pondi, 50.000; circolo ARCI «Messina» di Pegli, «in difesa della stampa democratica», 500.000; Giuseppe Latone, 200.000; Antonio Guccini, della sez. «Firpo», 50.000; Nido Baccini, 100.000; Silvana Focaci e Edoardo, 500.000; PCI di Pozzallo, 100.000; comp. e compagne Salvemini, 5.000; Elio Redelli e Andreina Ghigli, 500.000; Corrado Paola, 1.000.000; Giuseppe Deracco, 50.000; Claudio D'Alessandro, 100.000; Sotgiu e Carosio, 100.000; Mauro Mantelli, 50.000; Lauretta e Luciano Barbita, 50.000 mensili sino a dicembre; Francesco Camolaro della sez. «Montagna», 200.000; un compagno della sezione «Montagna» di Voltri, 50.000; Sara Burlando, 10.000; Ottavio Perra, 10.000; Giuseppe Tarantini, 200.000; Agostino Balboni, 20.000; sezione del PCI di Rossiglione, 3.000.000; Spartaco Lastri, 100.000; Irma Bagnasco, 100.000; Mario Celestia, 100.000; Alfredo Toma, 50.000; Lorenzo Barabino, 50.000; Maria Pia Gusconi, 50.000; sezione del PCI «Grieco», 2.500.000; un gruppo di compagni e soci ARCI «Spartaco», 300.000; un compagno della FIOM, 200.000; un compagno della sez. «Mazzieri», 100.000; Angela Minella, 200.000; sezione del PCI «Mazzieri», 500.000; Maria 3.000.000; comp. e compagne Gueffi, 700.000; Maria Pagliano, 50.000; Maria Albertinelli, 50.000; Sabatino, 10.000; alcuni compagni delle sezioni «Di Vittorio», «Piana», «Adamoli», «Tallini», 64.000; cellula del PCI di Fregoso, 1.000.000; sezione del PCI «Vezzelli», 1.000.000; Erminio Fassone, 100.000; Maria Filippeschi, 10.000; Angelo Napoli, pensionato Italsider, 100.000; Giovanni e Paola, 50.000; sez. del PCI di Casale, 100.000; comp. e compagne Drommi, 50.000; Alberto Maffei, 50.000; Anna Castagni della sezione «Firpo», 50.000; Angelo Perucchio, 50.000; Francesco Bruzzone e Maria Calcagno, 50.000; Dionisio Begliomini, 50.000; Gianna Calvelli, 100.000; Bruno Camera, 50.000; sezioni «20 giugno», «Cappagli», «Poggi», 500.000; Claudio Fornata, 50.000; Raffaele Salvemini, 50.000; Elio Redelli e Andreina Lastri, 500.000; un gruppo di compagni dell'Ansaldo, 180.000; Sergio Ceravolo, 100.000; Lina Ferrari, 50.000; proventi Festa provinciale Unità di Genova del giorno 17 settembre, 25.000.000.

I compagni di Genova fanno risaltare in particolare i versamenti delle sezioni «Fagnoli» di San Olesse, «Moretti» di Fabbrie, di San Cosimo, del circolo ARCI di «Messina» di Pegli, della sezione di Rossiglione, «Grieco», della cellula Fregoso dopo una festa popolare, delle sezioni «Vezzelli» e «Mazzieri».

OGNI VOLTA CHE PRENDO LA PENSIONE 100.000 LIRE

Lettera da Alfonsine al compagno Macaluso: «Sono una compagna pensionata iscritta alla sezione «E. Morelli» di Alfonsine (RA). Le mie condizioni di salute non mi hanno consentito di partecipare ai funerali del compagno Enrico Berlinguer che rimane nel mio cuore come uno dei più grandi e stimolanti dirigenti del nostro partito. «A qualche mese dalla sua scomparsa lo ancora vivo il rammarico della sua perdita. Per ricordarlo e per onorarne la memoria nel modo come lui ci ha indicato, anche con l'appello che fece al Festival Nazionale dell'Unità di Reggio Emilia

per sostenere il nostro giornale, ti allego la somma di lire 100.000 per l'acquisto di una cartella dell'Unità. Mi impegno a versare una tale somma al giornale ogni due mesi (ogni qualvolta cioè ricevo la pensione) anche per tutto l'anno 1985 (già nell'84 ne ho sottoscritte 4).

«Non credo che esista per un comunista oggi modo migliore per dimostrare anche dal punto di vista finanziario, il proprio attaccamento al partito. Io non sono una comunista ricca, la mia è una famiglia di lavoratori, ma in accordo con il mio compagno Osvaldo abbiamo ritenuto che questo fosse un sacrificio cui ci dovevamo sottoporre per contribuire a salvare il nostro giornale. Io, che non sono più giovane, so che le condizioni dei lavoratori oggi sono molto diverse da quelle del passato — nonostante il grave momento di crisi che stiamo attraversando. Questo sì è verificato grazie al partito e al suo strumento che è stato l'Unità; per questo i lavoratori non possono perderlo».

«Vorrei quindi che il sacrificio cui io e mio marito ci sottoponiamo fosse seguito da molti altri compagni».

«Un appello vorrei anche rivolgere ai compagni che dirigono il giornale. Non aspettate più tanto tempo prima di dire la realtà della situazione finanziaria che il giornale si trova ad affrontare, abbiate fiducia nei compagni che sono pronti a capire e a lavorare per risolvere nei migliori dei modi la situazione che abbiamo di fronte. Con tanti auguri di buon lavoro, un saluto Lida e Osvaldo Ravaglia».

DA ALFONSINE: SIAMO COSÌ GIUNTI A 19.500.000 LIRE

Il Comitato comunale del PCI di Alfonsine (Ravenna) ci ha scritto una lettera alla quale è allegato un assegno di 500.000 lire. «Con questo versamento siamo arrivati — scrive il segretario del comitato Giancarlo Penazzi — alla somma di lire 19.500.000. L'obiettivo di lire 25.000.000, che ci siamo posti di raccogliere entro il 31/12/1984, è quanto mai vicino. Per le prossime settimane, cioè da dicembre, l'Unità di Alfonsine, che a metà dicembre, l'obiettivo di superare le 2.000 copie (fra abbonamenti e non) è nell'impegno di tutto il partito. Già questo obiettivo è stato possibile raggiungerlo nelle diffusioni del 18 dicembre 1983 e del 12 febbraio 1984, raccogliendo nell'occasione e versando complessivamente lire 17.000.000. A queste cifre vanno aggiunti anche oltre lire 22.000.000 raccolti e versati per le cartelle».

«Il nostro impegno per «l'Unità» è forte, concreto e assiduo. La drammatica situazione del nostro giornale, la sentiamo molto da vicino. I molti interrogativi sono presenti in noi tutti sul futuro dell'Unità».

«Non sono pochi i compagni e i lettori del nostro giornale, che si pongono la domanda: come sia stato possibile in un partito come il nostro arrivare ad una situazione tanto allarmante?»

«Senza voler dare l'impressione di vivere fuori dal mondo; la nostra perplessità rimane grande perché nel nostro Comune abbiamo sempre aumentato la diffusione anche nei momenti difficili, arrivando ad una somma raccolta di circa lire 60.000.000 di abbonamenti all'Unità per il 1984. Da considerare che non siamo una grande città. Siamo un Comune con 12.000 abitanti. Questi risultati li abbiamo realizzati grazie al lavoro e all'impegno di decine di compagni e compagne. In molte famiglie del nostro territorio comunale, l'Unità è talmente radicata, da divenire parte integrante delle necessità quotidiane. Parte di qui: da questi sentimenti, dai risultati raggiunti il bisogno di dare risposte chiare e convincenti agli interrogatori e versando complessivamente lire 17.000.000».

P.S.: I sottoscrittori delle 500.000 lire: Osvaldo, Lida e Flavio Ravaglia (sezione «Morelli») per festeggiare la nascita di Alice 100.000; Osvaldo e Lida Ravaglia, 100.000; Maurizio Senis 100.000; Federico Galamini, 200.000.

Ecco un altro elenco città per città

MILANO
Sezione «Venturini», 50.000; sezione «Capiz», 50.000; Raul Casadei, 100.000; Bresciani, 100.000; Gasparini, 1.000.000; Brunetti, 50.000; Bascone sezione «Gramsci» di Cesano, 50.000; Trezzano Rosa, 500.000; sezione di Busnago, 1.000.000; sezione di Mezzago, 2.000.000; Cellula Cervi della sezione «Padovani» di Milano, 100.000; sezione «Orlani», 1.000.000; sezione «Bozzi» di Corsico, 1.000.000; Gaetano Nava, 500.000; un gruppo di compagni della sezione «Capiz», 300.000; sezione di Cambiagio, 1.000.000; Francesco Tadini, 50.000; sezione «Gara OM-Fiat», 1.000.000; Bonazzola Valeria, 200.000; Bololi Fausto, 100.000; Ambrosoli Nuccia, 200.000; le sezioni ATM, «Pozzoni-Salardi-Pirelli» e Cusano Milanino, 1.000.000; sezione 1° maggio

di Milano, 1.500.000; Orosi Tonino, 125.000; Pastori, 377.500; Ferlini Massimo, 100.000; componenti comunisti FILLEA-CGIL zona Ticino Olona, 500.000; gruppo Consiliare PCI di Legnano, 150.000; sezione «Casati» di Rho, 500.000; Mazzucchielli Tarcisio, 50.000; sezione «Volpone», 50.000; Cecchi Pietro, 100.000; Federigo, 100.000; Pavesi Enzo, 100.000; Vezzosi Giorgio, 50.000; sezione di Dresano, 500.000; sezione «G. Rossa» del Corsera, 500.000; Mulacchia Filippo, 500.000; sezioni Togliatti-Scotti «bancari»; Amendola-assicuratori, Gramsci-Dependenti comunali, 2.000.000; una pensione iscritta dal 1945, 500.000; un compagno di Carnate, 1.000.000; compagno Angelo Cavalli (di 84 anni), 100.000; sezione di Robbaccio Coninduno, 300.000; Rege Glana,

1.000.000; le sezioni di Melzo, 2.500.000; sezione «Rigoldi», 2.000.000 (II versamento); sezione «Ferrari», Monza, 1.100.000; sezione di Nova Milanese, 1.000.000; sezione di Caponago, 1.000.000 (II versamento); Todeschini Gianandrea, 50.000; Passarella Pietro, 50.000; Zodi Sesto, 50.000; Raguzzoni Ivano, 100.000; Ruggione Enrico, 50.000; Biliotti, 50.000; sezioni «Sergio Bassi», «Aldo Sala» e «Roviola» dei Ferroviari di Milano, 100.000; Coop. Edificatrice Cernusca di Cernusco sul Naviglio, 5.000.000; Riboldi Ambrogio, 500.000; sezione «Borelli», 500.000; Novati Roberto, 100.000; Visalli Giuseppe, 50.000; Cossa Giuseppe, 50.000; Mauri Giovanni, 50.000; Lamberti Mario, 50.000; Berneri Enrico, 50.000; Dazzi Rosolino, 50.000; Romano Gillo (iscritto dal 1945), 50.000.

BRESCIA
Cotturi Giuseppe, Botticino, 500.000; sezione di Fabbrie «Ruggeri», 150.000; sezione PCI, Boezzo, 250.000; sezione PCI, Villa Carcina, 579.000; sezione PCI, Callina, 500.000; sezione PCI, Grapa Casoli, 1.025.000; sezione PCI, Rivoltella, 1.025.000; sezione PCI, Bagolino, 493.000; sezione di Fabbrie «Peppi Pierre», 500.000; sezione di Fabbrie «Innes-S. Eustachio», 1.000.000 (II versamento); sezione di Urigo Mella Città, 3.000.000, e durante il Festival Provinciale sono state raccolte in cartelle lire 4.143.000.

CHIETI
Federazione Giovanile Comunista, 100.000.
LODI
Sezione PCI, Brembio, 2.000.000; sezione PCI, Cavenago D'Adda, 150.000; sezione PCI «Togliatti», 100.000; sezione PCI, Mulazzano,

1.000.000; sezione PCI, Ospedaletto Lodigiano, 2.000.000; sezione PCI di Retegno, 500.000; sezione PCI di Tavazzano, 1.400.000; Bozzetti Marino, Bertonic, 100.000; Maddeo Bruno, Rozzano, 200.000; Zoppi Antonietta, Turano, 100.000.

TORINO
Nel 3° anniversario della morte di Sergio Balarino, Bruna e Letizia nel ricordo sottoscrivono, 50.000 lire.

PERUGIA
Sezione di Trevi, 500.000; sezione PCI, Città della Pieve, 4.000.000.

ASCOLI PICENO
A cinque anni dalla morte del compagno Primo Gregorio, le sezioni di Porto d'Ascoli sottoscrivono una cartella da 500.000; prof. Ferrante Gianni, consigliere comunale sinistra indipendente, 100.000; i membri del C.F. e C.F.C. della Federazione PCI di Ascoli — riuniti il

26-9-84 deliberano di sottoscrivere per il 1984: Abbonanza Claudio per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Alberti Tiziana per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Consorti Luigino per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Collina Luigi per l'84, 50.000 (per l'85 - 100.000); Giacobetti Giacinto per l'84, 100.000 (per l'85 - 150.000); Grossetti Fabio per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Lattanzi Gian Giacomo per l'84, 200.000 (per l'85 - 300.000); Lazzari Nicola per l'84, 200.000; Nispeca Teresa per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Salvucci Anna per l'84, 50.000 (per l'85 - 100.000); Scelso Roberto per l'84, 100.000 (per l'85 - 100.000); Sgolastra Luciano per l'84, 20.000 (per l'85 - 50.000); Stipa Claudio per l'84, 50.000 (per l'85 - 100.000); Maroni Onorato per l'84, 200.000 (per l'85 - 300.000).

montagna 84

21° salone internazionale della montagna
1° mostra di agricoltura e zootecnia montana

torino esposizioni
28 settembre-7 ottobre 1984
orario: feriali 15-23; sabato e festivi 9,30-23

turismo montano ■ abbigliamento e articoli sportivi ■ edilizia montana (prefabbricati e arredamento) ■ artigianato alpino ■ fuoristrada ■ macchine e attrezzature per l'agricoltura montana ■ bestiame bovino, equino, ovino ■ prodotti alimentari tipici ■ liquori ed essenze ■ erbe officinali

montagna show 84 (a cura del c.s.a.in.) incontri con i protagonisti dell'alpinismo estremo ■ cori e gruppi folkloristici ■ bande musicali ■ «gli alpini» di piero cerato ■ film ■ giochi su video ■ gare di sci ■ sfilate di moda pista di sci

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI STET

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

EUROPA-AMERICA CENTRALE

Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri

Pressioni di Shultz sulla CEE

«Così date una mano al Nicaragua»

Gli USA preoccupati per il significato politico dell'iniziativa di San José di Costa Rica - La discussione sul piano di pace di Contadora - Andreotti: «Facciamo nostro l'obiettivo di sottrarre la regione alla perversa logica dell'instabilità e del sottosviluppo»

SAN JOSÉ DI COSTARICA — Si sono conclusi dopo due giorni i lavori della Conferenza che ha visto insieme per la prima volta i dieci paesi della CEE, più la Spagna e il Portogallo, il gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama), e i paesi dell'America Centrale. Il documento adottato sancisce l'impegno dell'Europa a sostenere il piano di pace per il Centro America, e ad intensificare la cooperazione, con un limitato aumento degli aiuti finanziari. La giornata di ieri è stata registrata un accentuarsi delle pressioni americane sull'Europa. Era sceso in campo direttamente il segretario di Stato Shultz con una lettera indirizzata ai ministri degli Esteri europei per chiedere che non venga concesso alcun aiuto economico supplementare ai sandinisti, né alcun supporto politico.

L'iniziativa dell'Europa non piace agli Stati Uniti. E già alla vigilia della riunione c'era stato un duro attacco da parte dell'amministrazione Reagan. L'ambasciatore americano a San José aveva infatti sostenuto che per il governo USA le democrazie europee dovrebbero sostenere le democrazie centro-americane in modo bilaterale.

Ma come rispondono gli europei alle pressioni e agli attacchi di Washington? E che cosa ne pensano i paesi del gruppo di Contadora?

La realizzazione di questo incontro — ha detto il presidente costaricense, inaugurando la riunione — ci fa credere che le democrazie occidentali si rendono conto che non possono astrarsi dalla lotta portata avanti dai nostri popoli per preservare la democrazia dove esiste, difenderla dove è minacciata

e conquistarla dove non esiste. Per il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, il documento è un gesto politico di grande importanza e significato. Con la sua presenza l'Europa — ha aggiunto — «proclama che l'obiettivo di Contadora di sottrarre l'America Centrale alla perversa logica dell'instabilità e del sottosviluppo diventa anche suo».

Più tardi, commentando l'intervento del ministro degli Esteri nicaraguense Miguel D'Escoto, Andreotti lo ha definito «molto responsabile e teso a cercare soluzioni». Ed ha aggiunto un significativo commento sulla situazione del paese: «Non si può certo passare immediatamente da un regime infame come quello di Somoza ad una democrazia di tipo anglosassone, ma distinguendo fra nostalgia somozista, se ce ne sono, e occupazioni genitrici democratiche, si può arrivare ad una spinta per rapporti interni meno acuti».

Da quanto si è potuto apprendere i ministri degli Esteri dei 21 Paesi avevano già discusso venerdì sera la parte più propriamente politica del documento conclusivo della conferenza. E cioè: l'appoggio ai Paesi europei alla pacificazione del Centro America così come viene indicato nel piano di pace di Contadora. Un piano che il Nicaragua si è dichiarato pronto a firmare senza alcuna modifica. E su questo Washington continua ad avere una posizione che passa da un estremo all'altro. Così si è assistito ad una prima presa di posizione dell'amministrazione Reagan in cui si parlava dell'annuncio di Managua come di una sorta di inganno. Ma era stato lo

stesso segretario di Stato a rettificare il tiro e a dichiarare invece che la decisione del governo di Managua era un «evidente fatto positivo».

George Shultz è però nuovamente ritornato alla carica rimangiandosi quello che aveva sostenuto solo qualche giorno fa. Nella lettera indirizzata ai ministri degli Esteri europei, i sandinisti vengono infatti accusati di non aver l'intenzione di firmare il piano di Contadora. Proprio ieri a Caracas Bayardo Arce Castano, comandante sandinista, segretario del FSLN, dopo un incontro con il presidente venezuelano Jaime Lusinchi, ha ripetuto che il suo paese è pronto a firmare il piano di pace per il Centro America. Bayardo Arce ha però giustamente sottolineato che la pace nel Centro America dipende anche dall'atteggiamento degli Stati Uniti.

In Nicaragua, intanto, continua il dibattito e la polemica sulle elezioni. I sei partiti di opposizione che partecipano alle elezioni hanno chiesto al Fronte sandinista di indire una riunione tra tutte le forze politiche per discutere il rinvio del voto. Giovedì, a Managua, il leader sandinista Daniel Ortega, ha confermato che la data delle elezioni rimane fissata per il 4 novembre. Ma ha ammesso che ci sono dei contatti tra il governo e i rappresentanti del «Coordinamento democratico».

Di Centro America e America Latina si parlerà domani e martedì a Rio de Janeiro dove si terrà una riunione dell'Internazionale socialista (sarà presente anche il Fronte sandinista). Willy Brandt, presidente dell'IS, dopo il Brasile visiterà l'Argentina, il Venezuela, la Colombia, il Costa Rica, il Nicaragua, Cuba e il Messico.



La presidenza della conferenza di San José nell'America Centrale

ARGENTINA

I torturatori saranno puniti

BUENOS AIRES — Nessun reato commesso da coloro che hanno violato i diritti umani in Argentina resterà impunito. Lo ha affermato il ministro della Difesa, Raúl Borras, facendo riferimento alla recente decisione del tribunale militare di avviare le azioni del passato regime nel quadro della repressione del terrorismo. Se la giustizia militare non interverrà per condannare i responsabili degli episodi di violazione dei diritti umani avvenuti negli anni scorsi, lo farà la giustizia civile, ha assicurato il ministro.

In occasione della recente conclusione dell'inchiesta sulle violazioni del passato regime, le organizzazioni che si adoperano a favore della difesa dei diritti umani hanno ribadito la richiesta che i reati commessi dai militari nel corso della repressione vengano giudicati dai tribunali civili.

URUGUAY

Il PC non sarà «riabilitato»

MONTEVIDEO — Il governo militare dell'Uruguay ha escluso ogni possibilità di riabilitare il partito comunista, proscritto nel 1973. La televisione uruguayana ha trasmesso un comunicato ufficiale al riguardo, che si richiama alla campagna elettorale in corso, e nel quale si afferma che «inspiegabilmente, alcune voci stanno sollecitando la riabilitazione del partito comunista e la concessione di un'ampia amnistia che includa i suoi iscritti, alcuni dei quali hanno preso parte attivamente al suo apparato militare».

Il comunicato continua sostenendo che vi è pericolo di una partecipazione comunista alle elezioni attraverso altre liste di sinistra e di un'eventuale «infiltrazione» nei partiti tradizionali.



Yasser Arafat



Hosni Mubarak



Hussein di Giordania

MEDIO ORIENTE

Giordania, Egitto, OLP

Si stanno nuovamente rimescolando le carte

Quali possono essere i contraccolpi della mossa di Hussein - Il rilancio del piano Fahd - Per la Siria un compenso in Libano?

A meno di un mese dal clamoroso «matrimonio» fra il leader libico Gheddafi e re Hassan II del Marocco, la diplomazia araba ci ha regalato un altro gesto spettacolare che segnerà l'inizio di un nuovo rimescolamento delle carte del gioco mediorientale. Ci riferiamo, naturalmente, al riallacciamento dei rapporti diplomatici a pieno titolo tra la Giordania di re Hussein e l'Egitto del presidente Mubarak dopo 4 anni e mezzo di interruzione: un gesto politico e diplomatico le cui implicazioni sono ben più consistenti e a ben più vasto raggio di quelle dell'asse Tripoli-Rabat. Qui eravamo infatti a un livello di strategia «locale», specificamente nord-africana, con una sorta di ud des gessato delimitato (per dirla in termini espliciti, Sahara occidentale contro Ciad); mentre la normalizzazione giordano-egiziana investe tutto il complesso della problematica mediorientale e può rimettere in moto un processo negoziale (o più esattamente la sua ricerca), ridefinire (o far saltare) alleanze, influire più o meno direttamente sulla politica (e sugli atteggiamenti) dei paesi vicini e dell'OLP.

Non a caso, a poche ore dal solenne annuncio di Amman si sono precipitati nella capitale giordana il leader palestinese Arafat, che nel dicembre scorso aveva per così dire anticipato la mossa di Hussein con il suo viaggio al Cairo, e il vicesegretario di Stato americano Murphy, che sta cercando di ridare snialto alla iniziativa mediorientale della Casa Bianca nella prospettiva delle ormai imminenti elezioni presidenziali di novembre.

La portata del gesto di Amman è del resto già esplicita nell'assunto motivazione formale, che tocca i principali nodi del contenzioso mediorientale di questi ultimi anni. Il comunicato del governo giordano giustifica infatti la ripresa delle relazioni diplomatiche (malgrado sia formalmente ancora in vigore la decisione di bando presa nel 1970 dal re Hussein) con tre punti essenziali: «La solidarietà mostrata dall'Egitto per la lotta del popolo arabo in Palestina, in Irak e nel Libano. In Palestina, con l'appoggio assicurato alla «politica della ragione» di Yasser Arafat e con il conseguente accantonamento della trattativa separata israelo-egiziana sulla Cisgiordania previsto dagli accordi di Camp David; in Irak, con il diretto sostegno politico, economico e militare — a Baghdad nella guerra con Teheran (sostegno che fa poi il gioco anche dei paesi moderati del Golfo, a cominciare dal Kuwait e dall'Arabia Saudita); nel Libano, con il richiamo dell'ambasciatore egiziano a Tel Aviv in segno di protesta per l'invasione del giugno 1982 e con l'appoggio al governo «di unità nazionale» di Gemayel-Karamah».

C'è come si vede quanto basta per definire le linee di una strategia «regionale» che potrebbe coinvolgere altri comprimari, quali appunto l'Irak e l'Arabia Saudita, che appaiono oggi i più probabili candidati a percorrere, a più o meno breve termine, la strada aperta da Hussein. Già fin d'ora si può parlare comunque di un coordinamento Hussein-Mubarak-Arafat, quale asse portante di una strategia «del negoziato» che potrebbe mettere Reagan con le spalle al muro e creare non poche difficoltà al nuovo governo israeliano. Ne è una conferma la cautele

dimostrata (di contro alle immediate reazioni negative della Siria e della Libia) dai principali regimi arabi moderati. Pur vincolati alla decisione collegiale del 1970, i sauditi ad esempio non possono evidentemente rilanciare — come hanno fatto nei recenti colloqui con Andreotti — il «piano Fahd» come unica carta credibile per una trattativa di pace e ignorare poi il peso che in questo contesto può avere appunto un asse giordano-egiziano-palestinese (semmai per Riyad il problema concreto può essere quello di non perdere una posizione di influenza, se non proprio di leadership, a livello arabo che era stata obiettivamente facilitata dall'isolamento dell'Egitto).

E del resto, non era lo stesso segretario della Lega araba Cheddi Kilbi (tunisino) a dichiarare due settimane fa a Parigi che il «piano Fahd» è per l'Europa una «occasione storica» per la pace e che «tutti i paesi» della Lega «sono pronti» ad una soluzione negoziata che preveda la salvaguardia dei diritti del palestinese e della sicurezza di Israele (con esplicito riferimento al punto 7 di quel piano)? E se così stanno le cose, che senso avrebbe continuare a tenere Mubarak fuori della porta, dopo che oltre tutto ha già varcato da otto mesi quella della conferenza israelo-egiziana, accolto a braccia aperte a Casablanca dallo stesso Hassan II?

Sul piano palestinese, la mossa giordana rafforza personalmente Yasser Arafat, che può compensare la perdita dell'anno scorso della «protezione» (un po' ingenuamente) di Assad con la cautela di Hussein e di Mubarak, di due leaders cioè che hanno tutte le carte per farsi ascoltare a Washin-

gton. Certo, il tentativo di riunire il Consiglio nazionale palestinese è andato ancora una volta a monte; il che vuol dire che Arafat non è abbastanza forte da superare la frattura aperta nell'OLP dal filo-siriano (o dalla Siria per interposta persona), ma vuol dire anche che gli altri non sono tanto forti da potersi riunire senza Arafat. Il quale può dunque continuare nella sua politica «del fatto compiuto» (vedi l'abbraccio di dicembre con Mubarak), basata su un carisma personale che — per quanto possa sembrare assurdo — è uscito rafforzato proprio dai rovesci subiti in Libano e che si conferma solidissimo tra la popolazione del territorio occupato, che è poi oggi come oggi quella che conta di più.

Con una sorta di nemesi storica, tutto ciò potrebbe tradursi addirittura per Damasco in un nuovo relativo isolamento, proprio nel momento in cui la sua politica in Libano aveva toccato i successi più alti e più clamorosi. Ma appunto: il Libano potrebbe a questo punto diventare per Assad una specie di «compenso» alla sua esclusione (o piuttosto emarginazione) in una eventuale trattativa sul problema palestinese, anche eventualmente al prezzo di una intensa diretta (più o meno esplicita) con Tel Aviv; e i segnali venuti negli ultimi giorni dal governo israeliano, che non escludono un possibile ritiro dal sud Libano senza il contestuale ritiro siriano, concorrono a dare a questa ipotesi una qualche credibilità. Fantapolitica? Romanzo di anticipazione? Mancano ancora tutti i dati necessari per rispondere. Ma certo le prossime settimane ci riserveranno altre sorprese.

Giancarlo Lannutti

SUDAFRICA

L'Assemblea generale dell'ONU condanna la nuova Costituzione

NEW YORK — Dopo il Consiglio di sicurezza, anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato la nuova Costituzione sudafricana. Giovedì scorso il Botswana, quale presidente di turno del gruppo africano all'ONU (che comprende 50 Stati) aveva sollecitato una votazione «urgente» da parte dell'Assemblea per esaminare la situazione in Sudafrica e ribaltare il rigetto della cosiddetta nuova Costituzione come nulla e non avvenuta. Ieri l'Assemblea ha votato la risoluzione presentata dai paesi africani, approvandola con 133 voti favorevoli e nessuno contrario. Ancora una volta Stati Uniti e Gran Bretagna si sono astenuti. Il rappresentante americano Alan Keyes ha spiegato che la sua delegazione, pur associandosi alla condanna nei confronti dell'apartheid in vigore in Sudafrica, non ritiene che tale condanna legittimi l'Assemblea generale dell'ONU ad indulgere ad una retorica violenta che può esasperare una situazione già tragicamente violenta. In particolare Keyes si è dissociato dal paragrafo della risoluzione in cui si afferma che l'apartheid è un crimine contro l'umanità ed una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale.

L'Assemblea generale, con la risoluzione approvata ieri, è andata ben oltre la semplice condanna della nuova Costituzione sudafricana, già ribadita dal Consiglio di sicurezza il 18 agosto scorso; la nuova Costituzione — lo ricordiamo — ha consentito, tra le altre cosiddette riforme dell'apartheid, una rappresentanza parlamentare ai cittadini meticcidi ed asiatici, ma non alla maggioranza della Sudafrica. L'Assemblea generale ha voluto condannare anche il «continuo massacro» perpetrato ai danni della popolazione nera, invitando il Consiglio di sicurezza, massimo organo esecutivo dell'ONU, a prendere a sua volta in considerazione al più presto la situazione determinata in Sudafrica in seguito all'impostazione della nuova Costituzione. L'Assemblea generale, dunque, considera i disordini verificatisi in Sudafrica dalla metà di agosto (che hanno provocato decine di vittime) come diretta conseguenza dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, e come protesta contro un'operazione di riforma dell'apartheid puramente di facciata.

Ovvia l'estensione degli Stati Uniti, per i quali invece le riforme costituiscono veri e propri passi avanti nella democratizzazione del regime sudafricano. Istantaneo peraltro un mistero il dilagare della protesta nera, quando si neghi la natura discriminatoria dell'apartheid. Questo d'altronde è anche il senso di quell'atteggiamento costruttivo con cui l'amministrazione Reagan maschererà il suo appoggio incondizionato a Pretoria.

CITTA' DI TORINO

10100 TORINO

Avviso di appalto concorso ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113. Provveduto di n. 3650 trasformatori serie in potenza e tipi diversi. IMPORTO PRESUNTO L. 449.850.000

Informazioni su capitolato e documenti complementari presso l'Area Dipartimentale V Economato, P. Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 5 lettera b) legge 113/81, entro il 25 OTTOBRE 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO (APPALTI) via Milano n. 1 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, in plico sigillato e raccomandato.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81. Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 26-9-84
IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando Di Sulo

IL SINDACO
Diego Novelli

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI RETTIFICA

In relazione all'avviso in data 18 settembre 1984 delle licitazioni private che questo Istituto effettuerà per la costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica nel comune di REGGIO CALABRIA località Argigli in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457, si precisa che le stesse verranno aggiudicate con le modalità dell'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 anziché con l'art. 1 lettera a), come erroneamente indicato.

Reggio Calabria, il 24 settembre 1984

IL PRESIDENTE
(dott. Giovanni Scutiti)

COMUNE DI ROTONDI PROVINCIA DI AVELLINO

AVVISO DI GARA DI APPALTO

Si rende noto che questa Amministrazione indurrà licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lettera d), della Legge 2.2.1973, n. 14 per l'appalto di lavori di sistemazione delle strade comunali extraurbane Varicchio e Fonna per l'importo a base d'asta di L. 165.395.597.

Le Dite interessate, purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, per l'importo e categoria, possono chiedere di essere invitate alla gara indirizzando le domande in bollo al SINDACO di Rotondi entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale. Dalla residenza Comunale, 22 settembre 1984

IL SINDACO
(Ing. Danda Leggero)

COMUNITÀ EUROPEA Domani trenta ministri a Lussemburgo

Bilancio: ultima occasione per superare le divergenze

Fino a mercoledì si riuniscono i Consigli dell'Agricoltura, Economia e Finanze ed Esteri. Temi della crisi sul tappeto, dal deficit comunitario all'allargamento a Spagna e Portogallo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ecco dunque alla vigilia del grande appuntamento di Lussemburgo. Da domani, fino a mercoledì sera o giovedì, una trentina di ministri CEE e una corte di sottosegretari, esperti e diplomatici, tenterà in poche ore di risolvere problemi sul tappeto da mesi e mesi. Il bilancio della Comunità, le sue prospettive finanziarie e future, l'adesione di Spagna e Portogallo, i contrasti sulla politica agricola. Lunedì si riuniranno i ministri dell'Economia e Finanze (ECOFIN) e quelli dell'Agricoltura, martedì quelli degli Esteri (mancherà Andreotti, impegnato a New York, saranno rappresentati dal sottosegretario Fioretti). Ogni riunione dovrà tener conto di quello che è accaduto o sta accadendo nelle altre, perché ormai il gioco delle trattative incrociate si è fatto tanto complesso che ciascun dossier condiziona tutti gli altri. Non si sblocca il bilancio supplementare '84 (ovvero i soldi che la Comunità deve trovare di qui a pochi giorni, altrimenti il vuoto in cassa la obbligherà a sospendere i pagamenti) se non si raggiunge un accordo su quello dell'85. Non si raggiunge l'accordo sull'85 se non viene risolta la controversia sulle risorse proprie (essenzialmente la quota dell'IVA che ciascun paese versa nelle casse comunitarie), che è a sua volta legata all'allargamento a Spagna e Portogallo. Il quale allargamento non verrà deciso se i Dieci non si metteranno d'accordo sulle modifiche da introdurre in campo agricolo. Ma la riforma è condizionata, ovviamente, dalle risorse disponibili e quindi dalla necessità di un accordo sul risparmio da realizzare. Ma questi ultimi

rimandano i problemi del bilancio '84 e '85 che non possono essere varati se... La complessa trattativa tra i governi dei Dieci assomiglia sempre più a un serpente che, a forza di mangiarsi la coda, non sa più dov'è la testa. Nessuno può escludere che la kermesse ministeriale di Lussemburgo sfoci, alla fine, in un qualche compromesso che consenta, almeno, di mantenere l'obbligo minimo di presentare il progetto di bilancio '85 entro il termine statutario del 5 ottobre. Di simili «miracoli» è lastricata la storia recente della CEE.

Quel che è molto dubbio è che un simile eventuale compromesso possa reggere più di qualche mese o qualche settimana. Se una cosa appare chiara, infatti, in tanta confusione, è che ormai si tratta di fare i conti con una precisa linea politica che alcuni governi dei Dieci esplicitamente, e altri implicitamente o solo per debolezza, stanno cercando di imporre. Una linea che, semplicemente, si potrebbe definire di «smantellamento» della CEE, della sua logica, della sua politica (o di quella che dovrebbe essere se fosse veramente comunitaria) e in un certo senso delle sue istituzioni.

Se ci sono solidi motivi di pessimismo, comunque, un rovescio della medaglia non manca. Proprio l'altro giorno, mentre il gioco dei problemi intrecciati e complicati dai governi si preparava a precipitarsi nell'imbuto della kermesse lussemburghese, si è riunito per la prima volta il comitato ad hoc istituito al vertice di Fontainebleau, con il compito di discutere le vie per arrivare all'integrazione politica dell'Europa. Può sembrare amara ironia

del calendario che il primo appuntamento del comitato (è presieduto dall'ex ministro degli Esteri irlandese James Doogh, l'Italia è rappresentata da Mauro Ferri) sia caduto, proprio in giorni così poco confortanti. La circostanza, però, testimonia che, in contrasto con le spinte alla rinazionalizzazione che si fanno sempre più dure, resiste e si sviluppa anche un processo che va nel senso opposto. Che lo scontro, insomma, è aperto.

E la sinistra ha un ruolo importante da svolgere. Il perché è semplice: la linea anticomunitaria che si sta affermando nell'iniziativa dei governi ha lo stesso fondamento che è stato alla base delle «svolte» neolibertiste realizzate, o tentate, nei singoli paesi della Comunità. Non a caso, chi spinge di più, oggi, verso un ridimensionamento della CEE è un semplice quadro di garanzie di mercato sono, oltre alla Gran Bretagna (dove è vero che le diffeendenze verso l'integrazione europea sono ampie e diffuse e non escludono la sinistra, ma dove è anche vero che la signora Thatcher ci ha messo molto di suo), la Germania di Kohl e, a suo modo, l'Olanda del centro-destra di Ruud Lubbers.

Un po' forzata e «propagandistica» come tesi? Certo, non è che spieghi tutto. Altre e possenti contraddizioni, altre complesse determinazioni di interessi (si pensi soltanto a quelli agricoli) sono sicuramente alla base delle spinte in senso anticomunitario. Però è un fatto che sono proprio Londra e Bonn, e anche l'Aja, a guidare in questa fase la crociata sul contenimento e la compressione delle finanze comunitarie.

Paolo Soldini

MALTA

Il governo condanna l'attacco alla curia

LA VALLETTA — Il governo di Malta ha espresso condanna per il grave attacco contro l'arcivescovo compiuto da gruppi di «teste calde». Nei giorni scorsi diverse decine di portuali avevano assaltato la curia vescovile arretrando gravi danni all'edificio. Il primo ministro di Malta Dom Mintoff ha avuto

l'altro ieri sera un lungo incontro con l'arcivescovo maltese mons. Mercieca. Al centro del colloquio, oltre le scuse del governo per il grave attacco, la questione delle scorse elezioni, con il compito di discutere le vie per arrivare all'integrazione politica dell'Europa. Può sembrare amara ironia

Brevi

L'Irak attacca Bandar Khomeini

BAGHDAD — Il ministro dell'informazione irakeni Latif Nassif Jasseem ha reso noto ieri l'attacco al complesso petrolchimico iraniano di Bandar Khomeini, avvenuto alle 10,45.

Belgio: incidenti durante la visita di Le Pen

BRUXELLES — Una trentina di folla e una quarantina di fermi sono il bilancio degli incidenti seguiti ieri notte alla manifestazione di protesta contro la visita in Belgio di Jean-Marie Le Pen, leader dell'estrema destra francese.

Perù: sparatoria contro l'ambasciata USA

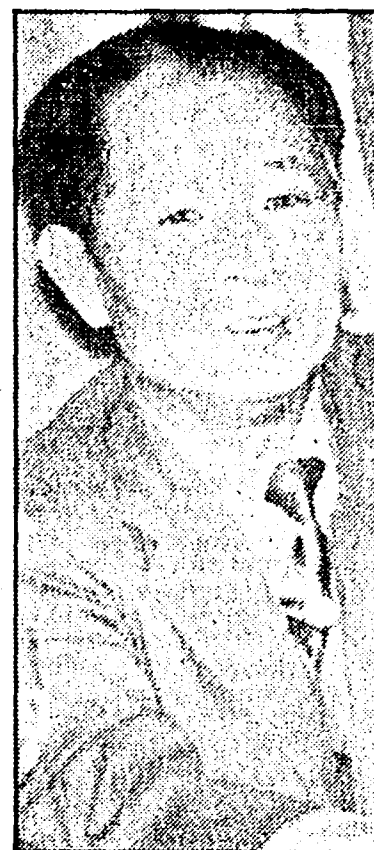
LIMA — Tre terroristi del gruppo Tupac Amaru (considerato dal governo peruviano in collegamento con Sendero Luminoso) hanno esploso ieri colpi d'arma automatica contro l'ambasciata americana a Lima, causando danni ma non vittime.

Emanuele Macaluso intervista Hu Yaobang, segretario generale del PC cinese

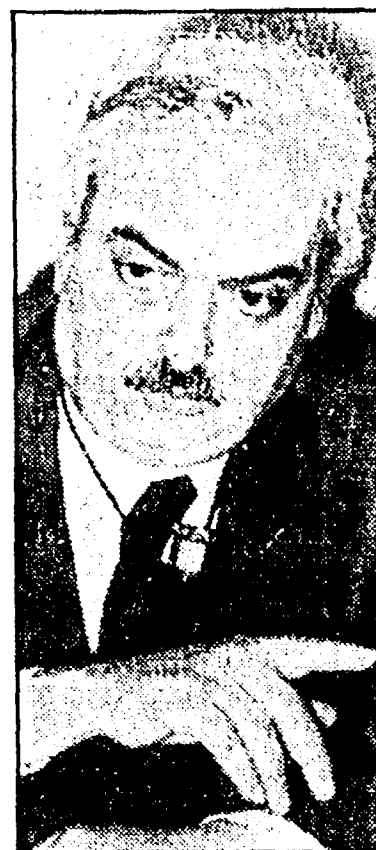
Questo mondo visto da Pechino

«Con Mosca vogliamo ricucire con Reagan nessuna alleanza amici con la sinistra europea»

«Ecco come vogliamo riformare il nostro socialismo»



Hu Yaobang



Emanuele Macaluso

PECHINO — Sono arrivato a Pechino invitato dal direttore del «Quotidiano del Popolo», alla vigilia del 35° anniversario della fondazione della Repubblica popolare, dove rappresento il PCI. Il clima è festoso e la «festa» ha un preciso riferimento: si vuole fare, in questa occasione, un bilancio dei risultati politici ed economici ottenuti con il «nuovo corso» inaugurato dall'attuale direzione. Sugli aspetti principali di questa politica il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang ha risposto alle nostre domande. Sul significato di questa politica torneremo a discutere.

Oggi ci preme sottolineare un solo aspetto emotivo e politico che abbiamo colto in questi primi incontri. Tutti — proprio tutti — hanno ricordato Enrico Berlinguer. La traccia lasciata in questa terra dal nostro compagno scomparso è veramente profonda. Berlinguer era stato qui per l'ultima volta poco prima di morire. Ma il ricordo parte da lontano e riguarda la sua tenace iniziativa volta a riprendere i rapporti tra PCI e PCC, in momenti difficili, e i risultati conseguiti con quell'iniziativa. Più in generale Berlinguer è ricordato per l'azione molteplice e continua svolta in Europa e in Cina per costruire nuovi rapporti tra le sinistre europee e il PCC. Oggi questi rapporti sono profondamente diversi da quelli di alcuni anni addietro e al loro netto miglioramento hanno contribuito in tanti, in Cina e in Europa. Berlinguer è sicuramente, a giudizio dei dirigenti cinesi, uno dei principali artefici di questo nuovo rapporto.

Nelle quasi due ore di colloquio con Hu Yaobang, una prima parte si è concentrata sui rapporti tra il PCI e il PCC e sulle prospettive di ulteriore sviluppo della collaborazione e dei contatti tra «l'Unità» e la stampa cinese. Poi si è entrati a capofitto nell'attualità politica.

Questa è la settimana in cui — per la prima volta forse da un paio di decenni con tanta ampiezza — si sono incontrati e hanno discusso a New York, in occasione della sessione dell'ONU, il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian e quello sovietico Gromyko. Le prime valutazioni di Hu Yaobang — sulla base del rapporto, si intuisce assai dettagliato, ricevuto da New York non fanno intravedere un salto ad una «fase nuova». Ma il segretario del PCC insiste molto sullo sforzo compiuto per fugare l'ossessione sovietica di una potenziale «alleanza» Cina-USA in funzione anti-URSS e i «sospetti» sul carattere delle relazioni che la Cina sviluppa con gli Stati Uniti e il Giappone. Ci sono rivelazioni su alcuni dei temi che Wu e Gromyko hanno discusso (risultati tra l'altro che su questioni delicate come gli scontri dei mesi scorsi alla frontiera cino-vietnamita si è addirittura andati ad analisi particolareggiate, con tanto di mappe, delle operazioni militari) e ci sono rivelazioni su un'attività molto intensa di «messaggi» diplomatici da Pechino a Mosca (Li Xianlian tramite Ceausescu) e da Pechino a Hanoi (tramite l'australiano Hawke).

Tra luglio e agosto Hu aveva compiuto una visita alle guarnigioni sulla frontiera cino-sovietica dell'Ussuri e dell'Amur. Ora ci rivela che ai soldati e ai dirigenti locali aveva indicato con forza l'obiettivo di un'«amicizia di generazione» in generazione, cioè di buon vicinato non contingente ma storicamente stabile e duraturo, tra i due paesi. E veniamo a sapere che alle celebrazioni per il 35° della nuova Cina stavolta saranno presenti anche delegazioni sovietiche, da Harbin, se non a Pechino. Se non ci sono «progressi sostanziali» tra i punti che dividono Ci-



PECHINO — Traffico e folla in una via centrale della capitale cinese

na e URSS su alcuni spinosi nodi di politica internazionale, c'è l'anticipazione di un nuovo balzo record nell'entità degli scambi economici tra Pechino e Mosca. Il livello concordato per il 1984 era stato di 2,65 miliardi di franchi svizzeri (con un aumento del 60 per cento rispetto al 1983, che faceva seguito ad un salto del 170 per cento tra 1982 e 1983). Ora da parte cinese per il 1985 si propone un altro 90 per cento di incremento nell'interscambio.

Le scadenze di politica interna

Inedite anche le anticipazioni di Hu sulle prossime importanti scadenze di politica interna. La seduta plenaria del Comitato centrale del PCC che si riunirà verso metà ottobre affronterà, discutendo un lungo e articolato documento, il tema della riforma economica, cioè del come conseguire nei fatti una superiorità del socialismo nello sviluppo delle forze produttive. L'analisi è sugli elementi «interni» al sistema socialista che hanno rappresentato un freno in questa direzione e sulla ricerca delle vie per dargli maggiore «elasticità» e «dinamicità».

— Questo incontro tra Wu e Gromyko — chiedo a Hu — ha avuto molta eco; apre una fase nuova, introduce un progresso sostanziale nelle relazioni cino-sovietiche?

«Ho letto il rapporto telefonico che Wu ha inviato dopo l'incontro. Ma non sono ancora informato nei dettagli (il ministro degli Esteri cinese, al momento di questo colloquio non è ancora rientrato a Pechino da New York). Non mi pare che ci siano questi progressi sostanziali. Hanno discusso per quasi sette ore. Da entrambe le parti la discussione si è svolta in un'atmosfera distesa. Alla fine di agosto il nostro presidente Li Xianlian era in visita ufficiale a Bucarest. Ha chiesto a Ceausescu di trasmettere un messaggio ai sovietici: che la Cina non entra e non entrerà mai in alleanza con gli Stati Uniti contro l'URSS. Ma il nostro Wu ha chiesto a Gromyko se avevano ricevuto questo messaggio. Lui ha risposto di sì. Ma i sovietici non hanno un giudizio corretto dei rapporti da Stato a Stato tra la Cina e gli Stati Uniti. Così come non vedono con favore l'evoluzione dei nostri rapporti con il Giappone. C'è anche il problema delle quattro «isole del nord» nel mar di Sakhalin. Il Giappone le rivendica e i sovietici sostengono che sono loro in base ai patti tra Stalin e Roosevelt. Noi abbiamo un'opinione diversa dalla loro».

Hu Yaobang prosegue citando altri nodi di contrasto con Mosca: la questione Cambogia, la questione Afghanistan. Ma se anche dai colloqui Wu-Gromyko «non è emerso tanto un linguaggio comune sulle questioni internazionali», Hu insiste sulle grandi potenzialità di sviluppo dei rapporti sul pia-

no degli scambi commerciali, culturali, scientifici, sportivi, di delegazioni, di studenti dei due paesi. Rivela che ci sarà un'altra impennata negli scambi economici: «Da parte sovietica — dice — era stato proposto di portare l'interscambio commerciale da 2,65 a 3,6 miliardi di franchi svizzeri per l'anno venturo: noi gli abbiamo contrapposto un incremento a ben 4,8 miliardi».

Le relazioni tra Cina e URSS

Nel riprendere le ragioni per cui «non possiamo dire che sia aperta una nuova fase nello sviluppo delle relazioni Cina-URSS», Hu Yaobang insiste con enfasi sul fatto che «noi però la auspichiamo sinceramente». Dice che nel corso della sua visita, tra luglio e agosto, nelle regioni e guarnigioni di frontiera del nord-est, dove quindici anni fa si erano svolti i sanguinosi incidenti sull'Ussuri, ha insistito coi dirigenti politici e militari locali sulla necessità di sviluppare — e la formulazione è molto forte e nuova — un'«amicizia tra sovietici e cinesi di generazione in generazione». E rivela che in occasione del 35° anniversario della fondazione della Repubblica popolare la provincia di frontiera dello Heilongjiang (il «Drago nero»: questo è il nome cinese dell'Amur) ha invitato a Harbin, perché partecipino alle celebrazioni, le associazioni

locali sovietiche per l'amicizia Cina-URSS».

— Su quali punti si incentra la critica da parte sovietica alla politica estera cinese?

«Sostengono che gli americani vogliono trascinare la Cina nell'acqua (è un'espressione cinese per dire: vogliono tirarla dalla loro parte). Come mai — ci chiedono, in base alla loro logica — avete rapporti così buoni con l'imperialismo americano? La diffidenza si estende anche ad altri campi. Abbiamo appena concluso l'accordo con la Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong. È stata espressa soddisfazione ed approvazione da molte parti del mondo. Ma la «Pravda» e le «Izvestia» si sono limitate a dare la notizia, senza alcun commento. Li insospettisce lo stato positivo dei rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti sul piano degli scambi economici, tecnici, politici e militari».

— Anche militari?

«Noi non abbiamo importato armi dagli Stati Uniti. Solo tecnologie che hanno un uso militare. A dire il vero i sovietici hanno acquistato e si sono appropriati di una quantità maggiore che noi di tecnologie militari americane».

— Quindi il problema è quello dell'indipendenza della politica estera cinese?

«È questo il punto chiave del dissenso. A Mosca sono stati a disagio con la politica di indipendenza da parte della Jugoslavia, da parte della Romania. E ancora lo si è visto nell'episodio che ha portato al rinvio della visita programmata

Una conversazione di due ore, su tutto - I dettagli dell'incontro tra Wu Xueqian e Gromyko e il messaggio mandato al Cremlino tramite Ceausescu - Un altro messaggio inviato ai vietnamiti Le imminenti scadenze interne, a cominciare dal 35° anniversario della vittoria della rivoluzione «A sessant'anni dall'Ottobre, come mai molti paesi socialisti non sono stati in grado di superare quelli capitalistici sul piano dello sviluppo?» - Il ricordo della figura di Enrico Berlinguer



PECHINO — La pubblicità di un film occidentale con Sophia Loren e Burt Lancaster in una via della capitale

dal leader tedesco democratico Honecker in Germania federale. Continuano a pretendere «obbedienza» da parte degli altri. Ma se non c'è una correzione di fondo su questo punto non potrà mai realizzarsi l'unità del movimento comunista internazionale».

— Abbiamo apprezzato le iniziative della Cina nei confronti dell'Europa e, in modo particolare, delle forze della sinistra europea. Intendete sviluppare questa politica di attenzione nei confronti dei comunisti, socialisti,

socialdemocratici, laburisti, e dei movimenti per la pace europei?

Certo che la vogliamo sviluppare. Siccome molte cose ci hanno impegnato in questi anni sul piano interno, la nostra attenzione è stata ancora insufficiente».

— Si registrano posizioni positive sul tema della pace e del disarmo, dei rapporti nord-sud, da parte di molti partiti socialisti. Un tempo socialisti e comunisti stavano su sponde opposte. Ora invece possono assolvere una funzione decisiva per costruire un migliore

assetto nelle relazioni internazionali.

«Voi comunisti italiani avete svolto un ruolo molto importante nell'Europa in questa direzione».

— Intendete sviluppare anche i vostri rapporti coi movimenti di liberazione e le forze progressiste dell'America latina, con quelli del Salvador e del Nicaragua, ad esempio?

«Abbiamo cominciato. Hai ragione, dobbiamo rafforzare i nostri rapporti con questi movimenti dell'America latina».

— Qual è, a vostro avviso, l'ostacolo principale alla pace?

«Viene dall'intensificarsi della corsa agli armamenti e della contesa fra le due superpotenze per l'egemonia mondiale. Noi consideriamo che da questo provenga una minaccia non solo per gli altri, ma per gli stessi popoli americano e sovietico. Siamo contro la corsa agli armamenti e perché tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si giunga ad una sistemazione negoziata dei contrasti. Così come allo stesso tempo vogliamo soluzioni negoziate delle nostre differenze con loro e con gli altri. Bisogna trovare le ragioni di questo e le cause interne al sistema che non lo hanno fatto funzionare adeguatamente. Noi abbiamo fatto un bilancio delle nostre esperienze positive e negative dell'ultimo trentennio. Ci pare di aver individuato i difetti. Dobbiamo riconoscere che fondamentalmente il socialismo è giusto, ma che occorre applicare concrete riforme del sistema, con misure politiche adeguate».

— E loro?

«Non hanno risposto. Ho chiesto al premier australiano Hawke di trasmettere a Hanoi questo messaggio. So che l'ha fatto e che se ne è discusso in una riunione dell'Ufficio politico del Partito comunista vietnamita. Ma non hanno recepito. Lo considerano una macchinazione da parte nostra».

— Resta quindi sempre pericolosa e tesa la situazione alla frontiera tra Cina e Vietnam?

«Hu Yaobang ci vuole togliere innanzitutto ogni dubbio su un punto: non è in preparazione un'altra guerra come quella del 1979: «Se non ci provocano in modo particolarmente grave, non ci sarà un attacco da parte nostra». Spiega che i combattimenti dello scorso aprile e dei mesi successivi erano im-

perniati sul problema del controllo di quattro alture chiave al confine tra il Vietnam e le province cinesi del Guangxi e dello Yunnan: una volta non c'erano lassù presenza e installazioni militari né da parte degli uni, né da parte degli altri, poi erano state occupate dalle truppe vietnamite e infine ora i cinesi ne hanno recuperate due».

«Wu Xueqian — rivela Hu — ha fornito un'informazione dettagliata su questa vicenda militare a Gromyko, nel corso del loro incontro. Con tanto di mappe e analisi particolareggiate sulle diverse fasi di quelle operazioni militari».

— Qualcuno, da noi, ha parlato di «ritorno al capitalismo»... «Lasciamoli dire. Che possiamo farci se qualcuno nutre questi dubbi?». — Si è anche sentito esprimere preoccupazioni per la nascita di squilibri nei redditi, sul piano salariale e sociale.

«In realtà, quando sul piano della distribuzione del reddito parliamo di alcuni che si arricchiscono più in fretta di altri, noi pensiamo ad avanzamenti ad ondate successive, non a squilibri che possano divenire permanenti. Per il resto, dopo il 1949 avevano detto che eravamo «Hoiti-sti», poi negli anni 60 eravamo «feudali». Ora che torniamo al capitalismo. C'è una base comune in tutte queste sofferie. In realtà noi restiamo fedeli al marxismo, alla causa della classe operaia, a quella dei lavoratori di tutto il mondo».

— Ci sono contrasti, c'è un'opposizione a queste riforme?

«C'è un'incomprensione dovuta alla pigrizia ideologica, al cristallizzarsi di vecchi modi di pensare. Ma l'opposizione vera e propria è assai limitata. Anche se non bisogna prendere alla leggera le abitudini radicate del pensare alla vecchia maniera».

— C'è anche qualcuno che avrebbe voluto avanzare ancora di più sulla «via delle riforme»?

«Sì, ci sono anche compagni che vorrebbero, come si dice da noi «emancipare ancora di più il modo di pensare». Mancano di pratica. In questo caso c'è un elemento di separazione dalla realtà, dalle esigenze reali delle masse operaie e contadine. Insomma, un elemento di astrattezza».

possibilità degli Stati Uniti e sottovalutato la nostra fermezza».

— Avete prossime scadenze importanti di politica interna. Abbiamo informato già a più riprese i nostri lettori sui maggiori sviluppi della riforma economica, a partire da quella nelle campagne. Vorremmo un punto della situazione e dei temi principali sul tappeto.

«Abbiamo elaborato una bozza di risoluzione da sottoporre all'approvazione del terzo plenum del Comitato centrale, che sarà convocato verso la metà di ottobre. È stata fatta circolare per la discussione, tra quattromila compagni. Sono 16.000 caratteri cinesi, divisi in dieci paragrafi. Il punto principale è che il regime socialista deve dimostrare la propria superiorità rispetto a quello capitalistico. Cioè deve avere una maggiore capacità di sviluppare le forze produttive. Dalla Rivoluzione d'Ottobre sono passati oltre sessant'anni. Come mai molti paesi socialisti non sono stati in grado di superare quelli capitalistici sul piano dello sviluppo? Cos'è che non ha funzionato? Bisogna trovare le ragioni di questo e le cause interne al sistema che non lo hanno fatto funzionare adeguatamente. Noi abbiamo fatto un bilancio delle nostre esperienze positive e negative dell'ultimo trentennio. Ci pare di aver individuato i difetti. Dobbiamo riconoscere che fondamentalmente il socialismo è giusto, ma che occorre applicare concrete riforme del sistema, con misure politiche adeguate».

— E loro?

«Non hanno risposto. Ho chiesto al premier australiano Hawke di trasmettere a Hanoi questo messaggio. So che l'ha fatto e che se ne è discusso in una riunione dell'Ufficio politico del Partito comunista vietnamita. Ma non hanno recepito. Lo considerano una macchinazione da parte nostra».

— Resta quindi sempre pericolosa e tesa la situazione alla frontiera tra Cina e Vietnam?

«Hu Yaobang ci vuole togliere innanzitutto ogni dubbio su un punto: non è in preparazione un'altra guerra come quella del 1979: «Se non ci provocano in modo particolarmente grave, non ci sarà un attacco da parte nostra». Spiega che i combattimenti dello scorso aprile e dei mesi successivi erano im-

perniati sul problema del controllo di quattro alture chiave al confine tra il Vietnam e le province cinesi del Guangxi e dello Yunnan: una volta non c'erano lassù presenza e installazioni militari né da parte degli uni, né da parte degli altri, poi erano state occupate dalle truppe vietnamite e infine ora i cinesi ne hanno recuperate due».

«Wu Xueqian — rivela Hu — ha fornito un'informazione dettagliata su questa vicenda militare a Gromyko, nel corso del loro incontro. Con tanto di mappe e analisi particolareggiate sulle diverse fasi di quelle operazioni militari».

— Qualcuno, da noi, ha parlato di «ritorno al capitalismo»... «Lasciamoli dire. Che possiamo farci se qualcuno nutre questi dubbi?». — Si è anche sentito esprimere preoccupazioni per la nascita di squilibri nei redditi, sul piano salariale e sociale.

«In realtà, quando sul piano della distribuzione del reddito parliamo di alcuni che si arricchiscono più in fretta di altri, noi pensiamo ad avanzamenti ad ondate successive, non a squilibri che possano divenire permanenti. Per il resto, dopo il 1949 avevano detto che eravamo «Hoiti-sti», poi negli anni 60 eravamo «feudali». Ora che torniamo al capitalismo. C'è una base comune in tutte queste sofferie. In realtà noi restiamo fedeli al marxismo, alla causa della classe operaia, a quella dei lavoratori di tutto il mondo».

— Ci sono contrasti, c'è un'opposizione a queste riforme?

«C'è un'incomprensione dovuta alla pigrizia ideologica, al cristallizzarsi di vecchi modi di pensare. Ma l'opposizione vera e propria è assai limitata. Anche se non bisogna prendere alla leggera le abitudini radicate del pensare alla vecchia maniera».

— C'è anche qualcuno che avrebbe voluto avanzare ancora di più sulla «via delle riforme»?

«Sì, ci sono anche compagni che vorrebbero, come si dice da noi «emancipare ancora di più il modo di pensare». Mancano di pratica. In questo caso c'è un elemento di separazione dalla realtà, dalle esigenze reali delle masse operaie e contadine. Insomma, un elemento di astrattezza».

— C'è anche qualcuno che avrebbe voluto avanzare ancora di più sulla «via delle riforme»?

«Sì, ci sono anche compagni che vorrebbero, come si dice da noi «emancipare ancora di più il modo di pensare». Mancano di pratica. In questo caso c'è un elemento di separazione dalla realtà, dalle esigenze reali delle masse operaie e contadine. Insomma, un elemento di astrattezza».

Emanuele Macaluso

COMUNE DI VIAREGGIO
LEGA NAZIONALE DELLE
AUTONOMIE LOCALI

CONVEGNO NAZIONALE
sulla Finanza Pubblica
VIAREGGIO 11/12/13 Ottobre 1984

TEMA:
«QUALI BILANCI PER IL
1985 PER COMUNI,
PROVINCE E REGIONI?»

Sistema

Le adesioni già in Cassazione

Per il referendum che il governo vuole impedire hanno firmato un milione e 600 mila cittadini

Un nuovo attacco di Del Turco all'iniziativa - Il giurista Luciano Ventura spiega perché è inaccettabile la richiesta di inammissibilità dello strumento di democrazia, presentata dal Consiglio dei ministri - Impedire l'iniziativa porterà nuovi guasti

Di fronte alla gravità dei problemi sollevati dalla richiesta comunista il presidente del Consiglio si è rivolto ai giuristi non ancora identificati e sostiene adesso che il referendum non si deve fare perché «inammissibile». La inammissibilità, che comporta la impossibilità di dar seguito alla procedura, dipenderebbe dal fatto che l'abrogazione dell'art. 3 del decreto sulla contingenza sarebbe del tutto inutile, perché non determinerebbe comunque un aumento delle retribuzioni dei lavoratori. La questione non è di poco conto. Vediamo, quindi, di capire come stanno le cose.

Cominciamo con un dato che tutti i lavoratori conoscono: la busta paga comprende più elementi e tra essi vi è la indennità di contingenza, che per gli impiegati pubblici assume il nome di indennità integrativa speciale; essa aumenta di trimestre in trimestre, venendo ricalcolata in base al progressivo aumento del costo della vita. I ricalcoli effettuati con decorrenza dal 1° febbraio e dal 1° maggio 1984 hanno però subito le limitazioni previste dall'art. 3 del decreto legge 17 aprile 1984, successivamente convertito in legge. Il ricalcolo decorrente dal 1° agosto 1984 non ha invece subito limitazioni, essendo intervenuto in un periodo successivo a quello indicato dal decreto, ma lo sfalsamento tra l'aumento del costo della vita e l'ammontare della indennità di contingenza è rimasto perché i punti «tagliati» non sono stati restituiti.

Dicono i giuristi del presidente del Consiglio: il taglio era già intervenuto prima e ora che è tagliato è tagliato; solo una nuova legge può restituire quello che manca, non l'abrogazione della legge limitativa, che ormai ha trasformato le buste paga, con due colpi ben assestati.

I principi giuridici che vengono in considerazione sono certamente molto complessi e su di essi si potrebbero scrivere interi volumi. Non è però un buon metodo quello di ignorare il testo delle leggi o dei contratti per rendere l'argomento giuridico più elegante, più sottile, più sofisticato.

ROMA — Le firme sotto il referendum per l'abrogazione del decreto antisalariale sono ormai un milione e seicentomila. Ieri, infatti, il PCI ha provveduto a consegnare alla Corte di cassazione altre seicentomila. Nonostante il coro di voci che attacca questa iniziativa e la recente, grave gaffe del governo i lavoratori continuano, dunque, a dimostrare la loro adesione al referendum, promosso dai comunisti.

Una nuova battuta critica è venuta ieri dal segretario aggiunto della CGIL, Otta-

vio Del Turco. «Attendiamo con serenità il giudizio degli organi istituzionali. Se la Corte desse ragione all'Avvocatura dello Stato, noi considereremmo una tale sentenza una felice sintesi di buon senso giuridico, buon senso comune, buon senso politico». Del Turco giudica, poi, l'iniziativa del governo di chiedere l'inammissibilità del referendum «per nulla peregrina».

La Corte di cassazione dovrebbe iniziare l'esame delle firme a partire da lunedì prossimo.

Leggiamoci, dunque, le disposizioni che vengono in considerazione. Anche se il problema si presenta in termini analoghi sia per i lavoratori dipendenti da imprese private che per i pubblici dipendenti, prendiamo come esempio il secondo caso. E cioè non soltanto per poter far riferimento ad atti ufficiali dello stesso governo ma anche perché è appunto sulla base di tali atti che vengono calcolati gli stipendi dei professori universitari e quindi, a quanto ritengo, dei giuristi del presidente del Consiglio, che potranno verificare più agevolmente quanto sarà detto, controllando le loro buste paga.

Il punto di partenza è costituito dal decreto legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79, che ha dato attuazione all'accordo del 22 gennaio 1983. L'art. 3 di tale decreto fissa in L. 6.800 il valore del punto dell'indennità integrativa speciale e dispone che le relative variazioni siano apportate «trimestralmente, con effetto dal 1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre di ogni anno, sulla base della somma dei punti di rivalutazione dell'indice del costo della vita accertato dall'Istituto centrale di statistica, con riferimento al trimestre agosto-ottobre 1982, considerando eguale a 100, rispettivamente per i trimestri novembre-gennaio, febbraio-aprile, maggio-luglio e agosto-ottobre».

Abbiamo trascritto testualmente tale norma, che è tuttora in vigore, perché da essa risulta senza alcuna possibilità di dubbio che il dato di riferimento che deve essere preso in considerazione è un dato

fisso, costituito dall'indice del costo della vita accertato nel trimestre agosto-ottobre 1982 e che è questo l'indice che deve essere raffrontato di trimestre in trimestre con i nuovi indici accertati dall'Istat. Vediamo, adesso, che cosa è avvenuto negli ultimi trimestri.

L'ultimo decreto ministeriale emanato prima che la vicenda dei tagli avesse inizio è quello del 15 novembre 1983. Esso dava atto che l'indice del costo della vita accertato per il trimestre agosto-ottobre 1983, assumendo come base 100 il trimestre agosto-ottobre 1982, era pari a 112,42 e fissava di conseguenza la misura della indennità integrativa speciale in L. 651,541.

Il successivo decreto del 17 febbraio 1984 dava atto che l'indice era passato a 116,91 ma invece di aggiungere 4 punti ne aggiungeva solo 2, applicando la norma di limitazione. Lo stesso avveniva con il decreto 10 maggio 1984 che di fronte all'indice 120,45 aggiungeva ancora 2 punti anziché 4 e fissava la indennità in L. 679,141. Si è quindi così al recente decreto del 6 agosto 1984 emanato quando, secondo la presidenza del Consiglio, la norma che limita il calcolo della indennità non dovrebbe più spiegare i suoi effetti. Ebbene, tale decreto dà atto che l'indice del trimestre maggio-luglio 1984 è risultato pari a 122,67 rispetto all'indice 100 del trimestre agosto-ottobre 1982, ma di conseguenza fissa la indennità integrativa speciale in L. 692,741.

Facciamo, allora, un breve calcolo. La

differenza tra l'indice 112,42 accertato prima delle norme limitative e l'attuale indice 122,67 è di 10,45 e quindi di 10 punti, corrispondenti a L. 68.000. Ma la differenza tra la indennità di L. 651,541 fissata prima dei noti decreti e quella di L. 692,741 attribuita attualmente è di L. 40.800. Mancano quindi ancora oggi nella busta paga L. 27.200. Se la matematica non è una opinione tale cifra corrisponde proprio ai 4 punti di L. 6.800 ciascuno che sono stati e seguiti ad essere tolti.

A questo punto non è possibile sfuggire ad una precisa alternativa: o le norme limitative non spiegano più i loro effetti, ed allora il ministro Gorla doveva tenere conto integralmente dell'indice al quale fa riferimento nel suo decreto e stabilire la indennità integrativa speciale dei dipendenti pubblici in L. 719,941; oppure il ministro del Tesoro ha agito correttamente ed allora non si capisce come si possa sostenere che l'abrogazione delle norme limitative sarebbe priva di effetto sul contenuto dei futuri decreti ministeriali. In ogni caso non è bello che un ministro e il presidente del Consiglio si siano rivolti a due gruppi di giuristi diversi, l'uno per ottenere un parere che gli consentisse di pagare di meno e l'altro per poter sostenere la inammissibilità del referendum. In realtà il vero problema non è giuridico ma politico. Il referendum potrà essere svolto, oppure potrà essere evitato attraverso un intervento che presuppone un difficile accordo politico ma che a mio avviso non presenta sul piano tecnico difficoltà di attuazione insuperabili. Una cosa però è certa: impedire il suo svolgimento, con i cavilli che non reggono ad una puntuale verifica, significherebbe incidere sui equilibri istituzionali fondamentali, aggiungere altri guasti ai guasti già provocati e confermare il nesso inscindibile, che avevamo già sottolineato a suo tempo, tra legislazione limitativa dei salari ed involuzione autoritaria delle strutture statali.

Luciano Ventura
(docente di diritto del lavoro a Catania)

Genova: sciopero nei cantieri. Sospesi 1550 all'Italsider

Per i tagli al settore navalmeccanico protesta della CGIL. La cassa integrazione riguarda l'area a caldo di Cornigliano

GENOVA — Cantieristica e siderurgia, nuovamente scioperi e proteste in Liguria. Nonostante in entrambi i casi infatti ci siano state ultimamente aperture e parziali intese, la tensione è esplosa nuovamente. Nella navalmeccanica perché il governo intende tagliare, con questa legge finanziaria, 80 miliardi sui settecento promessi a suo tempo per il settore e perché la Fincantieri rifiuta di riprendere le trattative; nella siderurgia per l'inaudita rigidità dell'azienda nella gestione dell'accordo siglato la settimana scorsa a Roma. Sulla decisione del governo per l'economia marittima c'è da registrare una dura presa di posizione della CGIL che chiama i lavoratori alla mobilitazione convocando le assemblee di fabbrica.

Domenica, giorno in cui avrebbe dovuto essere il incontro con la Fincantieri, si ferma per protesta tutto il settore di costruzione e riparazione navali liguri, con iniziative di lotta a Genova, Riva Trigoso e La Spezia. Nel capoluogo gli operai dell'Italcantieri, del CNR e delle officine usciane dagli stabilimenti e daranno vita ad un corteo, al termine del quale chiederanno di incontrarsi con i rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune e del Prefetto. «È la giusta risposta — afferma il segretario provinciale della FLM, Enrico Forzani — all'arroganza dimostrata dalla finanziaria, che ha fatto saltare la trattativa rifiutando di fissare la data per un nuovo incontro. Un comportamento gravissimo questo, che coincide singolarmente con le prospettive che proprio nei giorni scorsi si erano aperte per il settore, con le commesse comunicate dalla Confindustria e dalla Fimmar».

Gli ordini di lavoro annunciati dagli armatori privati (29 navi entro luglio '85 e una previsione di oltre 50 in totale) e dall'armamento pubblico (la Fimmar presenterà il suo piano entro il 15 ottobre) sarebbero sufficienti a garantire un futuro all'Italcantieri di Sestri Ponente, dove fra qualche settimana i cassintegrati aumenteranno a quota 1200. Ma il taglio di 80 miliardi agli stanziamenti '85 per la siderurgia fa temere per la sorte dello stabilimento.

Difficile situazione anche all'Italsider; da domani saranno posti in cassa integrazione 1550 lavoratori dell'area a caldo di Cornigliano, dove saranno modificati gli impianti per la produzione di bilame e di ferro. Il piano per la «cassa» (che comprende rientri a rotazione per corsi di formazione professionale) era stato concordato la settimana scorsa a Roma dall'azienda col sindacato. Ma a Genova la direzione aziendale negli ultimi giorni ha forzato la mano con una serie di decisioni che hanno provocato un'ora di sciopero al laminatoio a freddo, la sospensione degli straordinari e una forte preoccupazione nei lavoratori per la peggiora che sta prendendo la ristrutturazione dello stabilimento.

I maggiori problemi riguardano il laminatoio a freddo, dove si lavora già sotto organico. Il piano di mobilità — dice il delegato Claudio Peirazzi — prevede lo spostamento in questo reparto di 164 operai dall'area a caldo, che sostituiranno però altrettanti prepensionati. La situazione quindi rimane sostanzialmente uguale e la direzione vuole risolvere i problemi di produzione puntando sullo straordinario, che dall'inizio dell'anno in questo reparto ha già raggiunto le 12 mila ore. Inoltre, mentre i dipendenti vengono sospesi l'azienda sta decentrando il lavoro di manutenzione a ditte esterne. Il consiglio di fabbrica ha denunciato queste manovre, ma l'Ultilme minaccia di ricorrere se la sospensione dello straordinario non sarà revocata. I dirigenti hanno addirittura telefonato a casa ai lavoratori cercando di imporre lo straordinario, e minacciando, in caso contrario, lo spegnimento degli impianti.

Carlo Bianchi

g. san.

Martedì il governo presenta il piano per il settore tubi

SESTRI LEVANTE — Dopo una attenta di promesse e rinvii, contrappuntata nel Tigullio da occupazione di autostrade, porticcioli e ferrovie, il governo si è finalmente dato una scadenza — quella del 2 ottobre — per la presentazione al sindacato del piano per il settore dei tubi. Sino ad oggi, e per oltre due anni, abbiamo assistito ad una serie di esitazioni, sprechi, provvedimenti tampone che hanno sperperato pubblico denaro e ovviamente non risolto ma aggravato i problemi.

Il nostro paese — come ha documentato uno studio ILM — deve assolutamente riorganizzare tutto il settore produttivo dei tubi in modo da reggere efficacemente la concorrenza e vendere sui mercati esteri. L'analisi dell'Italmobiliare prevedeva l'area FIT come la più conveniente, sia per la presenza di manodopera specializzata sia per la comodità di trasporto, strada, ferrovia, porto dei prodotti finiti. Ma questo governo sembra propendere per un «revamping» (una sorta di riassetto) degli attuali impianti. Quest'ultima ipotesi è stata decisamente respinta dai sindacati e dai lavoratori che ne hanno denunciato i limiti ed i pericoli.

Previsti meno auto e meno occupati

Massaccesi conferma: vogliamo un'Alfa piccola piccola

In un'intervista il presidente della casa automobilistica ribadisce l'obiettivo della riduzione della produzione - Nessun commento sulle voci di una possibile cessione dell'azienda ad un gruppo straniero - Negate le cifre sui volumi produttivi

MILANO — Le cifre sui volumi produttivi dell'Alfa Romeo, da cui discendono una serie di ripercussioni non di poco conto soprattutto sull'occupazione, sono state negate dal presidente della casa automobilistica di Arese ai sindacati durante gli ultimi incontri, ma vengono ora fatte dallo stesso Ettore Massaccesi in un'intervista rilasciata ad un settimanale. Il presidente dell'Alfa conferma che si sta ricercando un «punto di equilibrio» per far quadrare i conti ancora in rosso dell'azienda abbassando i volumi produttivi e puntando ad una produzione annua di 200/220 mila vetture. Le ragioni sono le solite: dal primo conteggi sull'andamento dell'anno in corso, la casa automobilistica del biscione risulta in perdita, secondo quanto afferma Ettore Massaccesi, di 80 miliardi nel settore auto e di 20 miliardi per il bilancio

consolidato del gruppo. L'obiettivo del pareggio e della ricostituzione di riserve destinate all'autofinanziamento, dunque, si allontana, e l'azienda risponde ridimensionandosi senza peraltro garantire come e quando risanerà i suoi conti. Questa volta l'amministratore delegato che si era, al tavolo delle trattative con il sindacato, rifiutato di fornire cifre, dà quella preoccupante della produzione.

Ettore Massaccesi nega che si vada verso lo smantellamento dello stabilimento di Arese, ma non può smentire che l'occupazione sarà fortemente ridotta. Le ragioni sono le solite: questo fatto più all'introduzione di nuove tecnologie che alle scelte riduttive a cui il gruppo si sta preparando.

Molto ambigua la risposta che il presidente dell'Alfa Romeo fornisce al settimanale a

proposito delle voci circolate nei giorni scorsi e che sono relative a una probabile cessione dell'azienda ad un acquirente straniero. Questa ipotesi del resto sarebbe riconducibile a una linea ben precisa esposta più volte dal presidente dell'IRI, Prodi, a sostegno del disimpegno delle partecipazioni statali in settori non considerati «strategici». «Non sono in grado di rispondere a questi che restano soprattutto del «si dice» — sostiene Massaccesi —. Mi auguro invece di potere contro-battere con i fatti quella punta di malizia con la quale molti giudicano l'Alfa Romeo e i suoi problemi. Se in Europa non ci sono altre aziende automobilistiche in difficoltà e in Italia fossimo la sola azienda con un bilancio difficile».

Il riserbo di Massaccesi su questa partita è comprensibile, mentre la conferma della vo-

lontà di puntare ad un'Alfa Romeo piccola piccola solleva non pochi interrogativi. L'obiettivo di 200 vetture prodotte all'anno non giustifica gli ingenti investimenti di cui la casa di Arese ha bisogno per innovare impianti e prodotto e preservare la sua autonomia. Se viene confermata la scelta per avviare la progettazione di un nuovo motore, che è ancora da dire se come e dove trovare le risorse finanziarie necessarie per un'operazione assai costosa, oltre che eventualmente un partner che sia in grado di fornire mezzi e capacità di ricerca adeguate. Resta, infine, il silenzio pesante della Finmeccanica, la finanziaria pubblica dell'IRI, e della stessa IRI sulla sorte del gruppo. E a questi ultimi due soggetti che il sindacato ha già chiesto da giorni un chiarimento.

SOS per le macchine utensili

A Brescia, dove è concentrato gran parte del comparto, un incontro dei dirigenti del PCI con sindacati e imprenditori - Il governo e la CEE non sostengono il settore

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Si torna a parlare della crisi del settore macchine utensili dopo due giornate in cui i compagni onorevoli Gianfranco Borghini, della direzione del PCI e responsabile del dipartimento industria, e Luca Cervina, del gruppo industria della Camera hanno avuto una serie di incontri con consigli di fabbrica e imprenditori della provincia di Brescia. I due dirigenti comunisti si sono visti con le rappresentanze sindacali dell'Inns e della Berardi a Brescia, ad Ospiatele con quella della Onitela Transfer. Hanno inoltre incontrato il dottor Strapparava e Meglia dell'Ucimo — l'associazione degli imprenditori del settore — con l'ing. Abba (Inns e Be-

rardi). A Palazzo infine, hanno avuto un incontro con il consiglio di fabbrica e con l'ing. Bianchi della Marzoli, una azienda meccanotile. Nel Bresciano la situazione del comparto si è appesantita dopo il piano di ristrutturazione dell'Inns, che vede lo scorporo del reparto macchine utensili da Brescia, dove rimarrebbe solo la produzione siderurgica, a Milano con la perdita secca di

500 posti di lavoro. «Siamo decisamente contrari, ha detto ieri Borghini nel corso di una conferenza stampa. Il settore delle macchine utensili, strategico per l'industria perché produce macchine sempre più avanzate sotto il profilo tecnologico, necessita di alta professionalità e di una cultura industriale che non si inventa dall'oggi al domani. La Inns ha bisogno di recuperare le sue

capacità di impresa, ma non si otterrà questo scopo trasferendo solo a Milano un comparto come quello bresciano, con una tradizione affermata ed una competenza riconosciuta in tutto il mondo. La difficoltà, in questo settore strategico dell'industria non sono comunque solo bresciane. Gli occupati sono notevolmente calati — quasi dimezzati — negli ultimi quattro anni. Vi è

to in questi due giorni — ha precisato sempre nella conferenza stampa Osvaldo Papetti della Federazione di Brescia — hanno confermato il nostro pessimismo sulla situazione a Brescia; abbiamo l'impressione che si stia agghiacciando la struttura industriale nella completa apatia ed indifferenza degli enti locali istituzionali bresciani. Anche la Regione Lombardia — per Adelio Terraroli, capogruppo comunista alla Regione — nonostante sia qui localizzata la metà delle aziende del settore, è completamente assente, appiattita sulla normale amministrazione. E anche la CEE — ha concluso Maria Grazia Mezzi, del direttivo regionale — dorme sonni profondi».

Carlo Bianchi

g. san.

La Borsa

MILANO — Bagarre in Borsa sui valori del gruppo degli eredi Pesenti, dopo la notizia (data per certa in piazza degli Affari ma non ancora confermata né smentita) dell'ingresso di Carlo De Benedetti nella compagnia dei grandi azionisti dell'Italmobiliare. In un mercato sostanzialmente debole, privo di iniziative di un certo respiro e che solo nell'ultima seduta ha avuto un guizzo (specialmente su due titoli: Ciga e Centrale), questo è il solo episodio che ha veramente mobilitato la Borsa. Centinaia di migliaia di azioni dell'Italmobiliare (la finanziaria che ha ancora nel suo scrittoio Italcantieri e RAS, Franco Ios, e parte della Falck) sono state oggetto di scambio durante l'intera settimana in un crescendo che ha portato a un aumento di circa il 30 per cento. La bagarre — si diceva — è stata scatenata dalla notizia dell'ingresso della CIR nella compagnia azionaria con un pacco Italmobiliare del 10 per cento già del vecchio Banco

Bagarre in Borsa sulle azioni del gruppo Pesenti

Ambrosiano Overseas di Nasau e venduto dai liquidatori. Ciò mentre mani importanti starebbero effettuando rastrellamenti di azioni sul mercato. Perciò chi fino a ieri aveva giocato al ribasso, in previsione di altre alienazioni patrimoniali, si è affrettato a ricoprirsi inserendosi nel nuovo movimento al rialzo, sebbene non tutti i valori del gruppo Pesenti hanno avuto vistosi au-

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI			
Titoli	Venerdì 21/9	Venerdì 28/9	Variazioni in lire
Fiat	1.888	1.810	- 78
Rinascente	473	469,75	- 3,25
Mediobanca	62.700	61.400	- 1.300
RAS	54.000	54.940	+ 940
Italmobiliare	44.000	57.650	+ 13.55
Generali	32.750	32.000	- 750
Montedison	1.160	1.181	+ 21
Olivetti	5.820	5.810	- 10
Pirelli SpA	1.730	1.780	+ 50
SNIA BPD	1.822	1.795	- 27

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

rosi contratti su questo valore. Posizione più attendista rispetto a chi compra direttamente il titolo. L'argomento in Borsa è dunque l'equilibrio. Le illusioni si sprecano. Il gruppo, si dice, sarebbe a un bivio. Per il suo risanamento, operato come dai debiti, avrebbe davanti a sé due vie: o la ricapitalizzazione (che questa illazione nasce soprattutto in relazione all'ingresso della CIR nel gruppo) o

la vendita di altri beni patrimoniali (come la RAS e altri). Dopo una prima settimana pimpante, titolo e diritto di opzione della Fiat hanno avuto qualche smagliatura. Niente di drammatico. Il massimo sembra procedere senza grandi scosse, mentre fuori mercato sono stati trattati i primi «warrant» (al prezzo di circa 800 lire).

r. g.

COMUNE DI GIOIOSA JONICA

Provincia di Reggio Calabria

AVVISO DI GARA

IL SINDACO

rende noto

che questo Comune dovrà appaltare a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.293 n. 14, con esclusione di offerte in aumento (n. 2, lett. a) art. 24 Legge 8/8/977, n. 584) i lavori di costruzione della Casa Municipale, dell'importo a base d'appalto di L. 1.833.774.841 (unco lotto), da realizzarsi in questo Comune in località Misogano.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti e dovrà essere realizzata in mesi trenta, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro il 10.10.84 a questo Comune istanza di essere invitate, redatta in lingua italiana. Alla gara saranno ammesse ammissioni offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.8.977, n. 584. Alla domanda di partecipazione gli aspiranti allegheranno apposita dichiarazione con i seguenti elementi:

- inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della citata legge 584/77 e successive modifiche;
- i lavori eseguiti o in corso, negli ultimi cinque anni, indicando l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui dispongono per l'esecuzione dell'opera;
- l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei Dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. in data odierna.

I concorrenti italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria n. 2 e per l'importo di lire tre miliardi. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 10.11.84. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.

Gioiosa Jonica, 8 settembre 1984

IL SINDACO
(Giuseppe Terzi)

CUCINA MUSICA

FOLKLORE UNGHERESI A TORINO

DAL 2 AL 14 OTTOBRE 1984

IL RISTORANTE

PERIERO

Corso Vittorio Emanuele 54

TORINO

è lieto di proporre

a tutti i buongustai

due settimane di

SERATE GASTRONOMICHE UNGHERESI.

I più celebri piatti magiari

saranno curati dalla famosa équipe

dell'Hotel Budapest

in collaborazione con lo staff

del Ristorante Ferrero.

Menu alla carta

Servizio dalle 20 alle 24.

Pregasi prenotare 546081 - 547225.

Spettacoli

Cultura

Un'immagine della terra che si spacca per la siccità e l'abbandono. Sotto le drammatiche conseguenze del disastro di Seveso

«Critica marxista» ha dedicato un numero monografico all'ecologia, un tema che è rimasto per molto tempo estraneo alla riflessione del movimento operaio. Ma oggi l'aggravarsi dei pericoli per l'umanità e per il pianeta costringe la sinistra a misurarsi con questo problema

Rosso e verde

ROMA — Dice Gregory Bateson, l'autore di «Mente e natura»: «L'assuefazione sociale alla corsa agli armamenti non è fondamentalmente diversa dall'assuefazione individuale agli stupefacenti». La stessa considerazione è probabilmente adattabile al degrado dell'ambiente. Ci stiamo abituando a vivere in un mondo sempre più contaminato e materialmente corrotto. Ma il mondo riuscirà ad abituarsi a noi? L'ala più becera dello scioicismo dice: il «progresso tecnico» comporta «inevitabilmente» certi costi ecologici. Meno rozzamente, altri difensori del nostro modello di sviluppo affermano che, sì, la tecnica genera mostri ma, per fortuna, anche gli antidoti per annientarli, cioè produce i mali e, dopo, i rimedi. Vecchia storia.

E dall'altra parte della barricata? Apparentemente la sensibilità ecologica può sembrare priva di colore politico. Ma è poi vera questa apoliticità? In un certo senso sì. Nel senso cioè che è perfettamente possibile essere «conservatori» e contemporaneamente essere eco-sensibili, non mettere in discussione la struttura del sistema, generatore dei guasti, e proporre isole di protezione naturale. Il problema riguarda l'ordine, non la sostanza. La sinistra è forse che vogliono il cambiamento sociale.

Raffaello Misiti, responsabile del Pci per l'ambiente, scrive che «tra rivoluzione sociale e rivoluzione ecologica non vi è un prima e un dopo, anzi la lotta per un rapporto diverso tra uomo e natura è parte integrante

della lotta per la trasformazione dei rapporti di produzione e delle forme sociali e culturali». Gli chiediamo: Misiti, anche noi subiamo la nozione ecologica o, con iniziative come il numero di «Critica marxista» dedicato all'ecologia o il convegno di marzo dell'Istituto Gramsci, vogliamo affrontare il tema anche rivedendo certe impostazioni teoriche? «Io partiroi dal fatto che Marx ed Engels furono attenti all'aspetto ecologico, anche in concomitanza con l'affermarsi delle teorie darwiniane. Ma a distanza di un secolo l'elaborazione del pensiero marxista in questo campo è scarsissima. E di tipo essenzialmente filosofico. Non si è tenuto conto a sufficienza degli aspetti scientifici e biologici che concorrono a determinare la relazione tra uomo e natura. La prova è che la situazione ambientale nei paesi del socialismo reale non è sostanzialmente differente rispetto a quanto accade da noi...».

Eppure oggi sembra farsi largo con forza la consapevolezza che il problema ha dimensioni planetarie.

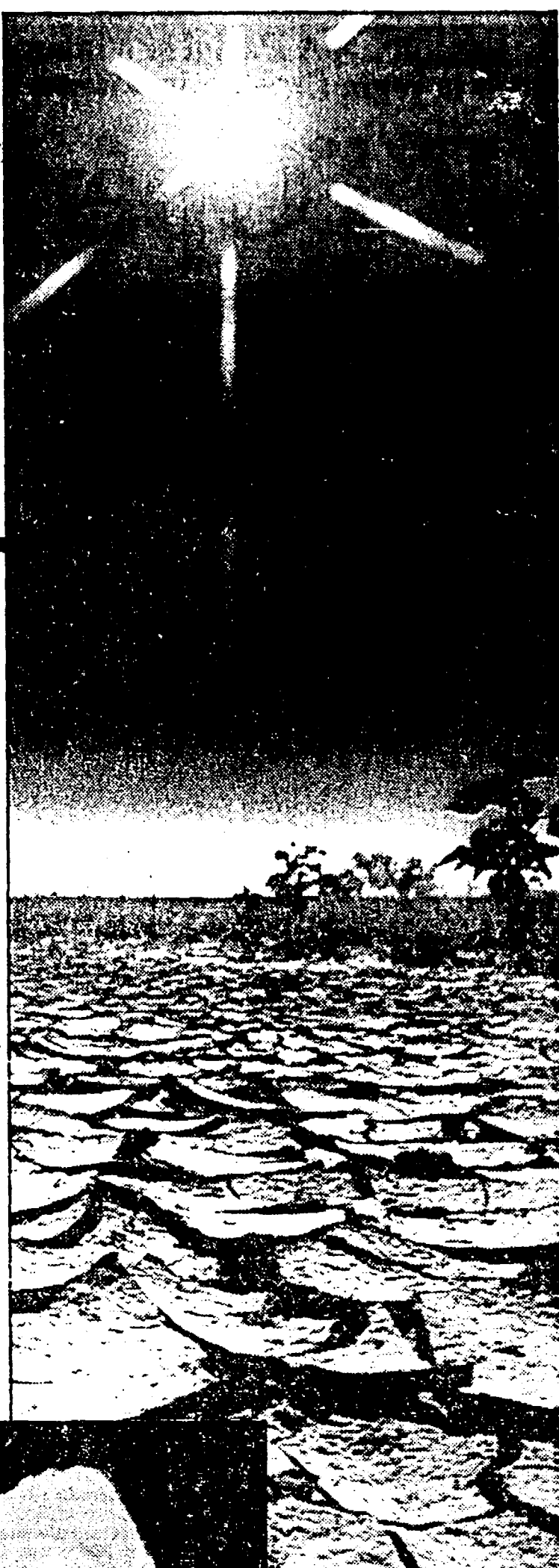
«Questa consapevolezza è dovuta in parte all'affermazione dei movimenti ecologici e in parte a quel processo di convergenza delle scienze (fisica, chimica, geologia, biologia) verso l'ecologia, un processo iniziato negli anni Cinquanta. In conclusione, non direi che stiamo subendo una moda. Certo il movimento operaio, i suoi intellettuali e i suoi quadri non hanno posseduto fino ad ora dall'interno il problema

e non sono stati ancora in grado di elaborare una visione propositiva e autonoma, sia sul terreno delle tecnologie che su quello dell'ecologia. E tuttavia la nostra riflessione è stata approfondita anche nel corso dell'ultimo congresso del partito, così come è stata confermata la necessità di un'attenzione positiva verso i movimenti ecologisti».

Eppure tra movimenti e partiti della sinistra il rapporto non è facile. Identificando la lotta per la trasformazione della società con le forme che essa ha avuto tradizionalmente e con la sua

espressione partitica, i primi si sentono estranei o allontanati da queste forme di organizzazione e cercano quindi di isolare il problema per attribuirgli peso e priorità, in certi casi dando luogo ad una autonoma espressione politica. E i partiti della sinistra sono diffidenti nei confronti dei movimenti ecologisti perché li ritengono affetti dalla malattia del profitismo, del catastrofismo e in ultima analisi portatori di valori estranei alla cultura e persino all'etica del movimento operaio.

«Tutto questo è molto vero. Non solo. Ma questo fenomeno si riproduce anche all'interno del Partito comunista, dove alcuni compagni subiscono una vera e propria ostilità pregiudiziale da parte di altri, che li considerano troppo compromessi con quel movimento, troppo sensibili alla causa dell'ambiente. Ciononostante, è fondamentale che la sinistra comprenda che questi movimenti sono oggettivamente suoi alleati, perché anch'essi sono interessati a modificare profondamente il rapporto tra economia e ambiente e come tali sono una componente del movimento riformatore. D'altra parte i movi-



La natura: istruzioni per l'uso

MA LA SINISTRA è davvero in ritardo rispetto ai temi dell'ecologia. Lello Misiti risponde di sì, nell'ultimo numero di «Critica marxista», interamente dedicato all'argomento. Il ritardo però non è assoluto, come anche l'alto livello intellettuale dei contributi di questo numero della rivista dimostra. Non lo è in Italia dove oltre agli autori presenti in questo numero si possono ricordare nomi niente affatto irrilevanti su queste tematiche, da Marcello Chiaro e Giorgio Nebbia a Giacomo Segantini e Alfonso Liquori. Alcuni direttamente ispirati dalla tradizione marxista e tutti comunque variamente collegati alla sua ispirazione. E non lo è nel mondo, soprattutto anglosassone, dove basterebbe fare due grandi nomi di scienziati, Joseph Needham e Conrad Waddington, per farsi un'idea del grande lavoro che sta già alle nostre spalle in tema di ricerca propriamente teorica sui fondamenti della biologia. Non c'è solo Lysenko, alle nostre spalle, come la residua pubblicistica del rifiuto vorrebbe farci credere.

Ho sotto gli occhi l'ultimo numero della «New York Review of Books», la più autorevole rivista della cultura americana liberale, che in prima pagina annuncia una recensione di Stephen Jay Gould che scrive di Bioethics, che sarebbe la dialettica della vita. E Gould, che si autodefinisce un «verde newyorkese», come dire in gergo americano un antimistico e anticalliforniano, ha scritto una volta di aver succhiato il marxismo dalle ginocchia di suo padre. Con evidente giovamento, visto che è lo scrittore scientifico più popolare nel suo paese.

Nel vorrei sembrare ottimista a tutti i costi, ma di questi tempi mi pare soprattutto utile ricordare a noi stessi che si può lavorare, lasciando perdere crisi e smarrimenti. Il pessimismo, quello dell'intelligenza, lo riserverei tutto ai processi reali, alla tendenza, che è più che una minaccia, all'estinzione della specie e del pianeta, per la via guerresca e nucleare o per quella pacifica, mercantile e tecnologica.

ROBERTO Fieschi si occupa — nel numero di «Critica Marxista» — proprio di questi «effetti ambientali a lungo termine» (un titolo freddo e scientifico privo di qualsiasi alone). E ottiene un risultato che a me è parso straordinario. Comincia con una premessa cautelativa, in cui prende le distanze dai vari miti della natura incrociata e pacifica e dalle nostalgie di epoche auree in cui l'uomo sarebbe vissuto felice. E insiste, con un paragrafo che ricorda Leopardi, citando le grandi catastrofi geologiche che hanno già parecchie volte sconvolto gli equilibri biologici di questo pianeta. Un meteorite di circa 10 chilometri di raggio, che cade sulla terra in media ogni 50 milioni di anni, tanto che sulla terra ci sono almeno i tre grandi crateri di Manicougan, Popigai e Katunki a testimoniare la realtà remota di questi eventi, libera un'energia pari a quella di 10 milioni di bombe nucleari da 1 megaton. Come dire che la natura non è sempre benigna, che i casi non sono sempre felici e che il nostro equilibrio di sopravvivenza è comunque precario, anche a prescindere dal terribile e un po' metafisico Secondo principio della termodinamica che ci garantisce la crescita ininterrotta del disordine cosmico.

Poi per Fieschi parla di cose più vicine: dell'erosione delle spiagge, un fenomeno in cui l'opera dell'uomo ha probabilmente solo una parte, che però basta ad accelerare il fenomeno di alcuni ordini di grandezza; dell'espansione dei deserti e della siccità che ne consegue, fenomeni legati alle attività dell'uomo e più esattamente alla smania del profitto; degli effetti cumulativi e preoccupanti, per il prossimo secolo, dei processi di deforestazione e dell'impiego crescente di combustibili fossili, che accumulano anidride carbonica nell'atmosfera e producono il cosiddetto «effetto serra», con un aumento della temperatura media del pianeta che si calcola a 2-3 gradi, la metà circa di quelle variazioni climatiche che provo-

menti ecologici esistono proprio perché la sinistra non ha sviluppato una propria elaborazione sull'ambiente, non ne ha capito la dimensione politica, è rimasta, in sostanza, legata alle concezioni dell'economia classica, che non attribuivano al fattore dell'impatto ambientale importanza decisiva.

Ma oggi è lo stesso capitalismo che avverte l'urgenza di razionalizzarsi e che tenta di riportare all'interno del sistema economico elementi che prima erano considerati esterni ad esso, come appunto gli effetti sull'ambiente. Tutto ciò senza modificare il modello teorico del mercato come garante dell'utilizzo ideale delle risorse rispetto ai bisogni. Così i limiti di questo tipo di sviluppo vengono presentati come limiti dello sviluppo tout court. Tu scrivi che noi dobbiamo invece riaffermare l'idea che è possibile e necessario un nuovo tipo di sviluppo. Com'è realisticamente possibile rilanciare oggi questa idea, già in passato abbandonata lungo la strada, in un momento di grande vigore del capitalismo e di crisi del socialismo?

«Certo il mio discorso può apparire contraddittorio, se si pensa, ad esempio, a quanto siano andate declinando le lotte per la salute in fabbrica (e fuori), dominanti a partire dalla fine degli anni Sessanta. Il punto centrale però è un altro, indipendentemente dai regimi politici. Il punto è che questo tipo di sviluppo non ce la fa più a garantire un uso razionale delle risorse. La tecnologia ci può aiutare a cambiare direzione. Oggi è possibile produrre evitando gli eccessi e le storture del passato, per esempio le grandi concentrazioni industriali. La tecnologia, se usata in un modo diverso, consente un migliore rapporto col territorio, un dispendio minore di energia. Queste sono prospettive possibili, non utopie. L'economia razionalizzata interloca il problema delle risorse: ma queste, prima o poi, finiranno. Allora bisogna cambiare strada. D'altronde che cos'è la grande guerra tecnico-economica USA-Giappone se non una grande sfida che ha come posta lo sviluppo futuro?».

Ci sono paesi, comunque penso all'Europa del Nord — che hanno fatto non poco per la tutela dei beni culturali, naturali e della salute. Sarà anche soltanto razionalità capitalistica, ma non credi che siano esempi da seguire per la sinistra italiana?

«Non solo da seguire, ma, lo dico, già seguiti. Se tu leggi attentamente il tipo di progetti e di realizzazioni in Emilia Romagna nel campo dei servizi anche ecologici, ti accorgi che il modello, l'interlocutore ideale, il punto di riferimento sono le grandi socialdemocrazie europee. Non si tratta solo di varare le normative giuste, ma di coinvolgere la gente, perché soprattutto in questo campo la partecipazione è indispensabile alla riuscita di ogni iniziativa».

Edoardo Segantini

carono in epoche geologiche l'alternarsi delle ere glaciali. Ancora Fieschi ricorda l'estensione del terreno, sempre maggiore, necessaria per la conversione dell'energia (richiesta in quantità sempre più grandi dal sistema sociale insanguinato dall'Occidente); un'estensione che tende a essere competitiva con quella necessaria alla sopravvivenza alimentare; e parla del rilascio di gas radioattivi nell'atmosfera da parte delle centrali nucleari; cosicché tra un secolo la quota naturale di gas radioattivi sarà raddoppiata; oltre che della necessità di conservare le scorie per un migliaio di anni.

Finalmente riferisce dei più recenti studi sugli effetti a lungo termine che sarebbero provocati da una guerra nucleare, evento catastrofico per eccellenza e ogni giorno probabile (ci sono circa 50.000 bombe nucleari; metà delle quali almeno dieci volte più potenti di quella di Hiroshima e ogni giorno se ne producono altre cinque).

HO CITATO disteso Fieschi, più facilmente riassumibile. Ma i contributi di Claudio Tolomelli e di Mercedes Bresso in tema di economia e ambiente sono altrettanto ricchi di interesse. E vanno nella direzione di una ricerca non solo empirica ma con una direzione di teoria che è la condizione necessaria per uscire dalla condizione difensiva e riparativa di cui parla Misiti.

Marcello Lotti e Laura Conti puntano l'attenzione sull'agricoltura, un tema che un tempo i marxisti privilegiavano e poi hanno in genere trascurato, un po' per ragioni pratiche, quali il tramonto del bracciantato, e un po', diciamo francamente, perché trascinati da mode modernizzatrici arrivate in Italia proprio alla vigilia della scoperta mondiale dell'ecologia. E difficile occuparsi di ecologia e ambiente senza occuparsi di agricoltura (e anzi, forse, senza tornare a considerare tutta l'economia e l'attività produttiva come agricoltura, nel senso di un'attività che parte dalla terra e ritorna alla terra).

Lotti parla di pesticidi e prevede giustamente un ulteriore aumento incontrollato del loro consumo nei prossimi decenni, con conseguenze gravi soprattutto nei paesi della povertà. Laura Conti prosegue la sua ricerca, innegabilmente affascinante, sul rapporto tra storia dell'economia e limiti di volta in volta variabili opposti dall'ambiente naturale alla crescita produttiva. Qui parte dalla famosa scoperta del collare equino, alla fine del primo millennio, e procede attraverso le vicende dell'economia corporativa e mercantile, protocapitalistica dell'Europa tarda medievale, fino a mettere in dubbio le nuove tecnologie informatiche siano sufficienti da sole a invertire la tendenza all'accentramento della produzione che è la causa fondamentale dello squilibrio tra uomo e ambiente e della condizione di sofferenza dell'agricoltura mondiale.

Finalmente, Francesco Antinucci smonta, sulla base delle risultanze più recenti della ricerca paleontologica, il mito dell'uomo delle origini «possente cacciatore» e dunque portatore naturalmente all'aggressività e alla guerra. Basato sulle ricerche di Dart e diffuso dalla brillante etologia-pop di un Robert Ardrey, questo stereotipo ha assunto autorità soprattutto per la teorizzazione fatta da un serio studioso come Franz von Eschscholtz. Antinucci mostra come questo stereotipo sia stato disfatto dalla ricerca degli ultimi decenni, sulla base di tecniche assai più rigorose di quelle usate ancora negli anni 50. E ci parla di un modello di uomo originario che si differenzerebbe dagli altri primati soprattutto per la capacità di conservazione e quindi di scambio che starebbe all'origine della socialità e apparirebbe quindi già radicato nella sua natura biologica, non più separabile dalla dimensione della cultura. Uno spettro ampio di temi, dunque, quello che troviamo in questo bel numero della rivista. Ci si assicura che è solo l'inizio. Promette bene, ad ogni modo.

Danielle Mazzonis



Lo «Studio per una figura e una mano con cartiglio» attribuito a Caravaggio. In alto lo «Studio per la testa di putto» sempre del pittore

Del grande artista del Seicento non si conoscevano disegni: ora sembra certo che la testa di bimbo a sanguigna sia opera sua

Quando Caravaggio prese la matita

Mentre le tre brutissime teste, ripescate nel Canale Reale di Livorno, tenevano banco per giorni e giorni su quotidiani e settimanali di un'altra testa non si parlava affatto. E una testa non scolpita ma disegnata, non dragata nell'acqua ma rinvenuta e riconosciuta in una collezione privata milanese, ben più importante delle tre attribuite a Modigliani se anche queste ultime si fossero rivelate autentiche.

Ci riferiamo a una testa di bambino, delineata a sanguigna rossa su foglio anch'esso rosso, sino ad oggi sconosciuta, resa ora nota da Giovanni Testori entro una miscellanea di saggi dedicati a una grande storia dell'arte e docente universitaria scomparsa nell'agosto di due anni fa: «Fra Rinascimento Manierismo e Realismo. Scritti di storia dell'arte in memoria di Anna Maria Brizio» (Giunti Barbera).

Soltanto gli «addetti ai lavori» e i suoi allievi ricordano oggi l'impetuosità Anna Maria Brizio, poiché, come spesso succede a chi svolge il suo lavoro con estrema serietà, quella «terribile» e inflessibile studiosa non cercò mai il facile plauso o lo «scoop» attribuzionistico a effetto. Eppure i suoi scritti, a distanza di tanti anni, costituiscono ancora passaggi obbligati per chi si occupa della pittura piemontese, di Leonardo da Vinci, di Gaudenzio Ferrari o di Raffaello, di Borromini o dell'arte neoclassica: poiché erano il frutto di un lavoro serio, filologicamente ineccepibile e, anche per gli aspetti inevitabilmente più caduchi (giudici, interpretazioni), rappresentativi dell'epoca in cui furono scritti, dunque leggibili ancora con grande interesse, com'è il caso della sua vasta, pionieristica sintesi su «Ottocento e Novecento».

Era dunque doveroso che il suo nome fosse ricordato, come costume, in calce a un libro in cui studiosi che furono suoi amici o allievi (tra essi Andreina Griseri e Maria Dalila Emiliani, Carlo Pedretti e Marco Rosci, André Chastel e Pierluigi De Vecchi, Aurora Scotti, Gian Alberto Dell'Acqua, Giulio Bora e tanti altri) che spaccano per poter qui menzionare i riferimenti a Testori da lei studiati, apportando nuovi e talora notevolissimi contributi critici.

È il caso del foglio di cui abbiamo detto poc'fa: è inattuabile nascondere, vi sono scoperte la cui risonanza inevitabilmente assume un carattere particolare, quasi simbolico, tanto più se aprono un varco verso un ambito di ricerca che si credeva per sempre chiuso e inoltre vengono corredate da prove filologiche ineccepibili.

Il disegno infatti è attribui-

bile con quasi assoluta certezza a Michelangelo Merisi, ovvero il Caravaggio, il grandissimo, irascibile inventore del realismo secentesco a cui, sinora, a parte qualche decina di tele magnifiche e celeberrime, non un disegno si era potuto assegnare, tanto che nel 1943 il Longhi aveva del tutto escluso perfino l'eventualità di un simile ritrovamento. Non si tratta dunque di «un disegno del Caravaggio, ma del primo e sinora unico foglio autografo che ci sia pervenuto».

Che poi la testa di bambino delineata con delicatezza sul «retro» del foglio e un altro disegno, ancora più veloce, segnato sul verso di esso, non sembrino poter reggere il confronto col nome del loro autore, pesante come dieci macigni, le luci furono appena abbozzate, poiché solo nella redazione definitiva, inserita nella composizione completa, il pittore avrebbe conformato anche la testa al partito più serio di Leonardo da Vinci, ovvero al contrasto tra una fortissima luce radente, quasi generata da un nascosto riflettore metafisico, e la nera, materica ombra che ghermisce i corpi e li risucchia verso un fondo di profondità indefinibile.

Vi è un motivo che rende questo disegno, se possibile, ancora più prezioso e perfino commovente: era preparato per la testa del Cristo infante, adorato dalla Madre, di una «Natività» di Santi Francesco e Lorenzo dipinta nel 1609 per l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, che fu trafugata da ladri rimasti ignoti, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, e mai più ricomparsa; nota oggi soltanto in fotografia. Sul rovescio del foglio una mano, avvolta in una stoffa, le luci furono appena abbozzate, poiché solo nella redazione definitiva, inserita nella composizione completa, il pittore avrebbe conformato anche la testa al partito più serio di Leonardo da Vinci, ovvero al contrasto tra una fortissima luce radente, quasi generata da un nascosto riflettore metafisico, e la nera, materica ombra che ghermisce i corpi e li risucchia verso un fondo di profondità indefinibile.

Non diremo che il disegno possa compensare la perdita del grande dipinto, ma certo mitiga l'amarezza per la sua scomparsa e, quel che è più importante, costituirà d'ora in poi un punto fermo da cui partire per radunare il «corpus» dei disegni del Caravaggio.

Nello Forti Grazzini



Videoguida

Raiuno ore 14

Pippo Baudo sempre di domenica



Eccolo è lui, dinoccolato come pochi cannesi, occhio spento con una luccetta di furbizia dentro, spericolata perizia nel districarsi tra luoghi comuni, è Pippo Baudo, recordman della durata televisiva. Da oggi parte *Domenica in*, sesto anno, stessa formula. Si comincia alle 14 della domenica, si prosegue fino a sera e nelle prossime settimane si comincerà il sabato sera. Possibile che un uomo abbia tanta resistenza? Possibile se quest'uomo si chiama Pippo Baudo. E come è possibile che il pubblico non sia stufo di una continuità così assidua? Baudo risponde che il suo ruolo è quello di lanciare la palla e sparare, di introdurre e poi lasciare libero campo ai personaggi dello spettacolo, della cultura e della politica. Un arte, quella di sparare, che non hanno in molti, ma che coniugata con tanta verità e con un'ironia sottile, non stenta mai. Per ora diciamo che vedremo lo sport, la politica, la cultura, ma preferiamo spingere la palla, anticipandoci che, tra gli altri, vedremo Vittorio Gassman, trionfatore del palcoscenico newyorkese, Umberto Colli, Pasquale Festa Campanile (vincitore del Campiello col suo romanzo *Per amore, solo per amore*), Luciano De Crescenzo e tanti, tanti personaggi dell'autunno (inteso in senso temporale) della programmazione Rai.

Raiuno, ore 20,30

Un giovane prete sente uno sparo



Salvatore Nocita firma *Un delitto*, uno sceneggiato tratto da Georges Bernanos che va in onda stasera (ore 20,30) su Raiuno. Alla vigilia del suo *Diario di un curato di campagna*, lo scrittore francese scriveva questa «delitto» imperniata attorno alla figura di un giovane parroco, alla sua sensibilità quasi malata e al clima avvolgente di una provincia rurale, il curato sente uno sparo: il delitto è stato compiuto, ma i morti sono due. Il giudice (Daniel Gelin) inizia la sua indagine dentro i sentimenti e le corde più segrete dei personaggi. Il suo è un lavoro sullo spirito, al quale troverà finalmente spiegazione solo nelle illuminazioni di una notte di febbre. E un giallo? Forse no, ma non mancano i colpi di scena, la paura e la tensione anche spettacolare. Merito, oltre che della storia inventata da Bernanos, anche del notevole cast: accanto a Daniel Gelin, Nino Castelnuovo, Claudio Gora e Karl Heinz Heilmann. Il regista Salvatore Nocita, che ha al suo attivo successi clamorosi come *Ligabue* e *Storia di Anna*, qui mette sul tappeto anche la faccia di Isabella Rossellini, alla quale finora erano mancate occasioni per apparire qualcosa di più che bella. Il film televisivo, presentato anche alla Mostra del cinema di Venezia, va in onda in due serate, stasera e domani sera, con una sequenza già sperimentata con successo dalla Rai come dalle antenne private.

Raidue ore 17,40

Torna l'Odissea di Franco Rossi



Ve la ricordate l'Odissea? Non quella di Omero, ma quella televisiva di Franco Rossi torna sui piccoli schermi a partire da oggi (Raidue ore 17,40). Anche questo grande sceneggiato fa parte, non si sa a quale titolo, del ciclo *Due e simpatia* curato da Anna Giolitti e Letizia Solustri. Peccato che abbia una sigla così scema perché ha consentito finora molti ritorni interessanti. La storia che inizia oggi (e continua nelle domeniche successive) la conosce tutti, almeno speriamo. Basta ricordare in questa sede che il prode Odisseo è interpretato da Dekim Fehmiu, attore greco dalla faccia intensa, e dal fisico sufficientemente prestante per rendere credibili le prodezze dell'eroe rampollo. Ora, naturalmente, Ulisse è qualcosa di più di un eroe guerriero e perciò una moderna illustrazione del poema omerico non può non risentire di tutta la letteratura successiva ma anzitutto Ulisse a sempre il re che cerca di tornare alla sua Itaca, dove lo attendono la moglie (Irene Pappas) e il figlio. Perciò anche in questa coproduzione italo-franco-tedesca (realizzata da Dino De Laurentiis), gira per il mare e tutte le sue peripezie ed esotiche attrazioni: maghe e sirene, impediscono la realizzazione del sogno del ritorno e accendono altri sogni e desideri...

Raidue, ore 13,30

Un nuovo serial, ma stavolta è francese



Uno sceneggiato in sei puntate dal titolo *La donna di moda* comincia oggi su Raidue alle 13,30. La protagonista (Sophie Desmarets) è la direttrice di una casa parigina di alta moda. Le vicende si svolgono tra casa e lavoro, con un taglio brillante e vivace. Gli autori del dialogo sono infatti Pierre Barillet e Jean-Pierre Gredy, autori di *Fiore di cactus*, famosa commedia diventata film. Il regista è anche lui uno specialista di film brillanti come *Mademoiselle Pigalle* (con B.B.) e si chiama Michel Boisrond. La prima puntata si intitola «Rue de la Paix».

Nostro servizio

PARIGI — Il destino di Macbeth, della sua tragedia, è l'immortalità in arte. Le sue «letture» non si contano mai, tra tutte, una che attira e impone costante riflessione è senz'altro quella verdiana. Il «Macbeth», non Macbeth, di Giuseppe Verdi — libretto di Francesco Maria Piave — ha inaugurato la stagione lirica della Opéra di Parigi, inizio dell'anno secondo dell'era Bogianckino. Il cast ha riunito artisti di elevatissimo livello assegnando la parte di Macbeth a Renato Bruson, di Lady Macbeth a Shirley Verrett, di Banco a John Tomlinson, di Malcolm a Robert Duménil, mentre alla direzione è stato nuovamente chiamato George Prêtre e la regia è stata affidata ad Antoine Vitez.

Di questo «Macbeth» parigino non si può parlare se non si isolano e si «osservano» con attenzione alcuni fondamentali elementi costitutivi. La scenografia e i costumi di Jannis Kokkos da molti anni stretto collaboratore di Vitez, sono uno dei più determinanti. Propongono una cifra di spettacolo che caratterizza l'intera «mise en scene». Una spaziosa ma cupa scalinata che porta verso uno spazio indefinito e, sulla sinistra, con una prospettiva simmetrica, una complessa costruzione dove, da una struttura iniziale dove si individua il principio di un manieristico colonnato, il «materiale» si trasforma in un visionario, suggestivo e «drammatico» agglomerato di corpi, contorni in spaziali cristallizzati eppure stranamente pulsanti. Un complesso laocoontico che trasfigura verso l'orizzonte in una arida teoria di spuntoni rocciosi. Questo blocco, memoria di una morte stratificata, crea l'ardito barocco di un avvenimento «jeux de massacre» fermato nel tempo accompagnerà tutta l'opera, il cui spazio scenico verrà talvolta trasformato da alcune strutture mobili che coprono o modifichino la scalinata.

Soggetto determinante per la parte scenica è stato uno splendido uso delle luci, curato da Patrice Trotter. Mediante un accuratissimo piazzamento, una calibratura attentissima, un senso corretto dei tempi, il cupo universo di Macbeth, la sua struttura esistenziale ha vissuto di mille colori, di innumerevoli soluzioni. Dimensioni lunari e albe gelide all'interno delle quali si sono mossi i protagonisti. Ancora una volta l'alto professioni-

Musica A Parigi si è inaugurata con Verdi la stagione lirica. Un allestimento grandioso, barocco con la regia firmata da Vitez e la direzione di Prêtre. Grandi interpreti Shirley Verrett e Renato Bruson

E l'Opéra apre con Macbeth



Georges Prêtre che ha diretto il «Macbeth» a Parigi e accanto, Massimo Bogianckino

Bogianckino, un italiano a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — I fasti del «Jeu de l'opéra» architettonico di Palais Garnier hanno ripreso a vivere nel segno di un rilancio costante e programmatico fin dal trionfo di Rossini andato in scena con tecnica puntualità il 26 settembre dell'anno scorso. Su questa strada «italianizzante» Macbeth di Verdi ha di nuovo concentrato l'attenzione internazionale di pubblico e critica sull'allestimento parigino. La proposta di Macbeth in apertura di stagione — come nel caso dello scorso anno — unisce la spettacolarità alla storia. Infatti dopo la prima versione andata in scena il 14 marzo 1847 alla «Persepolis» di Firenze Verdi mise mano di nuovo all'opera nel 1865 in occasione dell'invito che il Théâtre Lyrique gli rivolse. Percorso simile a quello rossiniano del Mosè già nel 1818. Abbiamo chiesto a Massimo Bogianckino se questi pos-

sono essere considerati parte dei criteri utilizzati nelle scelte artistiche. «Senz'altro. La cultura italiana — risponde Bogianckino — nel campo della drammaturgia musicale, ma non solo in tale ambito, merita forse una riflessione alla luce di questa esperienza parigina. L'anno scorso ho proposto il Mosè seguendo appunto «tracce» italianizzanti. Quest'anno, con Macbeth di Verdi, ho voluto proseguire ed approfondire questa tendenza.

Può trarre un bilancio della stagione passata rilevando reazioni di pubblico e critica? «Il pubblico ha manifestato una piena adesione non solo a Mosè ma anche alla linea complessiva di scelta artistica della stagione passata. Se ad esempio osservo il cartellone della stagione appena iniziata vedo che le produzioni manifestano la tendenza ad abbracciare un panorama «composito». A

Palais Garnier intanto a opere di grande diffusione come *Tosca*, *Tristano e Isotta*, *Un ballo in maschera*, *Roberto il diavolo* — un Meyerbeer amato a Parigi — compaiono produzioni come un *Doctor Faustus* di Boettcher, un *Wozzeck* di Berg, un *Alice* di Gluck e così alla Salle Favart ancora più adatto come luogo a tali operazioni: il matrimonio segreto di Cimarosa, il contratto di pietra di Dargomyzski, *Hippolyte et Aricie* di Rameau.

E la critica parigina che per tradizione è quanto mai «vivace»? «Non amo le apologetiche ma se devo darle delle cifre Parigi è una città con 15 giornali quotidiani in attività e abbiamo avuto continui riscontri positivi. Basti pensare che il critico di «Le Monde» è venuto a congratularsi personalmente e, mi dicono, che queste cose, qui, abitualmente non accadono».

Dunque, se tale linea di programmazione è vincente, prevede di rafforzarsi? «Non solo, ma desidero che questo momento importante di sintesi fra cultura e tradizione della Francia e dell'Italia si sviluppi su un piano ulteriore: l'anno prossimo vorrei inaugurare la stagione con un'opera di Luciano Berio».

L'arditezza di Bogianckino è forse la chiave di un successo che ha comunque alla base una professionalità di livello internazionale. La Francia a Parigi, e Parigi è ancora, nello spirito dirigenziale, tecnocratico, come ci disse un tempo Bogianckino stesso. Nella sfavillante sala della biblioteca dove ha luogo un ricevimento si distinguono la disinvolture di Jack Lang, la composta durezza di Laroche, Fabius, primo ministro, attenti entrambi all'andamento dell'opera, diretta da un «italiano».

m.m.t.

Notevolissima anche l'interpretazione del tenore Tarō Ichihara che ha consegnato al pubblico dell'Opéra un MacDuff di nobili accenti oltre che dotato di una voce dal timbro limpido, dal tratto sicuro. Non meno ammirabile l'esibizione di Banco John Tomlinson, la figura che forse funge maggiormente da tramite fra il «Macbeth» di Verdi e l'originale shakespeariano. Robert Duménil è stato un Malcolm all'altezza della parte e correlata l'interpretazione del comparsa fra i quali spiccava Eva Saurava nella parte della «dama di compagnia» di Lady Macbeth. Va poi rilevato il ruolo importante e, una volta tanto non sottovalutato, del balletto in questo «Macbeth» di taglio grandioso che ha trovato nella coreografia di Mikko Sporre e nella interpretazione della «stella» Jean Guizerix un momento di espressione originale e di elevatissimo livello. La partitura verdiana del «Macbeth» è ricca in tutti i sensi e il senso della strumentazione viene raffinato e, a tratti, esaltato. Ottoni e legni dialogano seriatamente con quella che un tempo era l'abitudine suprema degli archi. L'energico gesto di Prêtre, oltre ad avere messo in rilievo la drammaticità verdiana, ha fatto emergere quei momenti di «riflessione», di eleganza compositiva che segnalano la costante maturazione del compositore di Busseto. Un'orchestra, quella dell'Opéra, dal suono nitido, decifrabile e coinvolgente. Perfino la sezione della percussione emerge nel segno della perizia e della potenza del timpanista Sylvio Gualda.

Il coro la segue di pari passo guidato da Jean Laroche. Come nella ormai consolidata tradizione pubblica diviso sulla regia, questa volta di Vitez che, tuttavia, è apparsa né più né meno che corretta. Che sia stato l'aberrante finale — simbolo della foresta che si muove — a far inviperire parte del pubblico?

A parte ciò, un vero e proprio trionfo.

Marco Maria Tosolini

Il film
Sullo schermo un altro romanzo di Stephen King
Attenti a quei bambini nascosti nel grano



Un'inquadratura del film «Grano rosso sangue»

Immaginando uno sperduto paesino, Gatin, «governato» da una setta di bambini assassini devoti al misterioso «Dio che cammina dietro il grano». L'innescata della vicenda è di maniera: due ragazzi, un medico alle prime armi e la fidanzata, si trovano ad attraversare in auto, diretti verso Seattle, una parte del Nebraska. Viaggio nato male, visto che quasi subito si perdono in un quagmar di strade che attraversano le piantagioni di granturco. Nell'aria c'è qualcosa di strano. I due si sentono osservati, spiati, minacciati. E l'arrivo a Gatin, una specie di città fantasma, spiegherà tutto: tre anni prima, al tempo di un sermone domenicale, tutti gli adulti erano stati barbaramente trucidati da una banda di adolescenti invasati armati di falci e guidati dal diabolico Isacco,

profeta in terra del Dio del Grano. Il resto non ve lo diciamo: sapete solo che, calcolati e appesi a croci sacrali ricoperte di foglie di granturco, i due malcapitati dovranno faticare parecchio prima di rovesciare la situazione a loro vantaggio. Squinternato e banale nel finale (con quella svolta tipo *Exorcista*, tutta lampi, voci dell'aldilà e smottamenti di terreno), *Grano rosso sangue* si fa vedere volentieri. Non è volgare e sa attivare la suspense al momento giusto. Merito del regista debuttante Fritz Kiersch, allievo di Roger Corman (che infatti produce il film), il quale sa immergere la vicenda in un'atmosfera sospesa, cruenta e irreale insieme, comparsa di segnali allarmanti, di bizzarre ritualità pagane legate al culto — cinematograficamente assai suggesti-

vo — del granturco. Un occhio al bel romanzo di William Golding *Il signore delle mosche* e un altro al risorio finto di *La bestia* di Jean-Paul Sartre. Ma come si può uccidere un bambino? Kiersch impagina un horror rurale dalle coloriture allegoriche nel quale, chi vuole, può rintracciare una critica a quell'America divisa in sette religiose e affamata di cerimonie rituali (ricordate Manson? il reverendo Jones?) che esplodono periodicamente sulle pagine dei giornali. Per la cronaca: non più di tre mesi fa, nella civiltà di «Europa» New York, un diciottenne si è sacrificato a Salina da da un gruppo di coetanei che ha poi tranquillamente confessato il tutto alla polizia.

Michele Anselmi
● Al President di Milano.

Programmi TV

- Raiuno**
10.00 SECRET VALLEY
10.25 NILS HOLGERSSON - Cartone animato
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.15 LINEE VERDI
13.15 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... Con Pippo Baudo
Cronache e avvenimenti sportivi
14.20-15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
17.30 FANTASTICO BIS - Antepara di Fantastico 5
18.30 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.50 90' MINUTO
20.00 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 UN DELITTO - Dal romanzo di Georges Bernanos. Con Daniel Gelin, Nino Castelnuovo (1ª parte)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
23.10 SULLA STRADA DELLA CALIFORNIA - Telefilm
00.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
10.00 MUSICHE DEL NOSTRO SECOLO - C. Debussy: G. Fauré Regia di Nella Corina
10.50 QUEL DERBY '83
11.40 CHARLIE CHAN NELL'ISOLA DEL TESORO - Film di Norman Foster, con Sydney Toler, Cesar Romero
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DONNA DI MODA - (1ª puntata)
14.30 NON SI SA MAI - Di George Bernard Shaw
15.05 TG2 - DIRETTA SPORT - Ginnastica: Trofeo Trancasi d'oro. Automobilismo: Campionato di Formula 3
17.40 DUE E SIMPATIA - Odissea dal poema di Omero
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - con Alberto Sordi (2ª episodio)
21.30 PER AMORE E PER ONORE - Telefilm
22.20 TG2 - STASERA
22.30 DISCOVER: IL MONDO DELLA SCIENZA
23.25 DUE E SIMPATIA E L'IDEA
23.55 TG2 - STANOTTE
24.00 CICLISMO - Gran Premio Industria e Commercio
- Raitre**
11.45 FIESTA GRANDES - Musica, danza e folklore
12.10 LIVE - Concerto di Edoardo Vianello e la Nuova Generazione
13.17.35 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Campionato mondiale di vela.
Torneo: Campionati italiani assoluti
17.35 LE SPIE VENGONO DAL SEMIFREDDO - Film di Mario Bava
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 GIOFESTIVAL '84

20.30 DOMENICA GOL
21.00 PERCHÉ SI - PERCHÉ NO
22.05 TG3 - 12 Superdici Show, 14 «Kojak», telefilm: 15
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 CONCERTONE - Simple Minds

Canale 5
8.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm: 9.30 «Soldato Benjamin», telefilm: 10 Film «L'isola dei pirati», con Spencer Tracy e Van Johnson: 12.15 Sport: Football: 13 Superdici Show, 14 «Kojak», telefilm: 15 Film «Il re delle isole», con Charlton Heston e Geraldine Chaplin: 17 Film «La rosa nera», con Tyrone Power e Orson Welles: 19 «L'Jefferson», telefilm: 20.30 «Barattoli», telefilm: 20.25 Vota la voce: 22.25 «Dall'isola», telefilm: 23.25 Film «La segretaria quasi privata», con Spencer Tracy e Katherine Hepburn.

Retequattro
8.30 Film «La mongolfiera di Charles», con Jack Albertson e Mousie Drier: 10.15 Film «Il comandante del Flying Moon», con Rock Hudson e Marcia Henderson: 11.40 «Mai dire sì», telefilm: 12.40 Maurizio Costanzo show in tour: 15 «Fantasmi», telefilm: 16 Film «Il segreto di Santa Vittoria», con Anthony Quinn e Virna Lisi: 18.40 «Giorno dopo giorno», telefilm: 20.25 Film «L'avventura è l'avventura», con Lino Ventura e Jacques Brel: 22.45 «Mai dire sì», telefilm: 23.45 Film «Gratie per quel caldo dicembre», con Sidney Poitier e Esther Anderson: 1.15 «Hawaii Squadra Cinque Zeros», telefilm.

Italia 1
8.30 Cartoni animati: 10.15 Film «La legge del fucile», con Fred McMurray e Joan Weldon: 12 «Angeli volanti», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 Desjey Television - Video Estate '84: 15.30 «Wonder Women», telefilm: 16 «Simon & Simon», telefilm: 19.50 Cartoni animati: 20.25 Autostop: 22.30 Film «Bene», con Lee Remick e Montgomery Clift: 0.20 Film «Il ritorno di Monty», con Telly Savalas e Sally Field.

Telemontecarlo
16.30 Il mondo di domani: 17 «La donna serpente», prosa: 19.25 Quegli animali degli italiani: 19.55 «Sturmio Farandula», sceneggiato: 20.25 «Scaramouche», commedia musicale: 21.25 «Eddie Shoe-string», telefilm: 22.25 «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato.

Euro Tv
13 Catch: 18 Cartoni animati: 18.30 Film «Simbad il marinaio»: 19.30 «Marie Linder», telefilm: 20.20 Film «Capibianchi», con Charles Bronson e Dominique Sanda: 22.20 «Shogun», sceneggiato: 23.30 Tutto cinema.

Rete A
7 Cartoni animati: 7.50 Telefilm: 8.20 Telefilm: 10.20 Film: 11.30 Film: 13.20 TG5 notizie: 13.30 Cartoni animati: 14.30 Film «Pastasciutti... amore mio!», con Dom De Luise e Anne Bancroft: 16 Film «Eoni», il saccheggiatore, con Steve McQueen e Sharon Farrell: 18 Film «Moriana, il diritto di nascere», telefilm: 20.25 Spettacolo Montecarlo: 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm: 23.30 Film «La mescotte», con Germaine Roger e Lucien Baroux.

Scegli il tuo film

L'AVVENTURA È L'AVVENTURA (Retequattro, ore 20,25). Uno degli ormai innumerevoli film di Claude Lelouch, risalente al 1972 e interpretato da Lino Ventura, Jacques Brel e Aldo Maccione. Cinque furfanti, stufo di rapinare banche senza profitto, decidono di darsi al crimine industrializzato. La loro prima vittima è Johnny Halahan, il famoso cane. La seconda è una carovana, una bellissima donna europea chiamata «la rosa nera».

LA SEGRETERIA QUASI PRIVATA (Canale 5, ore 23,25). Vecchio film della coppia Spencer Tracy-Katherine Hepburn, diretto nel 1957 da Walter Lang. L'installazione di un cervello elettronico in un ufficio crea scompiglio fra le impiegate, che però sapranno dimostrarsi superiori alla macchina. È una commedia non eccelsa ma gradevole, grazie alla bravura dei due protagonisti. BEN (Italia 1, ore 22,30).

Non guardate questo film se provate repulsione per i topi. Ben è appunto un topone, il capo di una banda di ferocissimi ratti che, dopo essersi installati nelle fogne di una cittadina, cominciano a fare delle scorribande in cerca di cibo, comandando di tutti i colori. È il tipico horror «animalesco» all'americana, diretto nel 1973 da Phil Karlson.

LA ROSA NERA (Canale 5, ore 17). Film avventuroso in costume, diretto da Henry Hathaway nel 1950. Fra gli attori, accanto a Tyrone Power e Cecilie Aubry, si segnala l'augusta presenza di Orson Welles. Un nobile inglese abbandona l'Inghilterra durante l'invasione normanna e parte per la Cina. Lungo il viaggio incontra, prigioniera in una carovana, una bellissima donna europea chiamata «la rosa nera».

CHARLIE CHAN NELL'ISOLA DEL TESORO (Rai 2, ore 11,40). Replica della solita avventura di Charlie Chan. Mentre si reca in aereo a San Francisco, l'orientale investigatore è testimone della morte di un suo amico scrittore. Chan non tarda a scoprire che alla base del tutto ci sono dei maghi imbrogliatori, e dà il via alle indagini.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 17.03, 19, 21.50 23. Onde Verde: 6.57, 7.57, 10.57, 18.57, 21.42, 22.57. 6 Segnale orario - Il quattresette estate: 7.32 Canto evangelico: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30. 50 La nostra terra: 9.10 il mondo cattolico: 9.30 Messa: 10.16 «Venezia»: 12. La pace la radio: 13.30 On: 13.35 Freezer: 14.1 canovino: 13.58 Onde verde Europa: 14.30-17.08 Carta bianca estate: 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto: 18.20 GR1 - Basket: 19.25. Oltre le quote: 20.10 Elezioni inconspicue: 20.35 Stagione lirica: 22.10 Intervista musicale: 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

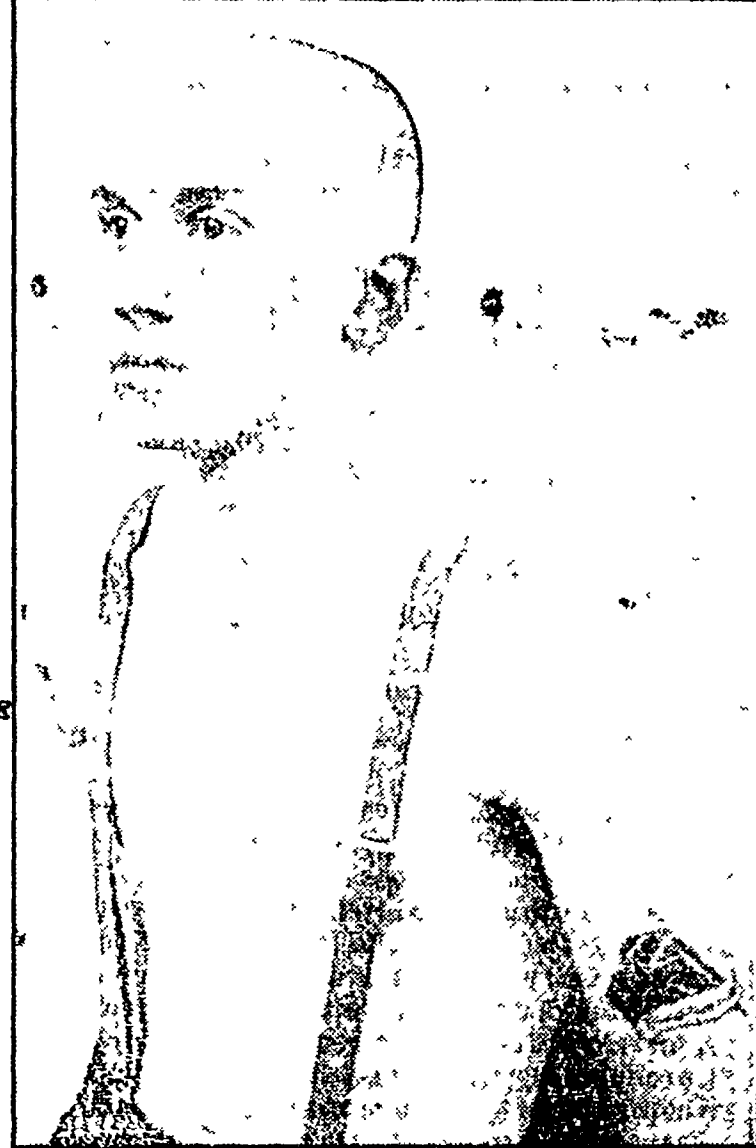
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30. 6 L'abbigliamento: 7 Bollettino del mare: 8.15 Oggi è domenica: 8.45 Risate senza filo: 9.35 Vacanza per me: 11 L'uomo e la natura: 12 GR2 Sport: 12.15 Mille e una canzoni: 12.45 Hit parade: 14.30-16.52-17.45 Domenica con noi: 15-17 Domenica Sport: 16.55 Bollettino del mare: 20.10 Tocco di classico: 21 Lo specchio del cielo: 22.30 Bollettino del mare: 22.50-23.28 Buonnotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.25, 20.45. 6 Pagine: 6.55, 8.30, 10.30 il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 9.48 Domenica Tre: 12 Uomo e profeta: 13.20 Musica di Alessandro Rolia: 12.50 «La ragione delle passioni»: 14 Antologia di Radio: 15 «Capitoli e Montecarlo»: 19.40 Pagine: 20.20 Un concerto barocco: 21 Rassegna del riviste: 21.10 Concerto «Framo N. Paganini»: 23.23 58 il jazz.



Una scena di «Made in Britain»
lo sceneggiato inglese che ha
vinto uno dei premi assegnati a Trieste



Premio Italia Malgrado il bel
film di Damiani la RAI anche
quest'anno non vince: francesi
e inglesi restano i migliori

La Carmen di Brook batte la Piovra

Dal nostro inviato

TRIESTE — Ha vinto la pace. I rappresentanti delle tv del mondo, riuniti nelle giurie del «Premio Italia», hanno scelto «Nuclear Holocaust», il documentario giapponese sulla Bomba. Le immagini terribili di Hiroshima il giorno dopo, le ricostruzioni impressionanti degli effetti termici della bomba, sono tornati ancora una volta sugli schermi piccoli e grandi della Stazione marittima sede del «Premio». E gli applausi hanno salutato, prima del documentario, il messaggio pacifista lanciato dall'Estremo Oriente. Non è il primo, pensiamo che non sia neppure il migliore, fra i documentari sull'atomica girati da tanti Paesi in questi anni. Ma è certo significativo l'aver deciso di proporlo in questa sede, e ancor più avergli conferito il massimo riconoscimento.

Sempre nella sezione documenti un premio speciale è stato assegnato a «Il miracolo della vita», della BBC, a cura di Bo Erikson, Loffman e Nilsson. Un'indagine con la cinepresa mai tentata finora, alla ricerca del primo istante. Gli operatori inglesi sono riusciti a filmare, all'interno del corpo umano, spermatozoi ed ovuli nelle diverse fasi di crescita e riproduzione, fino al fatidico attimo dell'incontro. Una vera «testimonianza sulla vita».

Nella sezione musicale non ha davvero sorpreso l'assegnazione del premio alla «Tragedia di Carmen» di Peter Brook, presentata dalla francese Antenne 2. Con un libero adattamento dal racconto di Prosper Mérimée e dalle musiche di Bizet, Brook ha raccontato quella che è facile definire la storia dell'anno, dopo il recente successo della «Carmen» di Francesco Rosi a Venezia. Le due «zingare» di Mérimée si sono trovate faccia a faccia sulla costa adriatica, ma il loro è stato un confronto senza vincenti, per la diversa ottica in cui sono posti Rosi e Brook (come l'altra parte, diverse sono le altre due letture della «Carmen», di Carlos Saura e di Jean-Luc Godard). Premiato anche, sempre nei musicali, Ken Russell, che ha presentato qui a Trieste, per le televisioni indipendenti inglesi, un «trattato sinfonico» di Ralph Vaughan Williams. Utilizzando brani delle nove sinfonie di Vaughan, Russell ha riunito i ricordi ed i ritratti che il compositore inglese fanno oggi la moglie Ursula e le persone che gli sono state vicine.

La Gran Bretagna ha fatto man bassa di premi — come è quasi tradizione — nel settore «dramma», cioè gli sceneggiati. Oltre al premio della critica per un inglese all'estero della BBC (la storia della spia Guy Burgess a Mosca), «Made in Britain» della UKB, cioè gli indipendenti, di Alan Clarke, ha ricevuto il premio della giuria. È la storia durissima di un ragazzo che non accetta la società e dalla quale è rifiutato. La sua è una odiosa negli istituti di riduzione, dove alla sua violenza si risponde con nuova violenza. Premiato anche il programma svedese «Duello in inverno» di Lars Mohlin: una piccola storia (una guerra burocratica per una fetta) in una grande ambientazione, la

Svezia lontano dalle grandi città, tra foreste, ghiacci, in una terra dura e avara, dove però è cresciuto nei secoli uno dei pochi popoli europei che ha sempre conosciuto soltanto la libertà. Contadini ed artigiani liberi con un profondo senso della giustizia.

La RAI puntava sul «Premio Italia» televisivo per «La Piovra» di Damiani (Damiani che aveva gelosamente custodito fino ad ora in archivio, rifiutando gli inviti ad altri premi), ma anche quest'anno non è nella rosa dei vincitori. Anzi, è riuscita a trovarsi in mezzo alle polemiche e a collezionare clamorose figuracce. I tre giorni di conferenze, dedicati ai generi in concorso, documentario, musicale e «dramma» (una dizione che comprende tutto il resto, in modo casuale), contraddistinti da una superficialità di dibattito sconcertante, hanno comunque messo in luce alcuni nodi da sciogliere. E qui la RAI, chiamata in prima persona a rispondere del suo lavoro, non si è fatta viva. Nella sala affollatissima di produttori, autori e delegati delle tv di mezzo mondo, non c'era uno, uno solo, dei responsabili televisivi italiani, per rispondere alle domande degli olandesi e degli inglesi. E la cosa, evidentemente, ha suscitato l'ilarità generale: questo Premio è «ospitato» dalla RAI in Italia e le giornate di dibattito dovevano essere dedicate allo studio per trovare formule nuove e migliori nei generi più diffusi in tv. Tant'è.

Ugo Gregoretti, invitato a parlare del documentario, è stato il primo ad annunciare la morte del genere, assassinato dalla brama di audience dei produttori tv, ben disposti a sacrificare la qualità in cambio di uno spettatore in più, riaccolto magari con varietà. E dietro a lui, è stato un coro. Perché i conti fatti dalle tv, alla fine non tornano. Lo dimostra in Italia lo strepitoso successo delle serie scientifiche. Ed i conti non tornano anche al cinema. E che fine ha fatto il documentario sociale priva la tv di uno strumento di informazione vitale per vere battaglie culturali a favore degli anziani, degli emarginati, sui problemi come droga, casa, prezzi.

Un genere senza crisi è certo il musicale, e la prova dovrebbe essere il boom della video-musica: ma al «Premio Italia» Video — benché firmata da autori come Antonioni — non sono di casa, vengono considerati di serie B, e si preferisce ancora discutere di Mozart senza guardare al presente. Certo più vivace il dibattito sul «dramma» (a cui partecipava il regista svizzero Claude Goretta) che doveva fare i conti con il serial: fino ad ora, per esempio, i tedeschi non hanno mai osato portare serial di Fasshinder «mutatis mutandis» in questi sedi. I giornalisti presenti al Premio Italia, quest'anno, oltre che gratificati dall'organizzazione con un «loro» premio, hanno voluto inondare davvero sui gusti della manifestazione, presentando un documentario con oltre trenta firme per caldeggiare la ripresa di convegni, seri, sulle più urgenti questioni televisive. E non solo le chiacchiere di questi giorni.

Silvia Garambois

Al primo ascolto questo nuovo LP di Lucio Dalla «Viaggi organizzati» non so se sia un bel disco, perché non mi accontenta. Ma sento che è un disco vitale, perché provoca, irrita, eppoi mi spinge a rileggerlo; anzi lo esige. L'iniziale sospensione nel giudizio è determinata in prevalenza dalla uniformità scandita delle singole canzoni (impressione che in seguito scompare). Ciascuna sembra fare capo a se, chiusa in un suo mondo — nonostante i numerosi rimandi in superficie.

Pol ci si accorge che, usando la pazienza nel riprendere, questo è un disco composto secondo necessità, finalmente organico, stretto non da una corda si suppongo ma da un filo sottile e resistente che si tende reggendosi forte e non spezzandosi mai. E che aggancia numerose provocazioni. La prima di queste è non tanto di cavare ma di non immergere in giro le emozioni profonde — quelle dirette, a pieno cielo, che fanno vibrare. Per questo, il disco può parere come appiattito, un poco monotono. La seconda è che la voce di Dalla, questa volta, non grida, non vibra, — cosicché il disco sembra mancare di calore; un po' da lampada al neon. La voce infatti è più recitante che cantante, addirittura più narrativa. Ma almeno a mio parere la bella verità è che in questo disco Dalla più che risucchiare suoni e parole come un formichiere vorace, cede con struggente desiderio di verità al suono e alle parole; si adatta a loro, partecipa del pudore e della furia un po' cupa e un po' inquieta della comunicazione appena avviata. La sua voce, che in precedenza beveva tutte le fibre della vita, lappando voracemente ogni minuzia, questa volta si dispone a lasciarsi assorbire; accetta di entrare dentro al suono e alle parole invece di assestarsi ad aspettare e ad inglobare. Sembra dunque una voce casta, che ricerca, che chiede; non contenta di se e pronta a rinnovare, quasi in un gioco assorbente e vitale, gli inquieti giochi e le ansie generose dell'esordio. Persistono alcuni piccoli scivolamenti come una costante anche da dischi precedenti, soprattutto affiora ogni tanto una mancanza di omogeneizzazione fra testo e musica, con la conseguente necessità di restringere dentro l'arco musicale la parola o il verso che così si trasformano in piccoli sgretolati concetti di suoni (per esempio in «Tutta la vita» almeno sei sono i punti da indicare 1) a provare a provare a dirti che partivo; 2) come un pallone si è perduto; 3) al limite fisico del racconto; 4) salutandogli gli ultimi capelli; 5) come sarebbe fammi un esempio; 6) lasciando a casa il cuore o sulle scale). Un'altra annotazione è la uniformità nelle conclusioni delle canzoni, con i loro titoli rallentati che si spengono iterando le parole e i suoni. Aggiungergli infine una orditura normalizzata e ripetuta nella suddivisione delle canzoni, che iniziano con un sottotono (un tono dimesso), proseguono un poco compresse e hanno quasi una piccola esplosione di suoni e di accentuazioni verbali prima dell'ultimo capoverso. Può darsi che lo schema «normale» sottragga alla canzone di Dalla qualche brivido immediato di novità, tuttavia consente all'autore di procedere con una malizia molto sottile e con tutti gli strumenti del caso — allestiti e aggiornati fino alla sofisticazione — per toccare i risultati voluti; che ormai non sono più quelli di sorprendere ma di convincere — e alla convinzione si arriva attraverso un amorevole e appassionato rifiuto del disco. E quelli, nella sala di rimettere in lizza, non più attraverso il modo diretto ma indiretto del discorso sulle trasformazioni del nostro mondo. Infatti uno dei punti

Il disco L'artista ha inciso un nuovo LP. È bello, eppure non «prende» come i suoi spettacoli

Ma senza vederlo che Gaber è?

Da quando Giorgio Gaber è diventato il protagonista solitario di una lunghissima saga teatrale «una dimensione» (e sono passati, quasi tutti d'un fiato, quindici anni o più di lì) non aveva più fatto un disco vero: nel senso che i suoi dischi uscivano come mera «documentazione sonora» dei suoi spettacoli, a volte addirittura registrati in parte in teatro. Così questi «Gaber» che è in vendita da pochi giorni nei negozi, senza essere stato preceduto dalla comparsa del suo autore e interprete su palcoscenico, è un'autentica primizia nella vicenda artistica del signor G. Il rapporto con la rappresentazione dal vivo è esattamente rovesciato, e quello che è avvenuto in sala d'incisione precede e introduce il nuovo spettacolo, che debutterà quest'inverno.

È già stato detto da molti che Gaber non è più un cantautore, ma un personaggio teatrale che usa anche la musica e la canzone per recitare. Lo sforzo

**La CIA
controllava
John Lennon**

NEW YORK — Durante la presidenza Nixon, la CIA spiava le mosse del cantante John Lennon, in violazione della legge che vieta alla CIA di impegnarsi in operazioni di sorveglianza sul territorio degli Stati Uniti. Lo ha rivelato il professor John Weiner, dell'università della California, autore di un libro sull'ex Beatle e i suoi tempi. «La CIA ammette ufficialmente di aver schedato Lennon», ha detto Weiner, che è appena venuto in possesso di alcune parti di un dossier della CIA sul cantante.

**Laurence
Olivier
sarà Hess**

BERLINO — Sir Laurence Olivier sta interpretando in questi giorni un film su Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler, ultimo gerarca nazista rimasto nel carcere di Spandau. La storia del film, intitolato «Wild Geese II», è incentrata su un gruppo di mercenari ingaggiati da una rete televisiva per liberare Hess. Sotto la direzione di Peter Hunt, il film è interpretato anche da Edward Fox che ha preso il posto di Richard Burton morto poco dopo l'inizio delle riprese, da Barbara Carrera e Scott Glenn.

**Lumet fa
un film su
Greta Garbo**

NEW YORK — Il mito di Greta Garbo, dopo tanti anni dal ritiro dell'attrice, continua ad affascinare gli autori del cinema. Sidney Lumet ha cominciato a girare a New York il film «Garbo Talks» che sarà una nuova rivernenza verso la celebre «star» che il cinema mette in atto. Per la parte di Greta Garbo, Lumet, autore di film come «Il verdetto» e «Quinto potere» e del recente «Daniel», ha scelto Anne Bancroft. Altri interpreti saranno Carrie Fisher, Dorothy Loudon, Hermione Gingold e Harvey Fierstein.

**Guai con la
giustizia per
Richard Gere**

NEW YORK — Guai con la giustizia per Richard Gere. Il giovane divo americano, ex «american gigolo», è comparso davanti al giudice Meyer di Manhattan per rispondere delle accuse di aggressione e percosse. Ad accusarlo è il custode in un garage, Harold Whitely, che sostiene di essere stato malmenato dal popolare attore. Se riconosciuto colpevole, Gere (che ha da poco terminato le riprese del suo nuovo film «David») rischia un anno e mezzo di reclusione.

Appuntamento
con la
**BIBLIOTECA
UNIVERSALE
RIZZOLI**

Giovanni Pascoli
**POEMI
CRISTIANI**



introduzione
e commento
di Alfonso Traina
traduzione
di Enzo Mandruzzato
testo latino a fronte

Niccolò
Machiavelli
**DISCORSI
SOPRA LA
PRIMA DECA
DI TITO LIVIO**
Introduzione di
Gennaro Sassio
premesse al testo
e note
di Giorgio Inglese

Aristofane
**LE DONNE AL
PARLAMENTO**
Introduzione
traduzione e note di
Guido Paduano
testo greco a fronte

Tertulliano
**APOLOGIA DEL
CRISTIANESIMO**
Introduzione e note di
Claudio Moreschini
traduzione di
Luigi Rusca
in appendice
LA CARNE DI CRISTO
Introduzione,
traduzione e note di
Claudio Micalelli
testo latino a fronte

Montesquieu
**LETTERE
PERSIANE**
Introduzione e note di
Jean Starobinski

Alexander Pope
**IL RICCIO
RAPITO**
Introduzione
traduzione e note di
Viola Paperti
testo inglese a fronte
Un capolavoro
della poesia inglese
del 700

Luciano Doddoli
**LETTERE DI
UN PADRE
ALLA FIGLIA
CHE SI DROGA**



Tra speranza
e disperazione
la lunga e dolcissima
lotta di un padre
per ritrovare la figlia
e se stesso.
Un grande successo
in edizione economica

Henri Chenot
**LA DIETA
ENERGETICA**
L'alimentazione
più sana e più ricca
su misura
per ciascuno

Vittorio
Buttafava
**CARI FIGLI
DEL 2053**
La nostra vita
spiegata ai posteri
perché non si
vergognino di noi
Un libro pieno
di serenità, saggezza
e amore.

BUR

Il disco Intriga e provoca il nuovo album del
cantautore bolognese. Chi si aspettava il solito
stile resterà deluso, perché «Viaggi organizzati»
è una tormentata riflessione sul nostri tempi

Imprendibile Lucio Dalla



Roberto Roversi

in un intransigente moralista della comunicazione come Gaber una qualche «furbata promozionale», non resterebbe che complimentarsi con lui per essere riuscito a incrementare, con questo suo disco, la domanda di mercato riguardante il suo prossimo spettacolo: con quale faccia pronuncerà quella frase? In quale posizione attergerà la sua scura silhouette per cantare questa canzone? Chi ama l'arte di Gaber non può ascoltarlo in disco senza avere subito voglia di vederlo presto in teatro.

Anche per questo è molto difficile recensire il disco, riuscendo molto arduo inquadrare le canzoni al di fuori del contesto teatrale prossimo venturo. Si può solo dire (e la cosa non era affatto scontata) che la consueta ricchezza di temi, di suggestioni, di metafore, che i quaranta minuti del disco sopportano a mala pena, già debordano in direzione di un contenitore di più ampio respiro come il palcoscenico. Nell'ambito limitato dell'ascolto, che per cattiva abitudine siamo abituati a considerare spensierato o addirittura distratto, come se un disco fosse ormai per sua natura un semplice contorno sonoro di altre attività casalinghe o automobilistiche, già si prefigurano alcuni degli argomenti classici di Gaber-Luporini: tre pezzi («Oche», «Cuore, cervello, io e le cose», «Gli altri») trattano l'eterno rebus gaberiano dell'identificazione, della coscienza di sé, del difficile rapportarsi dell'individuo alla realtà, sempre oscillante tra concretezza e apparenza; due pezzi («La massa e il sociale») rimettono l'accento magari aggiustando il tiro su traiettorie di più sfumata ironia, sul peso insopportabile della massificazione e del conformismo; i restanti due brani, «Benvenuto il luogo dove è Cremona» e «Il mondo», sono rispettivamente dedicati all'Italia («il luogo dove per caso o per fortuna» sembra che muoia e poi non muore mai nemmeno la

langua) e alla generazione del computer («senza uno scoppio illogico di gioia/senza nemmeno un riso un po' improvvisò/senza neanche la paura della noia»).

Detto che la qualità dei testi è, come sempre, insieme colta e accessibile, raffinata e immediata, e aggiunto che l'assoluta eccellenza dell'interprete non finisce mai di sbalordire per naturalezza e ampiezza di registri, va anche sottolineata una generale attenuazione dei toni più alti, quelli dell'invettiva, della smania del furore moralista, in favore di una più ironica, dolce e quasi affettuosa intelligenza delle cose. Io non so niente, ma mi sembra che ogni cosa nell'aria e nella luce/debba essere felice: misteriosamente (quasi nonostante), la dolorosa assenza di epigoni, l'assurdità dell'esistente lasciano il posto a una rassegnazione più saggia e più mite. Così accanto alle solite zampate acide e «cattive» (la massa è una palla informe/è molle e vischiosa/è uno strano animale/che tutto distrugge e disperde) si ritrovano con frequenza sino a ieri inconsueta piccoli appunti quotidiani che assumono un sapore di estenuata riconciliazione, di accettazione della cosiddetta realtà: «Provare un senso di piacere chelon si può capire/davanti a un viso che si specchia nel cristallo/d'un grattare/che irrita/irrita/irrita/irrita/modo bello».

Gaber, al suo prossimo debutto teatrale, si ripresenterà in scena non più da solo, ma con un piccolo gruppo musicale. Per celebrare anche pubblicamente una ritrovata voglia di «divertirsi» con il suo lavoro, forse anche di rabbonire gli umori più foschi che abitano il suo personaggio. Già tra i solchi di questo disco — a parte, si sente il profumo vago ma inconfondibile di quella che chiamava, in una delle sue canzoni più belle, «illogica allegria».

Michele Serra

Il PCI ribadisce la necessità di lanciare subito una grande consultazione popolare

Traffico, la parola ai cittadini

E intanto più vigili e più corsie per i bus

Intervista a Piero Rossetti, responsabile della Federazione comunista per la viabilità



Il responsabile del settore traffico della Federazione comunista romana, Piero Rossetti, «scarica» sul tavolo della redazione una pila di studi e documenti. Piani particolareggiati sulla viabilità, indagini sulle abitudini stradali dei romani, sulle vie principali di scorrimento, le grandi infrastrutture, i percorsi dei bus. Una mole di documenti da far paura. Parla di traffico a Roma, si sa, è una delle imprese più complicate. Da qualsiasi angolazione si voglia partire. Lo spunto di cronaca — è ovvio — è il dibattito aperto in città dalla proposta di una consultazione sulla chiusura del centro storico alle auto. Chiusura sì, chiusura no. Referendum sì, referendum no.

Il problema appare, in realtà, un po' riduttivo. La sua importanza può essere compresa solo se si questo sul centro storico viene inserito in una domanda più generale: cosa si può fare, subito, per alleviare i mali di strada sempre più intasati? Un solo esempio, parziale ma significativo. Sallamo idealmente su un'auto che, nelle ore di punta del mattino, parte da Montecitorio per dirigersi verso il centro. L'imbuto di piazza Sempione e della Nomentana è intasato da macchine e decine di bus incolonnati. Una via alternativa? Il Ponte delle Valli e viale Libia. Stessa situazione, solo che gli autobus scor-

rono meglio sulle corsie preferenziali abbastanza controllate dai vigili. Un'ultima chance: via dei prati Fiscali. Qui il blocco è totale. I benefici di una parte del viadotto sulla Salaria già aperto sono annullati dal cantiere in piena attività per completarlo. Alla fine si riesce ad arrivare a Porta Pia, semiparalizzata da una stretta della Nomentana in cui le macchine sono posteggiate addirittura in terza fila, senza che nessuno controlli. E, dopo, l'avventura del centro storico.

Allora, Rossetti, cosa propone il PCI per porre qualche rimedio, temporaneo ma immediato, a questi problemi che si ripresentano uguali in tutta la città? Sarebbe questa — dice — la prima domanda che si dovrebbe rivolgere ogni lettore.

«Ed avrebbe ragione — risponde Rossetti. — È proprio per questo motivo che non comprendiamo le perplessità, sorte da alcuni settori della stessa giunta capitolina, sulla consultazione per il centro storico. Non si tratta di un riduttivo chiusura sì o no, dobbiamo far esprimere i cittadini, capire cosa pensano di questa consultazione per il centro storico. Va ripristinato, a nostro parere, e non solo per le feste».

Come dire: per il traffico deve essere Natale tutto l'anno?

«Più o meno, ma con una differenza: nell'84, per i vigili, il lavoro fu massacrante. Ma il loro organico era inferiore a oggi. È una proposta che si può realizzare subito. Secondo punto: gli itinerari di attraversamento per i bus, vere e proprie vie di scorrimento riservate

all'interno della città. È possibile crearle in poco tempo.

Ma come, se la prima lamentela degli autisti Atac è che sulle corsie preferenziali «si trova di tutto tranne i bus»?

«Non a caso ho messo al primo posto la vigilanza — replica Rossetti. — Le preferenziali o sono vigilate, o non servono a nulla. Ma non basta. Ci sono alcune opere da completare subito. Ad esempio la ferrovia Roma-Lido. Il Comune ha stanziato 75 miliardi e la Regione 25. Con questi soldi si può rilocare la linea e acquistare dei nuovi treni. La trattativa con la Fiat-ferrovie è già in corso: bisogna sbrigarsi. Su questo non si può transigere. Occorre un controllo costante del rispetto dei tempi di realizzazione di tutte le grandi opere di viabilità. Alcuni «aggiustamenti» rapidi del trasporto pubblico — aggiunge Rossetti — sono essenziali anche per risolvere gli altri due problemi: i cittadini devono essere invogliati, prima che costretti, a lasciare a casa la macchina. E certo un riassesto veloce dei mezzi pubblici è il principale argomento per convincerli.

Torniamo, infine, all'argomento «scottante» del momento. Un quotidiano romano titolava, giorni fa: «Sindaco, un po' di coraggio!». Cosa pensa il PCI del referendum sulla chiusura del centro storico?

«Fresiamolo i termini — inizia Rossetti. — Noi siamo per una con-

Angelo Melone

Due rappresentanti di orologi svizzeri

Fermi per una ruota a terra, derubati di mezzo miliardo

Tre giovani li hanno bloccati mentre viaggiavano a bordo di una Volvo - Il bottino: due valigie contenenti dollari e orologi «Concord»

Allagamenti sul litorale per la pioggia

Dalle 10 e per buona parte del pomeriggio di ieri una pioggia battente si è rovesciata su tutto il litorale che va da Fregene a Lido.

I vigili del fuoco hanno avuto un gran lavoro per tutta la mattinata. Infatti sono stati subissati di chiamate per allagamenti di cantine, di carreggiate stradali, a causa dell'acqua che in certe zone è arrivata fino a 50 centimetri di altezza. Nel tardo pomeriggio per esempio, erano al lavoro cinque squadre di vigili del fuoco. Poi però la situazione è tornata lentamente alla normalità.

A Roma la pioggia ha causato allagamenti a terrazze e cantine, una buca in via Arenula, proprio davanti al ministero di Grazia e Giustizia. L'unico serio inconveniente si è verificato sulla Cristoforo Colombo dove l'acqua ha allagato un tratto della strada con conseguente intasamento del traffico.

La neve è invece caduta nel Reatino sul rilievo, nelle province di Grosseto e Viterbo cielo molto nuvoloso.

Giunti al semaforo tra via Salaria e viale Eritrea, si sono accorti di avere una gomma a terra. Ma i due rappresentanti di orologi della marca svizzera «Concord» non hanno fatto neppure in tempo a scendere dalla Volvo sulla quale viaggiavano che in un batter d'occhio tre giovani a viso aperto ed armati li hanno immobilizzati derubandoli di due valigie contenenti orologi e preziosi per un valore di circa 350 milioni e un migliaio di dollari. I tre sono poi fuggiti a bordo dell'auto di un complice con un bottino che si aggira intorno al mezzo miliardo di lire.

Erano stati certamente i tre giovani oppure dei loro complici a bucare la ruota del due rappresentanti di orologi. E così a Joannes Waar, olandese, 41 anni, direttore commerciale della ditta «Concord», e a Michele Natali, 44 anni, di Rimini, rappresentante in Italia della stessa casa di orologi, non è rimasto altro da fare che recarsi in questura a denunciare la rapina.

I due erano arrivati nella capitale tre giorni fa per affari. Si erano recati da diversi orifici ai quali avevano mostrato i campionari della «Concord». Ieri mattina dovevano far ritorno a Bologna, dove entrambi possiedono un'abitazione. Quando i tre ladri li hanno bloccati stavano dirigendosi verso l'Autostrada del Sole per raggiungere il capoluogo emiliano.

Quasi certamente a bucare la ruota della Volvo sono stati gli stessi giovani che ieri mattina, intorno alle 10, hanno compiuto la rapina. E questa, del resto, una vecchia tecnica usata dai ladri per poter bloccare e derubare chi sta viaggiando a bordo di un'automobile.

Ieri mattina all'incrocio tra la via Salaria e viale Eritrea il «trucco» ancora una volta ha funzionato alla perfezione. I tre ladri hanno anche approfittato del traffico caotico che a quell'ora c'era sulla via Salaria.

La rapina è avvenuta nel giro di pochissimi minuti. Joannes Waar e Michele Natali non hanno fatto in tempo a scendere dalla Volvo per poter sostituire la gomma bucata con quella di scorta che in un batter d'occhio i tre ladri, già appostati, li hanno immobilizzati. Alla rapina hanno assistito, impotenti, decine di persone che a quell'ora stavano transitando sulla Salaria.

Tentato uxoricidio in via Francesco Lanza al quartiere Laurentino

Centotrenta punti di sutura alla moglie ferita da colpi di forbici e ferro da stiro

Grida strazianti, disperate invocazioni d'aiuto: gli inquilini del palazzo di via Francesco Lanza, 6 al Laurentino hanno immediatamente capito che questa volta nell'appartamento all'interno 3 non era scoppiata la solita lite. Carmine Rossitano di 59 anni colto da un «rapto» stava massacrando a colpi di forbici e ferro da stiro la moglie Rosa Mantovano, 58 anni. La donna è viva per miracolo.

All'ospedale Sant'Eugenio, dove è stata ricoverata, i medici hanno dovuto chiudere i tagli provocati dalla furia omicida del marito con 130 punti di sutura. Provvidenzialmente per evitare che accadesse il peggio è stato l'intervento degli agenti della squadra mobile.

Giunti davanti alla porta dell'appartamento al secondo piano gli agenti hanno iniziato un fitto colloquio con l'uomo che nel frattempo si era barricato in casa. Di aprire la porta non voleva saperne ed in preda ad un profondo stato confusionale minacciava ripetutamente di gettarsi dalla finestra.

È stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco; con una scala gli agenti sono potuti penetrare nell'appartamento attraverso una finestra. Dopo una breve colluttazione l'uomo è stato immobilizzato ed è stato possibile soccorrere la donna che giaceva sul pavimento del salotto in una pozza di sangue.

I colpi inferti con il ferro da stiro sulla testa e le forbici al viso, al torace e alle braccia, usate nel disperato tentativo di difendersi, avevano aperto profonde ferite.

Non sono stati lesi organi vitali, ma il rischio di uno choc anafilattico, provocato dalla copiosa emorragia, era molto serio.

Rosa Mantovano è stata trasportata al Sant'Eugenio e dopo il complicato lavoro di suturazione i medici, pur riservandosi la prognosi, non disperano di salvarla. Anche il marito aggressore — prima di essere condotto negli uffici della questura per essere interrogato dal magistrato, il giudice Davide Jori — è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale.

per essere medicato. Prima dell'irruzione degli agenti infatti si era procurato alcune contusioni al capo.

I medici inoltre gli hanno somministrato alcuni farmaci per «tamponare» l'evidente stato di agitazione psicomotoria in cui il mancato uxoricidio si trovava.

Difficile stabilire quale sia stata la molla che ha fatto scattare il «rapto», ma come avviene in genere in questi casi, la scintilla può essere stata provocata dal solito foltivo motivo anche perché — raccontano i vicini di casa —

Carmine Rossitano da diverso tempo non stava bene. Discussioni e liti si erano già verificate in passato anche se erano rimaste chiuse all'interno dell'appartamento. La moglie di Carmine Rossitano, che a volte si confidava con una vicina, raccontava che il marito soffriva di un forte esaurimento nervoso.

Dall'uomo forse, quando avrà superato la crisi che stava per trasformarlo in un assassino, si potrà sapere qualcosa di più su così tanta violenza.

Inaugurata a via dell'Orso la mostra dell'artigianato

Il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni e l'assessore comunale Mario De Bartolo hanno inaugurato venerdì scorso la mostra-mercato dell'artigianato a via dell'Orso giunta alla sua decima edizione. Nel ricordare la qualità artistica della produzione degli artigiani di via dell'Orso e delle strade vicine Marroni ha sottolineato il valore dell'iniziativa per la valorizzazione del centro storico e come occasione di rilancio del lavoro artigianale come prospettiva reale per i giovani disoccupati.

Università: boom d'iscrizioni a lettere, scienze e statistica

Boom di preferenze per magistero e lettere. In aumento anche scienze e statistica, calo brusco per giurisprudenza, architettura e medicina. I dati forniti ieri sulle immatricolazioni all'Università esprimono, per grandi linee, gli orientamenti della nuova leva di matricole alle prese con la scelta della facoltà. Rispetto all'83, oltre a un lieve calo nelle iscrizioni, si è verificato questo anno un diverso orientamento: la facoltà di giurisprudenza ha subito una flessione netta nel tradizionale indice di gradimento sceso da 1 a maturati registrando un calo del 9,7%, mentre è letteralmente esplosa la facoltà di magistero con un incremento del 23,4% nelle immatricolazioni e il 20,5 nel totale degli iscritti.

Proteste al ministero del Tesoro per il «cappuccino selvaggio»

Continuano le proteste del personale del ministero del Tesoro per il blocco delle uscite dei dipendenti durante l'orario di lavoro. La vertenza del «cappuccino selvaggio» ha sollevato un'ondata di polemiche che non accennano a diminuire. Anche ieri nel ministero gli impiegati hanno dato vita a manifestazioni e piccoli cortei interni sfilando con cartelli da un piano all'altro del edificio. Gli slogan più ripetuti erano: «I funzionari sono a casa, i funzionari sono a casa», «Roma non è Asti» facendo riferimento alla città di origine del ministro.

Il partito

Oggi
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17.30 in federazione riunione del CF e della CFC su: «Bilancio e prospettive di iniziativa del Partito dopo la Festa dell'Unità». Alla riunione sono invitati a partecipare i segretari delle sezioni della città: interverrà Fabio Mussi, del CC.

Per il Dipartimento economico è convocata mercoledì 3 alle 15 presso la federazione una riunione sul «Piano commerciale a Roma». Sono invitati i compagni responsabili del settore delle zone, delle circoscrizioni, i consiglieri comunali facenti parte delle commissioni e i compagni delle organizzazioni di massa per il commercio (Fiorio).

Per i problemi dello sport è convocata una riunione giovedì 4 alle 17 in federazione su «Preparazione conferenze di zona sullo sport e del convegno cittadino sullo sport». Sono invitati segretari di zona, responsabili sport, compagni gruppo Comune e Provincia (Tasciotti).

Comitato regionale

È convocato per martedì 2 ottobre alle 16 il Comitato regionale della FCGI allargato ai direttivi di federazione. Oggi: l'iniziativa della FCGI tra gli studenti. Introduce Roberto Cullio, segretario regionale. Conclude Sandro Pulcrano della Segreteria nazionale.

FROSINONE: Festa Unità, comizi: Cassino alle 19 (Picchetti); Poggio alle 18.30 (Campanini); Roccaforte Scalo.

LATINA: LT-Togliatti festa dell'Unità, chiusura alle 18.30 (Recchia).

RIETI: si conclude il festival di Collevicchio.

VITERBO: festa Unità Prosecco alle 19 comizio (Sposetti).

CIVITAVECCHIA: Anguillara alle 9.30 assemblea (Mancini, Lucidi).

CASTELLI: Grottaferrata FU comizio (Colombini); Carpineto alle 10.30 (Brianti, Carrelli).

TIVOLI: chiusura Festa: Villanova comizio alle 20 (Morici); Morpico alle 18 (Rusconi); Villanova alle 10 comizio (A. Mazzotti); Monterotondo Centro alle 10.30 attivo cittadino (Filiberto).

Domani
CASTELLE: in federazione alle 17.30 comitato femminile (Ravelli).

TIVOLI: in sede alle 18 comitato direttivo su: Ripresa iniziativa politica nell'area di influenza; preparazione Conferenza programmatica (Filiberto).

FROSINONE: in federazione alle 17.30 commissione scuola (Mazzocchi, Di Perna).

LATINA: in federazione alle 17 a LT presso il Consorzio servizi culturali convegno sullo zuccherificio e i problemi della buccicoltura (Bagnato, Bellini).

Marroni: ancora nubi e manovre sulla Maccarese

Sulla vicenda Maccarese, su cui è scesa una spessa coltre di silenzio, è tornato il vicepresidente della Provincia di Roma Angiolo Marroni che ha rilasciato una dichiarazione. «Non si sfugge all'impressione di assistere a manovre oscure e non trasparenti che stanno rischiando di compromettere la possibilità di assicurare la proprietà pubblica e la destinazione agricola dell'azienda Maccarese», esordisce Marroni. Il vicepresidente prosegue poi denunciando l'inerzia del ministro delle Partecipazioni statali, che «pure nella vicenda» eggettivamente ricopre un ruolo di primo piano. Ma secondo Marroni inerzia, ritardi, esitazioni sono anche della Regione Lazio che, «pur ribadendo la necessità di mantenere la proprietà pubblica dell'azienda e di prevedere la gestione a privati, non compie atti concreti in tal senso». Ora, invece, aggiunge Marroni, bisogna fare qualcosa di concreto.

«Intanto il governo non può assistere indifferente; e la Regione Lazio, d'intesa con il Comune e la Provincia di Roma può e deve decidersi a agire perché Iri o Ersal acquisiscano la proprietà dell'azienda. In questa direzione peraltro — aggiunge Marroni — vanno, giustamente, le sollecitazioni contenute nelle lettere che per la CGIL Lazio e del Turco hanno inviato al presidente del Consiglio Bettino Craxi».

La vertenza Maccarese, conclude Angiolo Marroni, può avere una soluzione positiva. Occorre però una volontà politica, univoca e chiara, degli enti e delle forze sociali interessate e pronte a battersi per salvaguardare gli interessi pubblici della collettività e dei lavoratori, garantendo la destinazione agricola e produttiva dell'azienda, attraverso una nuova gestione privata, cooperativa o no, improntata a criteri di economicità ed efficienza.

Finita la Festa arriva il 14 ottobre

Come viene preparata la diffusione dell'Unità - Gli obiettivi per Roma: trentamila copie e cento milioni - Centocinquanta nuovi abbonamenti al giornale e a Rinascita

La Festa nazionale dell'Unità di Roma è stata aggettivata in mille modi e descritta da tutti (amici ed avversari) nei particolari, scrutata a fondo anche per cercare di capire quale molla fa scattare questa massa di gente che lavora, inventa, costruisce, sacrificando tempo, denaro e ferie. Noi stessi, che pure viviamo ogni giorno a contatto con il Partito e con i problemi della gente, ci interroghiamo sui perché delle difficoltà a trasferire nell'attività di tutti i giorni delle nostre sezioni la stessa vitalità, lo stesso fervore di partecipazione. Lo studio approfondito di questo fenomeno servirà sicuramente per adeguare il nostro modo di lavorare alla realtà che ci circonda. Già da adesso però possiamo dire che è stato un successo l'iniziativa continua e diffusa per rendere presente e protagonista l'Unità, i suoi contenuti di grande giornale di informazione e di battaglia per

l'emancipazione delle masse e l'impegno per mantenere in vita questo quotidiano essenziale per i comunisti e per la sinistra tutta, sottointeso dalla miriade di iniziative di singoli compagni, di simpatizzanti, di organizzazione di partito, nella raccolta di fondi per superare la crisi con la consapevolezza, anche questo molto diffusa, che dobbiamo discutere, controllare, modificare, ma subito vanno raccolti i fondi, così come deciso dalla 5ª Commissione del CC nel luglio scorso.

Circa 150 nuovi abbonamenti all'Unità e Rinascita sono stati sottoscritti dalle sezioni di Roma e da singoli compagni a favore di sezioni dei sud, parecchie cartelle per l'Unità sono state sottoscritte da singoli, da sezioni, dagli stand della festa. Un lavoro eccezionale è stato svolto dai nostri diffusori. L'edicola di Porta della Pace, gestita nelle ore pomeridiane e serali dai compagni di Torren-

va, era «presidiata» la mattina dai compagni Ruggeri, Piselli ed Archivio della 15ª Zona, i quali alla fine della festa hanno personalmente sottoscritto cartelle per 302 mila lire; i compagni diffusori del Circolo Anici dell'Unità di Ostia, addetti alla Porta Futura hanno sottoscritto cartelle per 1 milione; dalla Porta Roma, che vedeva impegnati compagni della TEMI-Roma e di sezioni varie sono venute sottoscritte personali che ammontano ad oltre 1 milione e 600 mila lire, comprensive anche di L. 45.750 versate da Giuseppe Sgrò, 13 anni, diffusore e L. 202.000 da Giuseppe Sgrò, 70 anni, diffusore.

Ed ora... è il 14 ottobre: abbiamo la capacità di far riscendere in campo una forza in grado di diffondere a Roma 30.000 copie dell'Unità e di raccogliere contemporaneamente, in quella giornata, 100 milioni per il giornale? Io credo di sì, perché la stessa forza che ha fatto il 18

dicembre, il 12 febbraio, il 24 marzo, il 1º maggio, il 33,3%, accresciuta dalla spinta e dall'esperienza di questa grande, meravigliosa Festa appena conclusa.

Anche per il 14 ottobre il massimo di attenzione va posto al lavoro preparatorio; la previsione e la prenotazione delle cartelle va fatta da subito, utilizzando le diffusioni precedenti, specialmente quella di domenica 7 e, per i posti di lavoro, almeno una straordinaria infrasettimanale.

È in preparazione un «pezzo», da diffondere insieme al giornale, in cui presentiamo un rendiconto della Festa ed un ringraziamento a tutti i cittadini che ci hanno sostenuto partecipandovi. Non possiamo certo vivere di rendita, sul risultato della Festa.



Diffusioni alla Festa dell'Unità

Addormenta connazionale e lo deruba: arrestato un egiziano

Un giovane egiziano, a Roma per studio, è stato arrestato per aver rapinato un connazionale dopo averlo addormentato con una sostanza soporifera. Mohamed Nour el-Hendawi, 25 anni, è stato sorpreso dai carabinieri di una «gazzella» del nucleo radiomobile a villa Borghese, nei pressi di piazza di Siena, accanto alla vittima, Gamal El Din, 45 anni. Lo studente, che era con due complici riusciti a fuggire, è stato bloccato e arrestato per rapina aggravata. Secondo gli accertamenti dei carabinieri i tre giovani, dopo aver conosciuto Gamal El Din, lo avevano accompagnato in un locale notturno di via Veneto dove gli avevano fatto bere una sostanza soporifera. I quattro si erano quindi spostati a villa Borghese, dove Gamal El Din è stato derubato di duemila dollari.

Proteste a Prima Porta: «Vogliamo un nuovo mercato»

Poco c'è mancato ieri mattina che si arrivasse al blocco stradale. In piazza Saza Rubra a Prima Porta come ogni sabato era in pieno svolgimento la settimanale offerta. Le strutture del mercato rendono difficile la circolazione e la direzione dell'ATAC ha deciso di sospendere il servizio. Immediata la protesta della gente che alla richiesta di una nuova area per il mercato si vede rispondere con la soppressione di un altro servizio. È dal '76 che i cittadini chiedono di potere usare per il mercato settimanale un'area vicina, di proprietà dell'ANAS. Richieste, petizioni, interrogazioni del gruppo consiliare comunista della XX Circoscrizione sono rimaste finora lettera morta, eppure basterebbe solo un po' di buona volontà.

Vetere visita la discussa mostra sull'economia del Ventennio

Il sindaco al Colosseo «Ma perché non usarlo?»

Il Campidoglio vuole utilizzare anche altri monumenti - Il rispetto assoluto delle strutture - «No a iniziative troppo invadenti» - I molti acciacchi dell'Anfiteatro

Se abbiamo assunto l'iniziativa di questa mostra sull'economia tra il '19 e il '39 al Colosseo è perché riteniamo che strutture così straordinarie vanno utilizzate. Certo, il problema è come. Vetere, dopo una visita «guidata» durata più di un'ora è stretto, come dire, all'angolo, dentro il tram che fa «capolinea» all'ingresso della discussa esposizione. E naturalmente riprende il dibattito che è stato in questi giorni sulle pagine di tutti i giornali.

«È piaciuta la «mostra», dipende dal punto di vista — risponde Vetere — avere una ricostruzione più chiara di com'era la struttura originale, al di là di come sono state realizzate aggiunte e ricostruzioni è certamente interessante. La pedana al centro dell'anfiteatro che permette una visione d'insieme di tutto il monumento è una soluzione originale nel rispetto più assoluto dell'opera originale. Siamo al problema del «contenitore» sul quale Vetere si sofferma ancora. Mercati tralasciati, Terme di Diocleziano, Circo Massimo sono tutti «usati» o si sta pensando di «usarli» a patto che il visitatore, il turista, possano sempre goderli per quello che sono.

Ma questo tipo particolare di esposizione, un po' invadente, raffinata e ramificata si può considerare un uso «proprio» del Colosseo? «Una tantum, sì. Più spesso no. Sarebbe una prepotenza all'anfiteatro e del resto una manifestazione di tutt'altra natura come la proiezione del «Napoleone» sull'Arco di Co-

stantino fu duramente criticata». Durante la lunga passeggiata e le frequenti soste si è notato comunque che il Colosseo, comunque, soffre di molti «acciacchi». Molti sono stati in parte curati, come la pavimentazione e la trasmissibilità dei corridoi superiori, dalle cooperative che hanno allestito la mostra. Ma la pioggia continua ad infiltrarsi in molti punti. «Cominciamo, per ora da qui, a ripararlo — dice il sindaco — a come utilizzarlo penseremo poi. E qui si chiude, per ora, il problema del «contenitore».

Le perplessità sono maggiori sul «contenuto» e si sono rivelate anche nel corso della visita «guidata». Una mostra sull'economia di un ventennio che si ferma alle soglie della guerra mondiale, ma che comprende la guerra d'Africa e di Spagna. Cosa rappresentarono questi avvenimenti drammatici per le condizioni economiche della società italiana? Quanto pesarono e costarono quelle imprese alla gente, alle masse del lavoro? La mostra racconta poco. Così come la miseria, la fatica, il sottosviluppo di certe aree geografiche come il Mezzogiorno, le condizioni di lavoro e di sfruttamento nelle fabbriche, nelle zone agricole di bonifica dove centinaia di famiglie vennero deportate. E ancora lo sventramento del Centro storico e la nascita delle borgate vengono definite dalle didascalie una «crescita della città» invece che il prezzo che tanta povertà dovette pagare in nome dell'«edificazione dell'impero».

Questo ventennio in carta lucida e patinata presenta anche tante curiosità godibili e interessanti, frammenti tuttavia parziali di una realtà che ha lasciato solchi drammatici e dolorosi. A Vetere la «lettoria» fa ricordare i viaggi interminabili e scomodi dalla Calabria, mentre l'autoblocco è legata alla liberazione della città. Si sofferma sulla accuratissima ricostruzione dell'intera piazza del Campidoglio sul progetto di Michelangelo, un modellino perfetto che certamente troverà una collocazione in Comune.

Ma in conclusione, sindaco, qual è la sua impressione? «Uno come me — dice Vetere — che il fascismo l'ha conosciuto, vissuto e combattuto e che oggi vive in un Paese democratico e libero che gli italiani siano un popolo abbastanza maturo per una riflessione su quel periodo. Un esame sereno e obiettivo del proprio passato è possibile solo da parte di una società che sa di avere salde radici di democrazia e di civiltà. E sono convinto che la discussione, anche la polemica intorno a questioni che riguardano la città, l'utilizzazione del suo immenso patrimonio artistico e archeologico, sono forme di partecipazione indispensabili per la sua stessa vita. Si può non essere d'accordo su alcune scelte o iniziative, si può tornare indietro, correggere, rivedere, discutere. Il silenzio significa invece disinteresse, mancanza di passione, inerzia».

Anna Morelli

Urgente passo del gruppo PCI alla Regione

Pesanti illegalità della USL di Fiano

e agli assessori, agli Enti locali e alla Sanità di ripristinare una legalità sfacciatamente violata e più volte sottolineata.

Tutto è nato da una crescita della popolazione e dal raggiungimento di più di 50 mila abitanti nel territorio della USL. Interpretando il-

legittimamente una legge regionale e senza aspettare, come era ovvio, il rinnovo del Consiglio comunale, l'assemblea generale ha fatto aumentare i membri del comitato di gestione da sette a nove e come se non bastasse non ha rispettato la disposizione che assegna alla minoranza due membri su nove.

Infatti le «disposizioni» impartite dall'allora assessore agli Enti locali Panizzi e dall'assessore alla Sanità che ricordavano che occorreva comunque aspettare le nuove elezioni comunali; inutile la richiesta al servizio ispettivo della Regione di intervenire immediatamente e — se il caso — di commissariare la USL. Terza la comparsa di Rosa Cavallo, che ha risollevato il problema alla Pisana, è stata interrotta varie volte dal presidente Mechelli il quale conosce bene le situazioni essendo di quelle parti.

Gli esercenti: si guadagna troppo poco e gli spettatori non aumentano

Per il cinema si torna indietro Stop alle riduzioni del lunedì

L'Agis invita a contenere il prezzo del biglietto - Le sale italiane sono le più vuote - Si preparano incentivi per incrementare il pubblico - Gli incassi rimasti invariati

Si è concluso l'esperimento del cinema a metà prezzo il lunedì. Da domani, infatti, in tutte le sale che praticavano la riduzione i biglietti torneranno alle normali tariffe. L'esperimento avviato alcuni mesi fa, con l'intento di incentivare le presenze del pubblico nelle sale, non ha portato gli sperati benefici economici, affermano gli esercenti cinematografici. Tutt'al più, come dice il presidente della categoria Massimo Glandotti, il legge-

ro aumento delle frequenze che si è registrato di lunedì, durante l'esperimento, era solo la conseguenza di un travaso di spettatori dalla domenica alla giornata feriala. Ma gli incassi sono rimasti invariati.

Così a Roma tutto ritorna come prima. Mentre in altre città, come Torino, l'esperimento del lunedì, ripreso e accompagnato da altre iniziative promozionali, come la riduzione dei biglietti al sabato e alla domenica ha-

dato e continua a dare i suoi frutti con un aumento sensibile del pubblico che frequenta i cinematografi. Se a Roma si toglie la riduzione del lunedì assicurano gli addetti ai lavori, si farà però di tutto per contenere i prezzi dei biglietti e, ove possibile, lasciare le tariffe per la prossima stagione '84-'85 ai livelli di quella passata.

Ove possibile, si precisa. Perché ci saranno casi, come quello straordinario in corso di C'era una volta in Ameri-

ca di Sergio Leone al Barberini, in cui i biglietti subiscono un incremento del prezzo. L'Agis, per bocca del suo presidente Franco Bruno, ha invitato l'intera categoria in tutta Italia a contenere i prezzi. Ma questa è solo una indicazione, un suggerimento. Agli esercenti è posta la libertà di decidere autonomamente per il proprio esercizio.

L'Agis, comunque, per tentare di rispondere alla crisi che in Italia diventa

sempre più profonda, a differenza di altri paesi, come la Francia, dove invece le sale tornano a riempirsi, ha in cantiere alcune iniziative di promozione per rilanciare il cinema nel mercato. Infatti la lotta è contro le televisioni private che senza alcuna regolamentazione fanno spesso una concorrenza sleale, immettendo senza controllo sul mercato film che sono ancora in circolazione. Per ora, invece, il mercato delle video-cassette che

si possono affittare per circa 15 mila lire e acquistare per 50, 70 mila lire, non impedisce.

Innanzitutto è ancora molto ristretto, e in secondo luogo ha film ormai fuori del circuito. Naturalmente c'è il mercato nero, le cassette di film pirata. Ma per fronteggiare questo problema altre sono le armi che non la regolamentazione delle emittenti private.

Rosanna Lampugnani



Alle urne i cittadini di Sonnino e Monte S. Biagio

Si vota in due comuni della provincia di Latina

LATINA — Oggi e domani i cittadini di Sonnino e Monte S. Biagio eleggeranno i nuovi consigli comunali. Le amministrazioni di questi due comuni della provincia di Latina, formate in ambedue i casi da giunte di sinistra, sono state sciolte in anticipo e sottoposte a gestione commissariata.

Sonnino, importante centro collinare della parte sud-orientale della provincia di Latina, era governato da un monocolore comunista (che contava 10 dei 20 seggi del consiglio comunale). La nuova giunta si costituirà dopo l'esito delle elezioni del giugno del 1981 che segnarono la netta avanzata del Pci (che sfiorò la maggioranza assoluta), il tracollo della Dc (che perse 3 consiglieri comunali) e la lieve avanzata socialista (più un seggio). Fallita ogni possibile alleanza tra le due forze di sinistra il monocolore comunista ha amministrato Sonnino per tre anni e mezzo fino a quando la Dc non ha deciso di ritirare il suo appoggio «estremo» determinando prima la crisi della giunta e poi lo scioglimento del consiglio comunale. A Sonnino i 5298 elettori dovranno eleg-

gere 20 consiglieri comunali scelti tra 4 liste: Pci, Psi, Dc, Msi. Più o meno analoghi i motivi della crisi della giunta Pci-Psi-PSDI di Monte S. Biagio, voluta dal socialdemocratico, che ha deciso di ritirare il suo appoggio «estremo» a una serie di richieste giudicate dagli altri partiti di maggioranza inaccettabili. In questo comune i 4285 elettori voteranno per la nomina di 20 consiglieri comunali. Sei sono le liste presentate: Dc, Psi, Psdi, Pci, Msi e una lista civica.

«Queste elezioni — ha detto Vincenzo Recchia segretario della federazione del Pci di Latina — rappresentano un test limitato ma significativo per le amministrazioni di sinistra che si tratta di esprimere un voto che garantisca la governabilità, rendendo possibile la formazione di maggioranze stabili ed efficienti. Il Pci, che è stato in questa giunta di governo nei due comuni, chiede un voto alle proprie liste che lo renda ancor più forza centrale e determinante per la costituzione di giunte democratiche e di sinistra, fuori del possibile ricatto di alleanze insicure».

Gabriele Pandolfi

Scuola con molti affanni a due settimane dall'inizio

Assessore latitante Tutto in alto mare per i «professionali»

Sembrava si fosse finalmente giunti al momento di chiarificazione, ma tutto è sfumato «per arroganza» — dicono i sindacati — e la situazione di alcune scuole professionali della capitale seguita a rimanere nel caos. Giovedì mattina, più volte annunciata, era infatti in programma alla Regione un incontro tra l'assessore all'Industria ed alla Formazione Professionale Bernardi, la Confederazione Unitaria CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti di alcuni istituti sulle linee da seguire per sciogliere i nodi più intricati della Formazione Professionale a Roma. Un incontro promesso e rinviato ormai da tempo. Ma l'assessore non si è presentato. Per l'ennesima volta al suo posto si è presentato un funzionario dell'assessorato per «riferire» le decisioni dell'assessore. Nessun confronto, dunque.

E Bernardi ha deciso: o si riconfermano gli enti che hanno in gestione le scuole, o le scuole stesse chiudono. Una posizione gravissima — affermano i sindacati — che oltre all'opposizione di docenti e studenti è stata stigmatizzata in una mozione del gruppo comunista alla Regione e di interpellanze di altri partiti.

Decisioni che, in termini pratici, lasciano invariata la catastrofica situazione del moderno Istituto di Aprilia, gestito scandalosamente dall'ENAP, che da quasi due anni è moroso nei pagamenti e da mesi non corrisponde gli stipendi. Per rilevare la gestione sono giunte offerte del Consiglio comunale (all'unanimità) e sono stati fatti passi dalla stessa Confederazione. Ma Bernardi ha risposto con un bel «no», e con le «decisioni» comunicate giovedì fa intendere chiaramente di voler riconfermare la concessione all'ENAP.

La risposta dell'assessore,

DP: l'aumento delle mense scolastiche è illegittimo

Levata di scudi contro l'aumento (intorno al 50%) del contributo chiesto dal Comune alle famiglie per usufruire della mensa scolastica. Gli esponenti di DP ritengono l'aumento illegittimo e invitano i genitori a raccogliere la loro «parola d'ordine dell'autoriduzione». L'aumento delle mense da 20 a 30 mila lire — dice DP — «non può essere neppure giustificabile dall'aumento dei costi, considerando che i prezzi in un anno dovrebbero essere cresciuti solo del 10%». Inoltre chiede che sia sospeso l'appalto con la società «Fidus», laddove è in vigore, accusata di fornire «pasti precotti di qualità discutibile».

Il comunicato si conclude sottolineando che il Comune, per i servizi sociali, è ormai «nell'ottica acquisita dai partiti della sinistra (Pci-PSI) di far pesare sulla classe lavoratrice i costi della crisi economica e della gestione deficiente dello Stato».

Ancora atti vandalici contro scuole di San Basilio

Ancora atti vandalici in una scuola di San Basilio. Ieri notte è stata presa di mira l'elementare di via Fabbriana, a poche decine di metri di distanza da quella in via Corinaldo danneggiata giovedì. Questa volta i genitori attenti hanno rotto i vetri anturtorio di porte e finestre.

In un comunicato il XX Circolo, al quale le due scuole fanno capo, ha fatto rilevare che i due atti seguono la decisione di aumentare le tariffe della mensa scolastica e il «conseguente stato di tensione nelle famiglie». Il Circolo invita tutti i genitori a «rispondere fermamente ad ogni provocazione in difesa del tempo pieno». E, soprattutto, rivolge un sollecito alle autorità che «finora hanno disatteso tutte le richieste di vigilanza e prevenzione».

A Latina per 1000 studenti mai iniziate le lezioni

A quasi un mese dall'inizio della scuola, i figli nella provincia di Latina non sembrano avviarsi a soluzione. Secondo un'indagine del provveditorato (ma una indagine, ci sembra, non basta...) per circa mille alunni — soprattutto delle prime classi superiori — la scuola non è ancora cominciata. Le situazioni più catastrofiche, sono segnalate dall'Istituto tecnico Salvemini che, oltre al corso ai doppi turni appare nel caos, e al «Vittorio Veneto». In quest'ultimo il caso più eclatante. Tra l'altro due classi di Sabaudia e Pontinia erano state dislocate nel distretto di Sezze, ma l'operazione è risultata irrealizzabile per la mancanza di un servizio di trasporti. In quanto l'Accoltri non aveva previsto le corse. In un comunicato, si assicura da domani un improbabile ritorno alla normalità.

GRAN BAZAAR
DA DOMANI ORE 15,30
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI
NUOVI ARRIVI AUTUNNO-INVERNO

IMPERMEABILI con capp. rever.	L. 12.000	CARDIGAN vari colori	L. 11.000
COMPLETE pure lana	L. 19.000	GIUBBINI DONNA panno di lana	L. 29.000
CAMICIE cotone uomo	L. 3.500	BLASER pure lana	L. 29.000
MAGLIONI vari colori	L. 11.000	CAMICIE LANA-SETA	L. 5.000
GONNE JEANS vari colori	L. 12.000	PANTALONI VELLUTO	L. 22.000
ABITI notissima casa	L. 19.000	ABITI PURA SETA tutti colori	L. 29.000

OFFERTA: PALEOT CALIBRO purissime lane nota casa L. 49.000

TENNIS

TURBO PALLE TENNIS	L. 4.900	GIUBBINI impermeabili	L. 9.000
SACCO TENNIS	L. 5.000	JEANS ORIGINALI 14 once	L. 14.000
CALZONI cotone spugna	L. 1.500	SCARPE tipo barca	L. 16.000
RACchette SPALDING completa	L. 16.000	OCCIALI ROSSIGNOL	L. 3.000
RACchette ROSSIGNOL completa	L. 34.000		

ABBIGLIAMENTO

CAMICIE pure seta	L. 29.000	FELPA bambino	L. 11.000
GILET pure lana	L. 11.000	MAGLIETTA neoprene casa francese	L. 11.000
GOLF pure lana	L. 11.000	GONNA purissima seta	L. 39.000

CENTINAIA DI CAPI PELLE - RENNA - GIACCONI DI LANA
3/4 LANA TUTTI NOTISSIMA CASA A PREZZI DI GRAN BAZAR

BORMIO - VALTELLINA

Dal 10 al 20 Gennaio 1985

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. La Festa durerà 10 giorni, dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudata nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve, in confortevoli alberghi, residences o appartamenti a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi

Festa nazionale dell'Unità sulla neve

vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli. Bormio (m. 1225) è un'importante stazione turistica di rinomanza interna-

zionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 30 gennaio al 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che portano da quota 3.000 e giungono fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande fra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:

Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 216.422.

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° dicembre 1984, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo, via Stevio 10, tel. (03427) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unità Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 32.000, 7 giorni L. 55.000, 10 giorni L. 75.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati



Sulla neve dei mondiali nel Parco dello Stelvio

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L.1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.

ALBERGHI

	3 giorni dal 10 al 13	7 giorni dal 13 al 20	10 giorni dal 10 al 20
A 1/2 pensione	84.000	151.000	215.500
A pensione compl.	105.000	199.500	286.000
B 1/2 pensione	98.000	177.000	253.000
B pensione compl.	121.000	229.500	328.500
C 1/2 pensione	107.000	190.000	272.000
C pensione compl.	131.500	248.000	354.000
D 1/2 pensione	131.000	234.500	335.000
D pensione compl.	157.500	296.000	423.000
E 1/2 pensione	152.000	274.000	391.500
E pensione compl.	180.000	340.000	485.000
F pensione compl.	—	514.500	735.000

RESIDENCES

prezzo per appartamento

R1	—	228.000	324.500
R2	—	253.000	362.000
R3	—	354.000	506.000

MEUBLE

solo pernottamento e prima colazione

Minimo	46.000	95.000	135.000
Massimo	51.000	122.500	175.000

Prosa e Rivista

ARCOBALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)

CASALE PULLINO (Via Pullino 91 - Tel. 6543072)

REPUBBLICA

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270)

Alle 17.30 l'A.R.V.O. presenta in tre eccezionali rappresentazioni «Spirito allegro» di Noel Coward. (Ultima replica).

CENTRO SOCIALE 1/2/3 (Piazza Balzamo Crivelli 123 - Tel. 4374498)

Il Laboratorio Anodato Teatro ha iniziato le iscrizioni ai corsi di tecnica teatrale, mimo, danza, tal chi chuan. Segreteria tel. 2581687. Ore 11/13.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Lucina 10 - Tel. 5817901)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro. Il corso si divide in tre mesi di studio (recitazione, dizione, danza, impostazione del la voce) e tre mesi di allestimento di uno spettacolo-saggio finale della scuola.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758593)

Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 o ore 16-18 esclusi i festivi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)

Sono iniziati gli abbonamenti stagione 84-85. Informazioni e prenotazioni presso botteghino teatro. Tel. 6543794.

GHIONE (Via della Fornaci, 37)

Campagna abbonamenti stagione 1984-85 per 7 spettacoli. Prenotazioni telefoniche tel. 6372294.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)

Campagna abbonamenti stagione 1984/85. Ore 10-13.30/16 esclusi i festivi.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi (italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Lella Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540 o al M. Donatone.

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 357911)

MONDOLIVINO (Via G. Garibaldi, 15)

Alle 17.30. La Comp. Teatro D'Arte di Roma presenta «Ritorno per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignazio Sanchez Mejias». Con: G. Mongiovino, O. Galdi, M. Donatone, D. Marzulli, A. Armistrong eseguite in concerto al piano da M. Donatone.

PARIOLI (Via G. Borsi 20)

Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85 per sei spettacoli. Botteghino ore 10-13.30/16 esclusi i festivi.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)

Alle 21.15 Benvenuti in Italia di Mario Prosperi. Regia: Amedeo Neri. Con: Michele Mirabella, Kadigia Bove, David Karmali.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)

TEATRO ATENEO (Piazza Aldo Moro - Tel. 4940415)

TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomenizza - Tel. 6543072)

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)

La Compagnia del gioco della partita presenta *Querelle de Brax* da Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Alle 20 «Prove aperte».

DE' SERVITI (Via del Moto 22 - Tel. 6795130)

«Firenze Fiorentina». Abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Presso il botteghino del teatro. Ore 10/13/16/19 nei giorni feriali.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)

SALA GRANDE Alle 17.30 Cigliafinte recita di Lucia Poli. Al piano Paolo Cintio.

TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via Nazionale)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore past.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183)

Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Ore 10-13.30/16 esclusi i festivi. Sabato 10-13. Domenica riposo.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)

TEATRO POLITEAMA FAREHIT OFF (Via Garibaldi, 58 - Tel. 4741095)

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)

TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Genesi del teatro: Diderot. Laboratorio trimestrale su «L'attore del paradosso» condotto da Gianfranco Varetto e Maurizio Capanna. Informazioni ed iscrizioni tel. 7880985. Ore 10-17.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)

Alle 21.30. L'Associazione Culturale 72 presenta l'ipertutti di Elena Coronia e Antonello Neri.

Teatro per ragazzi

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)

Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

IL GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)

Iscrizioni aperte dal 1° al 20 ottobre al nuovo Laboratorio (con inizio il 1° novembre) per la formazione di animatori teatrali e burattini con produzione finale di spettacolo per ragazzi. Solo per 10 partecipanti. Direzione artistica di R. Galdi e S. Colazzi. Informazioni tutti i giorni dalle 18 alle 20, lunedì escluso.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)

All'insegna della pietra verde con M. Douglas - A

(16.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)

Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - S

(15.45-22.30) L. 5000

ALCONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Il gruppo di Y. Gueney - DR

(17.22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)

Film per adulti

(16.22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168

Marie's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)

(16.22.30) L. 5000

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)

Marie's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)

(16.30-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)

Windward il vento nelle mani di P. Cossio - A

(16.30-22.30) L. 4000

AUNUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)

Il grande freddo di L. Kasdan - DR

(16.45-22.30) L. 5000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)

Alle 18.30 Madonna che allena e' a tenersi di M. Ponti, alle 22.30 Vol di Y. Gueney, alle 16.45 e 22.30 il pianeta azzurro di Franco Pivoli. Alle 24: Film a sorpresa.

BALDINI (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

Break dance - M

(16.22.30)

BARBERIS (Piazza Barberini)

C'era una volta in America di S. Leone - DR

(16.22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938)

Film per adulti

(16.22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stampa, 5 - Tel. 462778)

Conan il distruttore di R. Fleischer - A

(16.30-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 7362555)

Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 10)

(16.45-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7815424)

Conan il distruttore di R. Fleischer - A

(16.22)

CARTOL (Via G. Seconi - Tel. 393280)

Chewing gum con L. Ferrari - S

(17.30-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)

Conan di F. Rosi - M

(16.15-22)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)

N servio di acene con P. Yates - DR

(16.22.30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651507)

Arrepho di C. Ippolito - C

(16.22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 6796957)

Conan il distruttore di R. Fleischer - A

(16.30-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Pretestina, 232-b - Tel. 295606)

Conan il distruttore di R. Fleischer - A

(16.22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)

Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)

(16.30-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)

Gray atok la leggenda di Tarzan, con H. Hudson - A

(16.22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 693906)

La finestra sul cortile con J. Stewart - G

(16.30-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797558)

Mosca a New York di P. Mazursky - C

(16.22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)

Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A

(16.22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)

Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)

(16.30-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Biscolati, 51 - Tel. 4751100)

SALA A: Carmen di F. Rosi - M

(16.45-22) L. 6000

SALA B: La zona morta

(16.22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)

Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)

(16.30-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 6094946)

Break dance - M

(16.22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)

Metropolis di Lang Morderfer - FA

(16.22.30) L. 5000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)

Marie's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)

(16.30-22.30) L. 6000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)

La zona morta

(16.30-22.30) L. 6000

HOLIDAY (Via B. Marcella, 20 - Tel. 858326)

Marie's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)

(16.30-22.30) L. 6000

INDUINO (Via G. Induno - Tel. 8319541)

All'insegna della pietra verde con M. Douglas - A

(16.30-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 582495)

Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A

(16.22.30) L. 5000

LE GINESTRE

Beat street - M

(16.22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)

Break dance - M

(16.22.15)

MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 786088)

Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A

(16.22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794808)

Bachelor Party addio al celibato con T. Hawks - C

(16.30-22.30) L. 4000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)

Agente 007. Missione Goldfinger con S. Connery - A

(16.30-22.30) L. 3500

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)

Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A

(16.22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Film per adulti

(16.22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)

Film per adulti

(16.22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cavea - Tel. 7810271)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595688)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119

La casa di S. Raimi - G (VM 14)

(17.22.30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)

Greyatone la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A

(16.22.30) L. 6000

QUINQUETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)

Nel tra di P. Avati - SA

(16.30-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)

La zona morta

(16.22.30) L. 5000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)

Pianoforte di F. C. Omenzini - DR

(16.30-22.30) L. 3500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)

Cigarette di P. Squitieri - DR

(16.22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)

Windward il vento nelle mani di P. Cossio - A

(16.22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)

Greyatone la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A

(16.22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)

Io Califone con P. O'Toole - DR

(17.22.30) L. 5000

SUBURBAN (Via Viminale - Tel. 485498)

Delitto al Blue grey con T. Milani - A

(16.15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)

Film per adulti

(16.22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)

All'insegna della pietra verde con M. Douglas - A

(16.22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)

La donna che visse due volte con Kim Novak - G

(16.30-22.30) L. 4500

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)

Kolossal di G. Reggio - DO

(17.30-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA

Riposo

AFRICA EROTIC MOVIE (Via Galt e Sidama - Tel. 8380178)

I predatori dell'area perduta con H. Ford - A

(16.22.40) L. 5000

AMIRA JOVANELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313308)

Un caldo desiderio erotico

(16.22.30) L. 3000

ARVENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)

Film per adulti

(16.22.30) L. 3000

APOLLO (Via Croci, 68 - Tel. 7313300)

La prima ragazza scoperta

(16.22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7584951)

Film per adulti

(16.22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarista, 10 - Tel. 755351)

Murder

(16.22) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narci, 24 - Tel. 2815740)

I predatori dell'area perduta con H. Ford - A

(16.22.30) L. 2500

DEI PICCOLI

Paperino e C. nel Far West - DA

L. 2000

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)

Vacanze di Natale con J. Calà - C

(16.30-22.30) L. 2.500

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)

La casa di S. Raimi - G (VM 14)

(16.22.30) L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)

La uigina del prete

(16.22.30) L. 3.000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Generentola di W. Disney - DA

(16.22.30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)

Film per adulti

(16.22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)

Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - S (16.22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)

Film per adulti

(16.22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203

Cocktail per un cadavere con J. Stewart - G

(16.22.30) L. 3000

PASQUINO (Via C. Pade, 19 - Tel. 5803622)

The big chill (il grande freddo) di L. Kasdan - DR

(16.30-22.30) L. 2.500

SPLENIDIO (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)

Frenesia

(16.22.30) L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)

Dimensione violenza

(16.22.30) L. 3000

VOLTURNIO (Via Volturno, 37)

I paceri di Brigitte e riv. di spogliarell

(16.22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)

La zona morta

(16.30-22.30) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)

Una donna che visse due volte di A. Hitchcock - G

(16.30-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)

Fleshdance (Dolby Stereo) con A. Lyne - M

(16.30-22.30) L. 2.500

FARNES (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)

Cocktail per un cadavere con J. Stewart - G

(16.22.30) L. 2.500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 889493)

Break dance - M

(16.22.30) L. 2.500

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)

Scarface con Al Pacino - A

(16.22.30) L. 2.500

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)

Mani di fata con R. Pozzetto - C

(16.22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)

Scuola di polizza di H. Wilson - C

(16.30-22.30) L. 5.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5810750)

Break dance - M

(16.22.30) L. 5.000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)

Marie's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)

(16.22.30)

Albano

ALBA RADIANI (Tel. 9320126)

All'insegna della pietra verde con M. Douglas - A

(16.22.30)

FLORIDA (Tel. 9321339)

Due vite in gioco con R. Ward - G

(16.22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)

Arrepho di C. Ippolito - C

Frascati

POLITEAMA

La zona morta - FA

(16.22.30) L. 5.000

SUPERCINEMA

Break dance - M

(16.22.30)

Grottaferrata

VENERI (Tel. 9457151)

Windward il vento nelle mani con P. Cossio - A

(16.22.30)

Maccarese

ESPERIA

Riposo

Marino

COLIZIA (Tel. 9387212)

Arrepho di C. Ippolito - C

(16.22.30)

Parrocchiali

DELLE PROVINCE

ENTREA

Mary Poppins con J. Andrews - M

KURSAAL

Lo squall 3 di J. Alves - A

ORIONE

Nord con la camelia con B. Spencer-T. Hill - C

TIZZIANO

Un ragazzo e una ragazza con J. Perrin - DR (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)

Alle 21.30. Discoteca Pino De Luca e il suo pianoforte. Tutti i giovedì ballo disco.

BELLE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)

Alle 21. Marco Carlini piano - Daniel Stander contrabbasso.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)

MAFONA (Via A. Bertari, 6 - Tel. 5895236)

Alle 22.30. Musica sudamericana.

MARINA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)

Riposo.

MAVIE (Viale dell'Archetto, 26)

Alle 20.30. Le più belle melodie latino americane cantate da Nives. Revival anni '60. Prenotazioni tel. 813005.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)

Alle 18. Sono aperte le iscrizioni all'annua scuola di musica (la classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutti le età). Alle 21. Disculand e swing con la Old Time Jazz Band di L. Toth.

NAMPA PUB (Via dei Leontari, 34 - Tel. 6793371)

Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

OKAPI UOMO CLUB (Via Cassia, 871)

Alle 22. Musica tropicale Afro Antille latino-americana, By afro meeting.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)

Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra.

BAGAGLIO (Via Due Mestilli, 75)

Riposo

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797356)

Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 Stelle in paradiso con attrazioni internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)

Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (Sabato 17-11; domenica e festivi 10-13 e 16-24).

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)

Riposo

IL GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)

Alle 16.30 e 18.30 Antologia Disney presentata dal prof. De Paparia: Paperino e Beate; Topolino e la Uguia; l'Uccello Aracani; Cip e Cio contro Gamba di Legno; Pippo e la Tigra del Bengala; L'orso Pescatore; Quella di Condo; Pluto ed il Boomerang; L'orso Inno; Mr. Disney in persona (10 cortometraggi degli anni '60). Effetti speciali: Uvwerks. Regia Walter Reitman. Fino a domani, sempre alle 20.30 (unico orario) inizio della Rassegna Cinema dell'URSS: 50 Film. Solaris di Tarkovskij (1972) (114) Fotografia: Vadim Jusov, considerato il più grande fotografo sovietico. Un fantastico viaggio interplanetario.

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Aliberti, 1/c - Tel. 657378)

Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)

Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)

Alle 19. Presso Teatro Olimpico. Un'ora di Musica ciclo di giovani concorsi con programmi di musica classica. Informazioni e vendita biglietti presso Filarmónica. Due ore prima del concerto presso botteghino del teatro.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14)

Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che, dato l'esito delle conferme alla stagione sinfonica 1984-85, non ci sono disponibilità per nuovi abbonamenti alla stagione suddetta, anche tenuto conto che dal prossimo anno dovrà essere apportata una riduzione al numero dei posti dell'Auditorium, secondo le prescrizioni della Commissione Provinciale di Vigilanza. Del 1° ottobre è possibile sottoscrivere nuovi abbonamenti alla stagione di musica da camera che avrà inizio il 27 ottobre p.v.

ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ORGANI (Tel. 6568441)

Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGDI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5283194)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcella, 46)

Riposo

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Spononi, 13 - Tel. 4124492)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia, danza, teatro, dizione ed impostazione della voce. Informazioni presso segreteria dal martedì al sabato. Ore 17.30-19.30.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesar

Da Cascina le proposte PCI per il nuovo Piano

Una politica «verde» per la sfida postindustriale Ma il governo ha poche idee

Nel seminario, presente Reichlin, vivace confronto sulla politica agricola, ma anche sul futuro delle campagne - Il rapporto difficile, ma decisivo con l'industria

Nostro servizio

CASCINA (Pisa) — Dibattito teso, impegnato, nella terza giornata del seminario «Una politica verde per la sfida postindustriale» che il governo (dopo mille ritardi) si appresta a rendere noto. Ma è anche l'occasione, alla presenza di Alfredo Reichlin della segreteria del PCI, per un serio confronto sulle linee di politica agricola dei comunisti, con posizioni anche differenziate.

Le campagne italiane sono molto cambiate. Negli ultimi anni il progresso tecnico è entrato con prepotenza nelle aziende, aumentando rese e produttività dell'agricoltura, ma accentuando il divario tra zone ricche e povere. L'occupazione agricola si è ridotta, e soprattutto sono nate nuove figure professionali ed è esplosa il part-time come forma non transitoria di organizzazione della produzione. Permangono vecchi assistenzialismi, mentre ci sono le nuove sfide da raccogliere, le tecnologie della Duemila (ingegneria genetica, informatica) fanno intravedere altri mutamenti nella struttura e nella problematica dell'agricoltura. A Cascina la relazione di Luciano Barca, della direzione del PCI, ha avuto un

carattere propositivo, così come i numerosi interventi (tra gli altri Gianfranco Rossi, Bellotti, Fabiani, Gatti, Guazzaloca, Bonifazi e Ianni). Domani infatti si apre una settimana importante. A Lussemburgo il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, dovrà sostenere (più isolato che mai) l'offensiva CEE per introdurre anche nel vino quote fisiche di produzione. Martedì la Coldiretti di Lobbiano nel suo convegno economico dirà la sua sul Piano agricolo. Il dibattito sulla legge finanziaria servirà da verifica, nel contesto delle buone intenzioni di Craxi volte a ridurre il deficit agroalimentare. E in ognuna di queste sedi si dovrà fare i conti con le posizioni espresse dai comunisti.

Ma il valore del seminario di Cascina va anche al di là. Si affrontano i «nodi» centrali dei rapporti intersectoriali nella società postindustriale. E in atto una offensiva dell'industria contro l'agricoltura. Come rispondere? Come creare un sistema di relazioni che impedisca la subordinazione? Nel dibattito è stata contrapposta alla definizione di un Piano strettamente agricolo, l'esigenza di un coinvolgimento anche dell'industria a monte e a valle dell'agricoltura in una dimensione inter-

sectoriale. Richiesta certo comprensibile, che però si scontra con la necessità di stringere i tempi, di dare garanzie e punti di riferimento immediati a tre milioni e 200 mila imprese agricole.

Tanto più che il contesto internazionale pone anche l'Italia di fronte al problema del controllo dell'offerta agricola. Per frenare le esportazioni la CEE ha imboccato la strada dell'allineamento sui prezzi del mercato mondiale e soprattutto delle quote di produzione. Una risposta certa perdente, che penalizza l'Italia. Ma bisogna combattere con alternative valide (che il governo non ha) e stabilire nuovi orientamenti produttivi al fine di finalizzare le poche risorse disponibili.

In questo contesto le regioni si candidano ancora una volta — e in polemica con le recenti deviazioni centralizzatrici del governo — a gestire una programmazione sul territorio che certo deve abbracciare anche la politica dei fattori produttivi. Mentre l'agricoltura organizzata, che si esprime nelle associazioni professionali e cooperative così come nell'associazionismo dei produttori, deve diventare «oggetto» di quella programmazione attraverso il mercato, che il PCI, con forza, sostiene.

Arturo Zampaglione

Questi i sette punti per le campagne

1) FINANZIAMENTO DEL PIANO — La richiesta è di una spesa aggiuntiva straordinaria di 5 mila miliardi. Ma soprattutto bisogna spendere meglio, non aumentando vincoli e controlli ma secondo criteri certi e combattendo parassitismi e sprechi. Essenziale individuare la regione con canale unico di spesa, anche per consentire una trasparenza nelle agevolazioni. Per il credito agrario occorre combattere quello «regalo» stabilendo un limite al di sotto del quale il costo del de-

bito non può scendere. E inoltre creare un istituto per il medio credito all'agricoltura (come nell'industria) e orientare una quota maggiore verso il credito di miglioramento.

2) PROCEDURE E GARANZIE ISTITUZIONALI — L'opzione è quella delle Schede verdi regionali, dove indicare ai fini del Piano agricolo nazionale le scelte fondamentali e le proposte delle singole regioni. Il ministero dell'Agricoltura potrebbe contestare queste schede ma solo sulla base di

motivazioni argomentate e discusse.

3) OBIETTIVI PRODUTTIVI E SCELTE PER IL MEZZO-GIORNO — La riduzione del deficit agroalimentare va cercata evitando tendenze autarchiche e definendo in modo articolato obiettivi di autoprovvisionamento. E confermare la scelta foraggiere-zootecnica per le aree meridionali di nuova irrigazione, rifiutando orientamenti produttivi marginali o problematici (ortofrutta, proteggine).

4) COLLINA E ZONE INTERMEDIE — È il punto più debole dell'agricoltura italiana. L'economia di un intervento in queste aree va valutata globalmente tenendo anche presente fattori ambientali e territoriali.

5) POLITICA CEE — Rifiuto deciso delle quote fisiche di produzione, per il latte come per il vino. Necessità che l'Italia si presenti ai prossimi negoziati con una proposta valida per combattere tutte le eccedenze.

6) SERVIZI PER L'AGRICOLTURA — Condizione per un profondo rinnovamento tecnologico dell'agricoltura italiana è la creazione di una fitta rete di servizi moderni, capaci di assicurare anche alle piccole imprese contadine alti livelli professionali e produttivi.

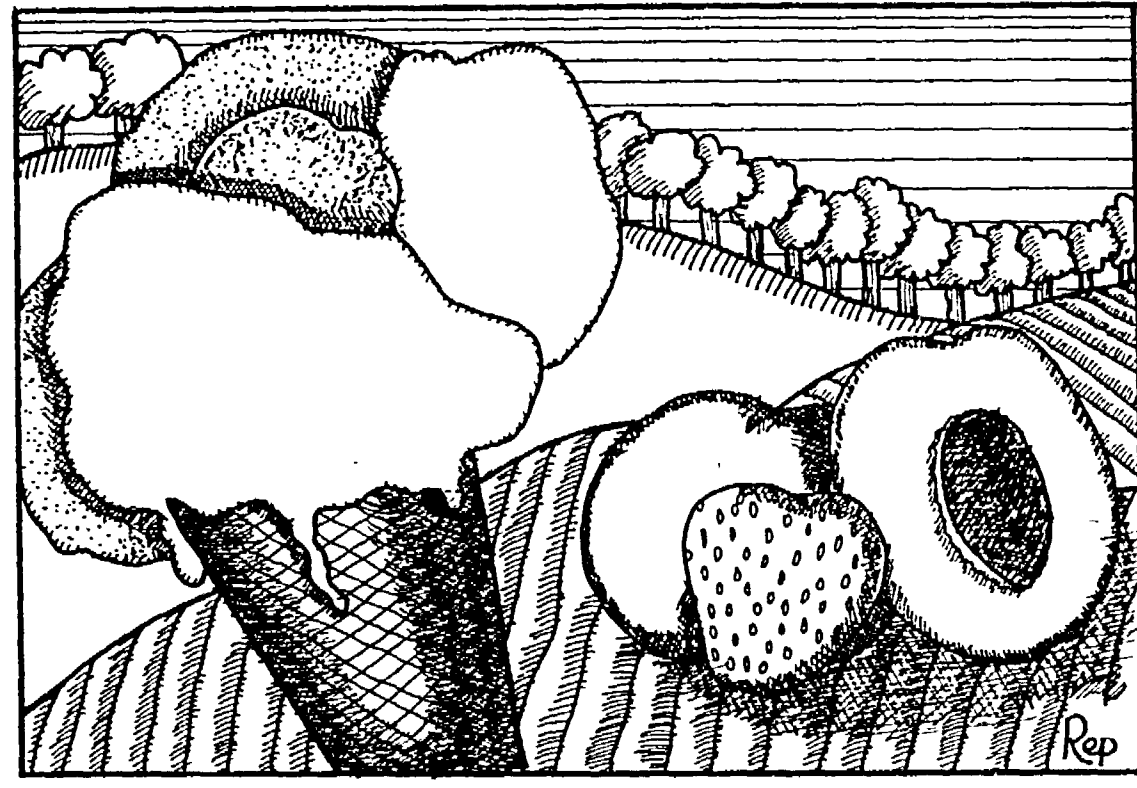
7) CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI — A febbraio '85 (ma la data è ancora da definire con esattezza) si terrà la sesta conferenza agraria nazionale del PCI.

Pasticcieri e gelatai artigiani difendono gli alimenti sani

Gelato buono fa bene

Tutta quella frutta...non sprechiamola

Il nostro è un paese di golosi - Le eccedenze che finiscono al macero potrebbero trasformarsi in torte e sorbetti - Una mostra a Roma



mento in più ma piuttosto come un elemento indispensabile di qualunque dieta veramente equilibrata. Si sa per certo, ad esempio, che il gelato a base di latte rallenta il tempo di svuotamento gastrico, mentre quello di frutta, il cosiddetto «sorbetto», lo accelera. Vanno quindi consumati in momenti diversi. Il primo può essere un'ottima merenda, un rompi digiuno tra un pasto e l'altro. Quello alla frutta è un ideale fine pasto, un dessert che facilita la digestione.

Se il gelato sta facendo passi da gigante sulle nostre tavole tanto che ormai è entrato a far parte del menù di ospedali, scuole, collettività, per i dolci quella che sta arrivando è la stagione d'oro. L'autunno, il freddo, le feste natalizie sono momenti magici per i pasticceri. Sono infatti i mesi freddi a regolare il consumo dei prodotti dolciari. La maggiore espansione dei consumi di pasticceria si sta verificando principalmente nell'ambito familiare, più che raddoppiato lo scorso anno rispetto all'82. Ma dai dati complessivi pare che il livello di saturazione dei consumi sia ancora ben lontano. Il laboratorio artigiani italiani di pasticceria, nella sala Roma ce ne sono più di 800, sono in grado di sfornare delizie di ogni tipo per ingaggiare la gara per essere il più saporito, economico, originale, ben fatto. Per la cioccolata il record dei consumi va, come è prevedibile, agli svizzeri re della «taavolata» al latte o fondente da tempi immemorabili: oltre dieci chili a testa in un anno sono un record difficilmente eguagliabile. Ci provano la Germania Federale (7,4), la Norvegia, la Gran Bretagna. Le previsioni da noi sono comunque rosee innanzitutto per i dolci tradizionali. Ci si avvia ad un aumento medio annuo di circa il 3,4 per cento nei prossimi tre anni. Un aumento che significa anche nuovi posti di lavoro per i giovani che potranno dedicarsi a questa che resta l'arte più dolce del mondo. Un modo per utilizzare una serie di materie prime altrimenti destinate alla distruzione. Il tentativo positivo sta in una iniziativa del nostro Paese è tradizione che si tramanda da secoli.

Tutto questo è possibile verificarlo in questi giorni a Roma dove pasticceri e gelatai si sono mossi a unire le forze in un pubblico, specializzato e non, una serie di laboratori dove si è potuta assistere alla nascita di deliziose torte e coloratissimi gelati.

Marcella Ciarnelli

Con Agriumbria più vicine ora le zootecnie del nord e del sud

PERUGIA — «Che cosa ha caratterizzato maggiormente la sedicesima edizione di Agriumbria?». La domanda la formuliamo all'on. Lodovico Maschiella, presidente di Agriumbria.

«Senz'altro — risponde — l'aver portato a Bastia la sede permanente nazionale della mostra zootecnica. Un fatto di estrema importanza che, seppure tra non pochi ostacoli, ha significato un avvicinamento tra Nord e Sud».

Ma in cosa consiste questo avvicinamento? «Abbiamo gettato un ponte che in pratica unirà le zootecnie di tutto il paese. Non si può infatti parlare di rilancio di questo settore se non si parla di zootecnica altamente specializzata. E l'Umbria purtroppo è in testa alla classifica delle regioni che meno sottopongono i propri animali a controlli costanti, seguono poi tutte le altre regioni del Sud. Ora chi deve acquistare degli animali li acquista o al Nord o all'estero. Ecco perché è necessario avviare un processo di elevazione del livello tecnico-professionale degli allevatori del sud e del centro Italia».

Come pensa sia possibile attuare tutto questo?

«Fare in modo che gli allevatori — dice Maschiella — possano far sottoporre i propri animali a costanti controlli genetici. Ma se le sedi dei controlli restano al Nord la forbice tra Sud e Nord si allarga, se invece creiamo delle sedi anche nel Mezzogiorno e nel centro Italia daremo la possibilità a questi agricoltori di elevare il livello qualitativo della loro produzione zootecnica».

Dopo Agriumbria quali programmi avete?

«Innanzitutto lavorare affinché il programma che ho appena detto possa trovare una sua rapida attuazione. In secondo luogo dovremo allargare il discorso alle forze politiche e far capire loro l'importante ruolo della zootecnica nella realtà agricola di oggi. Altro obiettivo che ci prefiggiamo è quello di rilanciare il discorso sulla meccanizzazione agricola vista non come mera operazione commerciale, ma legata, invece, ad esigenze particolari quali quelle dell'agricoltura collinare e montana».

Franco Arcuti

Si chiamano Liriomyza e Tortrix le malattie che hanno fatto chiudere le frontiere

Alt. Non passano margherite e garofani

Dal nostro corrispondente SANREMO — Margherite? No, grazie! E i nostri fiori, che sbocciano in piena l'area in estremo ponente ligure, dal 1982 non possono più entrare in Svezia, Norvegia, Finlandia.

Per loro le frontiere sono chiuse perché il dottor Graenßky, responsabile dei servizi fitopatologici di Svezia, li ha riconosciuti affetti da Liriomyza, cioè dalla mosca minatrice.

È scattato quindi il divieto di importazione del mercato di Sanremo ha perduto, così, uno dei migliori acquedotti extra piccola Europa, come la Colombia, Kenya o Israele, giungono i garofani prezzati a minor costo e venduti a minor prezzo, in coltivazioni a capitale tedesco e olandese. E qui entra in ballo la CEE con le sue norme comunitarie di salvaguardia che per i fiori sono lacunose e comunque non applicate.

Non è pensabile che lo spirito comunitario venga rivendicato soltanto quando l'Italia viene chiamata ad importare, ad esempio, latte e carne, prezzi più elevati, dai Paesi della CEE, e che poi questo principio non venga ripreso per la nostra produzione fiorile?

«Non è pensabile che lo spirito comunitario venga rivendicato soltanto quando l'Italia viene chiamata ad importare, ad esempio, latte e carne, prezzi più elevati, dai Paesi della CEE, e che poi questo principio non venga ripreso per la nostra produzione fiorile?»

Ma alla richiesta di tutela dalla concorrenza estera, ha subito risposto il rappresentante degli importatori della Repubblica Federale di Germania rivendicando il libero mercato per i fiori.

E quindi molto probabile che la «baga verde» venga ancora una volta scoperta anche nella produzione dei garofani non sarà privilegio soltanto di una zona della tremila ore di sole all'anno o della nostra penisola.

La Liriomyza è invece un altro problema, e cioè di pesti in cui vengono applicati dazi di importazione. E abbiamo affidato lo studio al professor Süss, un entomologo dell'Università di Milano — dichiara il compagno Ottavio

Noli, presidente dell'Istituto regionale per la floricultura di Sanremo — che ha dato esito favorevole. È stato accertato che la mosca minatrice nel periodo che va da dicembre ad aprile, quando le margherite sbocciano a piena fioritura, ad entrare e non rappresentano quindi un pericolo di riproduzione. Ne abbiamo già informato i servizi fitopatologici di Svezia, ma è chiaro che la questione deve essere risolta a livello di ministeri, quindi con una iniziativa del nostro governo. Come istituto regionale per la floricultura ci siamo premurati di fornire una dimostrazione scientifica. La Svezia, in particolare, rappresenta un importante mercato per la nostra esportazione tanto più che la margherita viene coltivata in piena aria e quindi il clima è ancora un elemento fondamentale per la sua fioritura.

Giancarlo Lora

La polemica con Craxi e la DC

Barca: perché chiediamo i 5 mila miliardi



Luciano Barca

La scelta di concentrare tutto sulle zone più ricche a maggiore rendimento. Nel discorso di Craxi a Verona abbiamo colto spunti apprezzabili, in particolare sui problemi del deficit agroalimentare. Ma non possiamo accettare né i silenzi sul Piano agricolo, né la tendenza

ad accentuare gli squilibri anche territoriali destinando le scarse risorse all'agricoltura più produttiva.

«E la polemica con la DC? «Riguarda soprattutto gli uffici di prodotto che l'Udr e Coldiretti vorrebbero istituire. In questi organismi interprofessionali l'agricoltura verrebbe imbrigliata. È solo

una scelta corporativa, che viene ripresa dalla Francia (dove è però in crisi) e che rischia la scelta triangolare che Pierre Carniti vorrebbe per il sindacato. Agli Uffici di prodotto il PCI contrappone la linea degli accordi interprofessionali, nel quadro di una programmazione attraverso il mercato».

Dunque anche di un nuovo ruolo delle associazioni dei produttori?

«Sì. Ma per garantire un reale autogoverno dei produttori agricoli occorre rimuovere molti ostacoli: c'è la debolezza di numerose associazioni dei produttori, il ritardo nella costituzione delle unioni regionali, a volte il loro inquinamento mafioso. E infine il non risolto rapporto tra associazioni e organizzazioni professionali. A questo riguardo noi pensiamo che le associazioni non debbano essere «di area», ma andare al di là di schieramenti politici».

ar. z.

Vivace dibattito in Sardegna in un convegno indetto dalla Confcoltivatori

L'agriturismo sta prendendo quota È il momento di una legge quadro

Autunno, tempo di consuntivi. Per fare il punto sulla situazione dell'agriturismo l'associazione «Turismo Verde» della Confcoltivatori ha tenuto nei giorni scorsi il suo terzo convegno nazionale a Supramonte di Orgosolo in Sardegna. Al centro dell'iniziativa la valutazione del fenomeno agriturismo nel nostro paese ed il perseguimento delle condizioni economiche ed istituzionali indispensabili per far sì che questa attività possa dare tutto il suo contributo in direzione della valorizzazione delle risorse agricole e dello sviluppo dell'imprenditoria agricola. Nello stupendo scenario naturale del bosco di Supramonte le proposte di «Turismo Verde» sono state oggetto di un serrato dibattito da parte dei pastori e dei coltivatori, dei rappresentanti delle associazioni agrituristiche delle altre due organizzazioni imprenditoriali agricole, delle diverse forze politiche e sociali. Le conclusioni del convegno sono state tratte dall'onorevole Avolio presidente della Confcoltivatori.

L'iniziativa ha permesso di registrare la significativa convergenza di proposte e di impegni nei confronti di questa attività economica che nei primi otto mesi dell'84, si è consolidata e lievemente estesa. Sono certamente meno di 5 mila le imprese agricole attualmente dedite a questa attività. È stato inoltre sottolineato come l'agriturismo — soddisfacendo, tra l'altro, nell'utilizzo del tempo libero, il bisogno di un diverso rapporto con l'ambiente e con il proprio retroterra storico culturale costituito dalle localizzazioni agricole — stia diventando una attività importante per invertire il processo di degrado economico e sociale delle aree interne. In questa direzione l'imprenditoria agricola ha indubbiamente bisogno di essere aiutata per essere in grado di offrire un turismo agricolo con i necessari confort cui è oggi abituato il turista. Ha però, in particolare, bisogno che questa attività venga riconosciuta a tutti gli effetti dal legislatore come attività agricola, possa essere svolta esclusivamente dalle imprese agricole nel rispetto, quindi, della destinazione agricola del fondo stesso. Questo è importante anche per evitare, come avvie-

ne oggi, che il suolo agricolo sia oggetto di attività speculative che nulla hanno a che fare con l'agricoltura e che dovrebbero più correttamente chiamarsi turismo in ambiente rurale. Occorre, infine, che l'agriturismo possa collocarsi in una politica regionale di difesa produttiva dell'ambiente, di aspetto unitario del territorio e di valorizzazione delle complementarità esistenti tra turismo e agriturismo.

È quindi importante che in questa direzione il Parlamento affronti al più presto il nodo della legge quadro in materia agrituristiche. Su questo terreno l'Anagrafe (il Consorzio delle associazioni agrituristiche delle tre Confederazioni agricole) è positivamente impegnato e sta conducendo una capillare azione di sensibilizzazione dei partiti a favore della legge quadro sulla base delle proposte unitarie che nel merito ha già da tempo definito.

Ugo Pace
Vicepresidente di «Turismo Verde» della Confcoltivatori

Chiedetelo a noi

Un maestro coltivatore

Sono un maestro e per poco ancora sarò in attività. Da un anno ho ereditato con tre mie sorelle, tutte pensionate, una piccola proprietà. Conduciamo in economia questa terra ed io vi lavoro per parecchie ore.

Domando: posso chiedere e ottenere l'iscrizione ai Coltivatori diretti? Quali vantaggi

posso avere da questa iscrizione? Grazie

UGO FATTORINI
Sondrio

La qualifica di coltivatore diretto, in base alla legislazione vigente, può essere acquisita soltanto ai fini previdenziali. All'apposita gestione speciale INPS dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la

vecchiaia e i superstiti sono iscritti i coltivatori diretti che abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione del fondo o all'allevamento e il governo del bestiame, nonché i familiari che esercitano le medesime attività.

Oltre al carattere di abitualità, cioè del lavoro esclusivo o prevalente occorrono due altri requisiti essenziali:

— il possesso (in proprietà, in affitto, enfiteusi o usufrutto) di fondi che richiedano un fabbisogno annuo di almeno 104 giornate lavorative;

— una capacità lavorativa della famiglia coltivatrice che raggiunga almeno un terzo di quella occorrente per la normale coltivazione del fondo o dell'allevamento e governo del bestiame.

Se l'interessato — in questo caso un maestro in pensione — non vuole aprire una posizione assicurativa presso l'INPS, può assumere la qualifica di titolare dell'azienda, purché vi siano dei familiari che si dedicano prevalentemente alla coltivazione o all'allevamento. Comunque è bene che l'interessato si rivolga all'ufficio INAC, il patronato della Confcoltivatori, di Sondrio, via Caini 68.

ANGELO COMPAGNONI
Presidente dell'INAC

Prezzi e mercati

Mais, pronostico incerto

Il tempo molto variabile delle ultime settimane ha ulteriormente ritardato la raccolta del mais, rallentando le operazioni di trebbiatura che avrebbero dovuto prendere l'avvio in questi giorni. Le previsioni sulle rese e sulla qualità si mantengono tuttavia ottimistiche mentre si accentuano le preoccupazioni sull'elevato grado di umidità. L'attività di scambio in

attesa della nuova produzione che, tempo permettendo, comincerà ad affluire nella prossima settimana dalle zone della bassa Lombardia e del Polessino, si è praticamente arrestata. La domanda da parte dei mangimisti è stata molto modesta in quanto dati gli elevati prezzi raggiunti dalle residue partite di vecchia produzione e dai mais esteri, ha preferito rivolgersi verso l'orzo e al frumento tenero. Tuttavia la richiesta si va vivacizzando, ciò

che è dimostrato dall'interesse degli utilizzatori per i primi campioni di precoci disponibili nel Cremonese: questo prodotto è stato trattato a prezzi variabili tra le 34 mila e le 39 mila lire al quintale franco partenza azienda. Le offerte per fine ottobre sono invece sempre ferme sulle 31.000-31.300 lire al quintale e cioè quasi gli stessi livelli sui quali si era avviata la campagna 1983-1984. Lo sviluppo nella commercializzazione appare oggi difficilmente valuta-

bile perché se da un lato si può prevedere che ci sarà una maggiore concentrazione dell'offerta in quanto la raccolta sarà quest'anno meno scaglionata nel tempo, dall'altro anche la richiesta sarà più vivace data la forte ritardo e l'esaurimento delle scorte. Nello stesso tempo però è ormai dimostrato che i produttori di mais sono quelli che sanno trattenerne di più il proprio raccolto senza avendolo, per cui si può ipotizzare che le offerte saranno fatte opportunamente; ma anche i mangimisti si sono abituati a compra-

re poco alla volta perché in passato hanno pagato pesantemente i tentativi di speculazione sul mais. A vantaggio dei produttori c'è infine il fatto che attualmente il mais francese non è competitivo mentre per gli utilizzatori c'è sempre la speranza di un altro trasferimento di mercato dal frumento per la zootecnica. La partita vera e propria è ancora tutta da giocare e il pronostico non è certo facile.

Luigi Pagani

Calcio



Dopo l'«affaire» Camerun, ecco il campionato

È subito caccia al Verona

Per le grandi c'è il pericolo provincia

La Juventus sarà di scena ad Avellino un campo che le ha portato sempre fortuna - La Roma troverà sulla sua strada un'Atalanta avvelenata dalla batosta subita domenica contro i campioni d'Italia - Lorenzo, neo tecnico della Lazio, novità della domenica

Così in campo (ore 15)

ATALANTA-ROMA
ATALANTA: Benevelli; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Magnocavallo; Agostinelli, Magrin, Pacione, Stromberg, Donadoni. (12 Drago, 13 Codogno, 14 Vella, 15 Ferrari, 16 Fattori).
ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti; Burini, Nela, Maldera; Conti (Antonelli), Cerezo, Iorio, Chierico, Graziani. (12 Malogio, 13 Lucci, 14 Giannini, 15 Di Carlo, 16 Pruzzo o Antonelli).
ARBITRO: Redini di Pisa.**AVELLINO-JUVENTUS**
AVELLINO: Paradisi; Ferroni, Vito; De Napoli, Amodio, Zandonà; Barbodillo, Tagliarini, Diaz, Casale, Colombo. (12 Coccia, 13 Lucarelli, 14 Colombo, 15 Pecoraro, 16 Faccini).
JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Pioli, Scirea; Briacchi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Limido, 16 Vignoli).
ARBITRO: Longhi di Roma.**COMO-FIORENTINA**
COMO: Giuliani; Tempestilli, Ottone; Centi, Albiero (Guerrini), Guerrini (Bruno); Todesco (Manarini), Matteoli, Corneliusson (Todesco), Muller, Fusi. (12 Della Cerna, 13 Invernizzi, 14 Gobbo, 15 Bruno, 16 Norcini).
FIORENTINA: Galli; Gentile; Contratto; Orsini, Moz, Passarella; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Iachini (Pellegrini). (12 P. Conti, 13 Carobbi, 14 Pellegrini o Bartolazzi, 15 Bartolazzi o Cecconi, 16 Pulici).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.**LAZIO-INTER**
LAZIO: Orsi; Spinazzi (Storgeto), Filisetti; Vianello, Batista, Podavini; Torrisi, Manfredonia, Giordano, Vinazzani (Laudrup), Storgeto (Vinazzani). (12 Cacciatori, 13 Garlini o Spinazzi, 14 Marini, 15 D'Amico, 16 Fonte o Calisti).
INTER: Zenga; Bengami, Beresi; Mendonça, Collovati, Bini; Cusato, Sabato, Aliprandi, Brady, Rummenigge. (12 Recchi, 13 Ferri, 14 Marini, 15 Pasinato, 16 Pellegrini).
ARBITRO: Bergamo di Livorno.**MILAN-CREMONESE**
MILAN: Terraneo; Galli, Russo (Maldini); Battistini, Di Bartolomeo, Icardi, Vazza, Wilkins, Hateley, Evans, Innocenti. (12 Nuciari, 13 Maldini o Russo, 14 Manzo, 15 Valori).
CREMONESE: Borini; Montorfano, Galvani; Pancheri, Padellini, Garzilli; Viganò, Bonomi, Nicoletti, Bencina, Chiorri. (12 Rigamonti, 13 Galbagnini, 14 Mazzoni, 15 Della Monica, 16 Finardi).
ARBITRO: Sguizzardi di Verona.**SAMPDORIA-ASCOLI**
SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Pellegrini; Pari, Vierchowod, Renica; Scanziani, Souness, Viali, Beccalossi, Mancini. (12 Bocchino, 13 Galia, 14 Casagrande, 15 Salsano).
ASCOLI: Corti; Pochetti, Citterio; Schiavi, Perrone, Bogoni; Novellino, Marchetti, Vincenzi, Hernandez, Nicolini. (12 Mura, 13 Sabadini, 14 Cantarutti, 15 Dell'Oglio, 16 Iachini).
ARBITRO: Lenese di Messina.**TORINO-NAPOLI**
TORINO: Martina; Danova, Franchini; Zaccarelli (Galbati), Junior, Ferri; Casso, Sciosa (Zaccarelli), Schachner, Dossena, Sena. (12 Biasi, 13 Corradini, 14 Beruatto, 15 Pileggi, 16 Comi).
NAPOLI: Castellini; Boldini, Carannante; Celestini, Ferraro, De Vecchi; Bertoni, Bagni, Penzo (Caffarelli), Maradona, Dal Fiume. (12 Di Fusco, 13 De Rosa, 14 Caffarelli o Penzo, 15 Ferrara, 16 Napolitano).
ARBITRO: Pieri di Genova.**VERONA-UDINESE**
VERONA: Garella; Ferroni, Marangon; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Briegleb, Galderisi, Di Gennero, Elkjaer. (12 Spuri, 13 Marangon, 14 Donà, 15 Bruni, 16 Turchetti).
UDINESE: Brini; Galpogni, Rossi; Geronzi, Edinho, De Agostini; Mauro, Miano, Selvaggi, Criscimanni, Carnevale. (12 Fiore, 13 Papais, 14 Cattaneo, 15 Dominissini, 16 Montesano).
ARBITRO: Agnoloni di Bassano del Grappa.**LA CLASSIFICA DI «A»**
Verona 4; Udinese, Juventus, Inter, Sampdoria, Fiorentina, 3; Cremonese, Milano, Torino, Como e Roma 2; Avellino, Napoli, Atalanta 1; Ascoli e Lazio 0.

Partite e arbitri di serie B

Partite e arbitri di serie B
Bari-Lecce; Piacenza; Cesena-Catania; Biancari; Empoli-Cagliari; Greco; Padova-Genoa; Lamorgese; Perugia-Pescara; Pinerolo; Pisa-Monza; Bari; Samb-Bologna; Lucini; Taranto-Parma; Leni; Triestina-Alexis; Onegaro; Varese-Campobasso; Vecchiellini.**LA CLASSIFICA DI «B»**
Lecce, Bari, Arezzo 4; Pisa e Monza 3; Genoa, Padova, Catania, Triestina, Cesena, Perugia, Varese, Pescara, Taranto 2; Empoli, Bologna, Samb, Parma 1; Cagliari e Campobasso 0.**Lo sport in TV**
RAIUNO — Ore 14.20, 15.50, 16.50: notizie sportive. Ore 17.50: Calcio: sintesi di un tempo di una partita di serie B. Ore 18.20: 90' minuto. Ore 22.10: La domenica sportiva.**RAIDUE** — Ore 16.05: Ginnastica: Trofeo Tricaria. Ore 17.00: Auto: F.3 da Valsugana. Ore 18.40: Golf flash. Ore 18.50: cronaca di un tempo di serie A. Ore 20.00: Domenica sport.**RAITRE** — Ore 13.00: Vela: mondiale da Torbole. Ore 15.00: Tennis: campionati italiani. Ore 19.20: TGG sport regione. Ore 20.30: Domenica gol. Ore 22.30: cronaca di una partita di serie A.**Brevi**
Assoluti: Panatta eliminato
Il perugino Fiorini ha inaspettatamente eliminato nelle semifinali dei campionati italiani di tennis l'azzurro di Davis Claudio Panatta con il punteggio di 4-6, 6-2, 7-5. In finale Fiorini affronterà un altro perugino: Cancellotti. Nel singolare femminile la siciliana Reggi ha conquistato il suo primo titolo italiano, battendo nella finale la diciassettenne Bonagioni.**Deferiti alla Disciplina Junior e Rozzi**
Il giocatore del Torino Junior, il presidente dell'Ascoli Rozzi e il vice presidente dell'Avellino Brogna, sono stati deferiti alla commissione disciplinare del procuratore federale della Federazione Italiana Pallanuoto per aver rilasciato il primo alla stampa dichiarazioni contrarie ai doveri di probità sportiva, il secondo dichiarazioni rilasciate alla stampa sugli organismi federali, e il terzo per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo l'inter-Avellino.**La Svezia in finale nella Coppa Davis**
La Svezia è virtualmente qualificata per la finale di Coppa Davis. Al termine della seconda giornata di gara è in vantaggio per 3-0 sulla Cecoslovacchia. Il punto decisivo è stato ottenuto dal doppio composto da Edberg e Jarryd, che hanno battuto per 2-6, 5-7, 6-1, 10-8, 6-2 Smeđ e Sioz.**Mondiale Endurance in Giappone**
L'equipaggio composto dal tedesco occidentale Bellof e dall'olandese Watson, al volante di una Porsche 956 partì oggi in pole position nella mille chilometri del monte Fuji, non a penultima prova del campionato mondiale di durata di automobilismo. Il secondo miglior tempo è stato ottenuto da Ickx e Mass sempre su Porsche 956.**Domani direttivo dell'Aic**
In un albergo milanese domani si riunirà il consiglio direttivo dell'Associazione calciatori. All'ordine del giorno alcuni argomenti di particolare importanza come quelli riguardanti la nuova normativa in regime di libertà contrattuale, la costituzione e il funzionamento dell'ufficio del lavoro e la figura del procuratore nei rapporti fra calciatori e società, la posizione di quegli stranieri in soprannumero presso alcune società, la situazione del calcio giovanile.**Mondiale dei 12 metri di vela**
Azzurra e Challenge 12 e pari merito con Freedom e Victor 83 guadagnarono rispettivamente la graduatoria dei loro rispettivi gironi dopo la terza regata della seconda fase. Azzurra è seguita in classifica ad un punto di distanza da Canada 1.

JUAN CARLOS LORENZO torna dopo quattordici anni sulle scene calcistiche italiane

Via al campionato (la Granarolo anticipa e batte la Stefanel)

Nuove regole e vecchi problemi più una partenza a singhiozzo

Basket

A spizzichi e bocconi s'avvia oggi il campionato di basket. Per la verità un «assaggio» c'è stato ieri sera a Cagliari, dove i campioni d'Italia della Granarolo Bologna hanno battuto la Stefanel Trieste (94-80). In A1 si giocano soltanto cinque partite (inizio 17.30 tranne che a Milano dove la partita al centro verrà alzata alle 17); in A2 sei. Gli impegni della nazionale militare si sono sovrapposti (come spesso accade nel calcio) al mondo della pallacanestro. Con l'inizio del campionato, la partita di Varese (Ciochem-Perni Livorno) si recupera giovedì 4 ottobre; Banco Roma-Berlioni Torino chissà quando. Siano stati i primi problemi in occasione della presentazione alla stampa della squadra romana nello scrivere che difficilmente il Banco avrebbe giocato al Palacur e così è stato. Pare che agli irrisolti problemi dell'Ente Eur si aggiunga la mancata concessione dell'agibilità da parte dei Vigili del fuoco non essendo stati realizzati i lavori che garantissero la sicurezza dell'impianto. Tra folle per gli stranieri (circa 17 miliardi complessivi di ingaggi), casi che lasciano perlopiù perplessi (la vicenda dell'Alpe

Bergamo con il ripescaggio in extremis della Pallacanestro Livorno), sponsor un po' raffreddati (sei squadre tra A1 e A2 senza marchi sulle maglie), il campionato dovrà superare il rovigolo, gli arbitri soprattutto che sono abbastanza preoccupati delle nuove regole. La più reclamizzata delle quali è il tiro al di fuori del semicerchio magico che varrà tre punti: il mercato — ma non è una novità — non ha fatto registrare clamorosi spostamenti, a parte Sacchetti a Varese, Costa a Pesaro, Ionut a Livorno, L'avvocato Forelli ha adottato il vecchio edigio della squadra che vince non si tocca (ma un pensiero a sostituire Rolfe l'aveva fatto) per cui la Granarolo scudettata gode con la Simac i favori del pronostico.

COSÌ IN A1 — Granarolo Bologna-Stefanel Trieste (giocata ieri); Simac Milano-Marr Rimini; Basket Napoli-Honky Fabriano; Cant. Riunite Reggio E.-Yoga Bologna; Australian Udine-Indesit Caserta; Scavolini Pesaro-Jolly Cantù; Ciochem Varese-Perni Livorno (4 ottobre); Banco Roma-Berlioni Torino (da definire).

COSÌ IN A2 — Basket Brescia-Mister Day Siena; Latini Forlì-Master V. Roma; OTC Livorno-Spondillette Cremona; Viola Reggio C.-Succi G. Ferrara; Pepper Mestre-Luscolo. Porto San Giorgio, Sebastiani

Rieti-Landsystem Brindisi. Grifone Perugia-Reyer Venezia e Benetton Treviso-Sagredo Gorizia verranno recuperate il primo novembre.

GLI STRANIERI DI A1* — Granarolo: Rolfe e Van Breda; Yoga Bologna: ROBERT WILSON, Jolly: Jolly; Marr Rimini: ROBERTSON e MAYES; Indesit: Oscar e A. DAVIS; Honky: Owens e Crow; Perni: Jesani e Restani; Simac: SCHÖNE e WALKEER; Cantù: COSINÉ e M. SMITH; Scavolini: TILLIS e PIETKIEWICZ; Cantù: R. Bouie e MORSE; Marr: Wansley e E. JOHNSON; Banco: FODWERS e TOWNSHEND; Ciochem: PEBSON e Mey; Stefanel: DILLON e COLEMAN; Australian: Dalnegic e GADDY; Ciochem: THOMPSON e J. J. JONES.

GLI STRANIERI DI A2* — Brescia: WILKIE e Branson; Landsystem: Zeno e E. WILLIAMS; Spondillette: BEAL e V. SMITH; Varese: B. King e R. King; Letipini: Griffin e LANDSBERGER; Sagredo: Mayfield e W. KING; OTC: HODGES e TESCHKE; Pepper: Shaw e J. B. BENTON; Grifone: Lawrence e MAYHEW; C. de: PATRICK e HACKETT; Viola: Hughes e Kucpec; Sebastiani: GATTELLI e BRIANTI; Master V. Roma: J. J. JONES e J. BENTON e J. HARDY; Benetton: STARKS e Sotomonte; Reyer: HAWES e Allen.

* In maiuscolo i nuovi giocatori

Ciclismo

Senza sorprese il «Baracchi»

Moser-Hinault: una passerella a tempo di record

Mai così alta (49,753) la media dei vincitori - Per Francesco è il quarto successo in questa gara - Secondi Prim-Segersall

Nostro servizio

TRENTO — Nella cornice delle sue valli che ieri erano accarezzate da un cielo azzurro, Franco Moser è ancora una volta sul podio del trionfo, è vincitore del Trofeo Baracchi con una media-record, qualcosa come 49,753 sulla distanza di 95 chilometri, una distanza che secondo i calcoli di alcuni tecnici al volante delle loro ammiraglie era però superiore, attorno ai cento chilometri, per intenderci. Record precedente quello di Ocaña-Mortensen nel Baracchi '71 (49,700) e commentando con Francesco che nel libro d'oro di questa corsa realizza il quarto successo raggiungendo così Coppi e Baldini, dobbiamo dire che il trentino ha avuto in Bernard Hinault un partner d'eccezione, un compagno d'avventura che con un appoggio che non nascondeva le ambizioni che non nascondeva, dopo un inizio di assestamento ha via via profuso nella lotta la forza e l'abilità del cronoman. Nella prima parte della gara, il peso maggiore l'ha sopportato Francesco, poi Bernard ha tessuto i fili dell'azione con un appoggio che non nascondeva le ambizioni che non nascondeva, dopo un inizio di assestamento ha via via profuso nella lotta la forza e l'abilità del cronoman. Nella prima parte della gara, il peso maggiore l'ha sopportato Francesco, poi Bernard ha tessuto i fili dell'azione con un appoggio che non nascondeva le ambizioni che non nascondeva, dopo un inizio di assestamento ha via via profuso nella lotta la forza e l'abilità del cronoman.

Erà un sabato di sole tiepido. Clima dolce, aria fine e d'autunno stupendo lungo un tracciato che abbracciava monti e laghi. Aprì il taccuino per segnare i tempi di Pagine Valsugana: è il primo controllo e dopo 23 chilometri di competizione Moser-Hinault sono in testa con un lievisimo vantaggio (mezzo secondo) su Gisiger-Freuler.

Seguono Prim-Segersall col ritardo di 1', poi Demierre-Wilson a 1'07", Visentini-Lang a 1'16", Vanderbroucke-Van den Haute a 1'19", Masciarelli-Akama a 1'27", Criqueu-Rogers a 1'28", Kelly-Roché e Maekler-Zimmermann a 1'32".

Un avvio, quindi, con molte coppie già in affanno, e quando si è passati al secondo controllo, Moser-Hinault che accelerano e che in quel di Aldeno (cinquantasei chilometri) precedono di 45" Gisiger-Freuler. Tra gli altri hanno ormai perso il treno, Prim-Segersall vengono cronometrati a 1'43", Vanderbroucke-Van den Haute a 1'52", mentre precipitano anche Visentini-Lang e Kelly-Roché, l'altoparlante suona sotto la fontana del Nettuno diffonde le note di una canzone che dice: «Viva Francesco, tu sei la gioia dei nostri cuori».

Moser e Hinault volano tra due ali di follia. L'italiano in sella a una bicicletta munita di ruote lenticolari, il francese usa ruote normali perché non ancora abituato a pedalare con innovazioni che richiedono sicurezza per una giusta posizione e un miglior rendimento, ma i due volano, come dicevo, e quando attraversano Rovereto il loro margine su Gisiger-Freuler è di 1'33". La par-

tità è chiusa anche se mancano ventisei chilometri alla conclusione, è chiusa perché gli avversari di Francesco e di Bernard sono in riserva, sono nelle condizioni di chi ha chiesto tutto, veramente tutto al proprio motore. Gisiger-Freuler calano e perdono la seconda moneta, concedono il posto d'onore a Prim-Segersall e intanto piazza Duomo è un uragano di spuma per Moser e per Hinault, per il tandem che ha dominato, che ha stravinto, che ha tenuto fede alle previsioni della vigilia con una me-

ravigliosa cavalcata. Moser e Hinault avevano una marcia in più, è il ritorno del battuto.

Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO: 1. Moser-Hinault km. 95 in 1h.54'34", media 49,753; 2. Prim-Segersall a 1'51"; 3. Gisiger-Freuler a 1'52"; 4. Criqueu-Rogers a 1'52"; 5. Demierre-Wilson a 1'57"; 6. Kelly-Roché a 1'58"; 7. Masciarelli-Akama a 1'58"; 8. Vanderbroucke-Van den Haute a 1'59"; 9. Maekler-Zimmermann a 2'09"; 10. Visentini-Lang a 2'14".

È Argentin la «lepre» oggi nel G.P. di Prato

Dal nostro inviato

PRATO — Oggi nel Gran Premio industria e commercio a Prato, Moreno Argentin non ha alternativa: la corsa (che il veneziano ha già vinto nell'81 e nell'82) lo chiama ad assumersi il ruolo di grande favorito. Gli avversari di buona caratura non mancano, ma l'uomo di maggior peso, se non altro per le ambizioni che non nasconde, è lui e non può sfuggire al ruolo che la giornata gli assegna. Ci saranno anche gli svizzeri della Magniflex, che non ha voluto mancare, da marca pratese, all'appuntamento con gli sportisti toscani. Ma più ancora dei Mutter e dei Glus, a dare filo da torcere a Moreno, a presentare le loro credenziali, sono i veloci Cavazzi e Mantovani, e anche gli estrosi Baronchelli, Chiochioli, Contini, Bombini e la coppia danese della Faniini Wührer e Sidcar, Weggerby e Petersen. Sempre che infine l'insidia maggiore per Argentin non venga proprio dal fedelissimo Claudio Corti, che dopo aver tanto sacrificato se stesso al capitano, non decida, adesso che si avvicina la separazione definitiva, per il passaggio del bergamasco ad altra squadra, di pensare a se stesso. Non ci sarà Moser, che ieri si è ben spremuto nel Baracchi. Dicono di non volersi smarrire i giovani Moroni e Cortinovis e come loro un proposito lo manifesta il campione d'Italia Aligeri.

Ultima corsa toscana della stagione, la gara pratese propone un percorso di 222 chilometri, caratterizzato dalla salita della Crocetta (817 metri sul l'Appennino toscano-emiliano) a circa 40 chilometri dall'arrivo, quindi dalle Ciochi di Calenzano a poco più di 20 chilometri dalla conclusione.

Eugenio Bomboni

Italia-Camerun: querela di Beha e Chiodi contro un imprenditore e la «Gazzetta»

Davis: Inghilterra fuori per la prima volta

ROMA — I giornalisti Roberto Chiodi e Oliviero Beha — autori dell'inchiesta sulla presunta corruzione in Italia-Camerun — hanno sporto querela per diffamazione nei confronti di Michele Brigola, l'imprenditore italiano residente in Camerun — di Giampiero Agus e Candido Cannavò — redattore e direttore della Gazzetta dello Sport. Agus in un servizio apparso giovedì scorso sul quotidiano sportivo, ha intervistato l'imprenditore il quale sostiene di aver prestato ai due giornalisti italiani recatisi a Yaoundé, l'attuale capitale 1.200.000 lire. «Non li ho più visti», disse Brigola nell'intervista. E, falso, ribattono Chiodi e Beha, e aggiungono che si cerca di screditare professionalmente i due giornalisti. Beha inoltre ha dichiarato che la sua inchiesta esce sull'Espresso e, per questo, non su Repubblica. Nessuno ha visionato prima il suo servizio.

EASTBOURNE — Per la prima volta nella storia del torneo, l'Inghilterra non figurerà nel 1985 fra le squadre in lizza per la conquista della Coppa Davis di tennis: è stata battuta dalla Jugoslavia, e viene così relegata nella zona europea di qualificazione (una sorta di «serie B» della Coppa Davis). Già in vantaggio per 2-1 dopo le prime due giornate di gara, la Jugoslavia ha conquistato oggi il terzo e decisivo punto con Slobodan Zivonjovic, che ha battuto nel terzo singolare dell'incontro Stephen Shaw per 6-8, 6-6, 6-3. Gli inglesi hanno perso anche il quarto singolare: Ostaia ha sconfitto Lloyd per 6-4, 6-1, 6-2.

La legge e lo sport

Correva l'inizio di ottobre del 1983 — o è un anno — e Roma festeggiava la Giornata olimpica. CONI e governo a braccetto davano fiato alle trombe dell'ottimismo. Lello Lagorio, ministro con delega allo sport, solennemente assicurava di voler attuare «senza ritardi» i deliberati della Conferenza nazionale dello sport (che, a quel momento, stava per celebrare il primo compleanno... oggi siamo al secondo) e riaffermava la necessità di «varare in tempi rapidi» la famosa legge di principi.

Dal canto suo, il sottosegretario Fabio Maravalle, funzionario del ministero della Pubblica Istruzione, ribadiva la ferma volontà politica di realizzare la riforma del programma di studio, dell'insegnamento, finalmente in modo serio, dell'educazione motoria e dell'avviamento alla pratica sportiva. Punto fermo — sono sempre parole di Maravalle — di ogni reale svolta, la riforma degli Isef. «E un impegno — disse — che si pensa di attuare in un paio di mesi» (mezzi, avete letto bene...).

A gennaio, puntuale, la sen. Franca Falcucci, ministro della P.I., sembrò dar corso alle promesse del suo sottosegretario, rendendo pubblica una «bozza» di disegno di legge appunto di riforma degli Isef. A giugno anche Lagorio faceva

Tante belle parole, ma i fatti signor ministro?

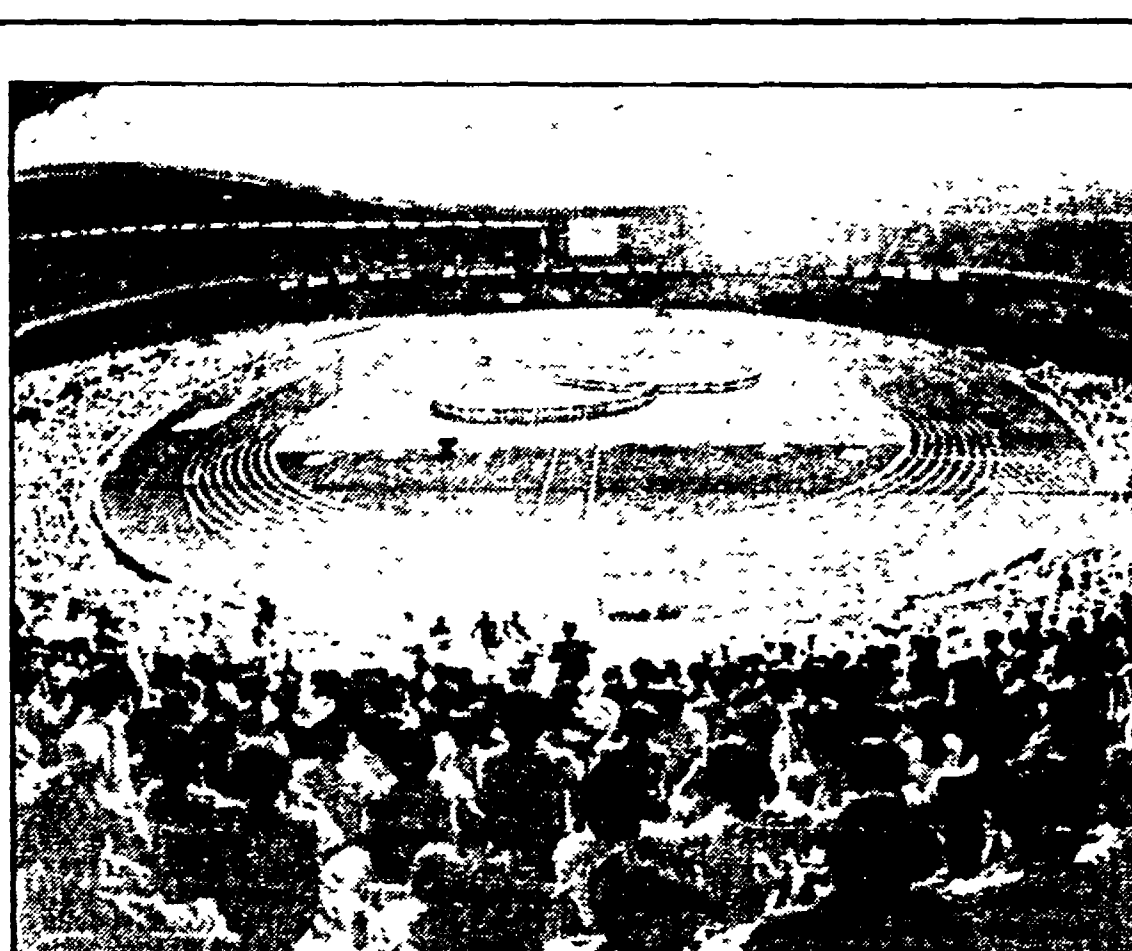
seguito al suo annuncio autunnale, presentando alla stampa e ai dirigenti del movimento sportivo un pacchetto di proposte di legge sullo sport (principi generali; piano degli impianti; agevolazioni tributarie alle società sportive). Dimostrando di non voler condurre — in questo, come negli altri settori della vita del paese — un'opposizione preconcetta, manifestammo il nostro interesse per le proposte e soprattutto per l'importante novità dell'entrata in campo, per la prima volta, del governo.

È trascorso un anno. Torna l'ottobre e, insieme, la settimana dello sport, con la fase finale dei Giochi della Gioventù, nuova, ghiotta occasione per altre altisonanti dichiarazioni e solenni pro-

no in anno (in risposta pure alle dure critiche del CONI) senza mai approdare a sbocchi concreti. In particolare per quanto riguarda gli Isef. Non si tratta, è ormai chiaro, di ritardo «tecnico»; le cause sono sicuramente politiche. Dev'essersi verificata infatti una delle tante fratture che contraddistinguono il pentapartito (per questo, il sen. Maravalle, ad un certo punto, si è defilato, negando la sua paternità alla «bozza» Isef?). Teniamo presente che gli Istituti di educazione fisica sono da sempre, in molte zone del paese, riserve di guerra della Dc, che attirano clientele e voti. Difficile scalfire questo monopolio, anche da parte degli alleati di governo. Sta di fatto che le proposte non solo non arrivano in Parlamento, ma nemmeno riescono a percorrere la strada da viale Trastevere (sede del Ministero) al Palazzo Chigi (Consiglio dei ministri). D'altra parte neppure il pacchetto Lagorio ha avuto finora l'energia necessaria (ha tentato di annunciare il ministro?) per

compiere il percorso tra la sede di viale Trastevere e lo stesso Palazzo Chigi. Non vorremmo che la presentazione delle tre proposte di legge fosse stata soltanto una mossa pubblicitaria, compiuta per accattivarsi la simpatia del movimento sportivo in questo anno di Congressi federali. Il mondo dello sport italiano e tutti gli interessati ad una nuova legislazione (assessori allo sport, in particolare) sono già parecchio delusi di una situazione che si trascina così da troppi anni; se le cose si ripeteranno come per il passato la delusione si trasformerà sicuramente in pessimismo e frustrazione, riaprendo i soliti tra sportivi e politici che la Conferenza nazionale pareva aver colmato. E lo stesso movimento sportivo, però, che deve reagire, non limitandosi a «mugugnare», ma creando movimenti di protesta per richiedere il mantenimento delle promesse. Il Pci farà, nel Parlamento e nel paese, la sua parte.

Nedo Canetti



Inaugurato lo stadio Olimpico di Seul

SEUL — Di fronte a settantamila spettatori è stato inaugurato ieri a Seul lo stadio che ospiterà nel 1988 i Giochi Olimpici. È stata una inaugurazione sobria, ma nello stesso tempo curata nei particolari. L'impianto ha destato subito una buona impressione. Funzionale e confortevole, potrà ospitare fino a centomila spettatori. È costato sessantamila milioni di dollari.

I discorsi inaugurali sono stati tenuti dal sindaco della città Bo Hyun Yum, dal presidente del comitato organizzatore Tae Woo Rho e dal presidente del comitato olimpico internazionale Samaranch. Unica nota stonata una rivista consegnata ai giornalisti intitolata «Nord Corea, una critica terroristica», in contrasto con i volti di colomba e di quella della pace disegnata sul terreno da centinaia di ragazzini. Nella foto una inquadratura dello stadio.

Il 6 ottobre 1924 la prima trasmissione



La radio è morta? No, ha 60 anni e un brillante futuro

Come la tv ne ha mutato
ruoli e funzioni - Pochi
all'inizio intuirono
cosa il nuovo mezzo
avrebbe prodotto nel
sistema dell'informazione

ROMA — Il 6 ottobre di 60 anni fa una società privata — URI, Unione radiofonica italiana — dette vita alla prima emissione ufficiale: cominciava anche in Italia l'avventura della comunicazione via etere. Data importante per spaccata nel momento in cui la tv raggiungeva elevate punte di diffusione e di consumo, la radio sta recuperando pubblico: la miscela vincente è quella costituita da informazione, musica e un rapporto più diretto con l'ascoltatore. Il mezzo ha insomma una grande futuro: a patto che si rinnovino nelle funzioni e nei servizi resi agli utenti.

La copertina di uno dei primi numeri del «Radio orario», pubblicazione nota assieme al nuovo mezzo: poi diventerà il «Radio orario». In alto, una vecchia foto del Quartetto Cetra, tra le voci più celebri dei programmi radiofonici.



L'anniversario della nascita della radio in Italia può essere un'utile occasione di riflessione sulla storia di questo medium oggi quasi abbandonato in sede di elaborazione storico-tecnica.

Eppure tutto nasce da lì: gli attuali modelli televisivi presenti nelle varie zone del mondo hanno infatti riprodotto, esplicitamente, quelli radiofonici degli anni 20. Se fosse però solo questo il rapporto tra i due media esso si esaurirebbe in un semplice rapporto di filiazione; c'è invece qualcosa di più: i problemi strategici dello sviluppo del medium elettronico si presentano già dentro il broadcasting radiofonico e in esso trovano soluzione. Dentro la storia della radio è dunque già scritta parte della storia della televisione. Proviamo a fare degli esempi esaminando alcuni nodi dell'attuale dibattito sul media.

È possibile partire dalla questione delle nuove tecnologie attorno alle quali è in atto un dibattito internazionale per tentare di prevedere compiti e destini. Alla radio al suo nascere presentava lo stesso problema polemico, anche in questo caso, si tratta di prevedere lo sviluppo per definire su di esso le strategie industriali. Allora come oggi molteplici furono i punti di vista, le proiezioni e le strategie sia politiche che economiche. Una cosa era però certa: quasi nessuno pensava ad un utilizzo della radio in quanto radio. In uno dei primi libri pubblicati in Gran Bretagna sul nuovo medium è possibile leggere: «L'utilizzazione pratica del telefono senza fili (era questo il nome originario della radio) è interamente confinata all'interno di quei campi dove non possono essere utilizzate le comunicazioni via filo, conseguentemente il campo più importante è quello delle grandi distanze specialmente quelle transoceaniche e delle comunicazioni con le navi» (R.R. Coursey, «Telephony Without Wires», London 1919). All'inizio dunque la radio, con la sua possibilità di inviare messaggi, viene vista come semplice sostituto del telegrafo e il suo destino possibile risulta ridotto tutto all'interno della comunicazione punto a punto.

Le spiegazioni ad una presa di posizione di questo tipo, che risulta ampiamente generalizzata, sono molteplici e possono essere ricondotte alla necessità politica del controllo degli Stati sulle colonie come esigenza primaria del governo dei grandi imperi coloniali dell'epoca. Ma, più che, quello che ci preme è la persistenza di una idea di sviluppo di questo genere anche quando inizia a costituirsi l'attuale modello di broadcasting radiofonico e cioè la diffusione «indifferenziale» di musica e parlato. In Gran Bretagna, ma anche negli Stati Uniti, dopo i primi esperimenti si possono leggere ancora commenti di questo tipo: «Uno di questi giorni vi sarà un serio incidente o qualche nave sarà persa nel mare polare: essa si avvia ad essere usata come un giocattolo per divertire i bambini» («The Financier», 25 agosto 1920).

Oggi possiamo sorridere su frasi e giudizi di questo tipo ma il sospetto che molte proiezioni di mercato sulle nuove tecnologie si basino anche esse su clamorosi errori di previsione è del tutto legittimo poiché si assiste all'utilizzazione di una serie di modelli previsionali che punta quasi esclusivamente sulla analisi delle strategie dei grandi gruppi industriali, sottovalutando costantemente i bisogni del consumo. La radio si sviluppò in maniera rapidissima poiché trovò immediatamente il suo pubblico; sarà così anche per le nuove tecnologie? La risposta si presenta difficile. L'unico dato certo è la pressione delle ditte di hardware per un immediato decollo del mercato. Anche in questo caso le ana-

logie tra la situazione degli anni 20 e quella attuale sono profonde. Sono infatti le grandi aziende produttrici di apparecchi a governare direttamente la prima fase del broadcasting. Tutte le stazioni radiofoniche, sia negli Stati Uniti che in Europa, sono dirette emanazione dell'hardware; è così per la VEEF di proprietà della Westinghouse, che è la prima stazione che si interconnette con delle altre stabilendo il sistema del network, ma anche la BBC non sfugge a tale modello. Essa è, infatti, il frutto di un accordo tra le grandi ditte inglesi produttrici di apparecchi riceventi. L'intero sistema radiofonico nasce, dunque, con caratteristiche privatistiche e il modello del «public service», che dalla Gran Bretagna si estenderà progressivamente sull'intera area europea, si determina solo in un secondo momento, come frutto di una precisa scelta politica di sviluppo verso un trend di crescita che sembra andare, anche nel vecchio continente, verso tutta un'altra direzione e cioè quella della creazione di grandi oligopoli privati per il governo totale del mercato.

La definizione del modello di «public service» non è dunque la conseguenza dell'evoluzione «naturale» del mercato ma, al contrario, è la risultante di un complesso processo che tende a modificare radicalmente la natura del soggetto imprenditoriale e costruisce un modello che esplicitamente si contrappone a quello americano. I due schemi di broadcasting si formano anzi per certi aspetti l'uno come riflesso rovesciato dell'altro, sono figli di un conflitto, a volte palese a volte sotterraneo, tra vecchio e nuovo continente. Tutta la storia del broadcasting è segnata dalle pressioni per la rottura di tale modello di sviluppo separato per ricondurre il mercato ad una sua dimensione unitaria. Le attuali spinte alla privatizzazione ed alla messa in crisi del servizio pubblico hanno dunque anche esse radici profonde, nascono non appena si attua in Europa la scelta, tutta politica, della gestione pubblica del broadcasting. Già alla fine degli anni 20 è infatti possibile assistere ai tentativi di forzare il blocco monopolistico. Essi si attuano attraverso radio pirata o transcontinentali e sono rivolte sia verso l'Inghilterra che verso grande parte del continente europeo. Si potrebbero citare molti esempi di questo tipo, ma per tutti può valere quello di radio Lussemburgo che fin dal 1924, attraverso una rete di potenti trasmettitori, provvede a fornire un servizio commerciale per una larga porzione dell'Europa centrale. Abbiamo citato questo esempio per due motivi. Il primo è che il ruolo dei piccoli Stati si presenta decisivo nei momenti chiave della determinazione dello sviluppo (non a caso il problema della diffusione diretta via satellite radio anche intorno al ruolo che proprio i piccoli Stati potranno avere nel mercato della televisione transnazionale). L'altro elemento che occorre sottolineare è che la pratica dell'«illegalità» non si presenta come una forma patologica dello sviluppo, magari tutta interna al cosiddetto caso italiano; ma è una pratica costante da utilizzare ogni qualvolta è necessario forzare gli equilibri interni e dare una nuova forma al sistema. L'introduzione della tv commerciale in Gran Bretagna è così preceduta dall'azione di stazioni pirata radiofoniche che trasmettono, in molti casi da navi poste al limite delle acque territoriali, programmi diretti al pubblico inglese in sregio completo alla legge.

I rapporti tra radio e televisione sono dunque più stretti di quelli che appaiono a prima vista e se la storia non si ripete il passato può insegnarci parte del futuro.

Francesco Pinto

gine rappresenta un'importantissima novità per la classe politica siciliana? Il segreto istruttorio impedisce di rispondere ma al più presto saremo lieti di darvi eventuali elementi in tal senso. Più tardi, il procuratore capo Vincenzo Panno ha confermato l'esistenza di una comunicazione giudiziaria per il reato di associazione a delinquere per Vito Cincinno, il chiacchieratissimo ex sindaco di Palermo.

Di pochissime parole (da quando è giunto a Palermo Capomonte non ha mai rilasciato dichiarazioni alla stampa), il giudice istruttore ha sottolineato il spirito di sacrificio (al di sopra dell'«umano») degli investigatori, dell'altissimo livello di collaborazione tra Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza. Ha infine fatto un appello al ministero di Grazia e Giustizia e al Consiglio superiore della Magistratura perché in questa fase il Palazzo di Giustizia di Palermo sia finalmente dotato di tutti gli uomini, i mezzi, le strutture di cui c'è davvero bisogno.

I nomi dei 366 «pescano» in nome della mafia, nes-

suna esclusa, «vincenti» e «perdenti», palermitani e corleonesi, trapanesi e catanesi. Tra essi spicca il nome di Giuseppe Greco, figlio di Michele Greco, recentemente condannato all'ergastolo insieme al fratello Salvatore perché ritenuti i mandanti del delitto Chinnici. Ci sono poi il boss Stefano Fandanzani (catturato, però, a Milano), i fratelli Salvatore e Giovanni Milano, Andrea Di Girolamo, Giacomo Scoppola, Giuseppe Gaeta e Antonino Geraci. Nel primo pomeriggio di ieri un DC9 Alitalia si è levato in volo a Punta Raisi diretto a Pisa. Al suo interno si trovano i diretti contro il cuore dello Stato. Buscetta sa come andò e chi decise il sequestro di Mauro De Mauro, giornalista de «L'Espresso», rapito in viale delle Maglie a Palermo, sotto casa, il 16 settembre del '70. L'unico grande delitto di una lunga serie del quale Buscetta dice: non fu la mafia a gestirlo. Resta dunque in piedi la pista del grande intrigo finanziario.

Ma già nel '70 il traffico dei missili intercontinentali e supermissili era in ascesa. L'importante forma di accumulazione per le cosche sicule americane. Si chiama Angelo Soriano, maresciallo di pubblica sicurezza, il primo investigatore siciliano ucciso — 11 gennaio del '74 — per essersi avvicinato troppo a questa verità. Anche il

dovranno rispondere, con fatti precisi, ad accuse precise, circa Buscetta, fino ad ieri, era del sistema uno dei massimi esponenti.

In cima alla piramide mafiosa, per lungo tempo una «commissione» (Buscetta ha adoperato questo termine), ha firmato condanne a morte, stabilito i settori di intervento economico, i canali del riciclaggio bancario, le forme del rapporto con il potere politico, e, all'inizio degli anni '70, deciso azioni di tipo terroristico, destinate a bilanciare, dirette contro il cuore dello Stato. Buscetta sa come andò e chi decise il sequestro di Mauro De Mauro, giornalista de «L'Espresso», rapito in viale delle Maglie a Palermo, sotto casa, il 16 settembre del '70. L'unico grande delitto di una lunga serie del quale Buscetta dice: non fu la mafia a gestirlo. Resta dunque in piedi la pista del grande intrigo finanziario.

colonnello Giuseppe Russo — assassinato il 20 agosto del '77 (insieme ad un amico, il professor Filippo Costa) — fu condannato dalla «commissione» preoccupata per le sue scoperte sul traffico degli stupefacenti. Ma la ricostruzione del superdelitto — ha ammesso un investigatore — ha «sconvolto» le certezze investigative degli ultimi anni. Viene inquadrata in modo diverso anche l'eliminazione — cinque maggio del '71 — del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Scaglione.

La struttura piramidale mafiosa rischiava di incrinarsi: il costante parere contrario di un boss di vecchia mafia, Peppe Di Cristina di Riesi, rimasto attaccato ai vecchi interessi, fu considerato ostacolo da rimuovere. Di Cristina fu assassinato il 30 maggio del '78. E avanti ancora, di delitto in delitto, di strage in strage, fino a questi ultimi anni di piombo sicilianistici. Giunsero troppo vicini alla misteriosa stanza dei bottoni Cesare Torricelli, magistrato, ex commissario dell'antimafia, assassinato il 25 aprile del '78, insieme alla scorta, Lenin Mancuso, alla vigilia della sua nomina a capo dell'ufficio istruttoria a Palermo; il vicequestore di Palermo, Boris Giuliano, assassinato

il 21 luglio del '79; il capitano dei carabinieri di Monteleone Emanuele Basile, assassinato il 4 maggio del '80; Mario D'Aleo che aveva preso il suo posto, assassinato, il 13 giugno del '83 (insieme con il suo sostituto, l'appuntato Giuseppe Bommarito) e il carabiniere Pietro Morici. Buscetta ha confermato poi quello che si era sempre sospettato: Gaetano Costa, il coraggioso procuratore della Repubblica di Palermo, sottoscrisse la sua condanna a morte (nell'agosto del '80), firmando contro il parere di alcuni sostituti procuratori, gli ordini di cattura contro il clan Spatola-Gambino-Inzerillo. E ancora: la strage del 3 settembre '82, in via Carini, la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro, l'agente Domenico Russo, fu decisa da tutti i capimafia siciliani.

E comunque prematuro tentare una parcellizzazione delle cose che ha detto Buscetta. Troppi ancora — e giustamente — gli elementi coperti dal segreto istruttorio. Ma tutto può diventare chiaro, in ultima analisi quando si riflette su ciò che un sostituto procuratore ha detto: «Sono oltre 120 i delitti sui quali Buscetta ha fornito elementi inediti».

Saverio Lodato

che le due parti hanno detto dopo l'incontro alla Casa Bianca, a parte la differenza dei toni, coincide. E a questa conclusione pessimistica si arriva anche attraverso le indiscrezioni e le interpretazioni provenienti dalla Casa Bianca che pure è interessata, per ovvie ragioni elettorali, a suonare il tasto dell'ottimismo piuttosto che quello del realismo.

Cio che segue è una serie di citazioni, testuali o rielaborate, dei commenti di quegli osservatori giornalistici che hanno buoni contatti con la Casa Bianca e con il Dipartimento di Stato. Il primo incontro non ha infatti ristretto l'abito che separa le due superpotenze nucleari. Esso è servito soltanto, dopo 44 mesi di amministrazione Reagan, a consentire al presidente e a un membro influente del Politburo di misurarsi reciprocamente, a dimostrare che il futuro dire le impressioni che le due nazioni ricavarono «saranno vantaggiose o dannose». Ma malgrado le attese del mondo, «non era realistico aspettarsi una svolta da questo incontro».

Dalle indiscrezioni trapelate sul merito delle conversazioni si ricava che «non c'è stato alcun cambiamento nella posi-

Shultz-Gromiko

zione americana». Reagan ha aperto l'incontro leggendo una dichiarazione scritta di proprio pugno nella quale si affermava che gli Stati Uniti riconoscono che l'URSS è una superpotenza che non può essere ignorata. Tra i due sistemi politici, i due Stati condividono la responsabilità morale di assicurare che

la loro competizione si svolga pacificamente. Il presidente ha aggiunto che USA e URSS condividono anche la responsabilità di agire insieme per ridurre gli arsenali nucleari e per evitare la guerra nucleare. Poi è entrato nel merito delle questioni più controverse. E ha detto che se si tenessero negoziati per met-

tere al bando la militarizzazione dello spazio, gli Stati Uniti mostrerebbero moderazione, alludendo qui alla moratoria degli esperimenti stratosferici richiesti dai sovietici. Ma ha aggiunto che sarebbe importante fare progressi su tutta la materia dei negoziati per il controllo delle armi. Il che vuol dire che gli americani insistono nel combinare il negoziato sulle «guerre stellari» a quello sui missili intercontinentali e sugli euromissili, da cui i sovietici si sono ritirati dopo la dislocazione del Pershing 2 e dei Cruise in Europa.

Una disponibilità a trattare è stata dunque manifestata, ma senza compiere qualcuno dei passi necessari a far procedere il negoziato. D'altra parte, il fatto che i sovietici abbiano accettato di negoziare con Reagan è un analogo segno di buona volontà, almeno nella procedura delle relazioni reciproche. Ma siamo solo alla premessa minima di un diverso rapporto tra i due giganti. L'altra parte sarebbe stata illusoria sperare che uno sblocco avvenisse in questo primo contatto e a cinque settimane dalle elezioni americane.

Giulietto Chiesa

Il tema elettorale (su questo concordano tutti gli osservatori) stava sullo sfondo del «sum-

to, ma neppure il presente hanno detto qualcosa che le orecchie sovietiche considerino accettabile.

Da quello che si intuisce dalla nota TASS sull'incontro esso non è riuscito neppure a decollare dal campo minato delle grandi dichiarazioni «di principio». La TASS le risponde una per una, a incanto avvenendo, a dimostrazione che esse rimangono tutte valide per definire le coordinate del giudizio sovietico: la linea di Reagan punta a «una ulteriore, pericolosa intensificazione della tensione internazionale», e «nei fatti, diretta a «acquisire la superiorità militare sull'URSS», a «proseguire la preparazione bellica» e ad «accumulare ulteriormente le armi nucleari».

L'agenzia sovietica non può neanche — notazione solo apparentemente secondaria — che l'incontro è avvenuto su invito del presidente americano. Come dire: non è stata nostra questa idea.

La Jugoslavia si sente direttamente «minacciata». Le parole non sono ancora i fatti. Il cambiamento di accenti non è ancora un cambiamento di indirizzi. Quindi la cautela che ha accompagnato in questi giorni la valutazione anche in Italia degli incontri avvenuti è del tutto legittima e giustificata. Dopo aver detto, tra le ragioni di prudenza, che «non si può ancora affermare che la Jugoslavia sia in ogni caso sotto l'installazione dei missili, ovunque si trovino e in qualunque fase sia la loro messa in opera. Belgrado fa la sua parte: Sukrija ha proseguito notando che la Jugoslavia ha espresso queste sue posizioni nei rapporti bilaterali con governi e partiti di altri paesi e in tutte le sedi che ha ritenuto opportune, tra cui il movimento per le nazioni non allineate. Se ne è parlato anche nei colloqui di questi giorni alla Direzione del PCI: nell'occasione — Sukrija ha voluto sottolineare ieri questo punto — sono state richiamate le ragioni che aveva assunto Enrico Berlinguer.

I comunisti italiani e jugoslavi hanno trovato un'intesa sul problema degli armamenti nonostante le evidenti diversità nella collocazione strategica dei paesi in cui essi operano. A

dialoghino tra loro. A questo riguardo Natta ha ribadito l'importanza della NATO. Alessandro Natta ha replicato che la nota posizione del PCI tien conto del fatto che «stare in un'alleanza non deve significare sottomettere e passività di fronte alla potenza maggiore». L'Italia deve dunque essere in grado di esprimere una sua politica autonoma. Esiste la necessità di superare in Europa i blocchi, che non sono solo politici, ma anche militari. L'azione per il superamento della logica dei blocchi deve essere perseguita da tutti i paesi, indipendentemente dalla loro specifica collocazione strategica.

Di iniziative concrete se ne possono prendere molte se si vuole manifestare una reale volontà di costruire la pace. Un esempio viene dagli jugoslavi, protagonisti con gli altri paesi balcanici (tranne l'Albania, di cui ieri Sukrija ha sollecitato l'adesione) del dialogo per de-nuclearizzare questa parte dell'Europa.

Il PCI, dal canto suo, sta rilanciando il dialogo internazionale (Natta ha parlato di uno «spirito di nuovo internazionalismo») proprio nell'ottica del consolidamento della pace e dell'inversione della tendenza al disarmo. L'invito al leader della Lega jugoslava ne è stata una prova. Per le prossime settimane è prevista un'altra scadenza importante, il cui rilievo è stato ieri sottolineato da Natta: il suo viaggio in Algeria, all'inizio di ottobre, su invito del FLN. Il

segretario del PCI ha notato come un'intensa attività internazionale sia «naturale» tanto più per un partito che aspira ad avere una posizione dirigente a livello nazionale e che si è anche candidato alla direzione del paese.

Ed è naturale valorizzare — in seno a questo dialogo internazionale — il ruolo che svolgono i paesi non allineati come apripista alla Jugoslavia e all'Algeria. Del non-allineamento ha parlato in modo più esteso Sukrija, che ha ricordato una delle tematiche oggi più dibattute dal movimento: quella del rapporto «Nord-Sud». Il problema è quello di rendere l'ordine economico internazionale funzionale allo sviluppo di tutti e non solo di alcuni. «Oggi — ha detto Sukrija — i debiti dei paesi in via di sviluppo ammontano a più di ottocento miliardi di dollari. Oltre a creare situazioni di crisi all'interno di questi Stati, gli enormi debiti accumulati rappresentano un fattore di sconvolgimento dei rapporti internazionali e in particolare di quelli Nord-Sud».

Nel colloquio di questi giorni sono stati affrontati molti argomenti (abbiamo parlato dell'«universo», ha commentato scherzosamente Natta), ma i

temi della pace, del «Nord-Sud», della cooperazione tra i due partiti e dei rapporti d'ogni genere (c'è stata tra l'altro la riaffermazione dell'impegno dei comunisti italiani di fronte ai problemi della minoranza slovena) sono stati affrontati in modo particolarmente approfondito, dando luogo ad ampie convergenze. Ribadendo l'utilità degli incontri, Natta ha ricordato ieri che si è trattato del primo impegno internazionale affrontato da lui e da Sukrija nelle loro nuove funzioni politiche al vertice dei rispettivi partiti, due partiti capaci di basare le loro relazioni sul pieno rispetto reciproco.

La collocazione dei due paesi è diversa, ma ciò non fa attribuire interesse al dialogo in atto che continuerà al massimo livello: Sukrija ha invitato a sua volta Natta a Belgrado.

Alberto Toscano

La DIREZIONE del PCI, ribadendo l'impegno a realizzare gli obiettivi indicati dalla Quinta Commissione, fa appello a tutto il Partito, e a quanti, anche lontani da esso, pensano che ci siano oggi diritti democratici da salvaguardare in particolare nel campo dell'informazione. Occorre risanare la situazione finanziaria de «l'Unità» entro il 1985. Occorre entro il dicembre 1984 raggiungere tutti gli obiettivi della sottoscrizione straordinaria. Debbono avere successo le diffusioni straordinarie programmate. Con questi mezzi, «l'Unità» potrà vivere confortata da una nuova più solida condizione finanziaria, e potrà godere di un nuovo radicamento tra i suoi soci-lettori e i suoi diffusori, anche tramite appropriate trasformazioni societarie e organizzative.

La difesa de «l'Unità» è un capitolo di tale lotta democratica, che può e deve interessare un arco di forze che vanno ben al di là dei confini, pur così ampi, del PCI e del movimento operaio tutto.

La Direzione del PCI

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

privati, i quali, avendo a disposizione imponenti capitali, puntano, in più di un settore, a concentrazioni monopolistiche ed oligopolistiche. Queste tendenze toccano fondamentali diritti costituzionali, intaccano decisive garanzie democratiche.

È necessaria una generale controffensiva democratica per assicurare, nel nostro Paese, la vita di una informazione corretta e pluralistica, lo sviluppo di un sistema moderno.

La Direzione del PCI

Per l'Unità

contributo delle sezioni e di tutte le organizzazioni del partito.

Il risultato è importante, anche se ineguale: non in tutto il Paese è stato profuso l'impegno necessario, e non verso tutti gli ambienti democratici esterni al Partito. Bisogna ora dare nuovo impulso alla sottoscrizione: con un largo lavoro politico, con apposite iniziative (come le Feste Invernali che già alcune Federazioni hanno messo in calendario, con un lavoro qualificato verso persone e ambienti che più possono dare. Inoltre il massimo impegno dovrà essere profuso per le due diffusioni straordinarie a 5000 lire la prima delle quali è prevista per il 14 ottobre.

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

La Direzione del PCI

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti stanno nuovamente incrementandosi, la sua funzione di giornale di partito, di informazione, nazionale e di massa spicca ancor di più nell'attuale situazione italiana del sistema delle comunicazioni di massa. Questa funzione può ancora rafforzarsi, le vendite espandersi, gli abbonamenti raddoppiare in un periodo non lungo: con un partito di più di 1.500.000 di iscritti, che raccoglie più del 33 per cento dei voti, e con una vasta opinione pubblica di sinistra e democratica, «l'Unità» ha certamente grandi spazi da occupare ancora.

È in atto un inusitato tentativo di controllo e di dominio dei mezzi di informazione, da parte di gruppi politici e di

LA CRISI finanziaria de «l'Unità» è grave, ma l'Unità non è un giornale in

crisi: le vendite e gli abbonamenti